



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.51

venerdì 22 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Raffaello Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il cerchio si stringe:
«Il presidente Berlusconi auspica che nel Consiglio



d'Amministrazione Rai non vengano nominate personalità in qualsiasi modo

riconducibili alla sua persona». Paolo Bonaiuti, portavoce, Ansa, 21 febbraio ore 12.23

Sciopero, il governo divide ma non vince

Cgil decide: manifestazione nazionale il 23 marzo, sciopero generale di otto ore il 5 aprile. Proteste unitarie nelle fabbriche. Maroni licenzia il sottosegretario ostile ai licenziamenti

VOGLIONO SINDACATI COMPARSE

Nicola Cacace

Offerati si dà quasi due mesi di tempo per organizzare lo sciopero generale contro un chiaro disegno governativo, ridurre drasticamente il peso dei lavoratori e dei sindacati nel paese. Perché dovrebbe essere chiaro a tutti che la vera partita in gioco non è quella sull'art.18, che, pur toccando diritti importanti conquistati in decenni di lotte operaie interessa poche centinaia di unità ogni anno su 15 milioni di lavoratori dipendenti; la partita è un'altra, quella di chi, come diceva Keynes, vuole volpi e galline liberi nello stesso pollaio, vuole contratti individuali al posto dei contratti collettivi (vedasi documento di Parma della Confindustria fedelmente ripreso dalla versione del programma elettorale della Casa delle libertà diffuso su Internet), vuole che succeda anche in Italia quello che da Reagan e da Thatcher in poi è successo nel mondo anglosassone, ben sintetizzato dal premio Nobel Paul Samuelsson che, parlando proprio qui a Roma in Banca d'Italia sulle differenze tra modello europeo e modello americano di sviluppo usò, per l'America, l'espressione: "cowed trade unions in a cowed labor market", un sindacato soggiogato in un mercato del lavoro dominato da un solo attore. La battaglia quindi non è sull'art.18, che in un clima politico diverso, un governo non appiattito su posizioni confindustriali, incomprensibili anche a tutti gli imprenditori intelligenti, si potrebbe anche negoziare in termini più concilianti, termini esposti in epoche diverse da esponenti del centrosinistra come Treu e Giugni. La battaglia è tra due concezioni opposte della democrazia economica e della democrazia tout court.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Sciopero generale. La Cgil va avanti: contro i licenziamenti manifestazione il 23 marzo e sciopero generale il 5 aprile. Nelle fabbriche prime riunioni unitarie. Il governo vuole spaccare, ma Cisl e Uil, che pure accettano il confronto, dicono: se entro due mesi non ci sarà lo stralcio sarà sciopero. Maroni ritira la delega al sottosegretario (della Lega) che aveva criticato la sua linea dura.

ALLE PAGINE 2-3

Nomine

«Caro Pera ti scrivo...»
Casini fa le sue proposte

CASCILLA e LOMBARDO PAG. 4

Tv di Stato

LA RAI COME IO LA CONOSCO

Enzo Siciliano

La Rai è la più grande azienda culturale del nostro paese. Lo è non solo per il numero dei suoi dipendenti ma per l'influsso che i suoi prodotti esercitano sulla vita e sul costume, sui valori diffusi degli utenti; e lo prova il fatto che la vera unificazione linguistica avvenuta in Italia dopo l'Unità si è compiuta attraverso le antenne televisive.

SEGUE A PAGINA 31



Lunardi

Ultime notizie sul passante di Mestre

ROMA Sul Passante di Mestre dilaga il conflitto d'interessi del ministro Lunardi. Il ministro delle Infrastrutture boccia il protocollo - già approvato dal Cipe - per la costruzione della bretella autostradale nel Nord-Est. Vuole sostituirlo con un tunnel, ben più costoso e devastante per l'ambiente. Progettato da chi? Ma dalla Rocksoil dell'ing. Lunardi. E a chi spetterà autorizzarlo? Al-l'Anas, dove siede il suo amico Pozzi. Paolo Brutti (Ds): «E illegale, serviva una gara europea».

FIERRO A PAGINA 12

Girotondi

IL NUOVO PORTA NUOVO

Clara Sereni

Che io ricordi, fino ai giorni più recenti le ultime battute sulla società civile appartenevano al ceto politico, che decretò conclusa - non molto tempo fa, ma sembrano secoli - l'esperienza dei «professori» al governo, in Parlamento, nella guida delle città. Con qualche ruvidezza, si decretò il ritorno del primato della politica sulla società, chiudendo così, con cenere e lapilli, una stagione ricca di ingiustizie, delusioni, inadeguatezze. Gli ingiustiziati appartenevano soprattutto ai partiti: con la bufera di Tangentopoli, si era diffusa nel paese una sfiducia cui era difficile rispondere con gli strumenti abituali della politica; in più, in molte situazioni c'era l'esigenza concreta di facce nuove, a fronte di personaggi che avevano perso la propria in scandali piccoli e grandi.

SEGUE A PAGINA 30

BENCHÉ NON INVITATO

Gian Giacomo Migone

Non sono stato invitato all'intercontro di venerdì 22 tra gli intellettuali e i dirigenti Ds, causato dall'exploit morettiano, malgrado appartenga ad entrambe le categorie, o forse proprio perché vi appartengo o, più ragionevolmente ancora, perché non si può sempre invitare tutti a tutte le riunioni. Uno dei problemi che abbiamo è proprio quello di non scambiare le riunioni per la politica, quando essa dovrebbe consistere in elaborazione ma, soprattutto, costruzione di ponti tra addetti ai lavori e i cittadini-elettori, detentori della sovranità popolare, in un momento in cui la democrazia italiana scricchiola e quella globale non esiste ancora. Tuttavia, scrivo queste righe perché, in virtù della mia duplice appartenenza, ho delle cose da dire agli appartenenti di entrambe le categorie.

SEGUE A PAGINA 31

Devolution, la legge va e viene dal Quirinale

Il provvedimento voluto ossessivamente da Bossi corretto più volte e più volte rinviato al premier

Vincenzo Vasiile

ROMA La legge sulla devolution che andrà all'esame del Parlamento non sarebbe esattamente quella licenziata dal Consiglio dei ministri su pressione di Bossi. Il presidente Ciampi - da sempre sostenitore del «federalismo solidale» - avrebbe chiesto e ottenuto alcune modifiche prima di apporre la sua firma. E per «risarcire» la Lega, Berlusconi ha nominato Speroni come supplente di Fini nella Convenzione europea.

A PAGINA 4

Immigrati/1

Navi da guerra Sì del Senato L'Ulivo si oppone

CANETTI A PAGINA 7

Immigrati/2

Martino vuole arruolarli La Lega protesta

FONTANA A PAGINA 6

Medio Oriente, Arafat fa arrestare i killer di Zeevi



L'ufficio della polizia palestinese distrutto da un missile israeliano

Nasser Nasser/Ap

DE GIOVANNANGELI PAG. 9

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Parma: La rivincita dell'Ulivo
- Piacenza: L'Ulivo ancora nella nebbia

1,55 Euro - lire 3000

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli



I SINDACI DICONO: DATE LA GRAZIA A SOFRI

Quello che segue è l'appello dei sindacati di Roma, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Bari, Venezia, Cagliari e Ancona per la grazia a Sofri, Bompressi e Pietrostefani

Noi, sindacati di alcune delle principali città italiane, desideriamo sottolineare la situazione in cui si trovano Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, per il quale è stato giustamente adottato un provvedimento di sospensione della pena. Non vogliamo entrare nel merito della lunga vicenda giudiziaria che ha portato alla condanna di Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Una sentenza ormai definitiva, che va rispettata da chiunque si riconosca in uno Stato di diritto e abbia fiducia nel lavoro della magistratura, rende lontano il tempo delle divisioni tra sostenitori della loro innocenza o della loro colpevolezza.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Varenne

Chi sarà il nuovo presidente della Rai? Ogni giorno le pagine dei giornali si riempiono di faccine e biografie, facendoci scoprire un repertorio di grandi italiani di cui francamente ignoravamo le qualità. Perciò avanziamo anche noi una modesta proposta che ci sembra rispettosa della formazione umanistica di Berlusconi e in grado di incontrare il favore popolare. Si potrebbe fare presidente della tv di stato Varenne, che ha tutti i titoli per entrare nella Storia a fianco del cavallo di Caligola e di quello Rai, oscurando invece la memoria non proprio limpida della cavallina Epoca, appartenuta al mafioso Vittorio Mangano, già stalliere in Arcore. Si obietterà che Varenne non sa niente di televisione e questo è vero, ma la sua sarebbe solo una funzione di rappresentanza, mentre il lavoro dirigente potrebbe essere affidato, col titolo di direttore generale, a Fedele Confalonieri, che tanto una presidenza ce l'ha già e conosce il ramo. Inoltre Confalonieri, per effetto della illiberale legge Frattini, in quanto dirigente Mediaset, subirebbe una ingiusta privazione dei diritti politici a favore di Berlusconi. Quindi, il Parlamento restituire a Confalonieri i suoi diritti, ovviamente togliendoli a Berlusconi, o almeno gli raddoppi le cariche. Firmato: Movimento liberazione Fedele Confalonieri.

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO

Sabato 23 in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137)
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

scontro sull'art.18

In tutto il Paese partono moltissime iniziative di protesta, assemblee in fabbrica

che giorno è

La Cgil accelera: sciopero generale. Prima una manifestazione nazionale il 23 marzo, poi l'astensione dal lavoro il 5 aprile. Questa la risposta di Cofferati dopo l'incontro con il Governo dal quale sono arrivati soltanto «segnali di arroganza e piccole furbizie». La Cgil rompe gli indugi, dunque, ma lo fa da sola: Cisl e Uil infatti torneranno al tavolo delle trattative, anche se non è escluso un ripensamento e un conseguente spostamento di date. Intanto il clima si scalda: in diverse fabbriche del nord gli operai hanno organizzato una serie di scioperi spontanei.

Maroni «licenzia» Brambilla. La vicenda è questa: il sottosegretario aveva fatto uscire dal ministero un documento nel quale si ventilava la possibilità di congelare le discussioni modifiche all'articolo 18. La mossa ha scatenato le ire di Maroni che, come vendetta, ha ritirato all'intraprendente Brambilla le deleghe sulla previdenza. «Non accadeva nemmeno ai malfattori della prima Repubblica», dice il sottosegretario. Che rincara: «Nel programma della CdL non c'era traccia dell'articolo 18. E poi quel documento diceva cose condivise da Maroni».

Parola di Berlusconi: nessuna pressione per la Rai. Con un imperdibile comunicato il portavoce del premier, Bonaiuti, ci ha informati che «il Presidente del Consiglio ha auspicato e auspica che nel futuro CdA non finiscano personalità riconducibili alla sua persona, al suo partito o tantomeno al gruppo Mediaset». Intanto giro di missive riservate tra Pera e Casini per decidere i nomi. Un esclusivo scambio di buste che fa venire in mente la notte degli Oscar: il vincitore è...

Legione straniera in Italia? La Lega contro Martino. «Arrolare una brigata di albanesi? Non se ne parla nemmeno». L'ipotesi di aprire l'esercito agli stranieri, ventilata dal ministro della Difesa in una intervista a un quotidiano inglese, non piace ai componenti leghisti della maggioranza.

Israele: arrestati i killer del ministro Zeevi. Era una delle richieste di Sharon per interrompere le ritorsioni e riaprire le trattative. Oltre ai tre presunti assassini, la polizia palestinese ha messo agli arresti due alti esponenti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina accusati di aver progettato l'omicidio del ministro nello scorso ottobre. In un discorso alla nazione, Sharon ha ieri parlato di voler creare zone cuscinetto al confine con i territori e di essere pronto a riaprire i negoziati, ma solo dopo il ritorno della calma totale. Una richiesta al limite dell'impossibile: proprio ieri i raid israeliani hanno provocato l'uccisione di nove palestinesi.



Una manifestazione sindacale contro il governo. Sotto Savino Pezzotta

Ansa

«Sull'art.18 non si torna indietro»

Prima reazione dei lavoratori: scioperi spontanei e centinaia di mozioni unitarie

Giovanni Laccabò

MILANO Fermate spontanee dai 15 ai 30 minuti indette dalle rsu e un fiume di ordini del giorno firmati anche dai delegati Cisl e Uil per dire ai vertici confederali che è sbagliato sedersi al tavolo senza che prima il governo abbia sgombrato l'articolo 18 e la decontribuzione. E che ci vuole lo sciopero generale unitario.

Troppo lunga la lista degli scioperi, troppo forte la «voce delle fabbriche» che disapprova le posizioni di Pezzotta che oggi passano all'esame della Cisl del nord Italia, e i primi a spallettarci disco rosso saranno i delegati Fim dell'Alfa di Arese che ieri hanno diramato, firmandolo assieme alla Fiom, un secco «no alla modifica dell'articolo 18» ed hanno bocciato il percorso del loro segretario generale: «Riteniamo sbagliato aprire una trattativa che contenga l'articolo 18», scrivono a caratteri grandi chiedendo «la necessaria proclamazione dello sciopero generale». La protesta parla con lo stillicidio di piccoli scioperi ovunque: «Si stanno preparando ovunque scioperi e agitazioni», avverte la segretaria Cgil lombarda Susanna Camusso: «La Cgil è pronta ad una lunga fase di lotta». Ieri le prime avvisaglie: a Brescia Ocean, Alfa Acciai, Stefana, Tubificio Pietra, Ferro Sider, Eredi Gnutti, Federal Mogul, Camozzi, Sider Garda, Twr. Nel Milanese Brazzoli di Senago e Steiner Creatifs, Fondital, Skw, Almag, Readelli, Sil. A Legnano le due Abb, a Lecco la Riello («Discutere con le controparti su questi argomenti è pericoloso e sbagliato») e in Lombardia la Elco di Inzagio («Superare le divergenze mettendo in cantiere iniziative di lotta a cominciare dallo sciopero generale») e poi Travaglini, Brazzoli, Otis, Nacco, Alfa Romeo, Microfusione, Techint («È una nuova trappola per dividere i sindacati»), Dicomac, EcoBat, Ibm, Van Leer, Steiner, Perondi, Aturia, Mercegaglia («Evitare qualsiasi confronto senza prima aver acquisito la certezza dello stralcio»), Brolo e tra i chimici la Pirelli di Bicocca e Bollate e nel commercio la grande distribuzione Gs, Coop, Ikea, Rinascente Duomo, Pam, Coin, Hotel Gallia, Atlas



MILANO Una brutta piega, quella presa dallo scontro col governo, e la base della Cisl che ha partecipato generosa alle lotte ne è preoccupata: critica leale al suo leader Savino Pezzotta o, in alternativa, maldipancia e imbarazzo. Ernesto Guerrini è delegato Cisl alla Bayer di Garbagnate dai tempi di San Valentino: «Erano altri tempi, oggi spero che si trovi una soluzione perché altrimenti sarebbe drammatico. In Bayer abbiamo sempre lavorato in modo unitario, ho amici nella Cgil, le divisioni sono più fuori le fabbriche che non dentro, so bene che, quando si cercano, le soluzioni alla fine si trovano e questo è ancora possibile perché sull'articolo 18 tutti chiedono lo stralcio ma è difficile che qualcuno faccia un passo indietro perché la questione ormai è talmente politica, talmente "caricata", talmente difficile da gestire, che è difficile trovare mediazioni e la fase difficile della sinistra rende le cose più complicate, il congresso Cgil ha espresso in modo forte un ruolo di opposizione rispetto ad una

opposizione politica che non c'è». E lo sciopero generale? «Oggi come oggi non so dire se lo farei o meno: da una parte sono d'accordo che si devono salvaguardare i diritti, ma credo che bisogna anche affrontare gli

altri problemi, il precariato, la flessibilità, i contratti a tempo determinato. È difficile oggi stare in fabbrica, vorrei tanto che chi sta fuori ascoltasse di più le nostre esigenze. Non ho soluzioni in tasca ma spero che si

Copco, Agfa, Carrefour di Carugate, Esselunga di Milano e provincia, e la Ced camera di commercio a maggioranza Cisl scrive chiaro «la propria disapprovazione alla sdegreteria Cisl in relazione all'atteggiamento di poca tutela dei propri iscritti».

A Torino una trentina di aziende in lotta, tra cui Lear, Bertone, Automotive, Vertek, Dormer, Limas, Osu, Oslant, Ge Power, Pininfarina, Viberti, Galleria del vento enti centrali Mirafiori, New Box, Flexinder, Lattes, Sime Impianti, Oml, Umnet e Pila Italia. Scioperi spontanei pienamente riusciti, spesso indetti unitariamente con circa 10 mila lavoratori. Alla Bertone 2mila addetti in prevalenza giovani,

e alle Viberti, 500 addetti, i delegati di Fim, Fiom e Uilm ripetono: «Nessuna trattativa senza lo stralcio». Il segretario Fiom di Torino, Airaud: «I lavoratori hanno appreso con sconcerto che gli impegni assunti nei comizi si sono modificati per volontà di Cisl e Uil».

Decline di fax dalla Liguria, dal Veneto, dalla Toscana (Delphi di Livorno e Nuovo Pignone, Gkn, Esaote e Ge a Firenze) e dall'Emilia con oltre 200 aziende a Bologna, Modena, Reggio, Rimini, Ferrara. Iniziative unitarie a Modena in Fiat, Italttractor, Salami, Car, Barbi, Mantovani, Arvin, Ceramica Ragno e nei trasporti. Ordini del giorno dei lavoratori pubblici: Usl di Bologna e ospedale S.Orsola. I Veneto deci-

ne di fermate spontanee a Vicenza e Padova, e a Venezia Fincantieri e Petolchimico. A Vicenza Fim, Fiom e Uilm insieme: «Due metri insieme valgono più di cento metri da soli» e per contribuire all'unità proclamano assemblee in tutte le fabbriche e scioperi articolati gestiti dalle rsu. Ovunque scioperi e assemblee, mobilitate in Liguria non solo grosse aziende come Ilva, i chimici della Stoppioni, le imprese di pulizia, le aziende del porto, la Rinascente, banche e Cantieri navali, ma anche le piccole fabbriche. Allo sciopero generale si uniscono i sindacati di base: «Scenderemo in lotta lo stesso giorno con la nostra piattaforma antifiliberista e anticoncettiva», dice Luciano Muhlbauer del Sincobas.

Oggi Pezzotta a Milano: Ci vuole una grande mobilitazione nelle prossime settimane

I dubbi dei delegati della Cisl: «Forse è meglio stare insieme»

Confindustria vuole cambiare i contratti

ROMA Due giorni di convegno della Confindustria a Torino sulle relazioni industriali, con un obiettivo: modificare la struttura contrattuale. «Abbiamo la sensazione che Confindustria sia orientata a utilizzare l'occasione, in questo gioco delle parti sempre più esplicito, per rilanciare e puntare alla modifica degli assetti contrattuali». Così Cofferati avverte il pericolo: «meno diritti e poi percorsi individuali che superano la dimensione della rappresentanza collettiva. Uno dei teorici di Confindustria dice, in una delle relazioni che saranno presentate a Torino, che Usa e Giappone sono più competitivi perché c'è meno sindacato o addirittura assenza di sindacato e minore contrattazione: dunque, dobbiamo evitare quei modelli poiché nell'immediato non possono agire sulla dimensione della sindacalizzazione - ha rilevato Cofferati - agiscono sull'efficacia della contrattazione. Se questo accade, nel medio periodo ci sarà un riflesso negativo anche sul peso e sulle funzioni della rappresentanza collettiva». A quel punto, per il segretario della Cgil, «tutto si tiene: è un cerchio che si chiude. Se si teorizza come punto di approdo il rapporto individuale di lavoro, come avviene nel libro bianco, il sindacato non serve più».

esca bene da questa vicenda, altrimenti vincono la Confindustria e il governo Berlusconi».

Problematico anche un altro delegato chimico Cisl, Piero Corrado della Basf di Cesano Maderno: «Sia la Cgil sia la Cisl hanno entrambe un lato giusto ed uno sbagliato». Cominciamo dalla Cisl: «Giusto non dichiarare oggi lo sciopero generale e fare trattative salvo che sull'articolo 18. Meno giusto la polemica in un po' forte rispetto alla Cgil». E la Cgil? «La posizione di Cofferati mi sembra un affrettata, un po' troppo politica, questo è il lato critico. Mentre trovo positivo che rimanga ferma la politica prima che sindacale, che coinvolge le visioni che ciascuno ha della società che vuole per sé ed propri figli. Perciò oggi il sindacato non può e non deve essere lasciato solo, tutto il sindacato, CGIL, Cisl ed Uil, ognuno attraversato oggi da re-

spinta incertezze, ha firmato la critica aperta a Pezzotta: «In linea di massima è giusto fare trattative, ma bisogna sgomberare il tavolo. È vero che anche per la Cisl sull'articolo 18 non si discute, ma accettare che la modifica sia accantonata non significa che sia tolta di mezzo: questo è il problema. Vogliamo fare qualcosa di diverso? Allora lottiamo per estendere l'articolo 18 anche nelle aziende sotto i 15 addetti». Siete preoccupati per le divisioni? «Cofferati ha fatto l'operazione di compattare la sua Cgil, ma sappiamo anche che tra poco lui se ne va e queste cose le abbiamo già vissute con D'Antoni: ci preoccupa una spinta di natura politica sui problemi sindacali, perché così rischiamo di diventare il sindacato dell'opposizione oppure della maggioranza, invece noi da sempre diciamo che la Cisl si occupa del merito sindacale, ossia dei problemi dei lavoratori. Ma ci sono paletti la cui rimozione provoca la catastrofe ed uno di questi è l'articolo 18».

g.lac.

segue dalla prima

Vogliono sindacati comparse

Quella di una economia sociale di mercato con un sindacato aperto alle innovazioni ma anche attore che conta nella contrattazione dei diritti dei lavoratori e quella di un turbocapitalismo, per usare le parole di Edward N.Luttwak e dell'ex ministro del lavoro di Clinton, Robert B. Reich, che semplicemente non vuole avere un vero sindacato tra i piedi. Io non so se Cofferati faccia bene a partire all'attacco senza accettare la tempistica

puramente dilatoria dettata da Berlusconi, che sembra accettata dagli altri sindacati confederali, so che Cofferati sembra il solo ad aver capito l'importanza ed il senso di una partita storica di cui l'art.18 è solo il calcio d'inizio. Altrimenti si capirebbe poco o niente di quanto sta succedendo. Pezzotta ed Angeletti, che pure erano e sono contrari alla delega governativa dell'art.18 hanno accettato la proposta di Berlusconi di discute-

re per due mesi di tutto o quasi, senza togliere di mezzo la spada di Damocle della delega.

La battaglia sul tipo di società, con o senza veri sindacati, con o senza una vera democrazia economica, dovrebbe far riflettere anche sui risvolti economici negativi del turbocapitalismo e dei suoi effetti, ad esempio eccesso di rendite e profitti con salari e stipendi troppo deboli. Tutte le grandi crisi economiche o depressioni, come quella del 1929 e quella in atto oggi in due terzi del mondo, USA, Giappone, America latina, Sud Est asiatico esclusa Cina, hanno la loro origine in una chiara causa: una forte caduta della domanda aggregata

derivante da politiche di ineguale distribuzione del reddito, il che succede quando il sindacato è debole o inesistente. Sta succedendo oggi quello che è successo settanta anni fa, nella crisi del 1929, dopo anni di politiche squilibrate a favore dei ceti più abbienti. Si arriva ad un punto dove due terzi dei cittadini non ha più soldi da spendere e produce il crollo della domanda aggregata ed un terzo che avendone troppi, specula in Borsa e magari sulle case, producendo danni come le bolle borsistiche e l'elevato costo delle abitazioni. Anche oggi come allora abbiamo la minaccia della deflazione che avanza ed anche oggi tutti si lamentano del calo della

domanda aggregata mentre pochi si chiedono quanto questo non sia dovuto in buona parte alla ineguale distribuzione della torta nazionale da perdita generalizzata di peso dei sindacati in quasi tutto il mondo. Perdita di peso derivante in parte da loro errori e ritardi nel capire i cambiamenti del mondo del lavoro ma in buona parte derivante da precise scelte politiche dei Governi.

La scelta sull'art.18 non è che il calcio d'inizio di una partita ben più importante. La scelta tra una economia sociale di mercato, dove le associazioni dei lavoratori e degli imprenditori possano giocare ad armi pari con la mediazione di un arbitro indi-

pendente per una giusta distribuzione della torta nazionale ed un turbocapitalismo con sindacati da operetta e lavoratori costretti a negoziare individualmente con l'imprenditore, buono a cattivo che sia. La scelta è netta e non può essere equivoca. Proprio volpi e galline libere nel pollaio come diceva il buon lord Keynes e come vorrebbe il "meno buono" dottor D'Amato. Questa è una scelta politica prima che sindacale, che coinvolge le visioni che ciascuno ha della società che vuole per sé ed propri figli. Perciò oggi il sindacato non può e non deve essere lasciato solo, tutto il sindacato, CGIL, Cisl ed Uil, ognuno attraversato oggi da re-

sponsabilità e pressioni di ogni tipo, ma il cui travaglio va rispettato. Credo che questo lo abbiano capito i lavoratori italiani che hanno sinora risposto molto bene alle chiamate di lotta dei sindacati, ma credo che lo abbiano capito bene anche Angeletti e Pezzotta, entrambi con storie di lotte quasi sempre unitarie alle spalle, sempre a favore delle classi che rappresentano. Infatti anche per Cisl ed Uil, sino a prova contraria, lo stralcio della delega sull'art.18 è e rimane una pregiudiziale, segno che hanno, sino ad oggi, capito bene l'importanza della posta in palio, che va ben oltre.

Nicola Cacace

venerdì 22 febbraio 2002

| oggi

| l'Unità

3

scontro sull'art. 18

Il direttivo della Cgil approva all'unanimità la nuova fase di lotta. Lunedì incontro con Cisl e Uil

Lo sciopero generale è il 5 aprile

Cofferati: esecutivo arrogante. Manifestazione nazionale anche il 23 marzo

Felicia Masocco

ROMA La Cgil va allo sciopero generale, otto ore il 5 aprile. E il 23 marzo terrà a Roma una manifestazione nazionale, che si annuncia imponente, per protestare contro le deleghe del governo su lavoro, fisco e pensioni. Cisl e Uil andranno a trattare su tutto quanto ritengono trattabile, ovvero buona parte di quel Libro bianco che passa come un caterpillar sul diritto del lavoro, sui modelli contrattuali, sul part-time, sul collocamento pubblico. L'obiettivo per le due confederazioni sono i miglioramenti, la riduzione del danno. L'articolo 18 dicono non è negoziabile, e spiegano che le loro pretese sono eventualmente rimandate a dopo. Dopo che al tavolo con Confindustria e gli altri imprenditori Savino Pezzotta e Luigi Angeletti avranno verificato l'indisponibilità delle controparti a togliere di mezzo la libertà di licenziare.

Per Sergio Cofferati «sui diritti non si tratta», la Cgil non siederà a quel tavolo. Lo avrebbe fatto, ha spiegato ieri il segretario in una conferenza stampa, se dal testo della delega fossero state stralciate le parti sull'articolo 18 e sull'arbitrato e se il confronto con le imprese non avesse toccato nulla dello Statuto dei lavoratori. Il governo ha deciso diversamente e ora «accettare di discutere i punti della delega significa accettare implicitamente di discutere anche di licenziamenti». No al tavolo, ma all'incontro di lunedì con Cisl e Uil la Cgil ci sarà «per verificare in forma definitiva se c'è la disponibilità delle altre due confederazioni ad un percorso che riconfermi la linea unitaria delle scorse settimane». Senza questa disponibilità «la Cgil farà vivere i suoi orientamenti da sola». La data dello sciopero, «rimodulabile», è collocata in un arco di tempo «utile a influenzare la discussione col governo». Scioperi fatti a trattativa fallita sono invece «stardivi e poco credibili».

La Cgil e il suo leader non nascondono che la fase è «delicatissima» per i rapporti tra i tre sindacati, ma se non rinunciando a qualsiasi elemento che possa ancora far parlare una lingua comune, allo stesso modo non rinunciano «a tenere ferma la barra sui diritti». È la linea proposta dal segretario e approvata all'unanimità dal direttivo. Poche ore più tardi Cofferati ha ripete ai giornalisti. Lungi dall'essere «umile», come si è spinto ad affermare il premier, la «mediazione» governativa è piuttosto «un atto di arroganza accompagnato da qualche furbata» perché, spiega, il fallimento della trattativa sarà addossato alle parti che avranno condotto il confronto. Un atto che nasconde «la volontà del governo di avere mano libera», si riterrà infatti «libero di agire in

Angeletti non vuole discutere dell'art. 18, e non esclude lo sciopero generale. Confindustria scatenata

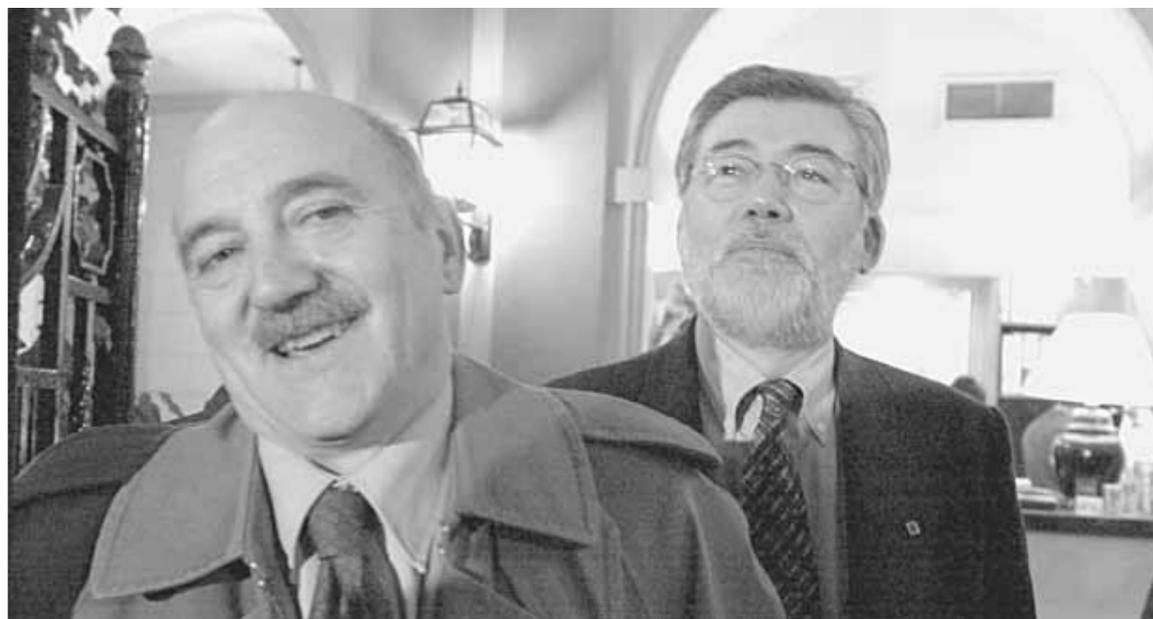


Oreste Pivetta

MILANO I Ds ritengono che l'articolo 18 «non debba essere modificato e ribadiscono la richiesta dello stralcio». Di fronte all'atteggiamento del governo, definiscono «assolutamente condivisibile» il ricorso allo sciopero generale, ma, nello stesso tempo, attribuiscono «enorme importanza all'unità dei lavoratori e del sindacato» e si augurano che Cgil, Cisl e Uil, che si rivedranno la prossima settimana, trovino «oltre a giudizi comuni, modalità di confronto e di lotta unitarie». Così, sintetizzando le prime dichiarazioni, di Cesare Damiano, il responsabile lavoro della Quercia, dopo l'incontro tra Berlusconi e i sindacati e dopo l'annuncio del leader della Cgil, Sergio Cofferati, dello sciopero generale.

Cesare Damiano, come valutare l'accanimento del governo sull'articolo 18?

«Stiamo vivendo una fase particolarmente delicata e difficile. L'at-



Il leader della Cgil Sergio Cofferati con il segretario della Uil Luigi Angeletti. Sotto Alberto Brambilla Ap

La Margherita: no alla divisione

ROMA In materia di lavoro, come dimostrano le spaccature interne, il Governo è in uno «stato confusionale» ma i sindacati, per portare a casa dei risultati positivi, devono marciare uniti. Nel corso di una conferenza stampa, Enrico Letta e Tiziano Treu hanno esposto la posizione della Margherita sulla materia ed hanno espresso la disponibilità a confrontarsi con il Governo nei prossimi due mesi sui contenuti in sede parlamentare a condizione che ci siano nuove risorse da destinare al mondo del lavoro.

«I due mesi di discussione che sono stati proposti - ha detto Letta - sono una occasione che va colta e riempita di contenuti. Occorre andare a vedere le carte del governo che devono essere, però, complete di risorse finanziarie». Occorre, ha aggiunto Treu, «ampliare il dibattito» per poter giungere ad un qualche accordo. I temi proposti dalla Margherita sono quelli degli ammortizzatori sociali, del Mezzogiorno, della Formazione e dello Statuto dei nuovi lavori che l'Ulivo presenterà la prossima settimana per dare garanzie a quella amplissima platea di lavoratori che oggi non è tutelata dallo Statuto. Quanto ai sindacati, ha detto Letta, «siamo rispettosi della loro autonomia, ma l'unità è fondamentale. Mi auguro che l'annuncio dello sciopero da parte della Cgil non la metta in discussione. Una spaccatura sarebbe negativa».

TUTTE LE INIZIATIVE DI CGIL, CISL E UIL

Febbraio-marzo: attività della Cgil a livello locale accompagnati da scioperi

Sabato 9 marzo: la Cisl ha proclamato una giornata di manifestazioni da realizzare in tutte le città d'Italia.

Da lunedì 11 a venerdì 15 marzo: la "Carovana del lavoro" promossa dalla Cisl farà tappa in numerose città

Giovedì 14 marzo: la Cgil manifesterà a Barcellona in concomitanza con il vertice europeo

Sabato 16 marzo: è il "work-day" della Uil, con iniziative in ogni provincia e in ogni collegio elettorale alla presenza di parlamentari

Sabato 23 marzo: manifestazione nazionale della Cgil a Roma

Venerdì 5 aprile: sciopero generale di otto ore della Cgil

caso di mancata intesa». Inoltre la trattativa è «alterata» perché il testo della delega che resta intonso al Senato è una spada che incombe. Infine la proposta è «precostituita con molti dei soggetti seduti a quel tavolo». Una linea preparata, «che serve a dire al Paese che tutti sono d'accordo tranne uno». Isolare la Cgil è l'obiettivo del governo; un altro è intervenire sugli assetti contrattuali. Non è un caso, osserva Cofferati, che «Confindustria tornerà a rimettere in discussione l'impianto contrattuale per raggiungere il secondo obiettivo, indebolire il sindacato».

La Cgil ha dunque rotto gli indugi, alla base delle sue scelte, il senso di responsabilità e la coerenza. «Responsabilità verso i lavoratori e coerenza con l'azione di lotta chiesta fino ad oggi a milioni di persone». E l'"agitazione" potrebbe estendersi a scuola e pubblico impiego. Subito dopo la conferenza stampa di Cofferati è iniziata quella di Angeletti. «Noi ragioniamo come se lo stralcio già ci fosse - ha spiegato - tra che il governo ha messo la delega in tasca dovrà gettarla nel cestino». Per Angeletti, Berlusconi avrebbe fatto capire che alla fine

non necessariamente si dovrà intervenire sull'art. 18. «Ma se al termine del confronto non verrà ritirata la modifica, siamo pronti allo sciopero generale». Per il 16 marzo, la Uil darà vita al "work day". In serata la Cisl ribadisce la sua posizione, sulla ripresa del confronto, «positiva» e sull'art. 18 «non va modificato». E sarà sciopero generale, se il governo «dovesse riproporre la stessa delega». Quanto allo sciopero della Cgil Savino Pezzotta ha tagliato corto: «Che lo faccia». I sindacati marciano divisi, colpiranno uniti? Per ora ognuno è mobilitato per sé.

Il sottosegretario: resto qui, il programma elettorale non prevedeva interventi sull'art. 18

Faida leghista al Welfare: Maroni esautora Brambilla

Raul Wittenberg

ROMA I rapporti erano tesi da tempo. Ieri il bubbone è scoppiato. Il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla è stato sbattuto fuori dal suo ministro Roberto Maroni che con un decreto gli ha tolto le deleghe, prima fra tutte quella della previdenza. Il motivo: essere andato oltre il ruolo tecnico che gli era stato attribuito, sconfinando in terreni politici di competenza del ministro. Proprio ieri mattina il sottosegretario aveva confessato tutto il suo disappunto per una guerra contro l'articolo 18 che non interessa gli imprenditori del Nord e che non era nel programma elettorale della cosiddetta Casa della Libertà. Un'ora dopo queste dichiarazioni, usciva il comunicato del ministero con l'annuncio che la Corte dei Conti aveva registrato la revoca delle deleghe affidate a Brambilla. Questa la reazione del sottosegretario: una cosa simile non è stata mai

fatta, «neanche ai malfattori della prima Repubblica».

In realtà Brambilla - ha annunciato che non si dimetterà, essendo stato nominato dal Consiglio dei ministri - è un tecnico la cui competenza specifica deve essersi ribellata alle castronerie del governo in materia di pensioni e mercato del lavoro. Ha tentato percorsi alternativi, da qui il miniterrore che ha investito la delegazione leghista nel governo Berlusconi. Dalla Lega Brambilla venne indicato nel 1995 per seguire la riforma previdenziale del governo Dini, e successivamente per la composizione del consiglio di amministrazione dell'Inps. Con questi precedenti non poteva di gestire a cuor leggero una legge delega che taglia i contributi mettendo in crisi finanziaria l'Inps e senza precisare la sorte previdenziale di chi subisce la decontribuzione. L'ultimo percorso alternativo introduceva la libertà di scelta dei nuovi assunti fra il regime attuale e quello riformato: quello

in cui dei cinque punti di contributi che venivano sottratti all'Inps, ai quali corrispondeva un equivalente taglio della pensione pubblica, uno andava in busta paga e gli altri quattro alla pensione integrativa insieme al Tfr.

Brambilla era stato citato dal futuro premier Silvio Berlusconi in campagna elettorale come uno dei possibili candidati al ministero del Welfare poi assegnato a Maroni. L'«uomo della previdenza», iscritto alle Lega ma fuori dagli organismi del partito, sottosegretario «tecnico» in materia previdenziale è stato più volte sconfessato da Maroni in questi mesi di governo. Al meeting di Rimini di agosto il ministro bocciò la proposta di Brambilla di ridurre i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e di aumentare quelli degli autonomi. In autunno Maroni di fatto accantonò il lavoro della Commissione presieduta dal sottosegretario sulla verifica della riforma del sistema, per presentare una delega sulla previdenza puntata



sul mantenimento delle pensioni di anzianità e del sistema retributivo per i lavoratori più anziani. Invece Brambilla aveva insistito sul passaggio al contributivo pro rata per tutti i lavoratori e ha criticato la decisione di au-

mentare a un milione al mese le pensioni basse senza tenere conto del terziorio.

Sui licenziamenti, il sottosegretario ricorda che «nel programma della Casa delle Libertà non c'è traccia dell'

articolo 18. Lo schema è stato approvato anche da Maroni. Io dico le cose che ha detto lui fino all'altro ieri». Brambilla ha confermato che le notizie uscite sui giornali sono cose «pensate e scritte» da lui. Ed ha ricordato che quando è stato scritto il programma della Lega «abbiamo detto che in un paese civile l'articolo 18 è il tetto. Alla maggior parte degli industriali del nord non importa niente dell'articolo 18. Noi avevamo detto: prima modifichiamo il collocamento che non esiste. Non sappiamo tra Lecco e Como dove stanno i posti di lavoro. Poi si razionalizza il sistema degli ammortizzatori sociali. Alcune persone sono protette per 8-10 anni e altre non hanno alcuna protezione. Sono le cose che sono scritte e che ha detto anche Alemanno». «Non capisco perché - ha concluso - dobbiamo scontrarci sul nulla. L'articolo 18 è il nulla».

E la fuga di notizie, che avrebbe fatto traboccare il vaso? Secondo Brambilla, è in realtà «una scacchiera che era scritta. Uno schema approvato anche da Maroni» contenente cose «che lui ha detto sino all'altro ieri». «Le cose uscite dal Ministero - ha sottolineato Brambilla - sono cose che ho scritto io ed è esattamente il programma scritto della Casa delle Libertà dove non c'è traccia dell'art. 18. Quando era a capo della segreteria politica della Lega Nord, Maroni le ha approvate».

l'intervista

Cesare Damiano

Responsabile lavoro Ds

Unità per una opposizione la più larga possibile. Intanto i Ds studiano l'allargamento dello Statuto dei lavoratori

«Vogliamo estendere i diritti che il governo decide di tagliare»

mercato del lavoro. La stessa contrarietà è riferita all'arbitrato secondo equità, formula voluta dalla Confindustria, e alla decontribuzione del sistema pensionistico per i neo assunti, una misura che, oltre a creare differenti posizioni e divisioni nel mondo del lavoro tra giovani e meno giovani, mina la capacità di tenuta del sistema pensionistico».

Che farà il centro sinistra in parlamento?

«L'opposizione di centro sinistra ha presentato in senato oltre cento emendamenti alla delega sul mercato del lavoro, compresa la ri-

chiesta di stralcio dell'articolo 18. Proseguiremo l'azione unitaria sulle altre deleghe governative, e cioè previdenza, fisco e scuola».

Si riuscirà a evitare una rottura sindacale?

«Per quanto riguarda il movimento sindacale esistono diverse valutazioni sulla modalità di confronto con il governo, sulla forma di lotta e sui loro tempi. Nonostante queste differenze, però, i segretari di Cgil Cisl Uil hanno ancora, proprio ieri, ribadito stesse posizioni su argomenti importanti come appunto la necessità di stralcio dell'articolo di-

ciotto e dell'arbitrato. Rispettando ogni autonoma valutazione del movimento sindacale, di fronte all'atteggiamento negativo del governo, crediamo di dover condividere una nuova fase di iniziativa sindacale. Anche dunque lo sciopero generale. Lo sciopero è una modalità di pressione necessaria contro una scelta, che attacca i diritti fondamentali dei lavoratori. L'unità sindacale ha ancora un'enorme importanza proprio perché questo attacco può essere contrastato solo da una opposizione politica e sociale larga e unitaria che sia capace di sbarrare la strada a

provvedimenti sbagliati. Contro i quali i cittadini italiani si sono già espressi nel recente passato: si pensi all'esito del referendum proposto dai radicali sul superamento dell'articolo 18.

Alla sinistra si chiede di andare avanti, di dare risposte alle novità del lavoro...

«In questa fase oltre a impedire che il disegno del governo diventi concreto, è necessario avviare una discussione sui nuovi diritti dei lavoratori: non vogliamo mettere in discussione lo statuto dei lavoratori, vogliamo estendere diritti e tutele ai

nuovi lavoratori. Solo in questo modo possiamo immaginare, al contrario di quello che sta facendo il centro destra, una vera modernizzazione del paese che assuma i diritti e i fondamenti dello stato sociale europeo come fattore di competitività».

Il governo sostiene che l'articolo 18 paralizzava il mercato del lavoro...

«È assolutamente infondata l'idea secondo la quale liberalizzare i licenziamenti produrrebbe occupazione. Ormai torna a prevalere l'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato. Il problema degli imprenditori non è quello di liberarsi dalla manodopera, ma di tenerla per far fruttare elementi di apprendimento e di formazione, per raggiungere adeguati standard di qualità, essenziali nella competizione globale. Non solo: l'eliminazione dell'articolo 18 interesserebbe un'esigua fascia di aziende italiane. Come hanno dichiarato alcuni industriali, l'attacco del governo ai diritti occulta problemi autentici di politica industriale».

affari di governo

Cda Rai, alle stelle la tensione tra i due presidenti. Salta l'incontro, solo rapporti epistolari

Gelo tra Casini e Pera: si parlano per posta

In una lettera i nomi da prendere o lasciare. Berlusconi ora dice: scelte non legate a me.

Natalia Lombardo

ROMA Ormai comunicano soltanto via lettera, i presidenti di Camera e Senato. Segno del gelo totale fra i due. In una busta ben chiusa Pierferdinando Casini ha messo nero su bianco la sua proposta per il vertice Rai. Alle sei e mezza del pomeriggio la missiva, su carta intestata e protocollata, esce da Montecitorio e il motociclista della Camera la consegna nelle mani di Marcello Pera. Contiene i nomi e i criteri sui quali fare le nomine, quelle scelte di garanzia pluralista sulle quali Casini tiene duro da giorni. A Palazzo Madama, Pera apre la busta «strettamente riservata» e risponde con un comunicato asettico ma che trasuda fastidio: «Il presidente del Senato ne sta valutando il contenuto di cui parlerà con altrettanta riservatezza con il presidente della Camera».

Ieri è saltato l'incontro annunciato la sera prima (alla seconda fumata nera). Tutto rinviato, quindi. Casini oggi attende «una telefonata, una lettera, o un incontro». La lettera equivarrebbe a un no, l'incontro dovrà essere quello definitivo per stilare la lista. Nessun faccia a faccia interlocutorio prima di allora, anche perché Casini è sbottato: «Ogni volta che ci vediamo escono fuori dei nomi che non ho fatto io. Non sono caduto nel giochetto delle persone in quota Ccd». Meglio quindi la via della formalità per non farsi dire solo «Signor No»: Pera valuti la proposta e risponda con un sì o un no.

Anche ieri (fuori busta...) di nomi ne sono circolati parecchi, ma potrebbero essere tutti azzerati: sono tornati quelli di Antonio Baldassarre e Vincenzo Caianniello (che ha bocciato ancora il testo del governo sul conflitto di interessi); in serata si è materializzata una rosa (colorata di «azzurro») di candidati alla presidenza, giudicata una «polpetta avvelenata» dagli ambienti vicini a Casini: Fabio Rovessi Monaco, ancora Baldassarre, Piero Gnudi (ex presidente dell'Iri, uomo vicino a Prodi), Paolo Mieli e Enzo Bettiza. In calo Sandro Fontana. Un'altra ipotesi di cinquanta, vedrebbe Alfredo Meocci presidente, Agostino Sacca direttore generale, nel Cda Francia per An, Fruscio per la Lega (un meridionale, ma sono sempre in campo Albertoni e Bertolotti), Iseppi e Donzelli per l'opposizione. Ma il nome di Alfredo Meocci, consigliere dell'Authority per le Tlc, ex conduttore del Tg1 ed ex deputato Ccd, proposto da Pera mercoledì non ha convinto Casini perché troppo di partito, anche se il suo, come Fontana. Per la direzione generale, oltre a Sacca, si parla anche di Flavio Cattaneo e Giancarlo Leone, sembra fuori Claudio Cappon.

I toni sono da duelli settecenteschi, con messi a cavallo che corrono per i vicoli intorno al Pantheon e appuntamenti in luoghi segreti per la sfida. Perché di sfida si tratta, a questo punto, fra Pera e Casini, il quale gioca il tutto per tutto a costo di isolarsi o di perdere un rappresentante del Ccd-Cdu nel consiglio di amministrazione. E ieri Berlusconi ha



Il Cavallo della Rai di Viale Mazzini a Roma

messo le mani avanti sulla «televola Rai», come l'ha definita simulando una noia da snob, parlando per bocca di Paolo Bonaiuti: «Il presidente Berlusconi ha auspicato e auspica che nel Cda Rai non vengano nominate personalità in qualsiasi modo riconducibili alla sua persona, al suo partito o tantomeno al gruppo Mediaset». Oltretutto, aggiunge il fidato sottosegretario, il premier «non intervien-

ne e non interverrà mai nelle vicende Rai». Una cosa è certa, Berlusconi non vuole concedere una pagliuzza a Casini, verso il quale cova furia e manifesta irritazione. Quindi il premier, che dalla «televola» si tiene fuori, batte tutti sul tempo e indica per primo la strada da seguire, fosse anche quella del presidente di garanzia. Basta che non risultino nomi che appaiano teleguidati da lui, che

magnanimamente fa fuori Carlo Rossella. L'interesse del presidente del Consiglio è comunque quello di controllare il cuore dei vertici Rai: la direzione generale, l'uomo che sa far di conto e che spartisce posti e nomine nelle reti. Infatti Massimo D'Alema fa notare che «l'attuale situazione alla Rai per Berlusconi è una manna: si trova a nominare gli amministratori dell'azienda concorrente».

A Viale Mazzini intanto si prolunga l'interim di Vittorio Emiliani alla presidenza: «Qui dentro mi hanno chiesto: ma è vero che ti dimetti?», racconta, «ma nemmeno per sogno, siamo rimasti per assicurare una gestione all'azienda, perché questa non è una preda da spartirsi. E, se si va per le lunghe, la prossima settimana dovrò convocare una riunione del Cda».

Costretto a rivedere il testo Berlusconi «risarcisce» Bossi nominando Speroni a supplente del governo alla Convenzione Ue

Devolution, Ciampi fa modificare la legge

Vincenzo Vasile

ROMA Il caso è esploso ieri nei corridoi del Polo: si sa che Berlusconi avrebbe concesso a Bossi la nomina del buon Francesco Speroni a vice del rappresentante del governo italiano nella Convenzione europea, Gianfranco Fini. Ai mugugni degli altri alleati, il presidente del Consiglio avrebbe risposto allargando le braccia: non potevo far altro. Ma non era stato lo stesso premier qualche settimana fa a giudicare imprevedibile la candidatura dell'esponente leghista? Perché mai adesso improvvisamente la richiesta di Bossi di nominare il suo capo di gabinetto alla Convenzione può essere accolta?

Speroni deve la sua fortuna, a quanto pare, proprio al disegno di legge governativo sulla «devolution». O meglio alle difficoltà che sarebbero state fraposte dal Quirinale al provvedimento che sta più a cuore a Bossi e soci. Berlusconi sarebbe stato costretto a modificare la legge da un Ciampi ipersensibile all'argomento del «federalismo solidale», e in cambio Bossi avrebbe preteso un risarcimento. Così Speroni avrebbe preso ieri al Consiglio dei ministri inopinatamente la via di Bruxelles.

Se questa ricostruzione è vera, tutto deve essere accaduto nella fase delicata e riservata che va dal varo del disegno

di legge da parte del governo fino alla firma di Ciampi per la trasmissione del testo alle Camere. Ancora ieri pomeriggio il disegno di legge non era, infatti, formalmente pervenuto al Quirinale: lo si attendeva per la tarda serata di ieri, o al più tardi per oggi, alla scadenza delle due settimane prescritte dalle norme come termine di scadenza. Fonti del Quirinale precisavano, per altro, ieri sera che il presidente, già a conoscenza del testo del governo, si riprometterebbe, per altro, di trasmetterlo al Parlamento, senza obiettare, dunque, sulla costituzionalità e l'ammissibilità dei contenuti del testo attuale.

hashish

A Roma hanno preso quattro islamici tunisini (o marocchini) che armeggiavano con ferro-cianuro di potassio. Avevano le cartine delle ambasciate americana e britannica. Potevano avvelenare gli acquedotti. Ora la prefettura precisa tranquillizzante: non ci sarebbe potuta essere una strage. Forse era Alka-Seltzer. Ma sì, minimizziamo. Ci dev'essere una tattica di qualcuno nella polizia forse al soldo di qualcun'altro che non è lo Stato italia-

no. Fanno trapelare notizie ai giornali per bruciare le indagini e magari esagerando a bella posta: così da rendere poi ridicolo l'allarme. Come prima dei fatti di Genova, allorché qualche cretino prezzolato diffuse la notizia di sangue infetto con il virus dell'Aids che i manifestanti avrebbero schizzato contro gli agenti. Chiara la strategia?

Renato Farina, LIBERO
21 febbraio, pag. 1

Sulle modifiche subite dal disegno di legge, si ha solo una ridda di ipotesi: le preoccupazioni principali, già espresse dalla Conferenza delle Regioni, riguardavano la «doppia velocità» tra Regioni forti e deboli che dà l'impronta, per la verità, un po' a tutto il provvedimento.

La possibilità di una modifica era stata accennata dal ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia qualche giorno fa in un'intervista a «Radio Radicale». La classica giustificazione non richiesta: rispetto alla prima stesura - aveva ammesso La Loggia - è cambiato un aspetto «che abbiamo voluto rendere più chiaro: c'erano state polemiche sulla presunta doppia velocità delle Regioni nel recepire le norme della devolution. Partiranno tutte assieme». Tutte le Regioni «agiranno in un arco di tempo definito senza che ci sia quella che parte avanti e l'altra che aspetta venti anni. Abbiamo insomma accolto, anzi direi concordato, un suggerimento della Conferenza delle Regioni».

Dopo quest'intervista s'erano registrati grandi malcontenti di Umberto Bossi. Che sono stati curati alla fine da un premuroso Berlusconi con la terapia d'urto della nomina di Speroni. E intanto dal punto di vista delle norme sul passaggio dei poteri alle regioni, dopo l'impuntatura di Ciampi si è provveduto a metterci, a quel che si capisce, qualche pezza.

Gianni Marsilli

Sempre in pista Enzo Bettiza. Dice chi lo conosce: «Non lo vedo correre ad Arcore al primo colpo di fischietto. È molto indipendente»

Da Spalato a viale Mazzini: iter (troppo) curioso?

Curioso destino, quello di Enzo Bettiza se dovesse diventare presidente della Rai. Curioso destino anche per la Rai, osiamo pensare e sperare. I suoi cronisti, per esempio, dovranno stare all'erta: «La faciloneria culturale, l'ignoranza, per non dire l'obliqua malizia politica - scriveva Bettiza sulla «Stampa» - con cui tanta stampa, da tanti anni, attribuisce a non meglio identificati «slavi» il ruolo di mostri nelle cronache nere nazionali paiono adombrare un vizio mentale che nei nazisti ebbe i suoi precursori insigni». Ma anche tutto l'impianto culturale televisivo italiano dovrebbe stare all'erta. Racconta infatti Enzo Bettiza conversando con Dario Feriali in «Arrebaggi e pensieri» (Rizzoli ed., 2001) di quand'era bambino: «Fra le pieghe di quella mia acculturazione originaria non avevano trovato posto né Cappuccetto Rosso, né

Cenerentola, né Pinocchio. Questi prototipi simpatici ma un po' artificiali della fiaba occidentale erano stati sostituiti, nelle narrazioni alquanto realistiche della balla morlacca, da eroi ben più sanguigni e più fisici...». Come il principe serbo Lazar, e altri miti della «fosca prateria del Kosovo».

Ma che c'entra la balla morlacca? C'entra, eccome se c'entra. Enzo Bettiza nacque infatti a Spalato, nel '27. Vuol dire che fin da bambino dovette parlare due lingue «e quindi provare più sentimenti, crescere in uno stato quasi di somambulismo etnico...», fino ad arrivare a dirsi «prima dalmata, poi europeo, infine

culturalmente italiano, però etnicamente tommaseano». Nel senso di Niccolò Tommaseo, uomo di duplicità slavo-latina. Dice Bettiza di sé stesso: «I miei primi sguardi sul mondo seguirono un tracciato per così dire cirillico e bizantino, non latino, non occidentale. Non romano-cattolico». Un figlio del Titanic bicipite, ovvero l'impero austro-ungarico, del quale all'epoca galleggiavano i relitti, come la posticcia Jugoslavia.

Cosa ci farebbe uno così al vertice di quella italianissima cattedrale barocca che si chiama Rai? Cosa ci farebbe un uomo di tale complessità cromosomica in cima all'azienda che più di ogni altra interpreta lo spirito

nazionale, o nazional-popolare che dir si voglia? Ci dice uno che conosce molto bene sia Bettiza che la Rai: «Enzo potrebbe mettere in opera una capacità di giudizio molto lucido e imparziale». Uno sguardo esterno, e al tempo di grande verticalità. Vuol dire sì alle mediazioni, ma no ai compromessi. E infatti il nostro interlocutore continua: «Per questo stesso motivo non credo che lo faranno presidente. E' troppo indipendente. Non me lo vedo proprio, a 74 anni e senza aver più nulla da dimostrare, correre ad Arcore al primo colpo di fischietto». Ciò detto, è certamente dotato «delle qualità di mediazione, riflessione e cultura necessarie

per guidare quel gruppo ristretto di cinque persone che è il consiglio di amministrazione». Enzo Bettiza non è certo uomo che coltiva senili appetiti di potere. Provenendo da un'agiatissima famiglia dell'aristocrazia commerciale di Spalato, è un «signore» per linfa ereditaria: «Anche senza una lira, non ha mai perso un certo gusto per le cose belle della vita». Cose belle alle quali «non ha nessuna intenzione di rinunciare». Alla fin fine ne esce, se ci è consentito, un Gregor von Rezzori (siciliano-transilvano ma orfano dell'Impero, gran signore e raffinato scrittore di lingua tedesca) del giornalismo italiano, disincantato e per nulla bisognoso di prebende di

Stato. In questo ritratto passa necessariamente in seconda linea la ragione politica per la quale (non) si sceglierebbe Enzo Bettiza. Non tanto quella contingente (potrebbe essere un presidente detto di garanzia), quanto quella che attiene alla sua biografia. Fu comunista, verso la fine degli anni Quaranta, ma considerò l'esperienza alla stregua di «un morbillino» di gioventù. Poi fu coerentemente e rigorosamente anticomunista, fino a farsi eleggere al Senato e al parlamento europeo nelle file dei liberali. Adesso sostiene di votare Ccd: non tanto per adesione a quel partito quanto per simpatia nei confronti di Pierfer-

la nota

IL PREMIER GIÀ SCONTA UNA SCONFITTA

Pasquale Cascella

Per trovare un minimo di credito, avrebbe potuto dirlo dieci giorni fa, Paolo Bonaiuti, che Silvio Berlusconi «auspica» non vengano nominate nel consiglio di amministrazione della Rai «personalità riconducibili alla sua persona, al suo partito o tantomeno al gruppo Mediaset». Lo ha detto solo ieri, dopo l'eclissi della candidatura di Carlo Rossella e di ogni altra stella del firmamento mediatico del presidente del Consiglio. Anzi, il portavoce lo ha dovuto dire per risparmiare al presidente del Consiglio, abituato ad avanzare tra i vessilli del vincitore, l'umiliazione di piegarsi sotto le forche caudine del vinto.

La bandiera bianca dei «fraitendimenti» (come l'ha definita Beppe Pisanu, in un afflato da ex dc verso Pierferdinando Casini) è stata mostrata quando il campo di battaglia della Rai si era ormai trasformato in una palude per la lunga e continua alluvione di prevaricazioni, minacce, ritorsioni. Ma i presidenti delle Camere ancora stentano a ripulirsi dal fango e a ritrovare il giusto equilibrio tra la lealtà alla maggioranza che li ha eletti e la fedeltà alle istituzioni che rappresentano. E più fumate nere si alternano dai comignoli dei palazzi Montecitorio e Madama, più morti e feriti si contano tra i designati e gli aspiranti candidati del centrodestra. Guarda caso, solo della Casa delle libertà.

La plateale iniziativa di Casini di mettere nero su bianco, e di inviare al suo alter ego del Senato, quelli che ritiene debbano essere i criteri e le personalità da nominare consensualmente, segnala un contrasto di fondo sulla natura del compito da esercitare. Se è vero che ieri il volenteroso tentativo dei due presidenti di chiudere la partita si sia arenato sull'ipotesi che la presidenza potesse andare a un ex presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre o Vincenzo Caianniello, vuol dire che la vecchia disputa dai nomi è azzerata dal diverbio sulle caratteristiche e le funzioni di chi dovrà reggere l'altro polo televisivo.

Per il presidente del Consiglio potrebbe rivelarsi un ulteriore smacco. Per quanto sembra ormai rassegnato a subire un consiglio di amministrazione di garanzia del servizio pubblico, non vuole o, meglio, non può accettare che la garanzia si estenda fino a comprendere, come il presidente della Camera sembra ritenere sulla scia del capo dello Stato, i principi di pluralismo e di libertà dell'informazione. Per la semplice ragione che verrebbe meno la stessa legittimazione della prova di forza imposta alla maggioranza sul conflitto d'interessi. Non a caso chiosata come «anticostituzionale» proprio da Caianniello. Il cui ripudio di ogni corresponsabilità sull'impudico emendamento «salva Berlusconi» votato dalla maggioranza deve essere stato vissuto dal presidente del Consiglio come un altro schiaffo in pieno viso, il cui dolore difficilmente può essere lenito dalla critica alla «tendenza espropriativa» dell'opposizione, con cui il presidente emerito della Corte costituzionale ha cercato di mostrarsi equidistante.

Lo scontro sul conflitto d'interessi, che l'opposizione annuncia ancora più duro e aspro nel passaggio del provvedimento all'aula di Montecitorio, può costare al presidente del Consiglio prezzi politici ancora più alti di quanti non ne stia già pagando ai suoi alleati. Già ha visto al Senato, sulla delicata questione dell'immigrazione, come il cedimento sulla nomina di Francesco Speroni a supplente di Gianfranco Fini alla Convenzione europea per le riforme non sia bastato a tener buco un Umberto Bossi frustrato dall'ulteriore rimangiamento della devolution richiesto dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Così come il viso del dialogo mostrato da Berlusconi l'altro giorno alla Cisl e alla Uil per soddisfare il leader di An ha cominciato a tramutarsi in smorfia quando si è accorto che proprio tanto isolata la Cgil non è, anzi rischia di ritrovarsi a trattare con una parte e a essere contestato in piazza da tutti.

Non solo per la Rai, dunque, Berlusconi farebbe bene a chiedersi se non sia anche la sua conduzione padronale della maggioranza, tra l'autoritarismo e il paternalismo, ad annaspere nella palude.

dinando Casini (e qui la sua candidatura acquista qualche punto) che considera uno dai comportamenti «liberali».

Ma poco contano le sue scelte elettorali di fronte alla sua produzione giornalistica, memorialistica, saggistica, narrativa. Fu tra l'altro, dopo essersi formato al Corriere della Sera, fondatore del «Giornale» con Indro Montanelli, dal quale divorziò qualche anno più tardi. Disse Montanelli che la rottura si era consumata per via del conflitto tra la militanza di partito che era di Bettiza e lo spirito di totale indipendenza del suo «Giornale», e non si parlarono più per anni. La divergenza era stata anche nel giudizio su Craxi, che secondo Bettiza non si volle capire come fenomeno politico. Insomma Enzo Bettiza non si può arruolare in una parrocchia o in un'altra. Certo non è di sinistra, ma la sua biografia suggerisce che alla destra non farebbe alcun favore particolare. Virtù o difetto?

Approvato definitivamente il testo Frattini. Da lunedì lo scontro in aula. Caianiello: il provvedimento è incostituzionale

Conflitto d'interessi, l'Ulivo pensa al referendum

La destra potenzia l'Antitrust per controllare gli amministratori. Soda: uno spreco di tre miliardi

Luana Benini

ROMA «Quasi tre miliardi di lire in più. Per l'esattezza 1 milione e 462mila euro. E quanto verrà a costare a regime l'Authority per vigilare sul conflitto di interessi». Tonino Soda capogruppo ds in commissione Affari costituzionali è reduce dall'ultimo scontro con il Polo. E si prepara alla battaglia in aula che comincia lunedì prossimo. La legge sul conflitto di interessi ha appena compiuto il suo ultimo giro di boa. In commissione il centro destra ha votato un aumento di organico di 15 unità per l'Antitrust con rispettiva copertura di quasi tre miliardi. «Saranno spesi - si sfoga Soda - per la vigilanza territoriale sui sindaci e sui presidenti di Provincia». Il compito delle 15 unità aggiuntive «sarà quello di segnalare il caso di qualche sindaco o presidente di provincia che, come lo sprovveduto sottosegretario Balocchi, per ragioni di dignità, o per mero errore, o per mera dimenticanza, si è scordato di nominare una testa di legno alla guida della sua società». Balocchi, sì. Lo ha dichiarato lui stesso: una sua società ha avuto una concessione per il Bingo». Soldi sprecati: «Quanti saranno mai i sindaci o presidenti di Provincia che avranno contratti o rapporti con Enti pubblici? Quanti saranno gli sprovveduti che, a differenza di Berlusconi, non si preoccupano di nominare un amministratore per scrollarsi di dosso il conflitto di interessi? tre, quattro? E per vigilare su questi si spenderanno 3 miliardi in più». Cosa faranno le unità aggiuntive? «Segnaleranno i casi di conflitto al Parlamento che non potrà fare altro se non prendere atto della sprovvedutezza dei segnalati». Del resto è questa la filosofia di una legge che non solo «non risolve il conflitto, ma lo blinda». Con il suo martellare in commissione l'opposizione aveva suscitato qualche dubbio nello stesso ministro Frattini. Il centro sinistra aveva fatto notare che l'estensione della

normativa a sindaci e presidenti di provincia avrebbe scardinato il testo unico del 2000 sugli enti locali. Frattini, prima ha detto che ci avrebbe ripensato, poi, dopo l'abbandono della commissione da parte dell'Ulivo, ha tirato diritto. E ieri mattina il Polo ha votato il potenziamento dell'Antitrust. Ma non ha valutato in pieno l'impatto in «periferia». Ieri c'è stata una sollevazione dell'Upi (Unione delle Province). «Neppure il giallista più azzardato - si è ribellato il presidente Lorenzo Ria - avrebbe mai pensato di risolvere il tema del conflitto di interessi del capo del Governo introducendo questo tema anche per i sindaci e i presidenti delle Province. Forse la maggioranza parlamentare si è ispirata al proverbio: mal comune mezzo gaudio?». Insomma, «non vorremmo che questo coinvolgimento fosse un tentativo di strumentalizzarci».

Il centro sinistra andrà in aula con il suo testo alternativo, quello



Marcello Pera, Pierferdinando Casini e Silvio Berlusconi

firmato da Rutelli e Fassino, e una relazione di minoranza affidata a Gianclaudio Bressa (Margherita). Martedì mattina, quando inizierà il voto sugli emendamenti, presenterà una pregiudiziale di costituzionalità per violazione degli articoli 51 (accesso alle cariche pubbliche in condizioni di uguaglianza) e 97 (imparzialità della Pubblica Amministrazione). E metterà sul tavolo almeno 170 emendamenti. «Utilizzeremo tutti gli strumenti parlamentari per parlare al paese - promette Soda - Nessuno dei nostri emendamenti è ostruzionistico ma di merito. La nostra opposizione non è né punitiva, né persecutoria nei confronti di nessuno. Emergerà l'assoluta inefficacia del loro testo, l'inesistenza dei poteri dell'Authority che hanno previsto e lo spreco di denaro pubblico per farla funzionare». La battaglia in Parlamento troverà una sponda nelle manifestazioni previste davanti a Montecitorio. Anche Prc porterà in

aula il testo firmato da Bertinotti e Giordano.

Si preannuncia uno scontro frontale. Il voto finale sul testo è previsto per giovedì 28. È stato confermato il contingentamento dei tempi, anche se il presidente Casini, ha annunciato una certa disponibilità a allargare i termini della discussione vista la rilevanza del tema. Ma già nelle file del centrosinistra si pensa al referendum abrogativo una volta approvata la legge.

Soda scorre il testo: «Basterebbe togliere il "non" laddove, all'art. 2, si scrive: "non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di una impresa o di quote o azioni societarie...". Non si rassegna Soda. Ha quasi perso la voce in commissione. Ha dato del «don Ferrante» al ministro Frattini. Ai membri della maggioranza in commissione ha detto senza giri di parole: «Siete tutti dei don Abbondio senza coraggio». E ora? «Mi sto preparando per lunedì».

Intanto il presidente emerito della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello rompe il silenzio e boccia senza appello il ddl Frattini. Lo aveva già bocciato prima degli emendamenti del governo e lo riboccia adesso preoccupandosi di diffidare chichessa dal definirlo: «Frattini-Caianiello». È lontano «come il giorno e la notte», dice, dalle mie proposte. L'incostituzionalità, secondo lui, sta nel fatto che con legge ordinaria viene attribuito a una autorità «un potere di controllo dall'alto sugli atti del governo». Questa autorità, spiega, è «un intruso istituzionale» perché «si innesta in modo del tutto anomalo nel circuito fiduciario governo-parlamento». Poi, per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, riboccia la soluzione del blind-trust contenuta nel testo dell'Ulivo e bolla l'atteggiamento «non collaborativo» dell'opposizione come «inconcludente». Poco male. Penserà, invece, anche questo giudizio di Caianiello nel dibattito in aula. «Affronteremo anche questo dubbio di costituzionalità», dice Soda.

il libro

Ecco perché Ciampi, se vuole, può fare

Giovanni Sartori

Esce oggi per Editori Laterza il volume «Il governo Berlusconi» a cura di Francesco Tuccari. Il libro contiene gli interventi di 15 studiosi che giudicano l'esecutivo in carica. Di seguito pubblichiamo un ampio stralcio del contributo di Giovanni Sartori sul conflitto d'interessi.

La prima proposta organica sull'intero problema del conflitto di interessi fu presentato pochi mesi dopo, nell'estate del 1994, dal senatore Stefano Passigli, indipendente di Sinistra. In quel progetto Passigli prevedeva il ricorso alla formula del blind trust quando applicabile; e altrimenti la dismissione del bene «conflittuale». Pertanto non è esatto che l'iniziativa della disciplina del conflitto di interessi sia stata di Berlusconi. Il progetto dei suoi consulenti di parte (i cosiddetti «tre saggi») è una controproposta recepita in un disegno di legge del governo del 2 novembre 1994. Le date parlano da sole. Proponendo il solo blind trust (senza menzione di dismissioni) Berlusconi arriva secondo con l'intento di parare il

colpo. Un'altra precisazione preliminare è che la questione non è sull'entità del patrimonio di Berlusconi. Beninteso quel patrimonio entra in questione se viola le regole anti-trust, e cioè le regole della concorrenza di mercato. Io sospetto che sia così; ma di per sé il punto non è la grandezza, per quanto grandissima sia, del patrimonio del Cavaliere; è, invece, la sua natura e la sua collocazione strategica. Io non criminalizzo la ricchezza, né ritengo che la politica debba essere vietata a chi possiede un impero economico. Si deve però vietare che l'impero economico si trasformi in un impero politico che cattura lo Stato. E il fatto è che Berlusconi sempre più massicciamente condiziona o controlla gli strumenti di comunicazione di massa e di formazione dell'opinione del paese. (...) Il problema di Berlusconi è ormai di legittimità internazionale. L'opinione pubblica e dei media di tutto il mondo gli tiene gli occhi spalancatissimi addosso, e sempre più vede l'anomalia di Berlusconi come una anomalia talmente sospetta che viola regole fondamentali della

democrazia. In questa cornice chi ha le carte in mano è Ciampi. Le vorrà giocare? La decisione è soltanto sua. Sino ad oggi il presidente ha cercato di coprire, coprendo Berlusconi, l'onore dell'Italia. Ma se il Quirinale dispone di un servizio stampa (internazionale) che funziona, allora deve sapere che giocare la partita di coprire l'onore del paese avallando Berlusconi è una partita perdente e anzi già perduta. Non è che il presidente possa rivendere all'estero - promulgando la Frattini - l'immagine di un Cavaliere senza più macchie, redento e ripulito a nuovo. Può soltanto, nel tentativo, trascinare anche se stesso nel baratro di una Repubblica pericolante. Dio non voglia. Così dicendo non rivolgo un appello a Ciampi. Ho già commesso questo inutile errore e non lo ripeto. La mia, qui, è soltanto una diagnosi corredata da prognosi. In materia il presidente è davvero «sovrano». Il che però lo rende, per ciò stesso, altamente responsabile. Non è vero che, se anche volesse, nulla potrebbe fare. No; Ciampi, se vuole, può. L'Italia è ormai una democra-

zia in bilico, insidiata (strutturalmente, e quindi costitutivamente) dall'eccesso e dall'abuso di potere. Perché il regime berlusconiano sta violando di fatto, e addirittura violerà al coperto del diritto (con la legge Frattini), tutti i principi fondamentali dello Stato di diritto: a) che il controllo non può essere il controllo; b) che gli interessi privati non possono essere tutelati da atti di ufficio; c) che i media che formano l'opinione pubblica debbono essere adeguatamente pluralistici; d) che il mercato non deve essere dominato dalla collusione tra politica e affari; e) che ogni potere deve essere limitato da altri poteri, da contropoteri. La violazione di tutti questi principi non costituisce motivo «grave», sufficientemente grave, per far scattare il diritto-dovere di un capo dello Stato di intervenire e di dissociarsi? Se il presidente Ciampi deciderà di no - se sceglierà la via facile del lasciar passare e dell'avallare - deve essere chiaro che anche questa è una decisione: è un decidere di non fare del quale porterebbe l'intera responsabilità.

l'Europa DEL SUD

Le proposte dei DS per il Mezzogiorno

REGGIO CALABRIA, SABATO 23 FEBBRAIO, ORE 10.30

SALA NICHOLAS GREEN, PALAZZO CONSIGLIO REGIONALE, VIA CARDINALE PORTANOVA

Presiede **Nicola Adamo**
Introduce **Roberto Barbieri**
Intervengono: **Antonio Bassolino**
Filippo Bubbico

ORE 17 MANIFESTAZIONE
Marco Minniti
Piero Fassino





Toni Fontana

L'esercito di Martino? Una legione straniera

Il ministro apre a reclute extracomunitarie. La Lega protesta: non sono affidabili

ROMA Abbandonati i progetti europei come l'Airbus, cacciato un pericoloso europeista come Ruggiero, parte l'attacco frontale all'Europa. Il ministro della Difesa Martino ha aperto ieri le ostilità contro il progetto di difesa europea, cioè la costituzione di una forza di reazione rapida di 60.000 soldati da impiegare nelle missioni di pace. Per esternare il suo pensiero Martino ha scelto non a caso le colonne del Daily Telegraph, il più euro-scettico e conservatore tra i giornali britannici.

Da Londra, dove si trova in visita privata, il titolare della Difesa chiama in causa Madrid, che presiede l'Ue, e chiede ad Aznar di convocare in fretta un vertice tra i ministri della Difesa con un preciso ordine del giorno: ridurre i compiti che saranno affidati alla forza di reazione rapida. Ispirandosi ai Gurkha (i fuci-

lieri nepalesi inquadrati nell'esercito di Sua Maestà) e alla Legione straniera, Martino lancia l'idea di reclutare nell'esercito italiano anche stranieri, magari quegli albanesi contro i quali Bossi userebbe carri armati e cannoni. «Un giorno credo - ha spiegato il ministro al Daily Telegraph - potremmo essere costretti ad avere un esercito di stranieri. Perché non arruolare una brigata di albanesi?»

Per Martino «non vi è nulla di strano in questo», basterebbe adescare gli albanesi prospettando loro la

possibilità di ottenere la cittadinanza italiana «ma dopo un certo numero di anni». L'esternazione del ministro suscita polemiche sia sul fronte albanese che su quello europeo ed anche la reazione della Lega non si è fatta attendere. Bossi ha affidato al deputato Federico Bricolo il compito di contestare la proposta di Martino «per tre ragioni». La prima - dice il parlamentare leghista - è che «l'affidabilità delle reclute extracomunitarie è tutta da verificare», la seconda è che «è dubbia» la necessità di

integrare nell'esercito italiano «reparti costituiti su base etnica» e non è «morale» scaricare sugli emigranti il peso delle responsabilità che l'Italia sta assumendo sulla scena internazionale. La dichiarazione del deputato leghista anticipa dunque una nuova baruffa nel governo, ma quella che si annuncia è una farsa. Bricolo infatti ribatte a Martino proponendo di reclutare i «cosiddetti italiani etnici, figli e nipoti di emigranti in America Latina».

L'opposizione critica aspramente

le esternazioni del ministro e chiede che Martino riferisca in Parlamento. Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa giudica «estemporanea e un po' nostalgica» e ispirata «da una vecchia logica coloniale» l'idea di insegnare «attenti e riposo» a quegli stessi albanesi che sono vittime «delle politiche molto aggressive del governo sull'immigrazione».

In quanto alla richiesta di limitare fin d'ora i compiti della forza d'intervento europea Minniti parla di

«svolta negativa della politica estera e della difesa dell'Italia». Di «euro-scetticismo» del ministro Martino parla anche Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita nella commissione Difesa della Camera. Entrambi chiedono a Martino di riferire alle Camere «su queste dichiarazioni molto gravi» - osserva Molinari. La convinzione che ispira il ministro della Difesa è infatti che «l'Unione Europea ha avuto troppa fretta nell'imbastire uno schema di difesa comune e non ha approfondi-

to la questione. Ritengo - ha detto Martino - che l'Europa dovrebbe fare pochissime cose, alcuni obiettivi possono essere perseguiti a livello europeo, ma sono pochissimi». Non è di questo avviso il generale Franco Angioni, parlamentare indipendente dell'Ulivo-Ds secondo il quale «l'Europa intende dotarsi di una forza di reazione rapida per intervenire nelle crisi e nelle missioni di pace, si tratta purtroppo di poca cosa in termini operativi e numerici. Dunque che cosa c'è da ridurre ancora rispetto a quel poco che è previsto dagli accordi?». In quanto alla brigata albanese o argentina (secondo la proposta leghista) Angioni è convinto che «la forza rapida ci sarà e sarà costituita interamente da cittadini europei, non può infatti esistere senza una motivazione, occorre reclutare professionisti che sanno che sarà loro richiesto un sacrificio, e non persone che non sarebbero in alcun modo motivate».

cronache di regime

«La legge sull'immigrazione che sta per essere approvata al Senato rappresenta indubbiamente una buona normativa, in grado di impedire l'ingresso dei clandestini. Ma a livello locale devono essere soprattutto i sindaci ad applicare norme che peraltro sono già vigenti e che permettono loro di vigilare sull'ingresso di extracomunitari irregolari sul territorio comunale».

Cesarino Monti è senatore leghista, ma, trattando dell'argomento immigrazione, preferisce vestire i panni di sindaco di Lazzate. Ricordando come, in qualità di borgomastro, è spesso intervenuto personalmente per coordinare le operazioni di individuazione ed espulsione dei clandestini presenti nel suo comune. Con ottimi risultati, visto che oggi a Lazzate di clandestini non c'è nemmeno l'ombra.

Gianluca Savoini, LA PADANIA, 21 febbraio, pag. 3

«Un referendum per la Costituzione Ue»

La proposta al convegno Ds sulla Convenzione. Fassino: «Il governo vuole un'Europa ridotta al minimo»



Piero Fassino ed Enrico Letta

Ansa

Sergio Sergi

ROMA «Non bisogna avere paura della secessione...». Giuliano Amato fa fare un salto sulla sedia a più d'uno al convegno Ds in vista dell'imminente Convenzione europea (giovedì prossimo l'insediamento a Bruxelles. Ma non pensa né all'Italia né alla Lega. Pensa all'Europa e al modo con cui si potrebbe, modificando i Trattati, sbarazzarsi in qualche modo di chi ostacola il processo di maggiore integrazione. «Ha ragione il commissario Barnier - dice Amato - se qualcuno non vuole più stare con noi potremmo anche indicargli la porta, prego si accomodi...». Chiarito il concetto, ad Amato, vicepresidente della Convenzione guidata dal francese Giscard d'Estaing, in verità preme piuttosto mandare un messaggio importante sul destino della probabile Costituzione dell'Unione. È l'idea del referendum popolare, una consultazione a livello europeo e non nazionale, per l'assenso alla nuova versione dei Trattati che uscirà da quell'istanza che, per dirla con Giorgio Napolitano, presidente della commissione affari costituzionali del parlamento europeo e autore di una corposa relazione al convegno ("Dall'euro alla Costituzione europea"), dovrà diventare il luogo delle elaborazioni e delle revisioni di valore costituzionale. Amato, ma ne aveva parlato anche Giscard qualche giorno fa con il presidente del parlamento, Pat Cox, dice apertamente che le riforme istituzionali dell'Unione devono affrontare la «sfida» del referendum. «Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia questa verità perché - argomenta con indubbia efficacia - se non ci mette becco il popolo, non sarà un centinaio di persone (i componenti della Convenzione, ndr.) a trasformare un documento in Costituzione. Delle «élite» c'è sempre bisogno ma da sole, ormai, non possono trasformare l'Europa esistente».

Il segretario Ds, Piero Fassino, cui spettano le conclusioni, pone, tra i tre punti principali di mobilitazione della pubblica opinione, proprio questo della «legittimazione» della Costituzione europea: «Dobbiamo sostenere la tesi del referendum che, a mio avviso, è preferibile alle ratifiche dei parlamenti». Fassino concorda con un'esigenza che fa da filo conduttore al ricco confronto nella «Sala delle Carte geografiche»: il coinvolgimento dei cittadini nella riforma dell'impianto istituzionale dell'Unione prima dell'allargamento. Pochi dimenticano di segnalare questo tema che, ormai, appare destinato a diventare tra i più «sensibili» del lavoro, per un anno, della Convenzione. Fassino segnala anche la necessità di combattere sino in fondo la battaglia per una politica estera comune dell'Europa e per mutare, passando al voto di maggioranza, il meccanismo decisionale dell'Ue.

Napolitano parla del «grande tema della democrazia dell'Unione», del «disagio», della «difficoltà di comprensione» che tiene i cittadini lontani dal modo di operare dell'Unione. Sino a segnalare un «senso di estraneazione, un crescente disincanto» o anche il rischio di una perdita di consenso per la costruzione europea e della crescita di «oscuri timori». Napolitano richiama il bisogno di coinvolgimento dei parlamenti europei e nazionali, quali espressioni delle opinioni pubbliche che li eleggono. Ma se una Costituzione ci sarà, al termine di un percorso collocato tra la fine del 2003 e l'estate del 2004, magari in coincidenza con le elezioni europee, cosa conterrà? L'interrogativo lo pone Pasqualina Napolitano, capo della Delegazione Ds al parlamento europeo. Anche a destra hanno imparato ad invocare una Costituzione. A parte il fatto che il suo avvento non è scontato, come avverte Napolitano il quale richiama le riserve inglesi, la Costituzione non può valere per tutte le stagioni e gli orientamenti. C'è Europa ed Europa. Pasqualina Napolitano mette in guardia dalle tendenze «intergovernative» che emergono

anche in seno alla famiglia socialista e che appaiono sempre più nette nelle resistenze a dare un volto e una voce unici alla politica estera dell'Unione («Solana - annota - rischia di essere logorato»). Potrebbe prendere corpo, aggiunge, un attacco concentrato contro la Commissione e il parlamento. Viriglio D'Astoli invita a riprendere in mano il «progetto Spinellius» e l'on. Enrico Letta, ex ministro, si preoccupa della capacità di comunicazione dei fedeli europeisti, del linguaggio da usare per smontare le tesi ambigue della maggioranza di centro destra. Una coalizione che, invita Napolitano, soprattutto rivolto a Berlusconi, farebbe bene a non scostarsi dalle posizioni, pienamente europeiste, del Partito popolare europeo. Una coalizione, ricorda Leopoldo Elia, della quale denunciare le forti ambiguità della posizione verso l'Europa.

Fassino sottolinea il «salto di qualità» che l'Europa potrebbe compiere con le riforme e denuncia, al tempo stesso, la visione «minimalista» che dell'Europa ha il governo Berlusconi. L'Europa «minima necessaria» e non, come dovrebbe essere, l'Europa «massima possibile». Amato interrompe per una battuta: «Per il centro-destra solo le tv sono il massimo». Il segretario Ds porta ad esempio l'ultima esternazione di Martino contro il progetto di politica di difesa comune dell'Unione. Si invoca spesso la difesa dell'interesse nazionale ma, annota Fassino, questo si mantiene proprio a livello più alto e non nell'isolamento autistico. Certamente non bisogna essere «critici laudatori» dell'Europa (Napolitano) e Bruno Trentin e Giorgio Ruffolo puntano il dito sull'assenza del governo dell'economia, dopo l'avvento dell'euro. E per restare in Italia, Trentin definisce di «controriforma» il recente documento sulle politiche sociali firmato da Blair e Berlusconi mentre Renzo Inbeni invita a pensare, dopo le strategie vincenti di euro e allargamento, a nuovi traguardi in grado di mobilitare le opinioni pubbliche.

Dalla Ceca all'Euro, dalla comunità economica del carbone e dell'acciaio alla moneta unica: è la più esaltante ed entusiasmante storia di successo del Novecento.

Il suo segreto si chiama «gradualità». Finora è stata proprio la politica dei piccoli passi ciò che ha consentito all'Europa di crescere e rafforzarsi. Il finanziere George Soros ha ben descritto questo processo: «L'Europa è andata avanti un passo dopo l'altro. Ogni passo creava una situazione di squilibrio, per rimediare al quale bisognava far un altro passo avanti... e così via di seguito».

Ma oggi, davanti all'allargamento dell'Unione da 15 a 25 Stati, davanti alle sfide istituzionali che esso comporta, davanti all'ambizione di passare da un'Unione economica a una politica, possono ancora bastare piccoli passi?

«A cinquant'anni dalla sua nascita, l'Unione si trova a un

l'intervento

Lo scatto che farà grande l'Europa

CARLO ROGNONI

crocevia, in un momento cruciale della sua esistenza» si legge nella dichiarazione di Laeken, da cui nasce la Convenzione. «L'Europa è in procinto di diventare, senza alcun spargimento di sangue, una grande famiglia: si tratta di un vero cambiamento che chiaramente richiede un approccio diverso da quello di cinquant'anni fa, quando sei paesi avviarono il processo».

«Un approccio diverso... è chiaro allora che - in questa fase della storia europea - è finita l'epoca dei piccoli passi, ci vuole uno scatto di reni, una marcia in più, un cambio nel ritmo di cresci-

ta dell'Unione. E proprio a questo dovrebbe servire la Convenzione.

Non basta il realismo e il calcolo politico, ci vuole un ritorno al sogno, all'utopia (senza arrivare all'utopia degli americani che hanno messo nel primo articolo della loro Costituzione «il perseguimento della felicità»). La politica ha bisogno di volare alto.

Un mercato che da 300 passerà a 500 milioni di cittadini, un'Unione che per il peso economico è già un gigante mondiale, uno dei protagonisti della globalizzazione, è diventato un punto di riferimento forte nel mondo. All'Europa oggi il mondo chiede di

essere grande anche sul piano politico. Di restare certo un partner degli Stati Uniti, ma un partner alla pari. E di guardare alla globalizzazione, ai problemi del dopo 11 settembre, con una cultura di pace e di sviluppo e non di militarizzazione e di guerra.

Finora lo sviluppo e la crescita del mercato hanno tenuto banco. E' dando risposte concrete agli interessi comuni che si è arrivati alla moneta unica e ci si è conquistati una forte credibilità internazionale. E' facendo passare dai confini le merci invece dei carri armati che l'Europa è diventata un modello invidiabile di pace.

Ora tuttavia c'è bisogno di più Europa, più Europa politica. Ecco allora che l'attenzione si sposta dal mercato alle regole, dalla moneta alla democrazia.

E' stato il tema centrale del convegno «dall'Euro alla Costituzione europea» organizzato ieri dai Ds. La posta in gioco è davvero alta e la preoccupazione che questo governo di centro destra non sia all'altezza dello sforzo necessario per progredire in Europa è tanta.

Ora in Europa c'è troppo governo e troppo poco parlamento. Conta ancora troppo il metodo intergovernativo rispetto al meto-

do comunitario. Modificare gli assetti istituzionali di una Federazione di Stati Nazioni, darsi una Costituzione, tuttavia, non è un problema di governi bensì un problema di parlamenti.

Nella condizione politica in cui è oggi l'Italia, chiedere un peso maggiore e un ruolo più impegnato del parlamento sulle questioni europee è anche l'unica strada per tallonare un governo che a parole si dichiara europeista e su una linea di continuità con i governi precedenti ma che nei fatti,

anche cercando solidarietà con la Gran Bretagna e con la Spagna, rischia ogni giorno di più di tradi-

re lo spirito fortemente europeista che ha sempre caratterizzato la politica italiana. Penso ad An (che ha parlato di Europa delle patrie, riecheggiando De Gaulle, che non era certo un campione dell'europeismo), penso alla Lega (che parla a sproposito di Unione sovietica europea), ma penso anche a Forza Italia, il partito azienda che sembra capace di valutare gli interessi immediati di parte piuttosto che guardare gli interessi nazionali al futuro. Proprio ieri il ministro della Difesa De Martino, famoso per il suo euro-scetticismo, se ne è suscitato con una pesante e grave dichiarazione sull'integrazione degli eserciti europei.

Anche per questo il tema dell'«Europa di domani», de «l'Europa che vogliamo», deve diventare un cavallo di battaglia dell'Ulivo, di sfida costante al centro destra.

venerdì 22 febbraio 2002

oggi

l'Unità

7



Nedo Canetti

ROMA Via libera al Senato all'art.10 del ddl Bossi-Fini sull'emigrazione, quello che consente l'utilizzo di navi da guerra contro gli scafisti. Le navi militari potranno fermare le imbarcazioni sospettate di trasportare clandestini ed ispezionarle. Le modalità di intervento non sono però indicate dal testo del provvedimento. Verranno decise da un decreto interministeriale dei ministri degli Interni, della Difesa, dell'Economia, delle Finanze, dei Trasporti e Infrastrutture. Come dire: di volta in volta, in silenzio, senza che possa levarsi una voce di dissenso. Il voto di ieri è stato preceduto da un duro scontro in aula tra Ulivo e Cdl, con botta e risposta tra il vicepresidente ds, Massimo Brutti e il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, An. «Consideriamo inaccettabile - ha affermato Brutti - l'emendamento che introduce (non c'era nel testo originario ndr) questa autorizzazione». «Se i natanti sospetti non si fermano - ha aggiunto - cosa faranno le navi della Marina militare? Li inseguiranno, li abborderanno, provocando sicuramente disastri e la morte di persone inermi ed innocenti?». «È questo che vuole il governo?» si è polemicamente chiesto.

In serata è stato poi approvato l'articolo che riguarda le espulsioni dei clandestini: non più semplice intimazione ma accompagnamento coatto alla frontiera. L'unica eccezione riguarda gli stranieri con il permesso di soggiorno scaduto da più di 60 giorni e per il quale non è stato chiesto il rinnovo. In questo caso l'espulsione contiene l'intimazione a lasciare l'Italia entro 15 giorni.

I ds avevano presentato emendamenti, tutti bocciati, tesi a cancellare quello che l'esponente diessino ha definito «un obbrobrio». Per questo aveva fatto appello a tutti i parlamentari di votare secondo coscienza «e non con il paracchi che Bossi ha imposto». «Consideriamo - ha concluso Brutti - l'emendamento sull'uso delle navi da guerra una vera e propria tassa pagata alla Lega, che vuole discriminare gli immigrati e gli stranieri nel nostro Paese». Molto polemico Mantovano, An. «Chi mi contesta - ha detto - ricopra incarichi di governo all'epoca della tragedia del Venerdì santo». Il riferimento è all'affondamento dell'imbarcazione albanese «Kater I Rader». Ferma la replica di Brutti. «Se Mantovano ritiene - ha replicato - che fummo noi a dare l'ordine di speronare, lo dica espresamente, perché la magistratura ha detto una cosa ben diversa: voi state introducendo un sistema che renderà molto probabile il ripetersi di questi incidenti».

La battaglia in aula, sulla marina è durata diverse ore. Il centrosinistra si è battuto per bocciare la proposta

Immigrati, la destra va alla guerra

Si del Senato all'uso di navi militari. I Ds: inaccettabile, è una tassa pagata alla Lega



Una manifestazione di immigrati

o, per lo meno migliorata. Nessuna apertura di governo e maggioranza, nonostante un altro sottosegretario, Francesco Bosi (Ccd-Cdu), alla Difesa, avesse pronunciato un intervento più moderato, assicurando che «tutte le misure coercitive saranno adottate con la massima ed elevatissima cautela». Parole, il muro dei no è rimasto compatto. «Questo - ha commentato Giuseppe Fioroni, Margherita - è un governo di schizofrenici che, nella stessa giornata, al Senato, approva l'invio di navi militari contro gli immigrati, fa dire al ministro della Difesa, Antonio Martino, sul «Daily Telegraph», che «un giorno saremo costretti ad arruolare un esercito di stranieri, penso ad una brigata di albanesi». Vorrei essere presente - ha ironizzato Fioroni - nel momento in cui Martino dovrà comunicare

questa sua scelta strategica a Bossi».

Ma c'è stato ben poco da attendere: un no secco all'ipotesi lanciata da Martino è arrivato a stretto giro di dichiarazioni dal capogruppo della Lega in commissione Giustizia della Camera, Federico Bricolo. Pur di votare le misure sulla Marina, la maggioranza non si è peritata di ricorrere a plateali scorrettezze, in aula, denunciate da Patrizia Toia, Margherita. «I senatori della Cdl - ha segnalato - hanno deciso di aggiungere alla gravità anche il ridicolo, e l'ennesima offesa al prestigio del Senato: per tutta la mattinata senatori «fantasmi», tra cui addirittura un capogruppo, del centrodestra, chiaramente assenti, sono risultati, invece, come votanti». Schiere di «pianisti» per approvare le leggi, alla faccia delle regole, nel più classico «stile» della destra.

Compatta sulle navi, la maggioranza lo è stata molto meno su altre parti del ddl, segno che i contrasti in Cdl non sono finiti. È mancato molto volte il numero legale, tanto che il voto finale, previsto per le 22 di ieri, è stato rinviato alla prossima settimana, probabilmente nella seduta di martedì. La Lega aveva fretta, ha preteso per incamerare al più presto questo che ritiene un suo successo, ma il disegno bossiano è saltato per la tenace opposizione del centrosinistra, che si è battuto su ogni articolo e su ogni emendamento, e anche perché nella Cdl non sono pochi i senatori che questo piacere al Carroccio proprio non lo vogliono fare. E ieri, per il terzo giorno consecutivo, si è svolta una manifestazione di protesta di cittadini immigrati davanti a Palazzo Madama.

Sono i paesi che usano l'esercito contro i clandestini. La convenzione dell'Onu lo vieta

Il modello copiato da Bossi? Marocco e Albania...

Massimo Solani

ROMA C'è un filo rosso che lega i militari italiani ai propri colleghi marocchini e albanesi: i nostri soldati, infatti, presto potranno seguire l'esempio di questi altri gloriosi eserciti ed utilizzare le navi da guerra, anche in acque internazionali, per combattere l'immigrazione clandestina. Le imbarcazioni del nostro esercito, quindi, saranno chiamate a bloccare le carrette che portano sulle nostre coste extracomunitari disperati, e poco importa se questa disposizione è in palese contrasto con quanto previsto dai trattati internazionali.

Quella di usare l'esercito nella lotta all'immigrazione non è una idea bislacca saltata in mente a qualche leghista radicale. Basti pensare che anche il ministro dell'Interno albanese Ilir Gjoni, quando era titolare del dicastero della difesa, aveva in mente soluzioni simili per rendere più efficace la lotta alle organizza-

zioni criminali che gestiscono il commercio del trasporto dei clandestini. «Anche l'esercito - aveva dichiarato l'illuminato ministro in una intervista - deve intervenire nella lotta contro il traffico dei clandestini». Ed ecco la risposta, in barba a quanti imputano al nostro esecutivo una scarsa attività sul piano della cooperazione internazionale nella lotta all'immigrazione clandestina.

Del resto, l'emendamento approvato oggi in Senato al disegno di legge Bossi-Fini non nasce dal nulla. Prima di ipotizzare una tale manovra gli esperti dell'esecutivo devono aver attentamente vagliato le attività di intervento sul campo degli eserciti stranieri. E come non accorgersi dell'esempio delle forze armate marocchine che già schierano le proprie navi da guerra nella lotta agli scafisti clandestini?

Forse però ai fedelissimi di Umberto Bossi e Gianfranco Fini è sfuggito l'impegno australiano: da quelle parti, per bloccare l'arrivo degli emigrati indonesiani, si è addirittura

studiata la possibilità di usare gli aerei dell'aeronautica militare. Va da sé che i velivoli avrebbero solamente il compito di monitorare le acque della costa nord-ovest dell'Australia. Coi tempi che corrono non vorremmo che qualcuno pensasse di usarli per bloccare i gommoni e le carrette del mare.

Oppure, chissà, il Governo italiano potrebbe trovare un inaspettato aiuto da quei pochi esemplari di squalo che colpiscono le acque dell'Adriatico. Sappiamo tutti, infatti, che il maggior deterrente per i disperati boat-people che quotidianamente cercano di attraversare il lembo di mare che separa l'isola di Cuba dalla Florida sono proprio gli squali, e non le motovedette della guardia costiera statunitense.

Ma c'è una cosa che sicuramente è sfuggita agli illuminati legislatori italiani che hanno deciso di dichiarare guerra all'immigrazione clandestina schierando addirittura le navi della marina militare. E cioè l'esistenza dei trattati internazio-

Petizione contro il circolo dei nigeriani

BOLOGNA In quattrocento lo vogliono, ma seicento firmano una petizione e dicono «no». La Lega, intanto, teme «problemi di ordine pubblico» e promuove un dibattito con amministratori comunali, carabinieri e questura. A Lido Adriano, località balneare in provincia di ravenna, la cui popolazione è composta per il 25% da residenti extracomunitari, 400 cittadini nigeriani chiedono di poter aprire un circolo Arci. ma 600 cittadini si ribellano, e firmano una petizione per impedire l'apertura del nuovo locale. La lega nord di Ravenna, allora, fa quadrato con parte della cittadinanza e insorge: viviamo in «una realtà drammatica, dove la stragrande maggioranza degli extracomunitari è parte integrante di una vera e propria spartizione della criminalità romagnola». Un dibattito pubblico (fissato per oggi, alle 21, nel ristorante «la betulla») per discutere, con amministratori locali, politici e forze dell'ordine, sull'opportunità o meno di aprire il circolo Arci nigeriano.

Ieri, sempre a Bologna, è andata a fuoco il centro di prima accoglienza di via Terracini al quartiere navile: dodici extracomunitari sono stati ricoverati nella notte all'ospedale maggiore, ma sono già stati dimessi. L'origine dell'incendio è ancora ignota, ma i residenti del centro, cinquanta immigrati che lavorano regolarmente e pagano l'affitto, denunciano ritardi nell'arrivo dei vigili del fuoco e la mancanza di estintori funzionanti. Una parte di loro si è ritrovata oggi alla sede dei «servizi per l'immigrazione» del comune, in via drapperie, e ha ricostruito la vicenda. Le fiamme si sono sprigionate verso le 2 e mezza di notte, in uno dei corridoi della struttura di accoglienza, dove erano stati lasciati due motorini. Le stanze si sono subito riempite di fumo.

li, che per le navi militari in acque extraterritoriali impongono limiti ben precisi. Ne citiamo uno: la Convenzione delle Nazioni Unite sulla legge del mare, ratificata a Montego Bay il 10 dicembre 1982 ed entrata in vigore il 16 novembre 1994.

Nell'articolo 110, nella parte che riguarda le acque internazionali, la convenzione indica infatti con dovizia di particolari i casi in cui, il personale di una nave militare può salire a bordo di una barca «intercettata»; operazione che la nuova legge sull'immigrazione vorrebbe che i nostri militari facessero.

Bhè fra quei casi proprio non c'è il sospetto che il suddetto mezzo trasporti cittadini che cercano di entrare clandestinamente in un altro stato. Comunque, per dovere di correttezza, li elenchiamo quei requisiti previsti dal trattato e che danno la possibilità ai militari di salire bordo per effettuare controlli. E sono: il sospetto di pirateria, di trasporto di schiavi (per l'amor del cielo, sono clandestini disperati, non certo schiavi), di trasmissioni radio e video non autorizzate e che la nave controllata sia della stessa nazionalità del mezzo militare. Nessun accenno al trasporto di clandestini. Senza contare, inoltre, che i traghettatori sono senza scrupoli, ma certo non sono pirati e tantomeno sprovveduti: alzi la mano, infatti, chi ha mai visto approdare sulle nostre coste una nave piena di clandestini battente bandiera italiana!

Dopo le denunce per violazione dei diritti umani, B. ferma il rimpatrio degli immigrati tamil sbarcati a Crotona. Ma Bossi si prepara a chiedere l'abolizione del diritto d'asilo

Scajola costretto a fare marcia indietro sulle espulsioni dei rifugiati

Maristella Iervasi

ROMA Era già sulla pista di rullaggio l'aereo noleggiato da Scajola per rimpatriare i 120 immigrati dello Sri-Lanka che avevano chiesto asilo e sono stati invece colpiti da un provvedimento di espulsione. Il ministro gongolava all'idea che i rimpatri coatti dei clandestini continuavano a salire di numero. Ma è stato fermato sul più bello dalla presidenza del Consiglio, che ha mandato per aria il «piano» del ministro dell'Interno: tutti gli immigrati di etnia tamil e cingalesi che l'altra notte stavano per salire sull'aereo della «deportazione» sono così rimasti in Italia. Dopo la nottata trascorsa a Fiumicino scortati a vista dalla polizia, ieri hanno

fatto ritorno a Crotona, nel centro di prima accoglienza di Sant'Anna. E a Scajola non è rimasto che ingoiare il «rospro» e fare retro-marcia: «La posizione di quei clandestini - è stato costretto a dire - verrà riconsiderata con un più approfondito esame dalla commissione incaricata di valutare le richieste di asilo politico». Ha vinto dunque la vigilanza dell'opposizione e le proteste-denunce sulla violazione dei diritti umani del Consiglio italiano dei rifugiati (Cir) che per sospendere l'espulsione non ha esitato a chiedere l'intervento della Corte Europea dei diritti dell'Uomo, nonché le pressioni dell'Alto commissariato per i rifugiati (Unchr) che in qualità di osservatore ha assistito alle interviste fatte ai clandestini richiedenti asilo dalla commissione interministeriale, e ha

fatto scoppiare il caso della procedura sommaria e affrettata.

Si spera adesso che verranno tutelati nello stesso modo anche i circa 100 curdi turchi che si trovano a Lecce in analoga situazione. Scajola ha giustificato il tutto spiegando che attualmente lo Sri-Lanka vive una situazione delicata. «Ma come - dice Dino Frisullo di Senzaconfine - se n'è accorto solo ora? Peccato, perché già tre mesi fa 120 immigrati di etnia Tamil sono stati rimpatriati, finendo nelle carceri-tortura della capitale Colombo, per il semplice fatto di essere scappati in un altro paese dove hanno chiesto asilo».

Ma le preoccupazioni del Consiglio italiano per i rifugiati e di tutti coloro che lottano per la difesa dei diritti umani non

sono finite. C'è un'altra «minaccia» che incombe: l'abolizione del diritto d'asilo, previsto dagli articoli 24 e 25 della legge sull'immigrazione targata Bossi-Fini in discussione al Senato. E proprio per fermare l'approvazione del disegno di legge governativo n.795 contenente le «modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo», è sceso in campo Giovanni Conso, presidente del Cir, ex ministro della giustizia e presidente emerito della Corte Costituzionale, preoccupato che «richiedenti asilo e rifugiati che arrivano in Italia, nel caso che il disegno di legge diventi legge, trovino ancor meno che nella situazione attuale, la possibilità di ottenere protezione ed accoglienza». Conso due giorni fa ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a tutti i senatori della

Repubblica per chiedere lo stralcio del titolo dedicato al diritto d'asilo dal progetto di legge, rilevando che l'Italia è l'unico Stato dell'Unione Europea a non avere una normativa organica in materia. «L'approvazione di tali articoli - ha sottolineato il presidente del Cir - porrebbe l'Italia in netto contrasto con gli indirizzi comunitari, nonché con la propria tradizione umanitaria». L'approvazione dei due articoli, insomma, causerebbe un «grave danno al Paese», ha precisato Conso che ha anche ricordato ai senatori che il diritto di richiedere asilo «è un diritto fondamentale della persona umana», secondo l'articolo 14 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948; nonché i principi fissati dalla convenzione di Ginevra e dalla Costitu-

zione italiana. Ieri, intanto, sul caso dei profughi curdi di Lecce il sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì ha replicato così all'interpellanza urgente presentata da Livia Turco e Luciano Violante dei Ds: «è opportuno vigilare per evitare che gli strumenti ideati a tutela dei rifugiati e dei richiedenti asilo possano trasformarsi in scappatoie per eludere la normativa in considerazione del fatto che la lotta all'immigrazione clandestina è una priorità del governo, che ha ereditato una situazione critica costituita da ampissime presenze di irregolari, da una preoccupante area di clandestinità e dal connesso incremento di criminalità». L'equazione immigrati clandestini-delinquenti è dura a morire.

Dopo Moretti. Oggi l'atteso dibattito tra i leader della Quercia e il mondo della cultura. Tra le ultime adesioni anche quelle di Francesco Rosi e di Vittorio Gregotti

Sinistra e intellettuali, s'alza il sipario

Sul tappeto i problemi dell'Italia e dell'Ulivo. I Ds: un'occasione preziosa, seguiranno altri appuntamenti

ROMA La parola alla cultura. A venti giorni esatti dal duro intervento di Nanni Moretti a piazza Navona, gli intellettuali tornano a parlare alla sinistra. Per tutta la giornata di oggi, alla sala dello Stenditioio del San Michele a Ripa di Roma, rappresentanti del mondo della scienza, dell'arte, della ricerca e della comunicazione rifletteranno insieme ai Ds di politica, dei problemi del paese e di quelli del centrosinistra.

Ieri, alla vigilia dell'incontro, mentre continuavano ad arrivare richieste di accrediti e adesioni (fra le ultime quelle del presidente dell'Arci Tom Benetollo, del regista Francesco Rosi e dell'urbanista Vittorio Gregotti), a via Nazionale sottolineavano che sarà un incontro dal carattere assolutamente aperto e il cui scopo principale è quello di ascoltare.

«L'occasione è preziosa» dice il responsabile comunicazione ds Gianni Cuperlo. «Ci sarà una partecipazione qualificata, fatta di opinioni diverse, di espressioni critiche anche, ma questo è un fatto positivo,

un elemento di ricchezza. Abbiamo organizzato quest'assemblea proprio per confrontarci con questo sentimento, che può essere anche di irritazione». L'incontro di oggi, dice Cuperlo, «non è solo la sede per uno sfogo, per una imputazione reciproca, ma un'occasione per discutere, per confrontarsi».

Piero Fassino, che con una breve introduzione aprirà i lavori, dirà come vede lui i problemi dell'Italia e dell'Ulivo, quali sono le condizioni per un'efficace opposizione al governo, e quali le condizioni per tornare a vincere. Poi la parola verrà lasciata a tutti i presenti che vorranno intervenire. Fino a ieri sera avevano chiesto di parlare Miriam Mafai, Enrico Ghezzi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo e il genetista Roberto De Fez.

«Ci aspettiamo una situazione di reciproco ascolto - sottolinea anche Franca Chiaromonte, che insieme a Cuperlo ha organizzato l'iniziativa - e del resto ci sono tutte le condizioni perché ciò avvenga. Ci

aspettiamo che insieme si cominci a costruire un programma alternativo a quello di Berlusconi, e che insieme si dia vita a una politica che da opposizione ci faccia diventare maggioranza». Franca Chiaromonte sottolinea poi il carattere di apertura dell'incontro. Apertura in più di un senso: perché «abbiamo sottolineato che non ci sono primogeniture di nessuno e che siamo estranei a un'idea del "principe", del primato della politica»; e perché, fa sapere, l'incontro di oggi è «teso a definire un'agenda di lavoro: l'idea è quella di proseguire con una serie di appuntamenti tematici, sul lavoro, sul sapere, sulla formazione. Chiederemo alla società, alla società consapevole, l'assunzione di responsabilità, perché, come non mi stanco mai di dire, siamo tutti sulla stessa barca».

Dopo l'incontro di oggi, comunque, altri appuntamenti sono già in programma. A partire dalla manifestazione nazionale dell'Ulivo, il 2 marzo a Roma.

s.c.

intellettuali

Voci libere a confronto con voci di partito. Le cose fatte, fattibili. Le cose che, per qualche ragione, non sono avvenute o non si sono dette. Voci di tensione, voci di critica, voci contro, voci di sostegno che a volte possono suonare più aspre di quelle di dissenso.

Chi te lo ha fatto fare? Chiederà più o meno apertamente a Fassino qualcuno degli intervenuti (e anche degli assenti). Non è questione di panni sporchi. Qualunque occasione pubblica è in sé occasione di dramma. Fassino ha scelto di correre il rischio. Ha pensato che passare avanti senza ascoltare sarebbe stato un errore, comunque la scelta peggiore perché sarebbe apparso distrazione o timore, sottovalutazione o fuga. Dopo tutto qual è il rischio? La sinistra - e l'opposizione - hanno bisogno di forza, a cominciare da tutte le voci. Non è una questione di umori, è questione di idee, di punti di vista, di visione, di proposte sul che fare. Certo, chi organizza un simile evento sa che potrebbe esporsi a una situazione di critica in cui l'impulso ad attaccare prevale sulle proposte del fare, e le diverse angolazioni di visione potranno apparire più o meno ambientate in prossimità delle diverse tesi e posizioni del congresso Ds di Pesaro. Dunque ferite fresche. Qualcuno dirà: non si poteva lasciar perdere? Non era meglio andare avanti incassando il bene e il male di ciò che è stato definito il "dopo Moretti"? Forse la decisione di fermarsi ad ascoltare e riflettere può essere ricostruita così. Agganciarsi alle voci per quanto diverse di coloro che partecipano all'opposizione non è una opzione. L'unità - il muoversi insieme - è più importante dell'armonia. L'armonia - se c'è, quando c'è - è un risultato faticoso, un continuo lavoro in corso. Il coraggio di esporsi alle voci dissonanti e l'impegno di ascoltare sono l'indispensabile identificazione di chi ha un compito di guida. Specialmente in brutti tempi come questi. F.C.



Assemblea aperta. Non sarà solo un momento di sfogo

Il regista Francesco Rosi, a sinistra Remo Bodei

l'intervista

Remo Bodei

Storico della filosofia

Bruno Gravagnuolo



ROMA «Spero che l'incontro coi Ds serva a ristabilire forti canali di comunicazione tra conoscenza diffusa e politica. Ci serve una cultura seria e combattiva, e una politica innervata di saperi». Anche Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, plaude alla convention dello «Stenditioio». «Può essere un lievito - dice - a condizione di non pensare agli intellettuali come a testimonial». E poi c'è un'altra condizione da soddisfare: «Evitare di isolare il "ceto medio riflessivo" dagli altri strati sociali». Come? «Inventando arene di lavoro e di proposta che parlino a tutti in nome dei diritti e di idee generali di programma».

Professor Bodei, piaccia o meno a destra e moderati, la cultura in senso ampio e diffuso è contro questo governo. Lo dimostrano anche le adesioni all'incontro coi Ds. Perché?

Due spiegazioni. Una è che, a differenza della Francia, in Italia una cultura di destra non esiste, non ha sfondato. E poi la cultura di Forza Italia non ha presa, per ora. È una cultura aziendalista, pragmatica, che punta sul rendimento immediato,

to, aliena dalla riflessione. La cultura italiana, umanistica e scientifica, è palesemente estranea alla destra. E allora scatta l'irrisone populista, il livore contro i «soliti intellettuali» oltranzisti. Però, in occasione dell'incontro di oggi a Roma, vorrei fare una riflessione a distanza. Quasi con un binocolo rovesciato...

Ecco il suo binocolo rovesciato

Ci sono ragioni strutturali, che spiegano questa rivolta culturale. La politica della sinistra ha attraversato un momento drammatico, da dieci anni a questa parte. È stato facile passare da un'ottica bloccata, da conventio ad escludendum, al bipolarismo. Prima, la sinistra

italiana era un modello di studio molto ammirato. Ma nel decennio ci sono state trasformazioni identitarie forti, l'adozione di una mentalità di governo, lo scontro con la sinistra più radicale. E il tutto senza la possibilità di mettere radici...

Gli intellettuali vogliono ridare un'identità alla sinistra?

Non dico questo. Penso anzi che occorra rispettare le difficoltà e gli sforzi della politica, che ha una sua autonomia, inseparabile dai compromessi. Voglio dire che il rapporto intellettuale-politico va rifondato. Per dare più forza alla politica e alla cultura. È finito sia l'intellettuale organico che quello di complemento, che firma i manifesti. Non

serve la mera "convocatoria" che tonifica gli animi. Ci vuole un network permanente. Un reticolo organizzato, dove i saperi portino le loro competenze.

Come immagina questa rete?

Come un partito di movimento, capace di mettere a frutto la frustrazione diffusa per il «vannamarchismo» della politica attuale, e di valorizzarlo creativamente. Non penso a osservatori, ma a elastici gruppi di lavoro su temi. In grado di generare cultura di programma, e di capire i punti di forza - e di debolezza - dell'avversario.

Non più quindi il partito-blocco, che interloquisce. Ma un'osmosi tra autonomie. Innanzitutto, occorre ristabilire

la fiducia dopo la sconfitta, usando la conoscenza come risorsa politica. Prendiamo la scuola. Ciò che accade con l'esame di maturità è inaccettabile. La logica oggi è quella di premiare le scuole private. Un modo truffaldino da denunciare. E un tema sul quale lavorare con gli insegnanti. Insomma, dobbiamo creare arene permanenti di comunicazione e di intervento, per dare battaglia.

Questo movimento di «ceto medio riflessivo» - così lo chiama Ginsborg - ha ormai anche una sua personalità «antagonista», non le pare?

Vero, ma può anche essere un limite. Infatti una volta erano i ceti popolari che votavano a

sinistra, e ora sono i ceti medi colti. Perché questa fuga? E poi abbiamo perso per strada i più giovani. Sarà anche colpa dei nuovi lavori, della Tv e della flessibilità. Ma queste risposte rischiano di essere un alibi...

S'è detto al Congresso che la sconfitta nasce da un deficit di modernizzazione, e che la destra è stata più persuasiva. Eppure, innovazioni come quelle del centro-sinistra, non s'erano mai viste. E in più la destra ha perso 1 milione di voti. Non hanno invece pesato le divisioni, e l'assenza di un'idea di sinistra della modernità?

Intanto rilevo che nel governo attuale ci sono ampie divisio-

ni - tra la destra sociale e quella liberista - e vanno sfruttate. Il nostro errore? È stato quello di assumere un tipo di modernizzazione per certi aspetti imitativo dello schieramento avversario. E tra l'originale e la brutta copia, quest'ultima è perdente. E non abbiamo sfondato né a destra né a sinistra. Anche il termine "solidarietà" è blando e inflazionato. Non ci servono né i buonismi né le utopie. La modernizzazione va fatta, ma anche includendo la problematica delle istanze più egualitarie. Così sono vanno recuperate le spinte di legalità che vengono dall'area di Di Pietro. Per vincere ci vuole una sintesi basata sui diritti: sicurezza, lavoro, legalità, formazione, ambiente. Di qui la propositività, l'iniziativa...

Serve l'indignazione, o è inutile?

Altroché se serve, specie intellettualmente. Questi della destra ci vogliono far credere che Cristo è morto di freddo!

Parla lo studioso dell'Università di Pisa: non soltanto incontri sporadici ma una rete permanente di lavoro comune

«Contro la destra un'altra idea della modernità»

Milano, 23 febbraio

L'attrice, Lella Costa, risponde sulla politica: lo sbandamento è nella mancanza dei simboli forti, dobbiamo ritrovare la nostra identità

«Per vincere non si può fare a meno degli ideali»

Bruno Cavagnola

MILANO Lella Costa non ci sarà domani al Palavobis di Milano alla manifestazione per la legalità. Sarà a Catanzaro, tappa della tournée che da due anni la sta portando con successo in giro per l'Italia con il suo spettacolo «Precise parole», una rilettura dell'«Otello» di Shakespeare. Non ci sarà fisicamente, ma ci sarà «col cuore e con la testa». «E spero - aggiunge l'attrice milanese - che cuore e testa vengano spesi in grande quantità in questo momento dalla sinistra, perché mi pare che ce ne sia un grande bisogno. La testa, intesa come ragionamento, esame della realtà, è una cosa che non ci siamo mai fatti mancare. Anzi, siamo riusciti spesso ad essere auto-critici ancora prima che gli altri ce lo chiedessero».

E il cuore?
«Mi sembra che uno dei motivi di sbandamento, di perdita di senso della politica della sinistra, stia nella mancanza di simboli forti, di ideali, di etica, di cose grandi su cui spendersi. L'abbiamo pagata cara sia in termini elettorali che in termini di

identità nostra e di motivazione. Continuo a pensare che le elezioni le abbiamo più perse noi, più che vinte loro. C'è stata stanchezza, allontanamento, sfiducia, a volte una vera e propria esasperazione nel sentirsi costretti a votare contro qualcosa o qualcuno. E dovendo votare solo «contro», molti di noi si sono trovati spesso a votare turandosi il naso».

La sinistra dunque non può fare a meno del cuore?

«No, non può e non deve. Ma cuore in senso alto, non la passione inventata e rimediata all'ultimo momento. Dobbiamo ritrovare la nostra identità, la nostra diversità, i nostri valori. Altrimenti si diffonde il classico «tanto sono tutti uguali». Da ragazzina mi sentivo spesso dire: «voi avete gli ideali, ma poi crescendo vi accorgete che sono tutti uguali». Sono cresciuta, ma quella è una cosa che non ho mai voluto accettare; ho sempre cercato accanitamente di non crederci, anche se le tentazioni sono state spesso forti. Adriano Sofri nella sua rubrica «Piccola posta» sul Foglio qualche tempo fa ha scritto questa frase, che è anche un po' un ritratto dell'animo della sinistra: «Io non rinuncerò

per la legalità

Da tutta Italia al Palavobis

MILANO «Milano 23 febbraio Palavobis» è diventato l'appuntamento per migliaia di persone di tutta Italia, che vogliono testimoniare direttamente o indirettamente, via lettera, fax, messaggi on line, telefonate, la loro opposizione a leggi inique e ad un infondato quanto volgare attacco alla magistratura. Lunghissimo è l'elenco delle adesioni di politici, di intellettuali e di artisti e soprattutto di associazioni, che fanno sentire la loro voce da tutto il paese: da Vincenzo Consolo a Andrea Camilleri, da Roiberto Benigni a Moni Ovadia, da Francesca Santavite a Fernanda Pivano, da Don Luigi Ciotti a Antonio Capponnetto, da Nicola Piovani a Daniele Luttazzi, dal No-

mai alle idee che mi sembrano giuste né alle poersone che mi sembrano brave. Perciò sono di sinistra e sono triste». Ecco, vorrei cambiare l'ultimo aggettivo. Sono di sinistra, quindi sono motivato, combattivo e

anche contento. Io invece per ora percepisco come molto diffusa questa sensazione di tristezza».

Sabato al centro della giornata ci sarà la giustizia. Che cosa non ha funzionato?

«Mi rode che negli anni in cui la sinistra è stata al governo non sia stata capace di dare un segno diverso, ha lasciato che questa coda di Tangentopoli si sia estesa in una perdita di partecipazione e interesse

popolare. Non è riuscita a dare una soluzione politica, e noi elettori di sinistra non ci siamo indignati abbastanza quando processi per mafia con imputati normali e imputati eccellenti sono finiti, come ha ricordato Caselli, per 270 a zero: 270 condanne per i normali e zero condanne per gli eccellenti. Ricordo che verso la fine degli anni Novanta il mensile «Dire fare baciare» lanciò un concorso per votare la battuta del secolo. Al secondo posto si è classificata «La legge è uguale per tutti». Segno di una sfiducia verso una norma, che è uno dei capisaldi su cui si dovrebbe fondare la civiltà e la democrazia. Mi indigna oggi anche che non si sia saputo affrontare la questione del conflitto di interessi; ed oggi stiamo pagando, perché quella omissione ha dato avvio ad una perversione e ad un abbruttimento culturale da cui rischiamo di non uscire più».

Da attrice, come metterti in scena questa Italia?

«Guarderei proprio all'«Otello» che stiamo portando in scena, e di cui abbiamo dato una lettura dal punto di vista del linguaggio, e quindi del potere della comunicazione. È

di una attualità sconvolgente. Il Doge di Shakespeare, ad esempio, è un uomo che si esprime sempre con frasi fatte; io gli ho dato la voce di Berlusconi e il risultato è stato perfetto. È impressionante verificare come lui, Berlusconi, sia diventato la comunicazione per slogan. La gente ovunque, anche nei paesini più sperduti, lo percepisce immediatamente. Questa nuova destra così rampante e così veloce è molto simile a Iago, che è scorretto, cialtrone, parassita, ma è un grande comunicatore. È rapidissimo e frivolisimo, ma affascina e ha la spudoratezza di dire di sé stesso: «Oh, come sono onesto; oh, come sono onesto», e «come gli altri mi perseguitano», aggrungo io, riferendomi a nobili figure contemporanee».

E la sinistra?

«Penso a Otello. Con la sua adesione totale alla realtà, con la sua fiducia nel senso etico delle parole, ma anche con la sua lentezza, può essere l'immagine non tanto della sinistra, ma di un'anima che fa fatica ad accettare questa rapidità come valore in sé. Quindi io rimarrei ancorata alle «Lezioni americane» di Italo Calvino. Va bene la rapidità, la leggerezza, la molteplicità, ma ci vogliono anche visibilità ed esattezza. Visibilità non come esposizione mediatica, ma come trasparenza, leggibilità dell'azione. Visibilità ed esattezza, gli unici criteri su cui sperare per avere una qualche qualità di vita in questo millennio».

venerdì 22 febbraio 2002

planeta

rUnità 9



Il mondo dei conflitti

Da Gaza a Ramallah la rappresaglia non si ferma: nove morti. Il leader palestinese chiede il cessate il fuoco

Umberto De Giovannangeli

Scene di guerra totale. I missili aria-terra sparati a getto continuo dai micidiali elicotteri Apache contro le postazioni della sicurezza palestinese; il quartier generale di Arafat a Ramallah divenuto ormai un poligono di tiro per i caccia F-16 e per i carri armati con la stella di Davide posizionati da oltre 80 giorni a poche decine di metri dagli uffici del leader palestinese. Scene di guerra totale sono quelle che si ripetono ai check-point che frantumano la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, divenuti la frontiera più esposta agli attacchi dei commando palestinesi. E da guerra totale è il bilancio dell'ennesima giornata di sangue: nove palestinesi e un arabo-israeliano uccisi. È ancora notte fonda quando a Gaza unità israeliane fanno saltare in aria gli studi e l'antenna per le trasmissioni della Tv palestinese, mentre cacciabombardieri, elicotteri e carri armati attaccano i campi profughi di Brazzi, Rafah e Khan Yunis, provocando 6 morti e almeno 45 feriti. E in serata gli elicotteri israeliani tornano in azione a Gaza City e a Rafah, colpendo ripetutamente il complesso della sicurezza palestinese Anzar-2 (Gaza) ed edifici della polizia dell'Anp (Rafah): il bilancio di questi raid è di oltre venti feriti.

La lunga scia di sangue si dipana dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania. Gli Apache bersagliano per il secondo giorno consecutivo il quartier generale di Arafat. Sempre a Ramallah, altri elicotteri da combattimento hanno centrato con due razzi una sede dell'unità scelta di Forza 17, nel sobborgo di El Bireh, ferendo tre passanti, mentre a Nablus un altro raid ha avuto per bersaglio il locale comando della polizia. Dai centri urbani il conflitto si sposta ai posti di blocco militari, divenuti il nuovo bersaglio della guerriglia palestinese. In una sparatoria a un posto di blocco nel villaggio di Baka el Sharkiya, a ridosso della «linea verde» di demarcazione tra Israele e Cisgiordania, uno dei due guerriglieri palestinesi e un passante arabo-israeliano sono colpiti a morte dal fuoco dei soldati israeliani, due dei quali restano feriti. E sempre in conflitti a fuoco esplosi a ridosso dei check-point muoiono altri due palestinesi, uno a Ramallah, il secondo nel campo profughi di Rafah (sud di Gaza). Alla guerra combattuta sul terreno s'intreccia quella mediatica. Combattuta a colpi di comunicati, appelli alla nazione, dichiarazioni infuocate. Dal confine di Ramallah, Arafat torna a denunciare la «brutale aggressione» israeliana, una vera e propria «guerra totale» scatenata contro il popolo palestinese. «È un tentativo per mettere in ginocchio il popolo e la direzione palestinesi - denuncia Arafat che torna a chiedere la mediazione Usa e l'invio di osservatori Onu nei Territori - ma non sanno che sono

Il cadavere di un palestinese ucciso al checkpoint di Baqaa al-Sharqiya. Tal Cohen/Ansa



Sharon telefona a Mubarak

I mezzi per fermare l'escalation della violenza e ritornare al tavolo dei negoziati di pace: ne hanno discusso ieri il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ed il premier israeliano Ariel Sharon, che lo ha chiamato a telefono. «I due dirigenti - ha reso noto la presidenza del consiglio israeliana - hanno discusso della situazione nella regione e dei mezzi per evitare una escalation della violenza». Da parte egiziana, l'agenzia Mena, dando notizia della conversazione, ha sottolineato come Mubarak abbia affermato «la necessità di fermare gli attacchi di vendetta reciproca tra palestinesi e israeliani e di mettere fine alle operazioni militari israeliane contro il popolo palestinese», unico mezzo per ritornare al tavolo dei negoziati e raggiungere una pace giusta.

Sharon blindo il confine tra Israele e i Territori

Il premier decide zone cuscinetto. L'Anp arresta 3 responsabili dell'omicidio del ministro Zeevi

gente forte». Sorride Arafat mentre riceve una delegazione di notabili arabo-israeliani venuti a Ramallah per omaggiarlo. Ma il presidente dell'Anp intende anche dimostrare, a Israele e alla Comunità internazionale, di non essere un leader dimezzato. E lo fa con un «colpo di teatro»

che spiazza le autorità israeliane: l'arresto a Nablus di tre palestinesi accusati di aver ucciso, lo scorso ottobre, a Gerusalemme il ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi. A darne l'annuncio è il colonnello Talal Duwekat, capo di uno dei servizi di sicurezza dell'Anp a Nablus. I tre

arrestati sono Bassem El Asmar e Hamdi Kuran - accusati di aver sparato al ministro dell'ultradestra ebraica - e Ahel Abu Wulme, un loro complice, tutti appartenenti al Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) che aveva rivendicato l'agguato mortale a Zeevi. Gli arre-

sti di Nablus, recita un minaccioso comunicato dell'Fplp, rappresentano «un nuovo atto di sottomissione a Sharon dell'Anp e un attacco diretto al popolo palestinese e ai suoi combattenti mentre è in atto la criminale aggressione israeliana». Da Gerusalemme le prime reazioni so-

no improntate allo scetticismo: «Attendiamo prove certe, che non abbiamo, degli arresti e della volontà di Arafat di incarcerare e processare esecutori e mandanti dell'attentato a un ministro d'Israele», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon.

Ed è in questo scenario di guerra totale che in serata Ariel Sharon appare sui teleschermi per l'atteso discorso radiotelevisivo alla Nazione. Una Nazione sgomenta, divisa al proprio interno, insicura nonostante lo sfoggio di potenza militare. Una Nazione a cui il premier cerca di infondere fiducia: «Farò tutto il possibile - esordisce Sharon - per impedire un'escalation del conflitto israelo-palestinese che porti ad «una guerra totale». Non chiuderò completamente la porta al negoziato, «Arik il duro»: «Incontrerò di nuovo - afferma - esponenti palestinesi», dice, ma al tempo stesso torna a esigere «il disarmo completo di tutte le milizie di Arafat», ribadisce che prima di riprendere le trattative è «necessario una situazione di calma totale» e annuncia, senza entrare nel merito, che per contrastare i gruppi terroristi intende istituire «zone cuscinetto» per proteggere le frontiere israeliane. Duro è il primo commento palestinese: con il suo discorso, denuncia Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp, Sharon ha indicato chiaramente che «Israele vuole proseguire la guerra contro i palestinesi e annientarne la leadership».



l'intervista
Ehud Gol
ambasciatore israeliano in Italia

Medio Oriente

Il siriano Assad dal Papa «Torni in campo l'Onu»

CITTA' DEL VATICANO Come era prevedibile è stato il dramma del Medio Oriente e in particolare della Terra Santa al centro del breve ma significativo incontro tra il giovane presidente della Siria, Bashar el-Assad, in visita ufficiale nel nostro paese, e Giovanni Paolo II, avvenuto ieri mattina in Vaticano. Un incontro cordiale con il quale il giovane leader siriano ha reso omaggio al pontefice che lo scorso maggio aveva accolto a Damasco.

Le vie per riportare la pace in Medio Oriente «sulla base delle note risoluzioni dell'Onu», oltre ai rapporti bilaterali tra Vaticano e Siria, sono stati gli argomenti principali dei colloqui tra la delegazione siriana e quella vaticana. «Vi è stato uno scambio di opinioni sui rapporti tra la Siria e la Santa Sede, dopo la storica visita compiuta a Damasco dal Santo Padre nello scorso anno» ha dichiarato il vice direttore della Sala stampa vaticana, padre Ciro Benedettini informando sull'andamento dei colloqui, per poi aggiungere «si è discusso delle vie per riportare la pace in Medio Oriente

ed in particolare in Terra santa, sulla base delle note risoluzioni dell'Onu». Ed è stata proprio questa: un'iniziativa di pace in Medio Oriente che per uscire dal vicolo cieco nel quale annaspano israeliani e palestinesi, veda come protagonista l'Onu. È l'indicazione scaturita dall'incontro sulla quale pare abbiano concordato le due delegazioni, indicata come possibile via d'uscita alla crisi israelo-palestinese. Tutto il mondo islamico vive con preoccupazione la situazione palestinese, ha sottolineato il giovane premier siriano che, dando voce alle preoccupazioni del fronte islamico moderato, ha chiesto un maggiore impegno delle potenze europee per favorire soluzioni incentrate sul ruolo di mediazione dell'Onu. Sono questi i temi toccati dal premier siriano accompagnato dal vice primo ministro e ministro degli Esteri, Farouk Al-Shara nella seconda parte dei colloqui, negli approfondimenti avvenuti dopo l'udienza papale con il segretario di Stato cardinale Angelo Sodano e il ministro degli Esteri della Santa Sede, mons. Jean Louis Tauran.

Per incontrare il presidente Bashar el-Assad e il suo seguito Giovanni Paolo II ha interrotto i suoi esercizi spirituali. Durante l'udienza tenutasi nella Biblioteca che è durata una decina di minuti, vi è stato uno scambio di doni. Il presidente siriano ha donato a papa Wojtyla una preziosa copia del Corano, come «segno della coesistenza di cristiani e musulmani in Siria», il pontefice delle medaglie del pontificato.

Il diplomatico accusa il capo dell'Anp: ha scelto di appoggiare i terroristi «L'Europa sbaglia su Arafat Con lui non si può trattare»

L'Europa continua a vedere in Yasser Arafat un interlocutore decisivo nel processo di pace. È lo stesso Arafat confinato a forza a Ramallah e ritenuto «irrillevante» da Ariel Sharon?

«L'Europa a volte sbaglia senza ammettere di aver sbagliato. Ad esempio, gli Europei sanno che Arafat aveva commesso un errore gravissimo, imperdonabile, nell'agosto 2000 quando rifiutò a Camp David il piano di pace Barak-Clinton, scegliendo invece la strada della violenza e del terrorismo. Non credo che debba essere premiato per questa scelta irresponsabile. Quando diciamo che Arafat è irrilevante, intendiamo riferirci al fatto che lui fa uso del terrorismo e dunque è, sul piano politico, irrilevante alla ripresa del negoziato. Invece di contrastare Hamas e la Jihad, Arafat cerca di riconquistare credibilità e consensi tra la sua gente inseguendo e superando gli estremisti sul loro terreno sanguinario. Invece di combatterli, gli fa concorrenza. Ai nostri occhi sarà rilevante al processo di pace solo nel giorno in cui Arafat dimostrerà con i fatti di volere la pace. Ad oggi, Arafat è un leader che appog-

gia il terrorismo, che lo indirizza politicamente, e fa tutto per colpire gli israeliani. Per quanto riguarda poi il suo «confinamento», beh, questa è davvero una favola...».

Ma non sono una «favola» i carri armati israeliani piazzati a poche decine di metri dal suo quartier generale a Ramallah.

«Se Arafat offrirà prove tangibili dell'avvenuto arresto degli autori e dei mandanti dell'assassinio del ministro Zeevi, incarcerandoli e aprendo un procedimento giudiziario nei loro confronti, alla sarà libero di muoversi e uscire da Ramallah. Allo stesso tempo, vorrei dire che non ho mai visto una persona «isolata» a forza che riceve tante visite di politici, giornalisti, diplomatici di mezzo mondo. Arafat lavora ore supplementari per presentarsi come una vittima, ricevendo una copertura mediatica internazionale superiore a qualsiasi leader mondiale. Se avesse dedicato solo il 5% del suo tempo a combattere il terrorismo invece di concedere interviste a italiani, francesi, inglesi forse la situazione sarebbe stata migliore, per israeliani e palestinesi. Vedo poi che a pensar male di Arafat non

siamo da soli. Leggo ciò che Bashar el-Assad pensa di Arafat: bugiardo, non affidabile e tanti altri «bei complimenti»».

Signor ambasciatore, Israele rivendica la sua natura di Stato democratico, ma alla lunga democrazia e oppressione esercitata contro un altro popolo non entreranno in conflitto?

«Il problema non si pone visto che noi abbiamo già dato prova di voler ridare la maggioranza dei territori arabi per arrivare ad una pace vera. E questo non solo per il bene della pace ma perché va incontro ai nostri valori

Confermo le mie critiche a Bashar el-Assad. Non accettiamo ricatti e diktat da parte dei siriani

rorismo non è connesso direttamente alla questione dei Territori, il terrorismo è un'arma da sempre usata dagli arabi nell'illusione di poter usare quest'arma per avanzare obiettivi politici».

Da più parti, dentro e fuori Israele, si ripete che non esiste una soluzione militare al conflitto in corso. Eppure il piano di pace messo a punto dal ministro degli Esteri Shimon Peres e dal presidente del Consiglio legislativo palestinese Abu Ala è contestato dallo stesso Sharon. Perché?

«Nessuno in Israele crede davvero

Il terrorismo palestinese nasce prima dell'emergere del problema delle colonie e dei Territori occupati

In conflitto israelo-palestinese, le possibili soluzioni politiche, l'angoscia di un Paese che vive in trincea. Sono il filo conduttore del nostro colloquio con Ehud Gol, ambasciatore d'Israele in Italia.

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha ribadito che non trascinerà il popolo israeliano in una guerra. Ma cos'altro è se non una guerra l'interminabile stillicidio di morti, attentati, rappresaglie che da oltre 17 mesi insanguinano Israele e i Territori palestinesi?

«Se si guarda al bilancio delle vittime certo, ciò che sta accadendo si avvicina molto ad una guerra. Ma in realtà quello contro cui stiamo combattendo è terrorismo. Un'ondata di terrore identica a quella che abbiamo vissuto negli anni Venti e Trente in Palestina. L'unica differenza è che oggi noi combattiamo il terrorismo come Stato. Vorrei poi ricordare ai tanti che l'hanno dimenticato che il terrorismo contro Israele c'era anche negli anni Cinquanta, vale a dire molti anni prima che si ponesse la questione degli insediamenti e dei territori occupati. Il ter-

morale di ebrei. Ma la nostra mano tesa è stata rifiutata in modo brutale dalla controparte. Mettendo bombe a Tel Aviv, Haifa, Hadera, Gerusalemme, facendo strage di civili inermi, i palestinesi non combattono per la loro indipendenza ma combattono per distruggere tutta l'entità ebraica che c'è in Terra d'Israele. Per questo dobbiamo difenderci fino al momento in cui sapremo che dall'altra parte c'è qualcuno davvero interessato alla pace. Oggi è difficile credere che questo «qualcuno» possa essere Yasser Arafat».

Questa intervista avviene nel vivo della contestata visita in Italia del presidente siriano Bashar el-Assad. Lei stesso ha avuto parole molto dure, censurate dalla Farnesina. Ma Israele non si era dichiarato pronto a riparare il tavolo negoziale con Damasco?

«Senza dubbio la Siria è un Paese-chiave in un processo di pace globale nel Medio Oriente. Se fossimo in grado di arrivare ad un accordo di pace con la Siria, avrebbe senza dubbio un'influenza sullo stesso processo di pace israelo-palestinese. Ma come ci siamo dovuti scontrare con una reazione terrorista da parte palestinese alle nostre proposte, lo stesso è avvenuto, due anni fa, da parte dell'allora presidente Hafez el-Assad. Lui voleva ricevere non il 100% ma il 120% del territorio prima di avviare i negoziati. In questa situazione noi non siamo disposti a negoziare. Nel momento in cui sarà possibile negoziare con Damasco su una base ragionevole, senza precondizioni illogiche, sono sicuro che ciò avrà ricadute molto positive su l'intero Medio Oriente». **u.d.g.**

Continua faticosamente il processo al Tribunale dell'Aja. Per la quarta volta consecutiva l'accusa è stata messa in difficoltà

Milosevic incalza, un testimone si ritira

Un secondo teste albanese sfida l'ex presidente jugoslavo: «Tu hai ordinato le stragi»

Marina Mastroiuc

«Non mi sento bene, non ho altro da dire. Ho i miei problemi, la mia sofferenza». Agim Zegiri, prima vittima portata in aula all'Aja per testimoniare le atrocità inflitte ai kosovari albanesi nel '99, non resiste al contro-interrogatorio di Milosevic. Chiede «per favore» di scusarlo, vuole andarsene, non è disposto a restare nemmeno per i dieci minuti che la Corte gli chiede. È uno dei due sopravvissuti di una famiglia di 18 persone, è sopraffatto dal cavillare dell'ex presidente jugoslavo che il giorno prima è riuscito a fargli ammettere che il suo villaggio - Celina - attaccato dalla polizia e dall'esercito serbo appoggiava 300 uomini dell'Uck. Milosevic ieri è tornato alla carica, protestando per una traduzione scorretta delle dichiarazioni di Zegiri: nel punto in cui il contadino albanese riferiva dei suoi rapporti con la guerriglia, ha usato una frase che secondo l'ex leader serbo voleva dire «li ho ospitati», ma che è stata tradotta come «li ho un po' aiutati». Per l'ex presidente jugoslavo è una bella differenza, nell'aula del Tribunale dove deve rispondere di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Kosovo e Croazia, e di genocidio in Bosnia, continua a sostenere le tesi ufficiali del suo regime: i civili kosovari non sono mai stati un bersaglio diretto, semmai ci sono stati danni collaterali, l'obiettivo di Belgrado erano i terroristi e chi li aiutava.

Milosevic protesta quando il teste si ritira. Ma non c'è dubbio che il dietro front di Zegiri segna un punto a suo favore, o almeno, a sfavore dell'accusa, che dall'inizio della settimana ha incassato un colpo dietro l'altro. Milosevic è riuscito a mettere in difficoltà il primo testimone, il kosovaro albanese Bakalli; a far ritirare il secondo, il capo del team investigativo Kevin Curtis perché avrebbe detto parlato solo «per sentito dire»; a limitare ai soli argomenti tecnici la deposizione del terzo, il poliziotto australiano Stephen Spargo. Poi il malessere di Zegiri, incapace di chiarire il significa-

to esatto delle parole pronunciate il giorno prima.

Il solo finora a tener testa all'ex presidente jugoslavo è un contadino di Nogavac, Fehim Elshani. 67 anni. Racconta come il giorno dopo l'inizio dei bombardamenti ha fatto fuggire la sua famiglia verso le montagne. Lui è rimasto nel villaggio con due fratelli, dal suo rifugio non vede nessuno ma può sentire voci che parlano in serbo, sente l'ordine di appiccare il fuoco alle case. Lui stesso seppellirà una donna arsa viva insieme ad altre. «Sapevamo che il peggio doveva ancora succedere e in effetti è successo», dice. Fonti ufficiali del governo serbo, afferma, avevano detto e ripetuto che se la Nato avesse attaccato, Belgrado si sarebbe vendicata sui kosovari albanesi: le stragi insomma erano preordinate. Elshani racconta come le truppe serbe hanno circondato i civili in fuga, costringendoli a rientrare nel villaggio prima di spingerli verso il confine albanese. Qualcuno paga i militari nella speranza di raggiungere illeso la frontiera, vengono versati 36.000 marchi.

Milosevic gli chiede se era infor-



Milosevic si nasconde dietro a un contadino serbo e gli apre la camicia, dove è dipinto il simbolo del target in uso durante i raid della Nato del 1999. La vignetta, datata 18 febbraio 2002, è di Korak il maggior disegnatore satirico serbo. ANSA

mato delle violenze dell'Uck contro i serbi in Kosovo. «Mi sembrano domande provocatorie», reagisce Elshani. «Sono inimmaginabili le cose che hai fatto. Come puoi dire che non è successo niente?», si infervora, conti-

nuando sprezzantemente a voltargli le spalle.

La fermezza di Elshani non basta da sola a cancellare un'impressione di difficoltà sull'impianto dell'accusa e dell'intero processo. Che, a dispetto

di ogni previsione, sta paradossalmente trasformando Milosevic da aguzzino in un controverso eroe, quanto meno di fronte all'opinione pubblica serba. Anche tra gli oppositori di sem-

sua condotta in aula, che riscatta l'onore della Serbia in quello che viene percepito come un processo politico. «Ero certo che il processo avrebbe aiutato la nostra catarsi collettiva e invece è tutto il contrario. Io stesso

sono pieno di dubbi», confessa Dragan Krstic, docente di filosofia in passato cacciato dall'Università per le sue posizioni antiregime. E non è il solo. A Belgrado gli psicanalisti parlano di una «sindrome di Slobodan».

L'Fbi è entrata in possesso di un filmato dove si vede il corpo senza vita del giornalista americano. Il Wall Street Journal in lutto. Intanto a Karachi un testimone incastra due scicchi del terrore

Daniel Pearl ucciso dai suoi rapitori, la prova in un video

Le speranze di rivedere in vita Daniel Pearl, il giornalista americano rapito in Pakistan il 23 gennaio scorso, non esistono più. La notizia della sua morte è rimbombata ieri in tutto il mondo dagli schermi della Cnn e ha avuto conferma direttamente dal Dipartimento di Stato americano nel giro di pochi minuti. La cosa più incredibile è che tutti sono ormai sicuri della sua morte, il Wall Street Journal ha fatto un lungo comunicato di condoglianze alla famiglia e così pure l'editore del prestigioso quotidiano internazionale e anche l'ambasciata americana in Pakistan è sicura della sua fine, ma il corpo di Daniel Pearl non è stato ancora trovato. La sicurezza della sua uccisione, avvenuta per mano dei rapitori filo-Tale-

ban, viene da un filmato di cui l'Fbi è venuta in possesso in Pakistan. Nel video, per ora visto solo dalla polizia federale statunitense e dalle autorità pakistane, si vedrebbe senza ombra di dubbio il cadavere di Pearl. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, pur non volendo fornire particolari, ha detto che secondo alcune fonti, si ritiene che il video ottenuto dall'Fbi contenga addirittura il filmato dell'esecuzione del giornalista. «Condanniamo l'uccisione di Daniel Pearl - ha detto il portavoce -; gli Stati Uniti e il Pakistan si impegnano a identificare i responsabili di questo atto criminale». «Continueremo a collaborare con le autorità del Pakistan, che hanno fatto il possibile per ritrovare Pearl», ha aggiunto Bou-

cher. Dell'uccisione del giornalista aveva parlato a quanto sembra Ahmad Said Omar Sheikh, un estremista pachistano con passaporto britannico arrestato l'11 febbraio a Lahore, in Pakistan. L'uomo, indicato come l'ideatore del sequestro, in un primo momento aveva detto che Pearl era vivo ma poi aveva affermato il contrario. Le autorità pakistane, tra cui il presidente Pervez Musharraf, si erano invece dette sempre fiduciose e avevano più volte assicurato che Pearl non era stato ucciso.

Ma è pur vero che a confermare la notizia della sua uccisione ci sarebbe ora anche un rapporto della polizia pakistana della provincia del Sind acquisito e verificato dal Dipartimento di Stato americano.

Inoltre proprio ieri una delle persone arrestate a Karachi, dove si sono perse le tracce di Pearl un mese fa, ha iniziato a parlare. L'uomo accusato di fare da basista per il commando dei rapitori si chiama Fahad Naseem. Ieri è tornato davanti al giudice in compagnia del suo avvocato. È arrivato in tribunale con il volto coperto. Naseem ha detto che Pearl era stato rapito «perché ebreo e quindi contro l'Islam». Naseem ha anche detto che lo sceicco Omar Saeed il 21 gennaio, due giorni prima del rapimento di Pearl, gli aveva parlato del progetto di rapire un occidentale per difendere l'Islam. Poi Omar si sarebbe rifiutato di dare a Naseem altri dettagli sul piano, dicendo gli che si trattava di «domande pericolose». Il

testimone Naseem si sarebbe perciò limitato a raccogliere foto e lettere che poi sono state usate per inviare e-mail per il riscatto. Secondo Naseem gli altri complici sarebbero lo sceicco Adil e Salman Saqid e entrambi saranno sentiti dal giudice lunedì prossimo.

Questi sviluppi dell'inchiesta in Pakistan sono comunque precedenti alla notizia della morte di Pearl. Il giornalista americano aveva 38 anni, la sua base era Bombay ma si era spostato nel porto di Karachi per condurre un'inchiesta sull'Islam. Lascia una moglie in attesa di un bambino. Alla quale vanno le accorate condoglianze dei colleghi del Wall Street Journal che con lei hanno sperato finora di rivederlo vivo.



Orvieto ha un'anima frizzante.

È l'anima emiliana, l'anima dei viticoltori e degli enologi Riunite, l'anima frizzante ed entusiasta che mettono nel fare il loro lavoro, l'anima frizzante che oggi potete riconoscere in ogni bicchiere di questo o di uno qualsiasi degli altri straordinari vini Riunite.

Sabato 23 Febbraio presso il prestigioso Ristorante AlSanFrancesco di Orvieto, nell'ambito della manifestazione Dinner Music 2002 i vini Riunite rappresentati dal Lambrusco Reggiano "Ronchi dell'Olma", dal Lambrusco di Sorbara "Terre della Fumana", dal Lambrusco Grasparossa di Castelveth "Cinghio del Fojonco" e da Pignoletto, saranno protagonisti de "La cucina della bassa cremonese" un'imperdibile viaggio nella cultura eno-gastronomica delle terre del Po.

DINNER
MUSIC

Orvieto - AlSanFrancesco
Sabato 23 Febbraio 2002
"La cucina della bassa cremonese"

Per informazioni e prenotazioni 0763.343302



CANTINE COOPERATIVE RIUNITE s.r.l.
Via Brodolini, 24 - 42040 CAMPEGINE (RE) - Tel. 0522.905711 - Fax Comm.le 0522.905778
http://www.rinuite.it • e-mail: comita@rinuite.it

venerdì 22 febbraio 2002

planeta

l'Unità 11

Il leader cinese incassa le concessioni americane e non offre nulla in cambio su proliferazione nucleare e libertà religiosa

Bush rassicura Pechino su Irak e Nord Corea

Il presidente promette consultazioni sull'attacco a Saddam e chiede aiuto per trattare con Pyongyang

Bruno Marolo

PECHINO Che sia pentito? Un pezzo alla volta, George Bush sta smontando l'Asse del Male. Appena arrivato in Cina, ha chiesto al presidente Jiang Zemin di aiutarlo a trattare con la Corea del Nord, e gli ha promesso che non si metterà a lanciare missili sull'Irak senza consultarlo. Quando ha rivolto la sua sfida al mondo nel discorso sullo stato dell'Unione pareva deciso a partire lancia in resta contro Irak, Iran e Corea del Nord. «Gli Stati Uniti - aveva detto - non permetteranno ai regimi pericolosi di procurarsi armi pericolose». Aveva addirittura proibito al segretario di Stato Colin Powell di smorzare le sue dichiarazioni bellicose con spiegazioni diplomatiche. Ma adesso è lui, sempre più imbarazzato, che si affanna a spiegare.

Jiang lo ha accolto con impercettibile cortesia, e gli ha insegnato un proverbio cinese: «Se hai fretta, non correre». Non ha concesso niente: nessun impegno concreto contro l'esportazione di tecnologia missilistica, nessuna garanzia per la libertà religiosa e i diritti umani. Ha ottenuto, gratis, la conferma del ruolo della Cina come potenza mondiale, da parte di un presidente che fino all'11 settembre prometteva di tenerla a bada ma ora si è rassegnato a darle spazio. Tutto questo mentre a Pechino è in corso una silenziosa ma spietata guerra di successione. Jiang lascerà il potere entro l'anno e ha designato il suo vice, Hu Jintao. Non è sicuro che la transizione sarà indolore. Il presidente ha accettato ieri per sé e per il vice un invito a visitare separatamente gli Stati Uniti che rende entrambi più forti.

COREA DEL NORD «Ho detto al presidente Jiang - ha annunciato George Bush - che parlavo sul serio quando ho offerto alla Corea del Nord di trattare senza condizioni, in pubblico o in privato. Ho chiesto il suo aiuto per fare arrivare il messaggio al presidente nordcoreano Kim Jong Il. Se parla con lui, può assicurarlo che sono sincero nel mio desiderio di fare incontrare i nostri negoziatori. Non è necessario usare la forza su tutti i fronti della guerra contro il terrore. Alcune situazioni possono essere risolte con la diplomazia e il dialogo e il governo cinese può essere molto utile». Probabilmente queste parole erano musica per le orecchie di Jiang, che però non si è sbilanciato. «Non ci ha detto - ha indicato la consiglieria per la sicurezza nazionale americana Condoleezza Rice - che avrebbe passato il messaggio, ma ci è parso che riconoscesse come la Cina abbia un ruolo da svolgere. Anche Russia e Giappone potrebbero aiutarci». A Tokyo, Bu-



Il presidente Bush con Jiang Zemin, a lato la signora Laura prepara gli spaghetti cinesi



Zemin balla e canta «O sole mio»

Forse su Taiwan e «scudo anti-missile» Jiang Zemin con George W. Bush non ha trovato punti di contatto particolari, ma conclusi i colloqui durante il gala in onore degli ospiti americani il leader cinese ha accantonato le divergenze e ce l'ha messa proprio tutta per essere un buon anfitrione. A un Bush esterrefatto ha cantato una specie di estemporanea serenata esibendosi in «O sole mio», rigorosamente in «italiano» e facendosi accompagnare da un fisarmonicista del posto. Poi si è scatenato nelle danze invitando la first lady Laura Bush, la moglie dell'ambasciatore Usa a Pechino, Clark Rendt, e infine Condoleezza Rice.

lotta per la successione

Sotto i riflettori Hu in corsa per il dopo Jiang

Gabriel Bertinetto

Progressista e conservatore. Fautore convinto della modernizzazione economica, ma sensibile ai costi sociali dello sviluppo. Vice di Jiang Zemin, eppure mai ufficialmente o ufficiosamente proposto come successore. In altre parole, un enigma, l'enigma Hu Jintao. Sarà lui a fare oggi gli onori di casa all'università Xinghua, dove Bush terrà un discorso prima di prendere la via del ritorno, a conclusione della sua visita ufficiale in Cina. E nel prossimo futuro Hu sarà per la prima volta ospite negli Usa, su invito del suo omologo americano Dick Cheney, in un viaggio che dovrebbe consacrare agli occhi dell'opinione pubblica internazionale come il più probabile candidato alla guida della Cina, nell'era ormai imminente del dopo Jiang.

In autunno il sedicesimo congresso del partito comunista sancirà infatti l'uscita di scena della triade che ha retto le sorti dell'immenso paese asiatico in questi ultimi

anni. Assieme a Jiang, leader del Pcc e capo di Stato, dovrebbero dimettersi dai loro incarichi di partito sia l'innovatore premier Zhu Rongji, sia il tradizionalista Li Peng, presidente del Parlamento. Non un mutamento di linea dunque, per quello che si può prevedere al momento, ma un generale ringiovanimento. I vecchi si faranno da parte per fare posto alla cosiddetta «quarta generazione», un termine con cui si designano dirigenti appartenenti ad una fascia d'età superiore ai cinquant'anni, ma decisamente inferiore ai settanta. Come Hu appunto, che ne ha 59.

Personaggio complesso, cui si possono attribuire tendenze ed opinioni diverse e contraddittorie, non tanto perché queste emergano in maniera chiara dai suoi discorsi e dai suoi comportamenti, ma piuttosto perché sono lacunosi i resoconti delle sue attività. Sappiamo che ebbe un ruolo chiave nella repressione dei moti indipendentisti in Tibet alla fine degli anni ottanta, quando era capo del partito in quella regione. Ma l'indisponibilità al dialogo con i movimenti nazionalisti in quella e altre zone della Cina accomuna le varie anime della dirigenza comunista, comprese le più illuminate. Hu è noto anche per avere esplicitamente approvato le proteste popolari anti-americane dopo il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado in 1999. Ma anche su quel tema c'era unanimità ai vertici del regime di Pechino.

D'altra parte Hu fu tra i prediletti di Deng Xiaoping,

il padre del cosiddetto socialismo di mercato. Fu Deng nel 1992 a spingere per il suo ingresso fra i sette potenti membri del Comitato permanente del Politburo. Ancora recentemente, prendendo la parola durante un raduno di duemila veterani della rivoluzione, Hu ha fatto professione di denghismo, esprimendo la determinazione a proseguire lungo la via della liberalizzazione. Ma, con quell'abilità equilibrata che sembra accomunarlo a Jiang, e che è tra le ragioni per cui forse gli succederà, ha sottolineato anche l'opportunità di aggiustamenti «resi necessari dai tempi». Similmente ha ribadito l'intangibilità del sistema a partito unico, attenuata però dall'apertura dei ranghi comunisti alle nuove élites sociali emerse dalla crescita economica. Esattamente quello che dichiarò Jiang Zemin la scorsa estate in un importante discorso per l'ottantesimo anniversario della fondazione del Pcc. Più recentemente poi, i media ufficiali ne hanno messo in evidenza l'attenzione ai problemi della gente comune, e la compassione per le vittime dei processi di razionalizzazione economica, rivelate dalla visita ad una famiglia povera di Harbin, e dagli incontri con i disoccupati nella grande città industriale di Tianjin.

Un uomo per tutte le stagioni e per tutte le correnti. Come Jiang, il quale potrebbe gradirne l'ascesa proprio per questo. Anche se, e questo dimostra come la lotta per la successione sia ancora aperta, secondo alcuni osservatori a Hu preferirebbe un altro: Zheng Qinghong, responsabile organizzativo del partito. Vedremo.

sh aveva chiesto al governo giapponese di dargli una mano per mantenere un dialogo con i moderati in Iran. Ha chiamato «Asse del Male» tre paesi, e ora cerca di fare amicizia almeno con due.

IRAK «L'Irak - ha dichiarato Jiang Zemin - non è vicino a noi come la Corea. Ma credo, e l'ho detto chiaramente al presidente Bush, che la cosa più importante sia la pace». Il presidente americano, che aveva risposto in modo quasi sprezzante alle rimostranze degli europei, è di-

venuto accomodante tutto a un tratto. Riferisce Condoleezza Rice: «Ha detto al presidente Jiang che non ha preso alcuna decisione sull'uso della forza contro l'Irak. Ha promesso di consultarlo. La Cina è uno dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu, l'organismo che ha deciso i provvedimenti contro Saddam Hussein, perciò al presidente Bush è sembrato particolarmente importante assicurare al presidente Jiang che ci saranno consultazioni».

MISSILI E TECNOLOGIA Bush ci sperava, ma non ci contava. Un accordo con gli Stati Uniti firmato nel novembre del 2000 impegna la Cina a non esportare tecnologie per la produzione di missili. Prima di allora i cinesi avevano armato paesi instabili come Pakistan, Iran e Corea del Nord. Non risulta che continuano a farlo, tuttavia non hanno varato una legge che proibisca le esportazioni. Per ritorsione, gli Stati Uniti continuano a vietare alle loro industrie di usare razzi vettori cinesi per

mettere in orbita satelliti commerciali. L'ambasciata americana a Pechino aveva lasciato capire che la situazione probabilmente si sarebbe sbloccata con la visita del presidente. Invece tutto rimane come prima.

LIBERTA' RELIGIOSA Nella conferenza stampa, Jiang Zemin ha ignorato con ostentazione tre domande sui motivi per cui 50 vescovi cattolici sono in carcere in Cina. Alla fine si è deciso a rispondere. «Io non sono credente - ha detto - ma la religio-

ne mi interessa. Ho letto la Bibbia, il Corano e le scritture buddiste. La nostra costituzione protegge la religione. Ma qualunque sia la fede, bisogna rispettare la legge. Queste persone sono detenute per avere violato la legge, non per la loro fede religiosa, e io non ho diritto di interferire con la giustizia». La Casa Bianca ha fatto sapere che Bush ha molto insistito su questo tema. Ha spiegato che la religione è «un elemento di calma e di stabilità per il popolo americano». Ha detto che la Cina

avrebbe interesse ad aprire un dialogo con il Papa e il Dalai Lama, invece di tenerli come sovversivi. Non ha avuto risposta.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.fmprc.gov.cn/eng

www.china-embassy.org/eng

l'analisi

Leonardo Casalino

PARIGI A una settimana circa dalla dichiarazione ufficiale di Jacques Chirac anche Lionel Jospin ha rotto gli ultimi indugi. Con una dichiarazione pubblica rivolta l'altro ieri ai francesi ha smesso di vestire soltanto i panni di Primo Ministro e si è lanciato nella campagna elettorale.

A questo punto il quadro dei candidati al primo turno delle presidenziali è completo. L'annuncio di una settimana fa ha consentito a Chirac di recuperare posizioni nei sondaggi, che negli ultimi giorni tornano a indicarlo come vincitore nel ballottaggio del secondo turno: l'opinione comune è però quella che i veri temi su cui si giocherà la campagna elettorale non siano ancora emersi e che quindi i giochi siano ancora molto aperti. Gli stessi istituti di sondaggio ammettono che non vi è mai stata una quota di indecisi così elevata. Naturalmente i dirigenti socialisti sperano che l'annuncio della candidatura di Jospin abbia lo stesso effetto e che la distanza tra lui Chirac si riduca ulteriormente.

Fino ad ora non è mai accaduto che un Primo Ministro riesca a sconfiggere un Presidente uscente. La coabitazione alle due massime cariche del



Il primo ministro francese Jospin

Dall'ingresso nell'Euro alle 35 ore, il premier francese gioca 5 anni di governo nella gara per le presidenziali. Ma la sinistra questa volta è divisa

Le carte di Jospin per vincere la sfida con Chirac

la Repubblica di due esponenti di partiti diversi ha sempre favorito l'inquietudine dell'Eliseo, il quale paradossalmente può presentarsi all'elezione presidenziale non come il candidato uscente che deve rispondere della propria

Secondo i sondaggi il presidente francese recupera consensi Ma sono ancora molti gli elettori indecisi

azione ma come la voce dell'opposizione contro un Primo Ministro, che è invece nella situazione molto più difficile di essere giudicato per gli atti del suo governo.

Nel 1995 la candidatura di Jospin costituì la vera sorpresa della competizione elettorale: alla fine della lunga era mitterrandiana, con una sinistra allo sbando e di fronte alla possibilità concreta di un ballottaggio al secondo turno tra due esponenti della destra (Balladur e Chirac), il partito socialista, non senza molte resistenze, si affidò a chi negli ultimi anni non aveva esitato a prendere le distanze anche da Mitterrand e da una certa disinvoltura nella gestione del potere e degli affari interni del partito. La figura morale e politica rigorosa e il suo coraggio politico

furono premiati, tanto che Jospin arrivò in testa al primo turno. Sconfitto al secondo turno da una destra che si era ricompattata attorno a Chirac, Jospin assunse di fatto il ruolo di leader dell'opposizione e quello naturale di candidato a Primo Ministro quando Chirac, dopo le grandi proteste di piazza contro le proposte economiche di taglio liberista di Juppé, decise di sciogliere anticipatamente il Parlamento. Il precipitare degli eventi favorì la formazione di uno schieramento politico pluralista e unitario, la gauche plurielle, che anche grazie al successo del Fronte nazionale tra l'elettorato di destra riuscì a vincere le elezioni.

In questi cinque anni molte cose sono cambiate: la gauche plurielle si è disunita e si presenta divisa al primo turno. Le dimissioni di Chevènement da Ministro degli Interni e la sua decisione di presentarsi come il candidato di un polo repubblicano che unisca gli scettici di fronte al processo europeo di destra e di sinistra hanno costituito il primo colpo al progetto di Jospin. I comunisti, che pure sono stati alleati fedeli e che neanche nei momenti di massima tensione hanno fatto mancare il sostegno parlamentare al governo, stanno attraversando una dura crisi e rischiano di essere superati dalla candidatura dell'estrema sinistra, che ha

già annunciato la sua intenzione di non indicare il voto a Jospin al secondo turno. I Verdi hanno avuto un avvio di campagna molto travagliato e hanno cambiato in corsa il loro candidato rischiando così di compromettere il successo che hanno avuto alle ultime elezioni amministrative.

La preoccupazione dei socialisti è quella che una campagna elettorale per il primo turno troppo conflittuale possa compromettere l'unità necessaria per vincere al secondo. A sua volta il PSF si trova di fronte ad una sfida delicatissima. In caso di una sconfitta emergerebbero inevitabilmente le vecchie divisioni interne e soprattutto dovrebbe fare i conti con il suo grande limite, quello di essere un partito di amministratori e di uomini e donne di governo di grande prestigio, ma con una debolissima organizzazione di militanti alle spalle. Da questo punto di vista una loro sconfitta potrebbe essere letta come l'ultima tappa della lunga era mitterrandiana.

Molto dunque dipenderà dalla capacità del candidato di riuscire ad imporre nel dibattito politico della campagna alcune grandi idee che conquistino e convincano i francesi. Alle sue spalle ha cinque anni di governo che costituiscono un record di durata per la sinistra. Cinque anni che bisogna

leggere al di fuori di uno schema provinciale di casa nostra che li vorrebbe ridurre soltanto a un modello antitetico rispetto a quello di Blair. Certo le discussioni sulle differenze tra le due esperienze non sono mancate all'interno del socialismo europeo e in Francia. Non bisogna però dimenticare che Jospin ha guidato il suo paese all'ingresso nell'euro, rispettando scrupolosamente i parametri imposti da Bruxelles e praticando una politica di privatizzazioni tra le più sostenute del continente europeo. In parallelo, però, ha impresso all'azione del suo governo il segno preminente della lotta alla disoccupazione, dell'intervento della politica nell'economia per determinarne gli effetti sociali. Le 35 ore, il piano per il lavoro giovanile hanno

La gauche plurielle non sarà unita Chevènement si candida Comunisti e Verdi in difficoltà

costituito i provvedimenti più importanti. Comunque la si pensi sulle 35 ore e sulla loro applicazione, oggi nessuno in Francia, nemmeno la destra, le rimette totalmente in discussione. Le inchieste condotte hanno rivelato che là dove sono state applicate abbiano cambiato in meglio l'organizzazione della vita delle persone, che hanno molto più tempo da dedicare alla famiglia o ai loro interessi personali. Non è un caso che la Francia sia oggi il paese europeo in cui si fanno più figli, segno di una ricchezza e di una fiducia maggiore nel futuro.

Ci sarà tempo nei prossimi giorni per studiare ed analizzare il programma del partito socialista, per capire quali sono le proposte sulla Francia, sull'Europa e sulla globalizzazione. Per ora non si può che salutare con favore la decisione di Jospin di candidarsi. L'elezione della prossima primavera rappresenterà una scadenza importante per la politica di tutto il continente e per il futuro della sinistra. Al giudizio dei cittadini francesi si presentano un uomo e un'esperienza di governo che hanno cercato, in ultima analisi, di continuare ad affermare e praticare il primato della politica nei confronti dell'economia. Non è poco e sarebbe importante che il loro sforzo venisse premiato.

L'autorizzazione a realizzare il «passante» del Nord-Est spetterà all'Anas, dove è stato appena nominato l'amico Pozzi

Mestre, un tunnel targato Lunardi

L'ingegnere progetta, il ministro finanzia: ma sono la stessa persona. Dilaga il conflitto d'interessi

Enrico Fierro

ROMA Storie di tunnel inutili e di un devastante conflitto d'interessi. Potrebbe essere questo il titolo dell'ennesima puntata della Lunardi story. Sottotitolo: l'ingegnere progetta e il ministro finanzia. Se fosse un giallo la soluzione sarebbe semplice: l'ingegnere e il ministro sono la stessa persona.

Passante di Mestre, trentadue chilometri indispensabili per rendere più scorrevole il traffico del Nord-Est. Il 21 dicembre di un anno fa il Cipe approva il protocollo di intesa siglato nel '97 tra Autostrade spa, Autovie Venete spa, Autostrada di Venezia e Padova spa, Ministero dei Lavori Pubblici, Anas e Regione Veneto, per la realizzazione in superficie del "passante bretella autostradale di collegamento tra Autostrada A4 (Padova-Venezia), A 27 (Venezia-Pian di Verdola) e ancora A4 (Venezia-Trieste) lunga 32 chilometri". Il preventivo è di 1.732 miliardi di lire, soldi ben spesi - dicono i veneti - strozzati da un sistema viario che ormai scoppia. L'importante è fare presto. Ma su quel vecchio progetto il primo a non essere d'accordo è il ministro delle Infrastrutture. «Con il termine passante - dichiara alla stampa - intendiamo l'insieme delle soluzioni necessarie a risolvere il nodo viario di Mestre: dunque sia il tratto autostrada-

Un affare di migliaia di miliardi che grazie all'intreccio tra ruoli nomine e società sfugge a qualsiasi controllo

le in superficie, sia il tunnel profondo a doppia canna». Un tunnel significa altri miliardi (almeno altri 1.732 per il traforo sotto l'Autostrada A4 tra la barriera di Venezia Ovest e Villa Bona, ma la società Autostrade sostiene che di miliardi ne servono, come minimo, altri 2.400) e un devastante impatto ambientale.

«Una gara europea», dice Paolo Brutti, il senatore ds che della battaglia contro il conflitto di interessi che grava sul professor Lunardi ha fatto una bandiera, e che ieri ha presentato una interrogazione parlamentare sull'affaire passante. «La soluzione tunnel - dice il senatore - implica che si debba considerare l'opera stessa un nuovo tratto autostradale, come del resto si dovrebbe considerare il passante in superficie; quindi la costruzione e la gestione vanno affidate con gara europea, ai sensi della direttiva Ue 37/93, che è applicata in Italia». Ma spulciando tra le carte di questa storia tutta italiana di conflitti di interesse, scopriamo che a progettare il tunnel è stato lo stesso ministro, all'epoca in cui era ancora professore e progettista di grandi opere e Porta a Porta con la sua lavagnetta magica era lontana. Fu l'Anas il 28 febbraio 2001 (protocollo n. 4827) ad affidare alla Rocksoil, azienda principe della famiglia Lunardi, l'incarico di consulenza tecnica e geotecnica. «Non contento - dice Brutti - l'ingegner Lunardi avrebbe anche proposto di costruire una talpa escavatrice ad hoc». Un "mostro" con una pala di 16,90 metri, di centimetri di più rispetto a quella usata per la galleria sotto la Tokyo Bay, «il cui costo, per il solo prototipo, sarebbe di circa 100 miliardi di lire». «E - continua impietoso il senatore - nessuno ci assicura che la macchina funzioni». Brutti ricorda che un'altra macchina escavatrice, consigliata sempre da Lunardi per la Galleria di Nazzano sul tratto autostradale Fiano Orte della Roma-Firenze, non



Una scena ormai abituale: traffico e mezzi incolonnati lungo la tangenziale di Mestre

funziona da almeno tre anni. «Il mostro non ha scavato nemmeno un metro di terra, eppure quei lavori dovevano essere completati prima del Giubileo. Campa cavallo!». L'ingegnere progetta e il ministro sponsorizza. E l'Anas dell'"amico" Pozzi? Tranquilli, l'ing. Pozzi, nella sua qualità di amministratore dell'Anas, dovrà definire e approvare il protocollo, e relativi finanziamenti miliardari, con la società autostradale citate all'inizio dell'articolo: tutte concessionarie controllate dalla stessa Anas. Ma chi vigila sull'Anas? Il

ministro delle Infrastrutture, vale a dire l'ing. Prof. Pietro Lunardi, progettista del tunnel. Alla faccia del conflitto di interessi e della rapidità dell'intervento. Tecnici e specialisti, infatti, dicono che per realizzare il tunnel occorrono almeno dodici anni. «A questo punto chiedo a Berlusconi e Tremonti - dice Brutti - quale sia l'effettivo progetto del Passante, se l'affidamento senza gara è conforme alle direttive europee e alle leggi italiane o non siamo di fronte ad un loro aggiramento, nel solo interesse delle concessionarie; se il go-

verno è consapevole che operando in questo modo si incorre in responsabilità amministrative e penali; quali iniziative intende assumere il Presidente del Consiglio per risolvere il conflitto di interessi in cui si trova il ministro Lunardi e che si configura sempre più come l'espressione di un interesse privato in atti pubblici». Intanto i senatori dell'Ulivo, insieme a Brutti, Anna Donati (Verdi) e Giovanni Crema (Sdi) hanno presentato presso la Corte dei Conti i due esposti annunciati la scorsa settimana sulla nomina dei verti-

ci Anas. In particolare, uno riguarda il discusso "dimissionamento" del consiglio d'amministrazione presieduto da Giuseppe D'Angiolino e costato allo Stato più di 5 miliardi a seguito di un'intesa sottoscritta dal ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi. L'altro rileva l'illegittimità della nomina dell'ing. Vincenzo Pozzi ad amministratore delegato dell'ente. Nel caso del Cda Anas, viene denunciata l'indebita corresponsione dei compensi ai consiglieri, stabiliti dal ministro, perché la cessazione del rapporto è avvenuta per in-

tercorse dimissioni, oltre al fatto che «le liquidazioni sono esorbitanti rispetto alle indennità che vengono calcolate e pagate anche per un periodo di tempo in cui gli amministratori non prestano la propria attività nell'interesse della collettività. Lo Stato, in pratica, paga ora sia i vecchi che i nuovi amministratori». I senatori chiedono alla Corte dei Conti di «accertare la legittimità dei compensi, la correttezza delle procedure seguite, la congruità degli stessi, ai fini della valutazione di un possibile danno erariale anche a carico del ministero delle Infrastrutture».

Sulla nomina di Vincenzo Pozzi ad amministratore delegato i senatori hanno dimostrato «l'illegittimità dell'atto per la mancanza dei requisiti necessari, come risulta dal curriculum vitae dell'ingegnere. In particolare, non ha svolto, come richiede lo Statuto dell'Anas, per 5 anni la carica di amministratore di un'azienda di adeguata dimensione. Viene inoltre rilevato che, sempre secondo lo Statuto, costituisce causa di incompatibilità con la carica l'essere amministratore di un'impresa che con l'Anas abbia contratti per lavori, servizi o forniture. E l'ing. Pozzi è stato, fino alla sua nomina, amministratore delegato della Rav, concessionaria autostradale dell'Anas». I senatori dell'Ulivo chiedono quindi alla Corte dei Conti di non procedere alla restituzione dell'atto di nomina di Pozzi.

Brutti, senatore Ds: «Bisognava indire una gara europea. Ci sono responsabilità amministrative e penali»

Scajola: sul G8 ho detto una frase impropria, anzi no

Il ministro riferisce e ordina nuovi blitz: perquisita la sede dell'associazione giuristi democratici a Bologna

Massimo Solani

ROMA Qui lo dico e qui lo nego. E un leit motiv tanto preciso quanto ridicolo quello che ispira i rappresentanti del nostro governo. Prima Berlusconi e le sue affermazioni sulla superiorità della civiltà occidentale, poi il ministro Prestigiacomo e le sue aperture su gay, coppie di fatto e droghe leggere, ultimo ma non ultimo Claudio Scajola. Il ministro dell'Interno, in piena sintonia con i costumi dell'esecutivo, prima ha dichiarato candidamente di aver ordinato alle forze dell'ordine di aprire il fuoco su chiunque avesse violato la zona rossa durante il G8 di Genova, poi smentisce tutto e attacca i giornalisti faziosi che hanno strumentalizzato le sue parole. Una storia già vista, un copione un cui un ministro può sparare qualsiasi stupidaggine gli passi per la testa, salvo poi smentire tutto ed incolpare la stampa che ha male interpretato.

«Non ho difficoltà a riconoscere che l'espressione da me usata non è del tutto propria sotto il profilo giuridico» e che può essere approssimativa «se estrapolata dal contesto», ha ammesso il ministro Scajola riferendo alla commissione Affari

Costituzionali di Camera e Senato sulle sue recenti dichiarazioni. Ma non contento, ha subito rilanciato dicendo: «l'interpretazione delle mie parole è stata strumentale». «Non mi si può far passare per un irresponsabile - ha aggiunto Scajola - che vuole sparare sulla folla perché non l'ho mai detto».

«Non sono io che confondo il terrorismo con la protesta dei no global» ha proseguito Scajola in un crescendo rossiniano che lo ha trasformato da penitente ad accusatore, per poi concludere rilanciando la minaccia del terrorismo: «Non posso tacere che le migliaia di facinorosi e violenti mescolati ai pacifici no global e che hanno contribuito a creare le situazioni di violenza che hanno portato alla morte di Giuliani, ben avrebbero potuto essere copertura ideale per un atto terroristico».

«Comprendo le polemiche ma non sopporto le falsità», ha dichiarato offeso Scajola davanti alle commissioni, precisando di aver subito una «intollerabile offesa» da parte di coloro che lo hanno accusato di «aver taciuto e mentito al Parlamento». Il 24 luglio, davanti al Parlamento - ha spiegato - non potevo e non dovevo dire di più sulla minaccia terrori-

stica al G8 per proteggere le fonti, soprattutto quelle estere».

Che Scajola abbia ritrattato, però, appare chiaro a tutti tranne alla maggioranza. «Il ministro Scajola non ha ritrattato un bel niente - ha sottolineato il capo-

gruppo di Forza Italia al Senato Renato Schifani - Ha solo illustrato, una volta per tutte, il senso della sue dichiarazioni relative alle misure di sicurezza durante il G8, in presenza di un concreto pericolo di attentati terroristici di matrice internazio-

nale. Un caso nato dal nulla e gonfiato dalla solita propaganda ulivista. Anche perché è scontato che non è il ministro a dover impartire l'ordine di sparare». Allora perché fece quelle dichiarazioni sull'aereo che lo riportava in Italia da Santiago

de Compostela?

Che lo abbia detto o no, che lo abbia ordinato o meno, quello che è certo è che in questi giorni le forze dell'ordine sembrano di nuovo pervase da quello spirito interventista che a Genova le aveva spinte

a fare irruzione nella scuola Diaz. Oltre alle operazioni dei giorni scorsi contro i centri sociali che raccoglievano il materiale raccolto da Indymed durante il G8, vengono ora alla luce nuovi episodi di perquisizioni. Ieri infatti, su ordine del pubblico ministero di Genova Giancarlo Pellegrino, è stato perquisito a Bologna lo studio della legale Desi Bruno, rappresentante dell'Associazione giuristi democratici e referente per la raccolta del materiale video sui fatti del vertice.

Nella notte fra venerdì e sabato scorsi, inoltre, i carabinieri di Rio Marina, sull'isola d'Elba, hanno fatto irruzione nelle abitazioni di otto giovani vicini agli ambienti anarchici. La perquisizione, nella città di cui è sindaco il sottosegretario alla difesa Francesco Bosi, era stata disposta per il timore che nelle case degli otto ci fossero armi e droga (sospetto che giustifica la perquisizione senza mandato), ma il risultato dell'operazione non sembra proprio avvalorare la tesi dei militari. Nella notte, infatti, i carabinieri hanno sequestrato qualche grammo di hashish, quattro o cinque coltellini da caccia, due mazze da baseball, qualche poster, una maglietta con la foto del "Che", una sciarpa della Juventus e qualche poster.

Contestano Assad, la polizia li aggredisce

ROMA Discesa del Campidoglio, mercoledì mattina. Il presidente siriano, Bashar El-Assad, è stato ricevuto dal sindaco Walter Veltroni. L'incontro è appena terminato, sfilano le auto blu, a bordo c'è il presidente siriano e gli uomini del suo seguito. «Vergogna! Vergogna!», grida un gruppetto di manifestanti, che ha appena partecipato a un sit-in di protesta (autorizzato) in piazzetta San Marco. Hanno in mano dei cartelli con su scritto: «Libertà e diritti in Siria». La polizia fa a pezzi cartelli a colpi di manganello. «E' stata un'aggressione ingiustificata», racconta Silvia Antonucci, vicepresidente dell'associazione Italia-Israele: «Ci sono venuti contro in sei sette poliziot-

ti. Ad alcuni hanno chiesto le generalità. Eravamo persone pacifiche, ci hanno trattato come se fossimo dei violenti, dei black bloc. Certo in quel momento la nostra protesta non era autorizzata, ma perché tanta aggressività?». «Non credo che gridare vergogna a un dittatore sia un grave atto di insubordinazione», commenta l'Ugei. Bashar El-Assad è ora di nuovo in Siria. E' ripartito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Ciampino, dopo esser stato ricevuto in mattinata anche dal Papa. A contestarlo in più occasioni nei giorni della sua visita sono stati l'associazione Italia-Israele e l'Unione dei giovani ebrei italiani, «Nessuno Tocchi Caino».

Deraglia un treno a Chiasso, due morti

Un incidente ferroviario è avvenuto ieri poco prima di mezzanotte alla stazione internazionale di Chiasso. Un treno merci carico di auto è finito contro una delle strutture portanti della stazione. E di due morti e di due feriti il bilancio, ancora provvisorio, dell'incidente avvenuto poche decine di metri dopo il confine italo-svizzero. Due sono i treni coinvolti. La motrice del convoglio carico di auto, uscita dalla galleria di Monte Olimpino, è finita a velocità sostenuta contro il palazzo che comanda gli scambi e nel quale alloggiavano alcuni operai dipendenti delle ferrovie elvetiche, e per l'urto è poi rimbalzata su altri binari sui quali in quel momento transitava in senso

opposto un altro treno merci. Le due motrici si sono incastrate una nell'altra e i primi quattro vagoni, hanno riferito i soccorritori, sono usciti dai binari e sono andati completamente distrutti. Sembra che all'origine dell'incidente sia stata la mancata osservazione del segnale rosso, regolarmente acceso, che avrebbe dovuto interrompere la corsa del convoglio proveniente dall'Italia. Le autorità di frontiera hanno subito consentito alle ambulanze del 118 di Como e ai vigili del fuoco italiani di accedere sul luogo del disastro. I due feriti, sembra aiuto-macchinisti, sono stati portati in un vicino ospedale. Le indagini sono coordinate dalla magistratura elvetica.

Fino a ieri i quattro nordafricani erano indagati solo per ricettazione. Sono stati nuovamente arrestati con le stesse accuse anche i tre marocchini catturati il 14 febbraio scorso a Roma dalla Digos

Terrorismo, l'accusa ora è associazione sovversiva

ROMA Compiere un attentato clamoroso nel cuore della città simbolo della cristianità. La Procura ci crede. Secondo i magistrati era questo l'obiettivo dei quattro marocchini arrestati martedì scorso a Roma, nell'ambito dell'inchiesta partita da una nota informativa dei servizi segreti. I 4 chili di ferrocianuro, la polvere pirica e le mappe ritrovati da Digos e carabinieri nell'appartamento di Tor Bella Monaca «dimostravano la volontà di compiere un attentato nella capitale». E ieri la procura romana, in attesa che il fermo venga confermato dal gip, ha trasformato per i quattro marocchini l'ipotesi di accusa: dalla semplice

«ricettazione in ferrocianuro di potassio» a «associazione sovversiva», con l'aggravante di finalità terroristiche. A firmare il provvedimento

Avevano mappe e polvere pirica. La procura ha contestato loro anche la finalità terroristica

sono stati il procuratore Salvatore Vecchione e il sostituto Franco Ionta.

Intanto l'inchiesta si allarga, e si estende il numero dei possibili aderenti all'ipotetica organizzazione terroristica islamica che avrebbe dovuto attuare l'attentato. La procura di Roma, infatti, ha disposto ieri il fermo per altri tre marocchini. Si tratta dei tre che erano già stati arrestati lo scorso 14 febbraio dalla Digos e che successivamente erano stati liberati.

Per il momento soltanto uno di loro è già stato arrestato e si trova attualmente in carcere. Gli altri due, invece, sono ancora ricercati.

Anche per loro l'ipotesi di accusa contestata dal procuratore Salvatore Vecchione dovrebbe essere di «associazione con finalità terroristiche e di eversione dell'ordine democratico».

I tre nuovi sospettati di associazione sovversiva erano stati catturati il 14 febbraio scorso dalla Digos in una abitazione in via Sala, a Tor Bella Monaca, poco distante dall'appartamento in cui nella notte tra lunedì e martedì i carabinieri hanno bloccato i quattro connazionali con ferrocianuro, mappe e polvere pirica.

Diventano così sette le persone indagate per associazione sovversiva

con finalità di terrorismo. Mentre il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, durante l'audizione al Senato, traccia un bilancio delle azioni investigative e precisa che sono 23 le persone finora arrestate con «forti sospetti di essere in qualche modo fiancheggiatori di Al Qaeda».

Intanto i magistrati della procura, gli investigatori del Ros e della Digos sono ancora impegnati a scoprire la provenienza dei 4 chili di ferrocianuro trovati nell'appartamento dei marocchini arrestati martedì. Anche sui possibili impieghi del cianuro e dell'esplosivo sono ancora aperte le indagini. Le ipotesi restano ancora tutte in piedi:

un attentato all'ambasciata americana oppure il progetto di avvelenare la rete idrica romana. Si studiano le cartine ritrovate nell'apparta-

Secondo gli inquirenti c'era la volontà degli indagati di compiere azioni violente. Il gip dovrà convalidare gli arresti

mento di Tor Bella Monaca, variamente segnate. L'ambasciata americana, quella britannica e la rete idrica romana gli obiettivi più probabili. Ma l'esplosivo avrebbe potuto essere impiegato anche per compiere l'attentato in un altro luogo della città.

Dei recenti arresti nessuna comunicazione ufficiale sarebbe stata data all'ambasciata marocchina a Roma. «Non ho avuto alcuna informazione ufficiale da parte del governo - denuncia l'ambasciatore Aziz Mekouar -». Le notizie le ho acquisite dalla televisione e dai giornali, compreso il rilascio dei primi tre fermi», ieri rinnovati.

venerdì 22 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

sissignore

A volte, ritornano e spesso sotto le forme più impensabili. Pensavamo, infatti, che fossero scomparsi quegli intellettuali organici che hanno accompagnato il partito comunista italiano nella sua cinquantennale esperienza repubblicana. Il nostro pensiero malizioso, in verità, era legato al fatto che tra il '91 e il '93 ci fu una sorta di sguaglia-sguaglia generale dinanzi al crollo del comunismo internazionale. I primi scricchiolii, li avevamo avvertiti già nell'ottobre dell'89, ma allora la vecchia litania dello strappo berlingueriano con l'Unione Sovietica sul terreno della democrazia offriva, bene o male, ancora un motivo a quella schiera di intellettuali militanti per rimanere accanto al partito. Quando, però, a crollare fu l'intero edificio del comunismo internazionale con la cacciata a furor di popolo dei vecchi leader in tutti i Paesi del patto di Varsavia, il passa parola tra gli intellettuali fu quello di tacere e di nascondersi.

Geronimo, IL GIORNALE, 21 febbraio, pag. 1
Colpo di teatro. Era quasi scontato che la sinistra avrebbe fatto ricorso a una sceneggiata da palcoscenico. Ormai divisa al suo interno, in preda ad incertezze, senza una strategia, priva di punti di riferimento avendo messo in forse la propria storia e persino la propria tradizionale cultura, la sinistra si trasferisce in piazza non avendo più argomentazioni solide da spendere nelle sedi istituzionali.

Ad un liberale quale il sottoscritto non fa piacere registrare tanta debolezza della sinistra. Il lettore di questo giornale sa quanto chi scrive creda nel sistema dell'alternanza, autentica garanzia di una democrazia vera. Ma quale alternanza può essere possibile quando l'opposizione si ritira dalle sedi istituzionali?

Egidio Sterpa, IL GIORNALE, pag. 8

Le buone intenzioni forse c'erano, il risultato è stato diverso. La lettera «insulto» del vescovo di Caserta a tutti quelli che scelgono il sesso a pagamento, pubblicata su Famiglia Cristiana

Nogaro e le lucciole: «Fratello cliente... tua sorella dov'è?»

Wladimiro Settimelli

ROMA Le buone intenzioni, sicuramente, ci sono, ma quando si parla di prostituzione, capita spesso di superare di qualche spanna il senso della misura, saper mantenere il gusto dell'ironia o conservare il senso del ridicolo. Per non parlare di un minimo di attenzione ai doppi sensi. L'argomento si presta... Eccome se si presta. Così, appare assai singolare la lettera aperta pubblicata da «Famiglia Cristiana» e firmata dal vescovo di Caserta monsignor Raffaele Nogaro.

Una lettera che è stata fatta propria - dice il giornale - da molti altri vescovi. Certo, per i pastori di anime è sempre stato difficile parlare della carne: argomento delicato e non visto in prima persona. Che cosa dice monsignor Nogaro, scrivendo agli uomini che si appartano con le prostitute? Vediamo qualche stral-

cio della lettera che è stata accolta, in giro, con un certo comprensibile imbarazzo. «Fratello cliente ho pensato di parlare al tuo cuore. Dov'è tua sorella? Oggi non puoi sfuggire a questa domanda, fratello cliente. Anche tu sei responsabile di questa nuova e ripugnante forma di schiavitù. E' anche la tua continua domanda - afferma monsignor Nogaro - che rende sempre più efferato e violento questo mercato internazionale di essere umani, in particolare donne e minori. Perciò non pretendere rispetto, non chiedere sicurezza, non invocare giustizia se tu, con il tuo comportamento privato, favorisci il gioco sporco della criminalità organizzata alimentando questa forma ignominiosa di schiavitù. Dov'è tua sorella? Dove sono le tue sorelle? E' una domanda che ci inquina e ci ferisce e che lascia un segno, come lascio un segno-incalza il vescovo - in Caino e in tutti i Caini della storia. Dov'è tua sorella. Dove sono le



tue sorelle? Fratello cliente, c'è bisogno anche di te, del tuo cuore umano, del tuo cambiamento di vita per liberare insieme la speranza nella vita di tante tue sorelle, di tante nostre sorelle e figlie...».

Come si vede, le intenzioni sono più che buone. Sul modo e lo stile, ovviamente, i sorrisi e le pacche sulle spalle si sprecano. Tra l'altro, viviamo in un paese dove l'ipocrisia di sempre viene fuori in ogni momento. Un mucchio di uomini gridano contro lo scandalo della prostituzione per le strade delle città, ma sono poi disposti a riaprire persino le «case chiuse». Dunque, non condannano davvero il sesso-merce e gli idioti che alimentano il mercato della prostituzione. Vogliono solo che sia nascosta, non visibile. Il discorso richiede, dunque, approfondimenti veri, autentici e non chiacchiere da bar.

Anche don Oreste Benzi, un prete generoso che aiuta da anni le prostitute, nella foga di attaccare la in-

degno mercato, se la prende addirittura con le casalinghe e con le mogli in genere. Dice che «quando la donna diventa un pezzo di pietra, spinge il marito a cercare altri corpi». E aggiunge anche che «la mancanza di cura delle donne italiane dei loro mariti è una concausa che aiuta la prostituzione».

Ma che dice il povero don Benzi? Lui non ha mai provato che cosa vuol dire tirare su dei figli, mandare avanti la casa, far da mangiare, lavare, stirare e forse anche lavorare. Poi, magari, alla fine della serata, truccarsi e vestirsi da odaliska per eccitare e soddisfare un animale di marito stanco e distratto.

Tutto questo per evitare il mercato del sesso. Donne prostitute, donne casalinghe, donne in carriera, donne distrutte dalla stanchezza o picchiate dai «papponi». La Chiesa, in fondo, non si smentisce quasi mai: la colpa, come al solito, è tutta vostra. Lo sapevate vero?

Penza sospesa, Bompressi torna a casa

Troppo gravi le sue condizioni. Sofri: è un sollievo. Continua la battaglia per ottenere la grazia

Marco Campigliese

PISA Ovidio Bompressi è uscito dal carcere Don Bosco di Pisa attorno alle 14. Ha varcato il portone verde e ferrato del carcere seduto sulla sedia a rotelle cui da alcuni giorni lo obbligano le precarie condizioni di salute. Era rientrato al Don Bosco il 30 gennaio scorso, prelevato dai carabinieri dalla sua abitazione di Massa, dopo che erano scaduti i termini di sospensione della pena per motivi di salute. Da quel giorno, le condizioni di Bompressi erano vertiginosamente peggiorate: aveva perso ben 14 chili in 22 giorni, era stato colpito da tre ischemie cardiache. Lo stesso professore Cerauto, responsabile del centro clinico del carcere, ha con forza chiesto al magistrato la scarcerazione, richiesta contenuta in una relazione medica arrivata prontamente sulla scrivania del giudice di sorveglianza. Si è fatto in fretta, il rischio è ben dimostrato dalle parole del dottore: «Non garantisco più per la salute del detenuto, non sono più responsabile di ciò che può accadere a Bompressi se resta un giorno di più in carcere».

Se ne va con un pensiero per chi resta: «Adriano è là, abbraccialo» ha detto Bompressi ad un agente carcerario che lo ha accompagnato nella casa di alcuni amici dove trascorrerà questi primi giorni lontano dal Don Bosco. «Questa storia deve finire, per tutti» ha aggiunto. Raggelanti le confessioni del medico curante di Bompressi, Franco Adriani: «È stanco di vivere», ha detto il dottore, che lo ha visitato nel pomeriggio. Le sue parole incutono la giusta paura: «Disidratazione ipovolemica, denutrizione, ipotensione e rallentamento psicomotorio». È il quadro clinico di Ovidio Bompressi. Lo stesso dei giorni scorsi, lo stesso che lo aveva già allontanato dal carcere nell'aprile del 1998, per poi farlo rientrare due anni dopo e uscire nuovamente per «gravissimi motivi di salute» appena venti giorni dopo.

Era il 27 marzo del 2000: era evidente, Bompressi non riusciva a vivere in carcere, ma si è voluto

ugualmente sfidare la logica. Così, per decisione del tribunale di sorveglianza di Genova, Bompressi il 30 gennaio scorso è tornato in carcere. Il resto è attualità: ora è a casa di amici, vicino alla sua Massa, circondato da i medici che vigilano minuto dopo minuto la sua salute. Ovidio Bompressi è uscito dal Don Bosco allo stremo delle forze. «Appena in tempo» dicono medici, avvocati, giornalisti amici e presenti alla scarcerazione.

Ora avrà tempo per recuperare: «Possono fare di più le cure di una moglie e di una figlia di una flebo di glucosio» ha commentato durante il faticoso viaggio in macchina verso l'abitazione degli amici uno degli accompagnatori. Con lui, adesso, anche la moglie Giuliana e la figlia Elisabetta, che lo attendevano a metà del tragitto verso la nuova dimora. Un curioso retroscena: da alcuni giorni, tutte le mattine il medico curante riempiva la macchina di flebo, pronto a far fronte alle prime cure non appena Bompressi fosse stato scarcerato.

«Un bel sollievo» ha commentato Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta Continua, anch'esso in carcere al Don Bosco. Le stesse parole, identiche, pronunciate dal sindaco di Pisa, il diessino Paolo Fontanelli. Che rilancia: «Adesso continua l'impegno per arrivare ad un altrettanto necessario provvedimento di grazia». La vicenda Bompressi ha questa lettura doppia: la soddisfazione per la scarcerazione non placa l'indignazione per questi ventitre giorni di violenza fatti all'organismo di una persona che aveva già dimostrato di «non poter vivere in carcere», come rivendicano tutti i politici che si sono spesi per riaffermare la scarcerazione. Fra essi, in pratica tutto il centro sinistra toscano: «La sospensione della pena per Bompressi - dice Anna Annunziata, consigliere regionale dei Ds e prima firmataria della mozione dei consiglieri dell'Ulivo e rivolta al presidente Ciampi per chiedere la grazia per Bompressi e Sofri - rende giustizia al principio dell'incompatibilità tra la sua detenzione e le gravissime condizioni di salute. È un atto



Ovidio Bompressi ha lasciato ieri il carcere di Pisa

Ansa

il caso

Imperia, la Lega impone nelle scuole il libro nero del comunismo

IMPERIA Se tu chiedi di ricordare la Shoah, allora io voglio commemorare le vittime delle dittature comuniste. Banalizzare la memoria, farla scendere al rango di infantile ripicca. Accade ad Imperia, in Consiglio provinciale - maggioranza schiacciante alla Casa delle Libertà - dove una mozione a firma della Lega Nord, ottiene i voti della maggioranza. Una sola defezione incrina l'unanime adesione della destra alla proposta leghista: un consigliere forzista si astiene. La mozione viene approvata e l'Amministrazione di centrodestra si impegna ad inviare a tutte le scuole della Provincia una copia del libro edito a cura della Mondadori: «Libro

nero del comunismo, crimini, terrore, repressione». E dovrebbe farlo «affinché sia portato all'approfondimento degli studenti come sussidio scolastico», denuncia il gruppo della Margherita. E lo fa dimenticando - volutamente o per semplice ignoranza delle norme, non è dato saperlo - che la scelta dei libri di testo è compito autonomo ed esclusivo di docenti e organi scolastici. Autore della trovata il capogruppo leghista in Consiglio, Adriano Ragni. E lui a sottolineare le motivazioni che lo hanno mosso alla presentazione. Sotto la dicitura di rito: «mozione per il Consiglio provinciale del 18 febbraio 2002» si legge: «Il giorno 31

di civiltà umanitaria».

Felice, quasi commosso, il capogruppo dei verdi, Fabio Roggiolani: «Ringrazio il direttore del centro clinico e il giudice di sorveglianza per la tempestività del loro intervento» afferma. Mercoledì, dopo aver visitato Bompressi in carcere, Roggiolani aveva denunciato la necessità di intervenire immediatamente per scongiurare conseguenze estreme. «Fa piacere - aggiunge Roggiolani - notare che a volte il ruolo di noi politici, spesso così complicato nel passaggio dalle parole ai fatti, trovi un riscontro tanto importante». E ora? Si tratta di vedere cosa deciderà il tribunale di sorveglianza di Firenze, visto che la sospensione della pena per motivi di salute è un decreto provvisorio e Bompressi ha già dovuto fare il percorso inverso e rientrare in carcere. «Sarebbe un atto di crudeltà continuare questo vai e viene dal Don Bosco», ammettono i politici, e si aggiunge la voce di Franco Corleo, ex sottosegretario alla Giustizia. La soluzione? La risposta è corale: «Ci vuole la grazia, per Bompressi e per Adriano».

SCUOLA

Un genitore garante degli organi collegiali

Un genitore come «garante dell'utenza»: consiglio di scuola presieduto dal dirigente scolastico, nucleo di valutazione di istituto guidato dal genitore «garante» ed esperti esterni da consultare a discrezione dell'istituto e senza diritto di voto. È questa l'architettura del nuovo «Consiglio di scuola» che ha sostituito il Consiglio di amministrazione contemplato dalla prima stesura del ddl di riforma degli organi collegiali della scuola, così come approvato definitivamente dalla Commissione cultura di Montecitorio. La discussione in aula inizierà a marzo.

SCANDALO MOLINETTE

Raccomandazioni e patti politici

Accordi tra le forze politiche di governo e di opposizione per spartirsi la sanità piemontese: è questa la pista imboccata dagli investigatori che lavorano all'inchiesta sulle tangenti all'ospedale delle Molinette. Lo spunto è una consulenza assegnata nell'ambito di un progetto per la creazione di un polo oncologico regionale. Ieri, sul punto, è stato interrogato (ma il verbale è stato secreto) l'ex direttore generale della «cittadella sanitaria», Luigi Odasso, attualmente agli arresti domiciliari. Il manager ha dovuto rispondere alle domande della Guardia di Finanza sulle pressioni che ha ricevuto da due persone di area-Ds (una delle quali con incarichi alla Regione Piemonte) per affidare una consulenza a una ditta per circa un miliardo. Ed è in questa occasione che Odasso, nel tentativo di spiegarsi, ha parlato di «equilibri politici esistenti da anni» e di logiche spartitorie nel pianeta sanità.

NOVARA

Bimba entra in coma fermata la madre

È in stato di fermo la madre di una bimba di appena 37 giorni che l'altro ieri sera è stata ricoverata in fin di vita all'ospedale di Novara, con diversi ematomi ed ecchimosi al capo. La mamma della piccina è una giovane italiana, il padre è uno straniero che guadagna da vivere per sé e per la sua famiglia con lavori saltuari. Una famiglia, pare, con diversi problemi che le assistenti sociali del Comune stanno seguendo da qualche tempo.

La Regione presenta il piano sanitario: niente soldi, si tassa l'emergenza. «Non sappiamo ancora come, ma certamente sarà introdotto»

Storace mette il ticket sul pronto soccorso

Emanuele Perugini

ROMA «Non avremmo bisogno di mettere nessun ticket sul pronto soccorso se i cittadini utilizzassero correttamente i servizi di emergenza». L'eloquente affermazione è stata rilasciata ieri mattina nel corso della conferenza di presentazione del primo piano di programmazione sanitaria per il 2002-2004 della giunta della Regione Lazio dalla direttrice del dipartimento del servizio sanitario regionale Elda Melaragno. E la conferma che la nuova tassa, così si chiama il ticket in italiano, arriverà sulla testa dei cittadini del Lazio viene poi dallo stesso assessore alla sanità della regione, Enzo Saraceni «Non sappiamo ancora in che modo e come sarà strutturato il ticket, ma certamente sarà introdotto». La colpa naturalmente è dei cittadini

che durante il week end corrono ad intasare i reparti di pronto soccorso degli ospedali per ottenere in cambio delle prestazioni in cui altrimenti occorrerebbero diversi mesi di lista di attesa. Insomma evidentemente c'è un problema di razionalizzazione e di organizzazione della struttura sanitaria di cui i cittadini sono non solo i fruitori, ma anche i finanziatori. Nel Lazio, il 26,7% degli accessi ai pronto soccorso, secondo i dati forniti dalla regione, è inappropriato e il 64,4% di chi entra nei dipartimenti di emergenza viene rinviato a domicilio. «Si tratta di strutture alle quali si deve ricorrere soltanto quando è realmente necessario - spiega Storace - sull'emergenza vogliamo scommettere molto e c'è ancora molto da fare». La ricetta è il maggior coinvolgimento dei medici di famiglia. Garantendo la continuità dell'assistenza sul territorio e sulle 24 ore sarebbe infatti possibile ridurre

gli accessi ai reparti di emergenza. Ma la possibilità di introdurre i ticket anche sulle prestazioni di pronto soccorso non è completamente esclusa. Se non fate i bravi e non imparate ad usare correttamente il pronto soccorso, sembra voler dire Storace, vi metto il ticket. Contro il piano Storace è però insorta l'opposizione. «Il piano nel suo complesso - ha dichiarato il consigliere regionale dei Democratici di Sinistra, Giulia Rodano - mi sembra soprattutto un elenco di buone intenzioni». Naturalmente l'oggetto dello scontro è legato alla nuova tassa sui ricoveri che si aggiunge a quella di 1 euro già imposta sulle ricette. «Si parla - ha detto la Rodano - di lotta contro le disuguaglianze, ma si vogliono imporre i ticket sulle prestazioni di pronto soccorso non seguite da ricovero. Eppure anche nel piano si ammette che sono proprio i più poveri che ci fanno ricorso».

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmigianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Cir di Milano, addolorata per prematura scomparsa del caro collega **MARCO CIGARINI**

esprime ai famigliari tutti le più sentite condoglianze

Dopo lunga sofferenza è mancato all'affetto dei suoi cari l'**ONOREVOLE Antonio Montessoro**

lo ricordano a chi l'ha stimato e gli ha voluto bene Michele, Angela, Anna, Stefania, Enzo, Daniela, Alessandro, Andrea e Alessia.

Il caro Antonio giungerà sabato 23 corr. al cimitero di Staglieno alle ore 8,15.

Genova, 22 febbraio 2002

Oo.Ff. Campirio & Mangini Tel. 010.581.581-010.321.437

Alan Greenspan, voci di dimissioni dalla Fed

MILANO Nonostante le smentite, le voci che il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan possa lasciare il posto in anticipo sulla scadenza del mandato creano una ridda di ipotesi a Washington e sulla stampa americana e internazionale.

Il mandato di Greenspan, che sta per compiere 76 anni, scade nel giugno del 2004. "USA Today" ha pubblicato una gallery di possibili successori, di matrice repubblicana (John Taylor, sottosegretario al Tesoro per gli affari internazionali, il favorito degli operatori; Laurence Lindsey, consigliere della Casa Bianca; Martin Feldstein o Michael Boskin) o di matrice democratica (gli ex dell'amministrazione Clinton, Robert Rubin e Lawrence Summers, Roger Ferguson, che sarebbe il primo presidente Fed nero, Peter Fischer).

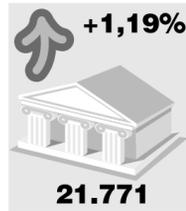
I portavoce della Federal Reserve non hanno finora

voluti commentare in nessun modo le voci riguardanti Greenspan.

«Alan Greenspan è in buona salute e non ha intenzione di andarsene», ha detto ieri Laurence Lindsey, consigliere economico della Casa Bianca, commentando voci di un possibile ritiro del presidente della Federal Reserve in anticipo sul suo mandato.

Lindsey, che parlava all'American Enterprise Institute, un club di Washington conservatore e vicino ai repubblicani, ha ricordato di avere pranzato solo due giorni fa con il presidente della Fed: «Sembra avere una salute robusta».

A chi gli chiedeva se l'Amministrazione dovesse fare piani per una sostituzione di Greenspan, Lindsey ha risposto: «Non mi immagino a cosa ciò potrebbe servire».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'inflazione accelera al 2,5%

Aumentano i prezzi al consumo in febbraio a causa di trasporti e alimentari

Laura Matteucci

MILANO Inflazione in salita anche a febbraio. E questa volta a dirlo non sono solo le associazioni dei consumatori (che in questi giorni hanno messo sotto accusa il paniere poco trasparente dell'Istat), ma i dati ufficiali provenienti dalle dodici città campione. A febbraio dunque i prezzi al consumo sono aumentati in un solo mese dello 0,5% e portano l'inflazione al 2,5% (dal 2,4% di gennaio). Prevedibile, a questo punto, una revisione del valore programmato dal governo, che per il 2002 sosteneva di poter inchiodare l'inflazione all'1,7%.

Un'accelerazione del carovita giunta inattesa: secondo le previsioni degli analisti, infatti, l'inflazione avrebbe dovuto restare sostanzialmente stabile. Ad incidere sull'aumento dei prezzi sarebbero stati soprattutto i trasporti, con prezzi saliti in tutte le città (come sottolinea Confcommercio), la benzina ed i prodotti alimentari, ortofruttili in particolare, che dopo la siccità e il gelo dei mesi scorsi scontano ancora l'incremento di gennaio (secondo il metodo Istat, si farà sentire anche i prossimi mesi).

Ma soprattutto, pesa «l'effetto changeover», come si rileva dall'aumento generalizzato dei prezzi dei servizi, assicurazioni, banche, medicinali, e in particolare bar, ristoranti e hotel, che ha colpito alcune città (Venezia, ad esempio, ha registrato l'aumento mensile più alto, pari allo 0,9%). Secondo gli analisti, comunque, dovrebbe trattarsi di un fenomeno temporaneo, destinato ad esaurirsi nel giro di pochi mesi.

In più, i prezzi scontrerebbero anche la ripresa della domanda, dopo lo choc dell'11 settembre e i timori di recessione.

Le città più care d'Italia si confermano Trieste (tasso annuo 3,2%) e Venezia, dove rispetto a un anno fa i rincari sono pari al 7,9%,

mentre Milano registra i rialzi di prezzi più contenuti, con un tasso d'inflazione già sceso al di sotto del 2%. Il carovita investe anche Ancona (3,1%), Bari (2,6%), Bologna (2,6%), Genova (2,9%), Palermo (2,6%). Un netto calo dei prezzi si è invece registrato a Napoli, dove infatti l'inflazione è rallentata al 2,5% dal 3% di gennaio.

Confindustria, come anche Asolombarda e l'Istituto di ricerca economica Isae, sembra non scomporsi. Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi di Confindustria, giudica infatti «immotivato» qualsiasi allarmismo, anche se prevede una leggera revisione al rialzo della previsione fatta dagli industriali per il 2002 (con l'inflazione stimata all'1,5%), e ritiene «essenziale» la prosecuzione di una politica di moderazione salariale, in Italia come in Europa.

Diffusa, comunque, l'idea che l'aumento di febbraio sia solo temporaneo, perché in gran parte dovuto all'effetto changeover: «Probabilmente avremo un calo già a marzo sul congiunturale - dice Galli - e ad aprile sul tendenziale». Per Galli, insomma, non c'è da preoccuparsi, anche perché, fa notare, «l'Italia resta sostanzialmente allineata al-



l'area dell'euro, che già a gennaio aveva registrato un più 2,5% per i prezzi al consumo».

Di tutt'altro avviso le associazioni dei consumatori, Codacons, Altroconsumo, Adiconsum, che defi-

niscono i dati «negativi e preoccupanti». Come sottolinea il presidente del Codacons, Carlo Rienzini: «Commercianti e governo hanno approfittato dell'arrivo dell'euro per massacrare i consumatori». Per

le associazioni «è inevitabile almeno la restituzione di un bonus fiscale per ogni famiglia»: a causa degli «euroarrotondamenti», infatti, ogni famiglia potrebbe spendere nell'anno fino a 774,69 euro in più.

industria

Calano fatturato e ordinativi

MILANO A dicembre 2001 il fatturato dell'industria italiana è sceso del 6,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre gli ordini hanno segnato un calo più marcato dell'8,6%.

In tutto il 2001 il fatturato ha segnato però un +1,2% sul 2000 mentre gli ordini sono rimasti

negativi (-3,5%), il primo segno meno dal 1996. A comunicarlo è stato l'Istat che ha registrato però valori positivi su novembre 2001. Le variazioni rispetto a novembre 2001 sono infatti del +0,3% per il fatturato (-0,3% il fatturato nazionale a fronte però di un +1,6% per quello estero) mentre gli ordinativi hanno segnato a dicembre su novembre un +3,7% che dipende da un +5% di ordini nazionali e di un +1,7% per gli ordini esteri.

Tornando alle variazioni su dicembre 2000 il calo del fatturato totale dipende da un calo del 6,7% per quello nazionale e un -7,5% per il fatturato estero. Il segno meno registrato dagli ordinativi deriva invece da un -9,1% di ordini nazionali e un

-7,9% di ordini esteri.

Tra i diversi settori dell'attività economica in dicembre, rispetto a dicembre 2000, l'indice del fatturato mostra aumenti solo nei settori altre industrie manifatturiere, mobili compresi (+32,3%), e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (6,2%). Tra i cali più marcati si segnalano invece quelli dell'industria della carta, stampa ed editoria (-22,1%), delle raffinerie di petrolio (-19,5%) e della produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-16,3%). L'indice degli ordinativi è invece risultato in aumento nella produzione di macchine e apparecchi meccanici, nelle industrie tessili e dell'abbigliamento.

Insufficiente la capacità produttiva Energia, cresce la domanda ma il governo lascia l'Italia a rischio black out

Bruno Cavagnola

MILANO Italia a rischio «black out» energetico. Per eccesso di domanda, avverte il Gestore nazionale della rete di trasmissione (l'organo istituzionale che controlla e gestisce i flussi di energia elettrica nel Paese); per colpa del governo e del suo «black out istituzionale», replicano i rappresentanti delle Regioni, che hanno chiesto il ritiro del cosiddetto Decreto sblocca-centrali.

I conti sulle capacità energetiche del nostro Paese li ha fatti ieri il Gestore nazionale, e sono conti in rosso: produzione insufficiente con all'orizzonte una dipendenza crescente dall'estero. Di fronte ad una potenzialità sulla carta di 75.400 mw, l'Italia ha una capacità effettiva di produzione elettrica che si attesta sotto i 50mila mw. Una cifra critica perché - ricorda il Gestore - nel dicembre dell'anno scorso la domanda ha raggiunto una punta record di 51.980 mw, superando così, e non di poco, la disponibilità del sistema energetico nazionale.

Considerando però anche per il 2002 un'attesa di incremento della domanda nei momenti di massima punta di circa il 3%, già l'attuale capacità, anche considerando l'import (che l'anno scorso è cresciuto del 9,1%), riuscirebbe appena a coprire la domanda nei momenti di massima punta di consumo.

A fronte di questa situazione critica, il governo con il decreto legge sull'energia sceglie invece di andare in rotta di collisione con le Regioni. Quel decreto in-

fatti «deve essere ritirato, in quanto in contrasto con il nuovo Titolo V della Costituzione che assegna alle Regioni un potere legislativo concorrente».

A chiederlo, in una lettera indirizzata al ministro per le attività produttive, Antonio Marzano, sono stati ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, e l'assessore toscano all'ambiente, Tommaso Franci, in occasione della discussione del provvedimento presso la Commissione Industria del Senato. «Se il decreto non verrà ritirato - scrivono Ghigo e Franci - diventerà inevitabile l'esplosione di un contenzioso che rischia di far precipitare l'intero settore nell'incertezza, rendendo così un cattivo servizio ai cittadini e agli stessi operatori di un comparto tanto vitale per l'economia del Paese».

Anche per l'energia si chiede quindi al governo l'avvio di una strategia di concertazione: ritiro del decreto e lavoro comune per poi portare in Parlamento un testo «che nasca da un accordo sancito dalla Conferenza Stato-regioni-Città». «Fino ad oggi - ha dichiarato Franci - l'unico black out al quale abbiamo assistito è quello istituzionale. Lo Stato dovrebbe limitarsi solo a fissare principi generali, mentre con il decreto entra nel vivo della scelta delle procedure autorizzative».

Le Regioni chiedono all'esecutivo il ritiro del decreto «Sblocca centrali»

l'intervista

Nerio Nesi

Oreste Pivetta

Nerio Nesi, ex ministro nel governo Amato, parlamentare nel partito dei comunisti italiani, ha presentato un'interrogazione alla Camera, per conoscere le valutazioni del governo sulla sospensione del salone di Torino. A Torino, Nesi (che è nato a Bologna) è appena tornato e così, raccontando la città, parla di «preoccupazione diffusa, anche se la fine di un salone non è tutto e Torino di fini ne ha viste tante: perdetto il ruolo di capitale d'Italia e divenne capitale dell'industria e della classe operaia...».

E adesso, che cosa potrebbe diventare Torino?
«Una capitale tecnologica, ma è possibile diventarlo perdendo la

La difficoltà della città sono le stesse del sistema Italia, tra gli abbaggi del mercato, l'infatuazione di Internet, la scarsa ricerca

«Torino: le colpe di Agnelli e della sinistra»

propria supremazia industriale? Nelle parole di Montezemolo e negli stessi giudizi dell'avvocato Agnelli, quando riconoscono una sorta ormai di primato fieristico a Bologna, scorgo quasi un cedimento della funzione industriale di fronte ad una sorta di new economy dello spettacolo e dell'effimero. Peraltro se guardo oltre Torino, se guardo alla regione, scopro un dinamismo imprenditoriale che ha rilanciato proprio le aree più deboli: basti pensare a Cuneo e ad Alba».

Forse ha ragione Marco Revelli quando sostiene che proprio la Fiat, che nella regione non c'è, ha frenato le spinte al cambiamento?

«La Fiat, che è stata l'industria italiana, è stata Torino e la sua classe operaia in un'identificazione tota-

le. La Fiat è diventata fabbrica patrimonio di tutti. La Fiat ha formato una straordinaria elite operaia, quella che si diceva "sa fare le ali ai moscerini". Il torto della famiglia Agnelli è stato quello di non prevedere e di non usare il poter straordinario di cui disponeva per diversificare il proprio impegno rimanendo nel campo industriale. Le operazioni finanziarie, nel campo delle assicurazioni con Sai Toro Fondiaria, nelle banche, adesso nel settore energetico, non hanno restituito a Torino qualcosa di quanto la città ha dato alla Fiat. Come dicono in Francia, Agnelli poteva essere le roi de la republique. Non è stato così. Persino nella cultura: hanno investito a Venezia, come testimonia l'impresa di Palazzo Grassi. Non basta la Juventus a ricompensare Torino...».



La crisi dell'auto giustifica?
«Non tutti soffrono allo stesso modo. Il caso della Fiat non è quello della Peugeot o della Renault o della

Volkswagen. Ci sono stati errori. Il primo, insufficiente innovazione tecnologica. Il secondo, insufficiente riorganizzazione. Basta riferirsi alla durata della permanenza delle scorte nei magazzini. Incertezza e difficoltà nascono anche dal rapporto con General Motors, la prima a rinunciare al salone: è un'alleanza o c'è qualcuno che comanda...».

Altro problema: l'assenza di politica industriale in Italia...

«Che non è di oggi, non è solo del governo Berlusconi. Molti, anche a sinistra, si sono lasciati abbagliare dai meccanismi del mercato. Una politica industriale l'Italia in passato l'ha esercitata: durante il fascismo con l'autarchia, dopo la Liberazione con la Cassa per il Mezzogiorno, poi con le politiche fiscali, poi agendo sulla leva monetaria, co-

me non è più possibile. Gli americani fanno politica industriale promuovendo ricerca per fini militari. In Italia proprio il centrosinistra ha costruito alleanze con i francesi e con i tedeschi, seguendo in autonomia il modello americano. È la storia dell'Airbus. Berlusconi ha cancellato tutto...».

Il salone di Torino ha scosso, alla lontana un altro mito: quello delle privatizzazioni...

«Lo ha dichiarato anche Pininfarina: ci fosse stato di mezzo un po' di pubblico, si sarebbe potuta governare la chiusura, preparare alternative. Solo in una miopia logica privata può sorgere una concorrenza Bologna-Torino. Perché non ci possono stare tutti e due... Due questioni sollevano: non esiste il sistema paese, non si può privatizzare tutto. Non si pos-

sono privatizzare energia elettrica, energia chimica e cioè petrolio, comunicazioni. Approfittiamo dell'esempio degli altri, dell'Inghilterra che sta facendo marcia indietro. Per quanto riguarda il sistema Italia...».

Riscoprire una pratica in disuso: la programmazione?
«Non lo dica a me, che sono stato seguace di Lombardi...».

Comune di Palma di Montechiaro
Provincia di Agrigento
Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO
«Realizzazione opere di Urbanizzazione all'interno del P.P.R.», importo a base d'asta Euro 526.429,41. La gara sarà aperta il 19/3/2002. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 6 dell'8/2/2002.
Il Dirigente U.T.C. - Arch. Salvatore Catalano

Sono passati dai 2,23 miliardi di euro del '96 agli oltre 6 dell'anno scorso. Italiani penultimi in Europa per il ricorso ai finanziamenti

Triplicato in sei anni il valore di mutui per la casa

Firenze, oggi le offerte per la Centrale del latte

MILANO Si profila un'altra battaglia tra i grandi gruppi del settore caseario per l'acquisizione della Centrale del latte di Firenze, il quarto produttore italiano di latte e derivati. Nella corsa per rilevare una quota tra l'80 e il 100% della centrale, ci saranno sicuramente Parmalat e Granarolo, mentre sono in stand-by la centrale del latte di Torino e la Yomo. Non parteciperà, invece, la Centrale del latte di Brescia.

La corsa per acquisire la società con circa 100 milioni di euro di ricavi e 218 dipendenti che gestisce il marchio Mukki e che porta in dote anche le Centrali di Pistoia e

Livorno, regalerà il primo atto oggi quando scadrà il termine per la consegna al Comune di Firenze delle manifestazioni d'interesse. Parmalat e Granarolo hanno già depositato il documento, mentre dalla Centrale del latte di Torino si fa sapere che la società prenderà una decisione solo nelle ultime ore, cioè stamane. Tra gli altri possibili pretendenti la Centrale di Brescia si è tirata fuori mentre non sarà della partita il gruppo Auricchio, che alcune voci danno in corsa per la Centrale di Vicenza. In forse è la partecipazione della Sita-Yomo, che si è riservata di valutare fino all'ultimo se presentare la documentazione.

Laura Matteucci

MILANO Il 2002 è previsto come un altro anno positivo per il mercato dei mutui, a conferma di una tendenza che, pur con una battuta d'arresto nel 2000, prosegue dal '96. Secondo il rapporto di febbraio dell'Osservatorio del mercato ipotecario di Abbey National Bank e Università Cattolica di Milano, infatti, il calo dei tassi del secondo semestre 2001 dovrebbe chiudere il ciclo di diminuzione delle erogazioni iniziato a fine 2000. A sostenere la domanda è anche il mercato immobiliare che, per prezzi e numero di compravendite, è previsto dagli operatori in crescita almeno fino al 2004.

Nel complesso, l'andamento delle accensioni di mutui, misurato da Bankitalia, ha registrato un aumento da 2,23 miliardi di euro del primo trimestre '96 a 6,06 miliardi nel terzo trimestre 2001. La forte crescita tra il '96 e il '99, ed il successivo

rallentamento, sono evidentemente collegati ad una prima consistente diminuzione del costo del denaro e ad un successivo rialzo nel corso del 2000, con uno sfasamento temporale tra modifica dei tassi e ricaduta sulla domanda di mutui (sfasamento ritenuto fisiologico), di circa sei mesi.

Ma è soprattutto il Nord a trainare la crescita. A valori costanti, nella prima metà del 2001, solo l'Italia nord orientale presenta una crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, forse legata ai fenomeni migratori che interessano la zona. L'Italia nord occidentale rappresenta nel primo semestre 2001 circa i due quinti delle erogazioni, il Nord est un quarto, il centro un quinto. L'Italia meridionale e le isole (4,41%) rappresentano solo un valore residuale. Tra il 1996 e il 2001 l'aumento più forte si è registrato nelle metropoli (8,5%), mentre la ricerca evidenzia una stagionalità delle erogazioni: primo e terzo trimestre a bassa domanda, che diventa

elevata nel secondo e quarto trimestre.

L'Italia rimane comunque il penultimo paese in Europa (davanti solo alla Grecia) come indebitamento privato per l'acquisto di immobili residenziali in percentuale del pil: questo non dipenderebbe dall'andamento dei tassi, ma dalla maggiore propensione degli italiani all'autofinanziamento. «In sostanza, chi ha abbastanza soldi evita il mutuo - dice Gianmaria Martini, il docente della Cattolica che ha condotto lo studio insieme al collega Luigi Filippini - il che significa che gli italiani preferiscono spendere tutto e subito piuttosto che accendere un mutuo e destinare parte dei loro risparmi a forme di investimento».

Le regioni con il maggiore indebitamento privato sono quelle in cui il reddito pro capite è maggiore, e contemporaneamente in cui è alta la domanda per le «secondo case»: Liguria innanzitutto, poi Lazio e Toscana, mentre la Lombardia è al quarto posto e la Calabria all'ultimo.

CONTRATTO

Gli 800mila tessili in sciopero l'8 marzo

L'8 marzo sciopereranno le lavoratrici (70% degli 800 mila occupati nel settore) e i lavoratori del tessile e abbigliamento. L'iniziativa è stata decisa dalle segreterie nazionale Femca Cisl, Filtea Cgil e Uilta Uil. La mobilitazione è stata decisa «perché contrariamente a quelle che erano le prospettive aperte dalla trattativa dello scorso 29 gennaio, la posizione delle associazioni tessili non ha fatto emergere nessun elemento nuovo ed è rimasta ancorata a una proposta di aumento di 68 euro».

GALBANI

I sindacati chiedono di incontrare Marzano

Le segreterie di Fai Cisl, Flai-Cgil e Uila-UIL hanno chiesto un incontro urgente con la direzione del gruppo Danone in merito alle prospettive della Galbani, dopo le dichiarazioni del presidente Frank Riboud sulla cessione dell'azienda. I sindacati hanno, inoltre, chiesto un incontro con il ministro delle Attività produttive Marzano, per sollecitare un progetto industriale in grado di rilanciare le attività e tutelare l'occupazione.

GRUPPO MARZOTTO

Cresce il fatturato ma l'utile è in calo

Il gruppo Marzotto ha chiuso il 2001 con un calo del 12,5% dell'utile netto consolidato, a 56 milioni di euro. Il fatturato netto ammonta a 1,757 miliardi di euro, in crescita del 9,3%, con un +19% per Hugo Boss e un +7% per Marzotto, mentre sono negative le performance del settore tessile laniero e liniero. Gli investimenti ammontano a 135 milioni. La capogruppo realizza un fatturato netto di 574 milioni e un utile netto di 38 milioni di euro, contro i 32 del 2000.

IFI E IFIL

Il 2001 chiude con risultati positivi

Risultati positivi per Ifi e Ifil nel 2001. Il Consiglio di amministrazione della società presieduta da Giovanni Agnelli prevede un risultato positivo a livello consolidato, anche se inferiore a quello dell'anno precedente che era stato di 218 milioni di euro. Per quanto riguarda l'Ifi spa, l'utile dell'esercizio 2001 sarà superiore a quello del 2000 che era stato di 77 milioni di euro. Per quanto riguarda l'Ifil, il consiglio di amministrazione presieduto da Umberto Agnelli prevede che il risultato consolidato del gruppo Ifil ed il risultato della Ifil spa nell'esercizio 2001 saranno superiori a quelli del 2000, che erano stati rispettivamente di 344 milioni di euro e 102 milioni di euro.

C'è Berlusconi, cambiano i direttori

Anselmi lascia l'Espresso, arriva Hamau di "D" per rinnovare il settimanale

Roberto Rossi

MILANO C'è Berlusconi al governo, cambia la Rai, iniziano a cambiare anche i giornali. Stampa e potere si annusano e si confrontano. L'Espresso cambia pelle e direttore. Dopo oltre due anni vi Giulio Anselmi, dentro Daniela Hamau, per quello che lo stesso gruppo editoriale controllato da Carlo De Benedetti ha definito «una scelta forte, di rinnovamento, da terzo millennio».

Che si tratti di un cambiamento forte nessuno lo mette in dubbio. Per varie ragioni. La prima è la provenienza della stessa Hamau. La giornalista - quarantottenne, un passato professionale che l'ha portata a scrivere per la Repubblica, il Corriere della Sera, il Sole 24 Ore, nonché a dirigere Cento Cose Energy per la Mondadori - ha avuto nel 1996 l'incarico di realizzare il magazine di Repubblica «D». Un'esperienza di successo, sia sotto il profilo dei risultati economici sia editoriale. La seconda ragione è che si tratta della prima donna alla testa di un settimanale politico, un "maschile", fondato e guidato da Eugenio Scalfari con un gruppo di giornalisti che hanno profondamente inciso sull'opinione pubblica. E se nessuno discute la professionalità del nuovo direttore, la nomina ha suscitato all'interno

del gruppo di via Po qualche perplessità, soprattutto per quello che potrà diventare il settimanale. Perché, in fondo, L'Espresso non andava tanto male. Stabile a livello di copie e con una solida raccolta pubblicitaria, nonostante il calo fisiologico che negli ultimi tempi ha colpito un po' tutti.

E allora perché cambiare? La risposta più ovvia sta appunto nelle parole usate nel comunicato: rinnovamento. La direzione (e soprattutto l'amministratore delegato Marco Benedetto che ha preferito Hamau all'inviato di Repubblica, Federico Rampini) intende rivoluzionare quella che considera una formula stantia. L'esaurimento, cioè, del giornalismo politico, d'inchiesta, per ricercare un nuovo target di lettori. Meno sensibile al giornalismo d'assalto e più vicino a quello patinato, di servizio che il magazine «D» ha costruito. E

La politica non vende più. Basta con Mani Pulite e tangenti, si punta sul patinato ipotesi di fusione con il Venerdì



Giulio Anselmi ex direttore del settimanale L'Espresso Ansa

Anselmi (per lui la vice presidenza dei quotidiani locali del gruppo e, si dice, per il futuro un posto da editorialista alla Rcs) non andava bene per questo ribaltone.

La politica non vende più? L'Espresso non parlerà più di tangenti e di Berlusconi, argomenti sui quali ha scatenato campagne giornalistiche straordinarie? E come conciliare Scalfari, Eco con uno

stile che dovrebbe essere tanto diverso? Di questo parlerà oggi l'assemblea dei giornalisti. Mentre molti si interrogano sul futuro del settimanale (si parla anche di Curzio Maltese alla vicepresidenza) tra le mura di via Po è cominciata a circolare l'ipotesi che l'arrivo di Hamau abbia anche un'altra conseguenza: la fusione tra «Il Venerdì», l'allegato di Repubblica, e lo stesso «L'Espresso».

Fantaeditoria? Forse, ma già in passato venne ventilata questa ipotesi.

E qualche cambiamento ci sarà anche nella struttura di vertice e manageriale. A primavera, Carlo Caracciolo dovrebbe lasciare la presidenza del gruppo, al suo posto il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo. Inoltre, Hamau non potrebbe essere l'unica faccia nuova. Arriverà, prima o poi, Claudio Calabi. L'ex amministratore delegato della Rcs, dimessosi dal gruppo la scorsa primavera in contrasto con la famiglia Romiti (in particolare con Maurizio, amministratore delegato della Hdp), dovrebbe tornare all'editoria. L'interessato, ora alla Camuzzi Energia, ha smentito, definendo le voci «prive di fondamento».

Se questo potrebbe essere il domani dell'Espresso quello della Rcs (che controlla Corriere e Gazzetta) resta nebuloso. La tensione rimane sempre alta tra la Fiat e la famiglia Romiti. Ieri, l'ultima frecciata verso Maurizio Romiti, amministratore delegato della Hdp. Secondo, Paolo Fresco, presidente della Fiat, il futuro di Hdp deve coincidere con quello di Rcs. «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di separare la moda dall'editoria - ha dichiarato in un'intervista che il settimanale Panorama ha anticipato - Cosa - ha aggiunto Fresco - che sta finalmente avvenendo».

Il comitato di redazione preoccupato per la scelta del successore di Cannavò, imposta da Romiti e osteggiata dalla Fiat

Calabrese in campo, barriere alla Gazzetta

MILANO La nomina di Pietro Calabrese a direttore della «Gazzetta dello sport» al posto di Candido Cannavò potrebbe aprire un giro di poltrone importanti nel gruppo Rcs che, tra l'altro, vive di riflesso i contrasti tra gli azionisti della società di controllo Hdp.

La direzione di Calabrese, in questo momento, viene vissuta dalla redazione della mitica Gazzetta come un'imposizione di Cesare Romiti, nella estenuante lotta che contrappone il presidente della Rcs alla famiglia Agnelli che avrebbe espresso la sua perplessità, e qualche cosa di più, sulla scelta di Calabrese. Il neo condottiero della

«Gazzetta» nasce tifoso del Palermo, prima d'essere folgorato sulla via di Trilogia e diventare una sorta di ultra romanista, nel momento in cui ottiene la direzione del «Messaggero». In redazione ricordano come "memorable", e ripreso dalle telecamere, il suo scontro a colpi di «vaffa» in tribuna autorità dell'Olimpico con la triade juventina Moggi-Giraudò-Bettiga alla fine di un infuocato Roma-Juventus. Dallo scontro in tribuna si passò allo scontro in tribunale, in seguito alla querela che i dirigenti bianconeri presentarono contro il feroce direttore romanista. Calabrese lascia il «Messaggero»

dei Caltagirone per andare a guidare il neonato gruppo multimediale della Rcs, ma il progetto Internet e annessi non decolla e Romiti lo dirotta alla direzione di «Capital», in cui il nostro si distingue per un uso abbondante del corpo femminile e dei suoi dettagli, tanto che tra i redattori della rosea si aggira l'incubo «di una prima pagina con ben in vista un paio di tette».

Il comitato di redazione della «Gazzetta» ha messo le mani avanti e pubblicato un comunicato in cui ha ricordato che «le cose vanno bene», come a consigliare al nuovo capo di non cambiare radicate abitudini che

esistono da decenni.

Proprio per «addolcire» la redazione è stato nominato vicedirettore Stefano Barigelli, ex capo delle pagine sportive del «Corriere della Sera», uomo di cui tutti, anche in «Gazzetta», dicono un gran bene. L'unico difetto sarebbe quello di aver guidato le pagine sportive del «Messaggero» e quindi di far crescere la quinta colonna romana all'interno del giornale.

Tra i redattori a riguardo circola già una battuta: «Chi vuole prendere parte alle riunioni dovrà indossare una sciarpa giallorossa, altrimenti rischia di non entrare nemmeno».

Secondo l'Agenzia delle Entrate la flessione appare inarrestabile. Si parla di riforma o di abbandono dei concorsi

Fisco in allarme, cadono le giocate sul calcio

MILANO Italiani «malati» di numeri: dal 1998, anno in cui è stato inserito il Superenalotto, le giocate hanno subito un'impennata notevole passando dai 218 miliardi del '97 fino a quota 4.725 miliardi nel 2001 e un picco nel 1999 quando i miliardi furono oltre 6.100. Ma mentre crescono le giocate sui numeri crollano quelle sul calcio tanto che l'amministrazione pensa o al restyling oppure all'abbandono di alcuni giochi.

Le somme sui giochi le ha tirate ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Raffaele Ferrara, nel corso di un'audizione sull'argomento davanti alla Commissione Finanze del Senato. «Il trend positivo degli anni '98 e '99 - ha detto riferendosi all'Enalotto e alla nuova formula Super - è sicuramente da attribuire alla felice nuova formula del concorso introdotta appunto nel 1998. La flessione successiva è da riferire, con molta probabilità,

all'imposizione di un tetto al lievitare del cosiddetto jackpot. La rimozione di detti limiti, disposta recentemente, dovrebbe risollevarla la raccolta che ha risentito negativamente dell'aumento del costo della giocata passato dal primo gennaio 2001 da 1.600 a 1.900 lire e attualmente fino a un euro».

Più in generale l'Agenzia traccia un quadro non positivo dell'andamento degli altri giochi e scommesse. Tra le attività gestite direttamente dall'Agenzia le scommesse ippiche hanno vissuto un costante aumento della raccolta passata da 3.752 miliardi nel 1996 ai 4.251 miliardi dell'anno scorso. Ma si tratta comunque di un aumento inferiore alle previsioni con una stima di mercato che viaggiava intorno ai 9.000 miliardi. Anche la Tris non va benissimo: il trend decrescente ha subito un'inversione nel 2001 anche per l'aumento del costo delle giocate poi ridimensionato dal

Senato. Si è comunque passati da una raccolta di 2.430 miliardi nel 1996 ad appena 971 nel 2001, che sono comunque pochi di più rispetto agli 894 del 2000. Sempre in calo invece il Totip che è passato da 340 miliardi nel '96 ad appena 108 nel 2001.

Situazione non positiva anche per i concorsi pronostici (Totocalcio, Totogol, Totosei e Totobingol). «Nonostante l'introduzione nel 2001 del Totobingol che ha incassato solo 41 miliardi - spiegano dall'Agenzia - gli introiti legati al calcio hanno subito nello stesso anno una diminuzione di circa 45 miliardi: tutti i giochi hanno registrato un decremento con una punta di quasi 60 miliardi per il Totogol. La flessione della raccolta appare inarrestabile. E sicuramente auspicabile un intervento di restyling dei concorsi principali e, forse, un abbandono degli altri».

Il primo no-news-magazine italiano.



Marea Berlusconi

Il ministro Scajola ha mentito su Genova: perché? Oltre al CS la polizia usò un altro gas tossico, il CN Anche l'Onu si preoccupa per i giudici italiani Si apre la stagione di caccia ai fumatori di marijuana La presa della Rai: le opinioni di chi lavora nelle tv

Carta e il Mercato

Reportage su un settimanale indipendente. Il nostro

La terza Israele che dice no alla guerra di Sharon

La storia di Horst Fantazzini, anarchico e rapinatore

Da Porto Alegre al nuovo municipio:

Ferraresi, Smeriglio e Allegretti

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org

venerdì 22 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,870 dollari
1 euro	116,790 yen
1 euro	0,610 sterline
1 euro	1,479 fra. svi.
dollaro	2.225,341 lire
yen	16.579 lire
sterlina	3.171,613 lire
franco svi.	1.308,909 lire
zloty pol.	533,378 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,55	2,84
Bot a 6 mesi	98,44	2,86
Bot a 12 mesi	96,66	3,10
Bot a 12 mesi	96,98	3,06

Borsa

Borsa in recupero dopo un ribasso durato quattro sedute ieri l'indice Mibtel è risalito dell'1,19% con scambi per un controvalore di 2,2 miliardi di euro. Gli acquisti hanno riguardato soprattutto i titoli delle telecomunicazioni e dei media. Tutta positiva la catena di controllo del gruppo Telecom, dalle Pirellina (+2,55%), alle Olivetti (+2,03%) alle Telecom (+1,98%) e Tim (+1,89%). Decisamente positivi i titoli del comparto editoriale, a partire da Mediaset (+3,96%), Seat (+1,39%), ma soprattutto Mondadori (+5,77%). Fra i bancari hanno ceduto terreno Intesa Bci (-1,65%) penalizzata dai problemi argentini, e Bipop Carire (-1,11%). Parziale recupero per le Fiat (+0,88%). Il Numtel ha chiuso a +0,4%.

Chi ha comprato il 3% dell'istituto? Il finanziere bretone Bolloré smentisce l'operazione

Mediobanca, giallo in Piazza Affari

MILANO Il giallo sul passaggio ai blocchi del 3% di Mediobanca continua. Ieri è stata smentita l'indirezione secondo la quale dietro i movimenti di capitale della società di Vincenzo Maranghi ci fosse Vincent Bolloré. Dal finanziere francese, presidente della Bbi (Bolloré Bernheim Investissement) che detiene il 15% di Consortium (per un controvalore di 1,2 miliardi di franchi) che a sua volta ha una partecipazione di Mediobanca, è venuta la smentita. Bolloré ha anche dichiarato che «Mediobanca è una bellissima impresa e io ho molta stima e ammirazione per Maranghi».

Due giorni fa fra i trader l'ipotesi più gettonata era quella dell'alienazione delle quote eccedenti da parte degli azionisti del patto, in particolare Consortium, Sai e Generali, convogliate verso una società-veicolo estera. Ma nessun azionista del patto

di sindacato ha smobilizzato la propria quota e neppure sono state toccate le azioni in eccesso fuori dal patto. Qualcuno aveva speso il nome degli Strazzer, che all'assemblea di ottobre di Mediobanca erano risultati in possesso di una quota pari all'1,4% del capitale di Piazzetta Cuccia, ma le intenzioni dei commercialisti milanesi restano imperscrutabili.

Ormai da qualche mese si erano registrati passaggi ai blocchi di pacchetti anche consistenti di Mediobanca, senza che fino a ieri fossero emersi i nomi di venditori e acquirenti. Quel che è certo è che Mediobanca in questo momento non è scagliabile. Al 45,97% del patto di sindacato, sono infatti da aggiungere le quote extra-patto detenute dagli stessi azionisti di maggioranza, che rendono indisponibile per il mercato quasi il 60% del capitale.



La sede di Mediobanca a Milano

La decisione è stata presa ieri sera. I due avevano fondato Matrix

Seat Pg, Aino e Gualandri lasciano La divisione internet affidata a Rosch

MILANO Paolo Aino e Carlo Gualandri, amministratori delegati di Matrix Spa e responsabili della divisione Internet di Seat Pagine Gialle, lasciano il Gruppo Seat.

«La decisione, presa in comune accordo con il vertice di Seat - spiega la società - chiude un rapporto che era iniziato nel 1999, con l'acquisizione da parte di Seat della maggioranza in via indiretta di Matrix, di cui Aino e Gualandri erano stati i fondatori nel 1995».

La divisione a cui fanno capo anche Virgilio e Tin.it verrà affidata ad Harald Rosch, attualmente a.d. della stessa divisione.

Nel terzo trimestre i risultati raggiunti dal gruppo Seat Pagine Gialle indicavano un significativo miglioramento del margine operativo lordo rispetto alla prima metà dell'anno, grazie alle performance delle directories in Italia, al conten-

imento delle perdite nelle attività Internet e alle minori spese connesse alle operazioni societarie.

Nei primi nove mesi il giro d'affari era salito del 49,1% a 1.344 milioni, mentre in termini omogenei lo sviluppo del fatturato è risultato pari al 2,4% (+7,3% nel solo terzo trimestre, grazie al buon andamento della divisione directories).

Sul fronte dei margini, il Margine operativo lordo a fine settembre era salito più del 17% (+10,8% a parità di perimetro di consolidamento), mentre il risultato operativo era crollato da 125 a 10 milioni, in seguito al significativo aumento degli ammortamenti e delle differenze di consolidamento delle nuove società acquisite. La perdita finale di 110 milioni scontava oneri finanziari netti per 38 milioni, rettifiche di valore per 65 milioni e oneri straordinari netti per 30 milioni.

AZIONI

nome titolo	Prezzo diff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. (%)	Var. % 21/02	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo anno (euro)	Capitaliz. mil. (euro)
A.S. ROMA	4632	2,39	2,36	-0,04	-18,78	23	2,39	3,03	-	124,38
ACEA	12979	6,70	6,63	1,04	-11,32	205	6,60	7,58	0,0981	1427,50
ACEGAS	12576	6,50	6,51	1,28	-3,73	10	6,41	6,77	-	231,07
ACQ MARCIA	487	0,25	0,25	0,80	-8,38	75	0,25	0,27	0,2007	97,22
ACQUACELAY	395	3	2,82	2915	3	3	2,82	2,15	-	85,67
ACQ POTABILI	25172	13,00	13,00	3,17	-2,26	0	12,80	13,20	0,0568	105,98
ACSM	4343	2,24	2,23	0,04	-4,67	7	2,24	2,48	0,0516	83,44
ADF	26256	13,56	13,43	1,72	1,45	6	13,18	14,15	0,2402	122,51
ADES	7611	3,93	3,92	-2,15	4,16	64	3,63	4,14	0,0723	144,46
ADES RNC	6457	3,34	3,32	-2,92	10,80	0	3,01	3,51	0,0775	14,01
AEM	3642	1,88	1,89	1,84	-16,06	2500	1,83	2,24	0,0413	3385,89
AEM TO	3919	2,02	2,02	1,00	-13,14	244	1,78	2,28	0,0310	700,93
AIR DOLOMITI	19925	10,29	10,34	-0,06	11,91	5	9,20	10,60	-	100,77
ALITALIA	1599	0,83	0,83	3,34	-17,82	1333	0,80	1,04	0,0413	1278,86
ALLEANZA	20631	10,65	10,65	2,85	-13,56	4679	10,39	12,53	0,1472	9017,78
AMGA	1856	0,96	0,96	2,12	-14,62	209	0,95	1,13	0,0145	312,58
AMPLIFON	38141	19,70	19,52	0,09	2,34	2	18,26	20,10	-	386,49
ARQUATI	2329	1,20	1,20	0,76	18,52	2	0,97	1,82	0,0130	29,37
AUTO TO	11999	6,20	6,16	-0,44	-9,51	95	6,16	6,88	0,2841	545,34
AUTOSIRIL	23573	11,62	11,65	0,25	-12,90	80	10,41	12,66	0,0613	1041,86
AUTOSTRADA	15839	8,18	8,19	-0,09	-4,89	4583	7,58	8,40	0,1756	9678,20
BAGR MANTOV	17378	8,97	8,89	0,25	-10,14	8	8,84	9,59	0,3615	1025,36
BILBAO	24248	12,52	12,75	-	-5,13	0	12,52	13,60	0,0000	40021,66
B CARIGE	3787	1,96	1,95	-0,20	0,46	589	1,92	1,97	0,3744	1986,20
B CHAVIRIA	8037	4,15	4,19	3,00	-2,51	116	3,93	4,35	0,1756	280,57
BIDISCHI W	0	0,50	0,50	-0,20	-2,94	50	0,50	0,58	0,0000	40025,59
B DESIO-BS R	3879	1,90	1,90	-3,26	1,23	0	1,86	2,00	0,0806	25,08
B FIDURAM	19976	7,22	7,10	-0,20	-20,39	7340	7,13	9,55	0,1400	6563,00
B LOMBARDA	19924	10,29	10,22	0,37	-8,68	84	9,47	10,43	0,3357	2948,61
B NAPOLI RNC	2500	1,29	1,29	0,08	5,56	157	1,22	1,29	0,0413	165,35
B PROFLO	4632	2,39	2,36	0,64	-8,63	84	2,29	2,83	0,0955	290,09
B ROM	5332	2,75	2,78	3,42	-24,56	9158	2,21	2,88	0,0129	3784,22
B SARDI	16824	8,59	8,62	0,79	-13,33	51	8,58	9,28	0,0000	40025,59
B SARBONER	15682	8,10	8,10	1,26	-7,59	32	7,74	8,76	0,2070	53,45
B TOSCANA	7253	3,75	3,77	0,83	-6,63	9	3,74	4,01	0,1033	1189,91
BASCANET	1855	0,96	0,96	-1,63	-10,48	3	0,96	1,08	0,0930	28,14
BASTOIGI	284	0,15	0,14	-0,69	-0,47	181	0,14	0,16	-	99,23
BAYER	65562	33,86	33,90	1,74	-6,18	3	33,15	38,37	1,4000	-
BAYERSISCHE	11914	6,15	6,17	1,16	-15,50	22	6,15	7,29	0,0775	553,77
B BECHTEL	2988	1,52	1,52	0,82	-2,97	60	1,52	1,68	0,0000	24,82
BENETTON	27361	14,10	14,10	3,28	-6,82	50	14,10	15,11	0,0465	2565,61
BENI STABILI	1128	0,58	0,58	-0,12	8,72	1892	0,52	0,59	0,1050	979,69
BIESSE	6399	3,31	3,31	-2,16	-29,38	313	3,31	4,73	-	90,53
BIM 04 W	8798	4,54	4,56	4,30	-0,89	30	4,32	4,84	0,2582	566,19
BIM 04 W	1004	0,52	0,52	3,18	-5,75	0	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	2628	1,36	1,34	-2,11	-27,86	12440	1,36	1,88	0,0671	2863,50
BIPOL	4455	2,20	2,31	2,17	-0,39	7688	2,25	2,83	0,0801	4888,92
BNL RNC	4295	2,22	2,22	0,36	0,68	28	2,19	2,49	0,1007	51,45
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	18201	9,40	9,40	-	-2,69	0	9,40	9,85	0,2066	47,00
BONAPARTE	1425	0,74	0,74	-0,14	-10,54	38	0,72	0,83	0,0026	67,05
BONAPARTE R	1584	0,82	0,82	1,61	-11,09	15	0,81	0,92	0,0129	5,24
BREMO	13490	6,97	6,90	1,57	-24,21	158	6,64	9,19	0,1033	388,08
BROSCHIOS	347	0,18	0,18	3,14	-82,44	449	0,17	0,20	0,0026	86,44
BROSCHIOS W	60	0,04	0,04	0,00	-1,54	10	0,04	0,05	0,0000	10,04
BULGARI	15897	8,21	8,17	1,25	-6,11	1202	8,11	9,58	0,0860	2429,59
BURANI F.G.	14019	7,24	7,21	-0,10	-0,66	7	7,01	7,39	0,0392	202,72
BUZZI UNIC	16662	8,61	8,64	2,28	15,91	776	7,33	8,61	0,2000	1094,63
BUZZI UNIC R	12071	6,23	6,23	1,25	5,80	3	5,89	6,35	0,2240	78,51
CALTE TO	5038	2,60	2,62	1,67	3,04	1	2,53	2,82	0,0300	36,02
CAMP	5112	2,62	2,63	2,33	-2,88	0	2,58	2,82	0,0258	292,55
CALTAG. EDIT	12410	6,41	6,48	1,97	-7,46	35	6,25	6,95	0,2500	801,13
CALTAGIOTON R	8132	4,20	4,20	-1,41	-3,33	0	3,90	4,30	0,0336	3,82
CALTAGIOTONE	8156	4,21	4,21	-	-4,99	1	4,12	4,52	0,2322	456,12
CAMPIN	8382	4,33	4,39	3,78	17,32	36	3,69	4,50	0,1291	421,67
CAMPARI	57585	29,74	29,54	1,06	13,25	117	25,44	29,74	-	863,65
CARRARO	2461	1,27	1,28	1,27	-3,64	4	1,25	1,38	0,1549	93,38
CATTOLICA AS	4673	2,32	2,36	0,30	-1,32	15	2,35	2,58	0,0000	292,55
CEMBRE	4879	2,52	2,52	-1,52	5,00	0	2,38	2,75	0,0878	42,84
CEMENTIR	5147	2,66	2,65	0,04	10,08	182	2,41	2,72	0,2288	422,84
CENTENAR ZIN	2972	1,53	1,53	-	-3,46	0	1,46	1,62	0,0362	21,87
CIR	2145	1,11	1,11	1,74	-20,02	2311	0,92	1,12	0,0413	853,57
CIRIO FIN	554	0,29	0,29	0,49	-7,92	68	0,28	0,34	0,0129	106,00
CLASS EDIT	6020	3,11	3,10	2,18	-12,84	267	3,04	4,06	0,0439	286,76
CLM	2785	1,42	1,43	1,57	-4,49	1	1,40	1,58	0,0000	292,55
CODIF	1014	0,52	0,52	1,35	-7,83	1590	0,49	0,53	0,0155	295,53
CODIFE R	1006	0,52	0,52	2,91	8,70	457	0,48	0,53	0,0780	79,47
CR ARGIANTO	6736	3,48	3,48	-0,23	-2,60	14	3,48	3,62	0,1162	359,07
CR BERGAM	27815	14,37	14,47	4,49	1,06	0	14,15	14,63	0,0197	886,71
CR FIRENZE	2411	1,25	1,25	-0,24	7,42	421	1,14	1,26	0,0516	1352,38
CR VALTEL	17018	8,79	8,80	-0,15	-1,92	13	8,79	9,04	0,3615	440,49
CREDEM	12061	6,23	6,25	1,53	9,94	125	6,57	6,51	0,0890	1697,63
CRESPI	3320	1,67	1,67	0,30	-1,50	1	1,60	1,78	0,0230	226,56
CROCONINI	2099	1,08	1,08	0,74	-1,00	8	1,07	1,20	0,0671	85,04
CRESPI	5150	2,66	2,63	-0,08	-4,42	19	2,60	2,91	0,0516	65,17
CUCURINI	1994	1,03	1,03	-	-7,12	0	1,01	1,11	0,0516	12,36
DALMINE	354	0,18	0,18	2,55	-10,83	3171	0,18	0,21	0,0023	211,44
DANIELI	5187	2,68	2,67	0,19	-11,87	22	2,64	3,06	0,0465	109,51
DANIELI RNC	3324	1,72	1,69	0,30	-1,54	11	1,69</			

venerdì 22 febbraio 2002

l'Unità | 19

12,50 Rai Sport Notizie Rai3
16,05 Eurogoal RaiSportSat
17,00 Olimpiadi: gigante donne 1ª m. Rai2
17,55 Tennis, Wta - semifinale SportStream
18,00 Basket: Treviso-Siena RaiSportSat
20,30 Olimpiadi invernali RaiSportSat
20,45 Reggina-Cosenza Tele+Nero/+Calcio
22,00 Basket: Kinder-Scavolini (diff.) RaiSportSat
23,40 Olimpiadi invernali Rai3
00,50 Studio sport Italia1

lo sport in tv



Coppa Uefa, in Israele il Parma non corre nessun rischio

Tranquillo 0-0 per gli emiliani in una gara «blindata» per timore di attentati. Il ritorno tra una settimana

TEL AVIV Il Parma non ha vinto, soprattutto l'Hapoel ha saputo non perdere, e il pareggio senza reti è stato salutato come un trionfo dai supporter «nati per essere rossi», che si leggeva in uno striscione. La partita è venuta a stemperare per un po' la tensione che anche a Tel Aviv, anche se meno che nelle zone «calde» del paese, si respira per la recrudescenza della guerra nei Territori. Un appuntamento formidabile quello dell'Hapoel con il calcio italiano, seguitissimo in Israele e ancora considerato il migliore del mondo. La seconda squadra della città, seconda anche in campionato, ha davanti a sé la possibilità di ottenere un risultato storico, raggiungere i quarti di finale di una coppa europea, impresa riuscita sinora al Maccabi Haifa, nel '98-99, nell'ultima edizione della Coppa delle Coppe (poi vinta dalla Lazio). Davanti a 17.500 spettatori l'Hapoel ha puntato sul ragionamento e sulla velocità per tentare l'impresa. Qualche buona individualità (Abuksis, Onyschenko, le rapidissime punte Clescenko e Ballil, per la verità un po' spento stasera) e agonismo da vendere hanno creato qualche grattacapo nella prima

mezz'ora. Carnignani, che già aveva rinunciato a Cannavaro, Boghossian, Sukur, Lamouchi, Diana e Almeyda, era costretto a sostituire Sartor con Micoud (come spalla di Bonazzoli con la retrocessione sulla destra di Marchionni) ha favorito la crescita del Parma e cresciuto che ha allungato il suo raggio d'azione. Senza affannarsi, anzi cercando di rallentare il gioco, gli emiliani hanno messo in condizione il loro portiere di non toccare mai palla se non per i rinvii dal fondo. E di crearsi comunque qualche occasione piuttosto agevole. Alle due del modesto Bonazzoli del primo tempo, si sono aggiunte quelle di Di Vaio, fermato al 42' da un'uscita sui suoi piedi dell'ottimo Elimelech, e un colpo di testa di Sensi. Alla fine l'insignificante 0-0 è lo specchio fedele di una sfida tra il nulla israeliano e il poco parmigiano. Ma quello che contava, ieri sera, più che il risultato o il gioco, era dare un po' di serenità a una città sul chi vive. Ed è già qualcosa se lo sport, anche a livelli così bassi, ci riesce.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo il carcere «arbitri» del loro destino

Un corso per i detenuti delle Vallette di Torino. E in cattedra c'è il «fischiotto» Trentalange

Massimo De Marzi

TORINO Un arbitro può fare anche gol. In carcere. Coordinando un corso per direttori di gara riservato a detenuti e guardie penitenziarie alle Vallette di Torino. Protagonista è Alfredo Trentalange, torinese, 44 anni, da dieci arbitro internazionale.

Come è nata questa iniziativa. L'anno scorso, per iniziativa del direttore delle Vallette Pietro Buffa, si svolse dentro il carcere un torneo tra le squadre di alcuni Istituti Tecnici di Torino. Sapendo forse del mio impegno nel sociale (Trentalange fa volontariato con l'associazione Agape che si occupa di malati psichici) mi venne chiesto se ero disponibile ad arbitrare le partite. Da qui è nata l'idea di stilare un protocollo per dar vita ad un corso di arbitri da svolgere dentro il carcere. Io ho fatto da tramite con l'Associazione Arbitri presieduta da Tullio Lanese e l'allora presidente del settore giovanile della Federcalcio Innocenzo Mazzini, che mi hanno chiesto di fare da coordinatore. Il progetto è decollato e alla fine eccoci qua. Al corso partecipano un'ottantina di detenuti e venti guardie carcerarie.

Che aria si respira dentro il carcere?

Quello che mi ha colpito di più è il clima di collaborazione tra le guardie e i carcerati, davvero particolare. Non vorrei apparire retorico, ma aleggia un senso di giustizia, di legalità fortissimo. L'uomo che sconta la pena arriva a Zagorakis che ha commesso il delitto. In generale ho trovato molta educazione da parte di tutti gli iscritti, le domande che fanno sono pertinenti, esiste una cultura sportiva di base.

Qui va a finire che mi dice che i carcerati si comportano meglio di molti calciatori di serie A.

Questa è una sua deduzione... Di sicuro, ho notato un interesse e buona preparazione da parte di queste persone, che studiano e si presentano puntualmente alle lezioni. Le domande sono sempre precise: perché questa gente ha una grande cultura sportiva. Anche gli extracomunitari partecipano con impegno.

Questo corso arbitrale come si svolge, sostanzialmente?

Il corso prevede cinque lezioni teoriche di due ore l'una e due pratiche. Si deve analizzare l'arbitraggio di una gara, discutere le decisioni, interpretare il regolamento, come se si fosse dei commissari di campo. Abbiamo già svolto le prime lezioni, martedì ci sarà la terza e a spiegare l'articolo dodici del regolamento verrà l'arbitro Farina di Novi Ligure. Finiremo entro un mese, ma il bilancio è già assolutamente positivo, soprattutto dal punto di vista umano. Voglio ringraziare il direttore delle Vallette Buffa e Barbara Benedetti, funzionario del settore giovanile della Federcalcio che mi ha aiutato per la logistica. Il settore giovanile ci ha messo a disposizione un budget ma, ci tengo a sottolinearlo, tutto viene fatto gratuitamente.

Che finalità intende raggiungere questa iniziativa?

Gli iscritti che supereranno l'esame finale del corso diventeranno arbitri del settore giovanile ed otterranno un credito per partecipare ai corsi ufficiali della federazione. Quando avran-

no scontato il loro debito con la giustizia, insomma, potrebbero anche pensare di iniziare una carriera.

In tutta sincerità, pensa davvero che uno di questi ragazzi possa diventare in futuro un arbitro di serie A?

Perché no? Il livello medio mi pare decisamente buono.

Ma si immagina quali pressioni avrebbe addosso un ex carcerato, potrebbe essere schiacciato se sbaglia a fischiare un rigore...

Guardi che la pressione che c'è oggi sugli arbitri è già così alta che non riesco ad immaginare come possa aumentare ancora. Le dico di più, potrebbe essere vero il contrario. Proprio perché questi ragazzi hanno alle spalle certe esperienze, potrebbero resistere a un surplus di pressione.

Quanto a pressioni, domenica Trentalange ne ha dovute sopportare parecchie col caso Vargas, svenuto durante Bari-Reggina.

Avendo un diploma di educatore



Una partita di calcio all'interno di un penitenziario

Tragedia al «Meazza» dopo il terzo gol dell'Inter. Un ragazzo di 24 anni esulta e cade dal secondo anello sfiorando un altro spettatore

S. Siro, tifoso precipita dagli spalti: è grave

J. Zanetti, Kallon e Ventola firmano il 3-1 sull'Aek Atene

Nell'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa l'Inter vince contro l'Aek di Atene 3-1 e si assicura una gara di ritorno da gestire con una certa tranquillità. In uno stadio semivuoto Cuper manda in campo una formazione offensiva con Conceicao, Seedorf, Recoba, Vieri e Kallon. Dietro, tocca a Javier Zanetti fare il laterale sinistro, con Simic a destra. L'Inter comincia in modo disastroso subendo un gol. E il 6' quando su un fallo laterale la palla arriva a Zagorakis che lascia partire un pallonetto d'esterno destro. Toldo viene scavalcato: uno a zero per l'Aek. Ma poi l'Inter dilaga. Prima pareggia Javier Zanetti (14), vantaggio di Kallon (37). Nella ripresa terzo gol con Ventola (11) che anticipa il portiere su suggerimento di Seedorf.

MILANO Cade dagli spalti del Meazza. Un volo di quindici metri, almeno. Dall'anello superiore, precipita nel vuoto, sfiora altri spettatori, si schianta sulla tribuna. Esultava per il gol dell'Inter. Un incubo a San Siro, durante Inter-Aek Atene. Il ragazzo è in gravi condizioni.

L'incidente tra il pubblico, durante il secondo tempo della partita. Al momento del terzo gol dell'Inter, al decimo minuto, uno spettatore è precipitato sulle tribune alle spalle della porta difesa da portiere greco Hiotios. Sul posto sono accorsi immediatamente un gran numero di barellieri che hanno prestato i primi soccorsi. Il giovane è caduto dall'anello superiore esultando per il gol nerazzurro. Il settore era infatti occupato dagli ultra interisti. Il parapiglia nato dell'esultanza per il gol del 3-1 deve essere stata la causa.

I tifosi nerazzurri subito dopo l'episodio hanno ripiegato tutti gli striscioni e la partita si è svolta, da quel momento, in un clima irreale.

Il tifoso è stato subito soccorso e portato in barella verso una delle uscite dello stadio. Ha battuto il capo e, al momento in cui è stato soccorso, era privo di conoscenza. Uno dei soccorritori gli ha fatto una flebo, un altro gli ha messo un collarino rigido, mentre un terzo gli ha sistemato un respiratore. Si è perso del tempo in questa fase, perché i soccorritori volevano essere sicuri di non causare altri danni nel trasporto. In questi frangenti è di fondamentale importanza assicurare la respirazione e una posizione corretta della colonna vertebrale.

In un primo momento, si è pensato di portare subito il ferito all'ospedale San Carlo. Poi si è preferito aspettare qualche minu-

to. Per le condizioni del ferito e per non restare intrappolati nel deflusso della partita che stava per finire. Le condizioni del ragazzo sono apparse subito molto gravi ai soccorritori: aveva perso molto sangue, e ha battuto violentemente il capo.

Nell'infermeria dello stadio (dove è rimasto per almeno un quarto d'ora) il giovane ha riaperto gli occhi, anche se è restato con il respiratore attaccato alla bocca.

Il giovane ha ventiquattro anni ed è andato allo stadio insieme con un cugino. Secondo quanto raccontato dai tifosi che gli stavano vicini, è precipitato di sotto mentre stava esultando, perché si è sporto troppo. Nessuno lo ha spinto.

Prima di battere la testa sui gradini, il tifoso ha sfiorato un altro spettatore, seduto sulle gradinate. Questi, sotto shock, è stato portato in infermeria. Ma non ha subito lesioni.

professionale e nozioni di base di medicina, ho solo aiutato il giocatore tenendo sollevate le gambe. Vargas deve ringraziare il medico della Reggina che è stato prontissimo a fare la respirazione bocca a bocca e il massaggio cardiaco.

Poi, però, l'ha convinto lei a non riprendere a giocare, come capita all'arbitro di boxe col pugile che vuol proseguire, nonostante il k.o.

Dalla panchina forse non si era capita fino in fondo la situazione. Vargas voleva continuare, ma io che l'ho visto bene in faccia mi sono reso conto che c'erano rischi. Visto che perdeva ancora un po' di sangue, gli ho detto di andare a bordo campo. Dove l'hanno fermato medico e allenatore.

Oggi sarà designato l'arbitro del derby di Torino. Trentalange chi vorrebbe vedere al Delle Alpi?

Il mio concittadino Rosetti. Se un giorno il regolamento lo renderà possibile, significa che finalmente il calcio è vissuto con più serenità.

la giornata in pillole

– Sorvegliato speciale evade per vedere Juve-Deportivo Il tifo per la Juventus costerà caro a un pregiudicato di 30 anni di Civitavecchia, sottoposto a tre anni di sorveglianza speciale: un provvedimento che lo obbliga a rientrare a casa entro le 20 di ogni sera. Lunedì, il giovane non ha resistito alla tentazione di vedere la partita di Champions League, Juventus - Deportivo la Coruna, trasmessa soltanto via satellite da una pay TV. L'uomo non ha esitato a recarsi in un bar, fornito di maxi schermo e frequentato da juventini, dove lo hanno trovato gli agenti, che lo avevano cercato inutilmente nella sua abitazione.

– Anche la Corea vestirà Nike ai Mondiali di calcio Anche la Corea dopo Brasile, Portogallo, USA, Russia, Nigeria, Croazia e Belgio, si avvarrà dell'innovativa tecnologia Cool Motion messa a punto da NIKE, fornitore ufficiale della Federazione Coreana di Calcio (KFA). Basato sul concetto dei due strati - uno interno in Dri-F.I.T., l'altro, esterno, idrorepellente con inserti in tessuto mesh (tessuto a maglia larga) che favoriscono la ventilazione - Cool Motion funziona in maniera simile all'effetto di canalizzazione dell'aria e del calore in una canna fumaria. Durante la corsa, l'aria è incanalata nei pannelli di ventilazione al livello inferiore per poi essere distribuita sul torso, prima di essere espulsa dai fori al livello superiore. Questo aiuta l'atleta a regolare la propria temperatura corporea e disperdere il sudore.

Scusi mister Capello, italiani chi?

Pippo Russo

«Siamo sempre i soliti italiani». Parole e musica di Fabio Capello, mercoledì sera in diretta tv a «Pressing Champions League». Indossando il grugno d'ordinanza, quello dei giorni in cui ha qualcosa di cui lamentarsi (che poi, grosso modo, coincidono con quelli nei quali la sua Roma non vince) il tecnico giallorosso ha risposto così alla domanda proveniente da studio su un presunto rigore per fallo di Samuel su Rivaldo. Gliel'aveva rivolta Maurizio Pistocchi, maestro di pedanteria moviolistica, in asilo politico nel salotto televisivo condotto da De Luca dopo il crollo del sistema di pensiero scachiano. A essa il tecnico di Pieris ha risposto scagliando l'accusa di «perniciosa italianità»; con riferimento alla diversa tutela che la stampa spagnola (sempre pronta a fare pressione patriottica) e quella italiana (che, invece,

mostrerebbe scarso spirito di bandiera) assicurerebbero ai rispettivi club. Quindi, stizzito, ha abbandonato la scena provocando un vivo imbarazzo fra i presenti in studio.

I soliti italiani, dunque. Sì, ma in che senso? E poi: detto da chi a chi? Ecco delle domande alle quali ci piacerebbe che Capello rispondesse; magari prima di tornarsene (come assicurano i bene informati) a Barcellona, a fine stagione. A fare «il solito italiano all'estero». Certo, se il tecnico giallorosso aveva soltanto intenzione di colpire nel modo più pesante il moviolista pistocchiano, allora è stato geniale. Perché quello, fervente discepolo scachiano nonché anti-italianista di ritorno, non avrebbe potuto sentirsi tirare addosso un insulto

più infamante. E poiché Sacchi e Capello si detestano cordialmente, e proprio sul tema del calcio all'italiana si sono schierati su barricate opposte, la sparata dell'allenatore romanista potrebbe essere soltanto un episodio di «vendetta trasversale»; in obbedienza alla logica di «guerra condotta con altri mezzi». O «contro» altri mezzi.

Eppure, ci pare che questa interpretazione non basti a dissipare tutti i dubbi che la frase di Capello ha innescato. Perché egli, rivolgendosi a Pistocchi l'accusa di essere un italianuzzo come tanti, ha comunque usato il carattere di italianità come termine «in negativo»; consumando una personale apostasia che scambina il campo degli schieramenti. E soprattutto perché non si riesce a scorgere quale tipo

di italianità sia oggetto dei suoi strali. L'italianità intesa come «catenaccio e contropiede» (cioè che farebbe di Capello la vittima di un crudele contrappasso scachiano)? L'italianità intesa come ipercritico mio cialtrone? L'italianità come guerra per bande (calcistiche e televisive) travestita da critica obiettiva? L'italianità che proietta nell'arena internazionale i livori domestici, dimenticando un supremo e presunto «interesse nazionale»? Chissà; forse di tutto un po'. Comunque, abbastanza per provocare l'ennesimo spiazzamento. Ma di che italiani parla Capello? E come li immaginerrebbe, se li volesse migliori?

Interrogativi gravosi si spalancano, e tornano a galla i dubbi sull'identità debole di un paese, sull'imperfetto processo di nation-building, sull'astruseria dell'Inno di Mameli (che non a caso i calciatori non

cantano). Dubbi che si dissolvono come d'incanto sul campo da calcio, l'unica religione civile che questo paese sia stato in grado di darsi. E di cui Capello è un lautamente pagato officante. Forse neanche in questo campo «sappiamo chi siamo», né «perché lo facciamo». Riusciamo però a essere «i soliti italiani». Esattamente come il Nino Manfredi di «Pane e cioccolata», emigrato in Svizzera e stanco di una condizione di marginalità. Capace di tingersi i capelli e parlare un improbabile tedesco; ma non abbastanza forte da resistere all'impeto di esultare per un gol della nazionale azzurra contro l'Inghilterra, rivolgendosi poi ripetuti impropri agli schiacciati elvetici che lo circondavano.

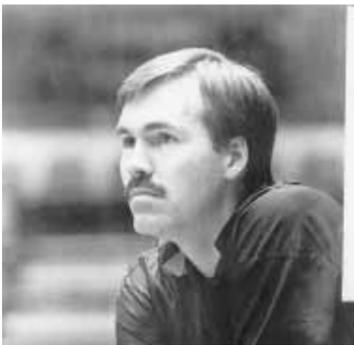
Un «solito italiano», come tanti. E come lei, signor Fabio Capello. Insofferente alla domanda scomoda, scontroso, impulsivamente refrattario all'ammissione di colpa, teorico del lamento sistematico come tecnica dell'accumulo di crediti. Le confessiamo che nell'ascoltarla riusciamo a sentirci persino meno banali. E più insoliti.

flash

BASKET

Coppa Italia, via alle semifinali Treviso-Siena e Kinder-Scavolini

Si giocano oggi al PalaFiera di Forlì le due semifinali della Coppa Italia di basket. Alle 18,15 Benetton Treviso-Montepaschi Siena con diretta su RaiSportSat, alle 20,30 Kinder-Bologna-Scavolini Pesaro con differita su RaiSportSat alle 22. Sulla carta sembrano favorite la Benetton di Mike D'Antoni (nella foto) e la Kinder ma Siena (97-85 a Cantù mercoledì), e Pesaro (86-77 sulla Skipper Bologna), hanno dimostrato di attraversare un ottimo momento.



Giro di Liguria, Baldato sprinta nella seconda tappa Ancora un successo di un corridore della «Fassa Bortolo». Oggi si arriva a Savona

Gino Sala

ALASSIO Un esponente della vecchia guardia s'aggiudica la seconda tappa e la maglia di «leader» del Giro di Liguria. Si tratta di Fabio Baldato, vicentino di Lonigo, 34 primavere quando sarà il 13 giugno, una carriera con 29 successi, giornata di gloria nel Giro d'Italia, nel Tour de France e nella Vuelta, secondi posti che ancora gli bruciano, uno nella Milano-Sanremo 2000, quando a rovinargli la festa fu Zabel, uno nella Parigi-Roubaix e due nel Giro delle Fiandre. Sposato, due bambine, la maglia dell'agguerrita Fassa Bortolo, funzione principale quella di uomo d'appoggio, di preziosi consigli e di buone vedute in corsa. Mentre chiac-

chiera coi cronisti, il pensiero di Fabio va ad Amilcare Tronca, il corridore deceduto tre anni fa in allenamento a causa di un investimento stradale. «Eravamo amici, quasi fratelli, il ricordo di quella tragedia è sempre vivo in me. Per quanto mi riguarda sarebbe bello, bellissimo se prima di smettere dovessi aggiudicarmi una classifica...». È stata una gara abbastanza movimentata, pur dovendo registrare una media (37,032) piuttosto bassa. Tra i primi animatori i debuttanti Bileka e Martinez, costui specialista del mountain bike che vanta un titolo europeo, un campionato del mondo e l'alloro delle Olimpiadi di Sydney. Citazioni anche per Sacchi e Rizzi e attenzione ad un quartetto composto da Bettini, Figueras, Evans e Gotti che allungano sulla Crocetta e cominciano il Testico con 15". Rispondono

Massi, Savoldelli, Celestino, Mazzanti, Defaux ed altri dodici elementi, una pattuglia ben nutrita che guadagna un minuto e rotti. Sembra l'azione decisiva, ma gli inseguitori non mollano e quando mancano quattro chilometri alla conclusione abbiamo cinquanta uomini in un fazzoletto. Vani le sortite di Bettini e Defaux, vano uno scatto di Massi. Prima di imboccare il rettilineo d'arrivo c'è un curvone che in precedenti occasioni ha generato rovinosi capitolomboli, ma la commissione tecnica qui rappresentata dall'ex corridore Mirko Gualdi, ha dato il suo benestare. Male. E sarà Sacchi a lamentarsi per uno sbandamento di Ongarato. «Finali del genere vanno aboliti. L'anno scorso sono finito con le gambe all'aria e adesso devo accontentarmi della terza moneta...». La freccia è Baldato, in quarta posizione c'è Bettini, in quinta Mazzanti, poi Celestino, Bossoni, Gentili, Figueras e Cavagnis. In forte ritardo Simoni che accusa un distacco di 17'19". Oggi la terza prova per raggiungere Savona.

Blardone, una delusione gigante

L'azzurro, 2° dopo la prima manche, chiude 8°. Eberharter d'oro. Sesta la staffetta femminile

Max Di Sante

SALT LAKE CITY Ci sperava Massimiliano. Ci speravano tutti. Il secondo posto nella prima manche del gigante aveva riempito di attesa il clan degli azzurri e tutti i tifosi italiani che seguono le olimpiadi invernali. Quella discesa fluida, veloce, travolgente, aveva strappato fiori di campioni e lasciato dietro tutti quanti tranne il «mostro» Eberharter. Così veloce era sceso Blardone che dopo aver tagliato il traguardo era finito contro la protezione finale, che divide la pista dal pubblico, rovinando per terra. Per terra, sì, ma felice per l'impresa, perché se l'oro sembrava ancora difficile, una medaglia era possibile, il podio era a portata di mano, la gloria lì, davanti agli occhi. Poi la seconda manche, l'errore iniziale, la grave incertezza che quasi lo fa cadere, il disperato tentativo di rimonta, la delusione finale, quell'ottava posizione che in altri momenti avrebbe anche soddisfatto. Il sogno olimpico di Massimiliano finisce qui, con delusione e recriminazioni, ma lascia il clan azzurro consapevole di aver trovato un asso, un ragazzo da crescere ma su cui puntare. Un fuoriclasse. Dopo l'uscita di scena di Tomba, la debacle di Ghedina, lo sci azzurro ha forse trovato il suo nuovo punto di riferimento.

Eppure, le dichiarazioni, al termine della gara sono improntate alla più nera delusione. «Sono così arrabbiato - dice Massimiliano - che mi viene da piangere. Ho commesso solo un piccolo errore in alto - ha aggiunto - e in un punto facilissimo, ma non pensavo di aver perso così tanto. Evidentemente gli altri sono stati più bravi di me».

Anche Alexander Ploner si era comportato egregiamente nella prima manche: sesta posizione. Eccezionale. Nella seconda manche ha tentato il tutto per tutto ed è caduto rovinosamente (per fortuna senza conseguenze). Male invece Giorgio Rocca (che però punta sullo slalom), trentatreesimo nella prima manche e quindi eliminato.

C'era speranza anche nella vigilia, tra gli azzurri. Avevano chiesto a Blardone se l'esempio della Ceccarelli (esordio olimpico con medaglia d'oro) gli avesse fatto venire «strani» pensieri... «Per me un debutto d'oro alle Olimpiadi come Daniela Ceccarelli? Magari, beata lei. L'avrà benedetta don Mazza», aveva detto Massimiliano appena finito di assistere alla messa a Park City celebrata dal cappellano della delegazione azzurra don Carlo Mazza.

Massimo Blardone cade dopo l'arrivo della prima manche che l'azzurro aveva chiuso al secondo posto. Prima medaglia d'oro per l'austriaco Stephan Eberharter



short track

A tavolino vince Ohno Per Carta quarto posto

SALT LAKE CITY Ancora una volta a Salt Lake City i giudici decidono la composizione del podio e nei 1.500 metri di short track addirittura assegnano la medaglia d'oro a tavolino, togliendola al coreano Kim Dong-Sung e regalandola, neanche a dirlo, all'americano Apolo Anton Ohno.

Già nei mille metri l'atleta di casa ne aveva combinato di tutti i colori venendo graziato dai giudici, ma ha superato se stesso nel finale dei 1.500, quando è stato protagonista di una sceneggiata da film per esasperare visivamente una toccata del coreano. L'unico ad avere la soddisfazione di battere in pista lo statunitense è stato così Fabio Carta, che in semifinale ha mostrato tutta la sua classe. In finale la sua tattica non si è rivelata indovinata e il ventiquattrenne torinese si è dovuto accontentare del quinto posto, poi divenuto quarto per la squalifica del coreano. A due giri dalla fine Carta ha cercato di giocare l'asso, tentando di fuggire come aveva fatto in semifinale, ma è stato preceduto sul tempo dal coreano. «Sono contento del piazzamento - commenta l'azzurro - ma non per come l'ho ottenuto». La squalifica del coreano? «Andava data al cinese entrato in collisione con il canadese - dice l'azzurro - ma Ohno ha fatto una scena plateale, da film, ingannando i giudici». Per una medaglia rimane la staffetta. «Abbiamo buone possibilità di risultato», dice l'azzurro.

Per Safiya il calcio scende in campo

Una catena umana per far vivere Safiya Tunjar Tudu. La formeranno le 38 squadre di A e B domani e domenica per chiedere alla Nigeria di annullare la sentenza di lapidazione della donna, inflitta per adulterio da un tribunale islamico nonostante si trattasse di un caso di violenza sessuale subita. Un gesto umanitario, un calcio all'ingiustizia e alla barbarie che il campionato vuol dare: «In Nigeria il calcio è molto famoso, è nostro dovere fare qualcosa: questa lapidazione va evitata», ha chiesto il presidente della Figg, Franco Carraro, alla presentazione dell'iniziativa. «L'opinione pubblica - ha detto Carraro - non può accettare una condanna che se non fosse così drammatica sarebbe beffarda, paradossale: una donna punita, e in che modo, per essere stata violentata. Il calcio non può non muoversi, per questo credo che aderiranno tutti».

I giocatori entreranno in campo indossando una maglia bianca con l'immagine di Safiya, il taglio degli occhi a mezza altezza, e sotto la scritta: «Chi scaglia la prima pietra?». Poi, tutti per mano attorno al cerchio di centrocampo, arbitri e guardalinee compresi, e gli altoparlanti degli stadi diffonderanno un messaggio per «Safiya viva». «Abbiamo già girato 150.000 e-mail all'ambasciata nigeriana», ha ricordato Aldo Forbice, conduttore della trasmissione radio Rai «Zapping», prima promotrice della campagna italiana contro questa condanna. Il sito Romaone.it ha raccolto il testimone, proponendo l'iniziativa al calcio. Hanno aderito Lega, Figg, Assocalciatori e Assoarbitri. «La Nigeria è un paese calcisticamente evoluto - ha ricordato Carraro - Sono stati campioni olimpici nel '96, nel '94 ci misero in difficoltà ai Mondiali. Proportionalmente, il nostro sport è più importante lì che in Italia. Perciò credo che questa iniziativa possa avere impatto: spero proprio che il calcio italiano serva. E spero che per una domenica non si parli solo di gol sbagliati o di arbitri».

La Porta di Dino Manetta



Poi, Blardone aveva proseguito: «Il podio è già tutto prenotato? Speriamo che quando arrivano non trovino più posto». Infine, tornato serio: «Se la pista tiene - aveva detto il piemontese - i numeri alti sono meglio, la pista si scalda e può vincere uno col venti. Se invece viene giù a fiocchi sei fregato». Al di là delle condizioni meteorologiche, la gara è stata caratterizzata solo dalle prestazioni personali.

A Park City gli slalomisti sono arrivati soltanto domenica sera e hanno cominciato subito a prendere confidenza con la pista di gigante. «Ripida in alto, poi un lungo falsopiano. Non è molto impegnativa - avevano commentato Flavio Roda, ex allenatore personale di Tomba e i ragazzi - Non ne uscirà una esasperazione tecnica. Ma è uguale per tutti. Quindi...».

Sugli obiettivi in queste ultime gare dello sci alpino dopo le delusioni azzurre nelle prove veloci nessuno se la sente di azzardare pronostici. Ma nessuno dei ragazzi si accontenta di un ruolo da comparsa. «Nessuno - ricorda Roda - è qui per fare presenza».

Tutti puntano a un buon risultato, poi ci sono i diversi valori, le diverse situazioni».

E infine, il concetto che quelle olimpiadi sono gare strane, dove c'è sempre chi può azzeccare la giornata della vita, che torna spesso nei discorsi degli azzurri. «Non c'è rispetto per i valori di coppa, magari vanno sul podio tre che finora non hanno fatto nulla...».

Deluso il clan azzurro anche dal risultato della staffetta femminile di fondo 4x5 km. Vanno in crisi le azzurre (Marianna Longa, Gabriella Paruzzi, Sabina Valbusa e Stefania Belmondo) che, in genere a medaglia nella specialità, non hanno nemmeno saputo approfittare del forfait della Russia, impossibilitata a trovare in tempo una sostituta per Larissa Lazutina, il cui tasso di globuli rossi nel sangue era risultato eccessivo alle analisi. L'Italia ha pagato una partenza troppo lenta e non ha potuto pertanto andare oltre una modestissima sesta posizione. Ha vinto l'oro il quartetto tedesco, argento alle norvegesi, bronzo per la Svizzera.

Il ministro suggerisce a Tremonti un «controllore» per i 200 miliardi di lire donati dallo Stato. Il Ccd: «Approccio ragionieristico, non conosce i problemi dello sport»

Coni, Urbani rilancia l'advisor e fa litigare il Polo

Nedo Canetti

ROMA Coni sotto tutela. Del governo. L'esecutivo, dopo un iter defatigante e accidentato, ha concesso al Comitato olimpico un contributo di poco più di 103 milioni di euro (circa 200 miliardi, sui 300 chiesti), ma non si fida di come, i beneficiari intendano utilizzarlo. Così il ministro vigilante, Giuliano Urbani, ha preso carta e penna e ha scritto al suo collega all'Economia, Giulio Tremonti, per chiedere che, per il riordinamento dell'Ente, sia necessario avvalersi di un advisor (una sorta di consulente fiscale). Le premesse di questa decisione affioravano già nel modo in cui era formulato l'emendamento per i 200 miliardi inserito, quasi di soppiatto, in un decreto sugli oli riciclati e sul gioco del lotto. La discussione sul decreto, alla Camera, aveva rafforzato questa impressione di diffidenza. Non erano, infatti, mancate critiche durissime alla gestione del Comitato olimpico, da

parte della maggioranza (la Lega aveva addirittura chiesto di cancellare il finanziamento) e dello stesso governo. Il vice di Tremonti, Giuseppe Vegas, aveva annunciato che era intenzione dell'esecutivo di «andare a fondo sulla gestione del Coni» e aveva condiviso le «perplexità» sollevate da non pochi deputati. Non parliamo poi della vera e propria valanga di critiche piovute sul Comitato olimpico da tutti i settori della Camera. Tali e tanti erano

Siamo intervenuti in una delicata situazione. Bisogna ristrutturare non più tappare i buchi

i dubbi che, alla fine, la norma è passata per un pugno di voti, tre per la precisione, con 22 astenuti (se la votazione si fosse svolta al Senato, dove le astensioni sono considerate voto contrario, i 200 miliardi sarebbero sfumati).

Era ricomparsa, nel dibattito, anche la parola «commissariamento», già pronunciata altra volta e sempre alla Camera, durante un'audizione dello stesso Urbani. Il quale presa la palla al balzo, è tornato sulla sua vecchia idea di una vigilanza severa, occhiuta. «Siamo intervenuti - scrive - con celerità (?) nella delicata situazione finanziaria del Coni, ma vogliamo che questi 200 miliardi servano non per tappare buchi, ma per ristrutturare e rilanciare il funzionamento del Coni, così come ci impone il nostro ruolo di vigilanza dello sport». Da qui, l'idea dell'advisor che dovrebbe valutare probabilmente la fattibilità e congruità del famoso «libro bianco» di Pagnozzi, un «piano di riordino 2001-2005» dell'Ente.

La lettera di Urbani semina dubbi in seno alla maggioranza. Il Ccd, infatti si dice contrario all'advisor. «L'approccio del ministro - commenta Luciano Ciocchetti, responsabile Sport del Ccd - è ragionieristico e soprattutto rappresenta una posizione che dimostra poca conoscenza dei problemi dello sport italiano. Il Coni e le federazioni vanno certamente ristrutturate ma occorre anche avere convinzione del fatto che negli ultimi anni 3 anni le

Ciocchetti: le spese delle federazioni sono calate del 50% negli ultimi tre anni. Occorre serietà...

spese del Coni e delle federazioni sono state ridotte del 50% e che lo sport italiano continua a vincere». «Certezza e serietà - conclude Ciocchetti - questa è la ricetta per sostenere il grande lavoro del movimento sportivo italiano».

Tra l'altro, c'è una certa contraddizione nella missiva del titolare dei Beni culturali. Rivendica di aver deciso un intervento per scongiurare il collasso finanziario del Comitato olimpico e si è portati, quindi, a presumere che i soldi servano per sanare il deficit, ma poi annuncia che non è così. Una cosa è certa. La montagna ha partorito il topolino. La coperta di 103 milioni di euro è talmente corta che non serve a coprire né il deficit che oscilla tra i 400 e i 600 miliardi né una qualche seria ristrutturazione. Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi si sono dichiarati soddisfatti del contributo. Forse anche della decisione del governo di prendersi in mano la patata bollente del riordino. Considerata la situazione, li capiamo, ma l'autonomia?

Un nuovo mondo è in costruzione

Il decalogo dell'alternativa, i risultati delle conferenze, i documenti più importanti, le testimonianze del Secondo Forum mondiale

Rivoluzioni

le idee di Porto Alegre

IL 24 FEBBRAIO IN EDICOLA CON Liberazione

venerdì 22 febbraio 2002

rUnità | 21

fenomeni

FO-RAME, TOUR SOSPESO PER MOTIVI DI SALUTE

Dario Fo e Franca Rame hanno annullato per motivi di salute alcune date del loro tour, che avrebbe dovuto vederli oggi a Legnago (Venezia) e sabato a Bagnocavallo (Ravenna). Fo, che ha problemi di voce, tornerà in scena martedì a Perugia, la Rame ha avuto un attacco di fibrillazione atriale: «Aspetto - dice - la decisione del medico per riprendere. Sto pagando il fatto di aver dimenticato che ho 72 anni».

strano ma vero

LA FIMI MINACCIA ROMA E FIRENZE: PIRATI, VI TAGLIAMO I CONCERTI. MA CI FACCIA UN PIACERE

Franco Fabbri

C'è da non credere ai propri occhi. Ma la notizia è: niente più star internazionali della musica a Roma e Firenze, per colpa delle amministrazioni locali che non si impegnano nella lotta alla pirateria. La decisione «è già stata prospettata al management di alcune star», annuncia il presidente della FIMI Enzo Mazza. «La FIMI è un'associazione costituita nel 1992 che riunisce 56 case discografiche tra le quali le filiali italiane delle principali società multinazionali... attualmente rappresenta oltre l'80% dell'intero mercato discografico». Ce lo dice con queste parole (forse bisognose di pochi aggiornamenti) non un'altra agenzia, ma il testo di una sentenza dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che nel '97 condannò le majors aderenti alla FIMI a pagare sanzioni

miliardarie per gravi e continue infrazioni volte a «falsare in maniera consistente la concorrenza sul mercato discografico». Si vede che la vocazione monopolistica non si è spenta, anzi: ora i discografici delle majors rivendicano il diritto di proprietà su tutta la musica, anche quella dal vivo, bacchettando perfino «le amministrazioni locali», e chissà poi quali: quelle di Roma e di Firenze. Perché? Perché in quelle città i venditori di cd contraffatti giurerebbero indisturbati. Dice Mazza: «È imbarazzante vedere davanti all'albergo dove alloggiavano note star internazionali, o davanti al ristorante dove pranzano, venditori abusivi che offrono cd falsi senza che vi sia nessuna iniziativa repressiva». Imbarazzante, forse, è la FIMI. Poche settimane fa deduceva (con arida intuizione statistica), da un aumento del 400% dei sequestri di dischi pirata, un corrispondente aumento del mercato clandestino. Oggi quei sequestri sono spariti, o forse si fanno dovunque tranne che nelle città che dispiacciono alla FIMI. Colpa dei pizzardoni? Colpa di Veltroni? E allora, con chi apre una vertenza alla FIMI? Col ministero degli Interni? Con quello del Tesoro? No, col pubblico romano e fiorentino: basta concerti, non ve li diamo più. Possono farlo? E qui arriva la vera notizia. Nessuna associazione di categoria l'ha propagata alle agenzie, nessuno dei critici che seguono con tanta attenzione le vicende della musica l'ha commentata. Negli ultimi mesi, improvvisamente, alcune delle più grandi agenzie di management italiane sono state cedute a uno stesso gruppo multinazionale. I

maggiori organizzatori delle date italiane delle star internazionali, i manager delle più importanti stelle del pop e del rock italiano hanno passato la loro attività a mani straniere. Qualcuno sostiene che i nostri artisti potrebbero averne dei benefici per le loro tournée all'estero, molti altri sono scettici. Mai prima di oggi si era delineata una concentrazione di interessi simile, con annesse tentazioni monopolistiche, nell'industria musicale nazionale. E Mazza, di conseguenza, mostra i muscoli. Contro gli inafferrabili pirati? No, contro i ragazzi che vanno ai concerti, a Firenze e a Roma. Perché capiscono una buona volta chi sono i veri padroni della musica. Ah, questa storia l'avevamo già sentita. E ci ricordiamo anche come è andata a finire. Mazza non c'era?

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

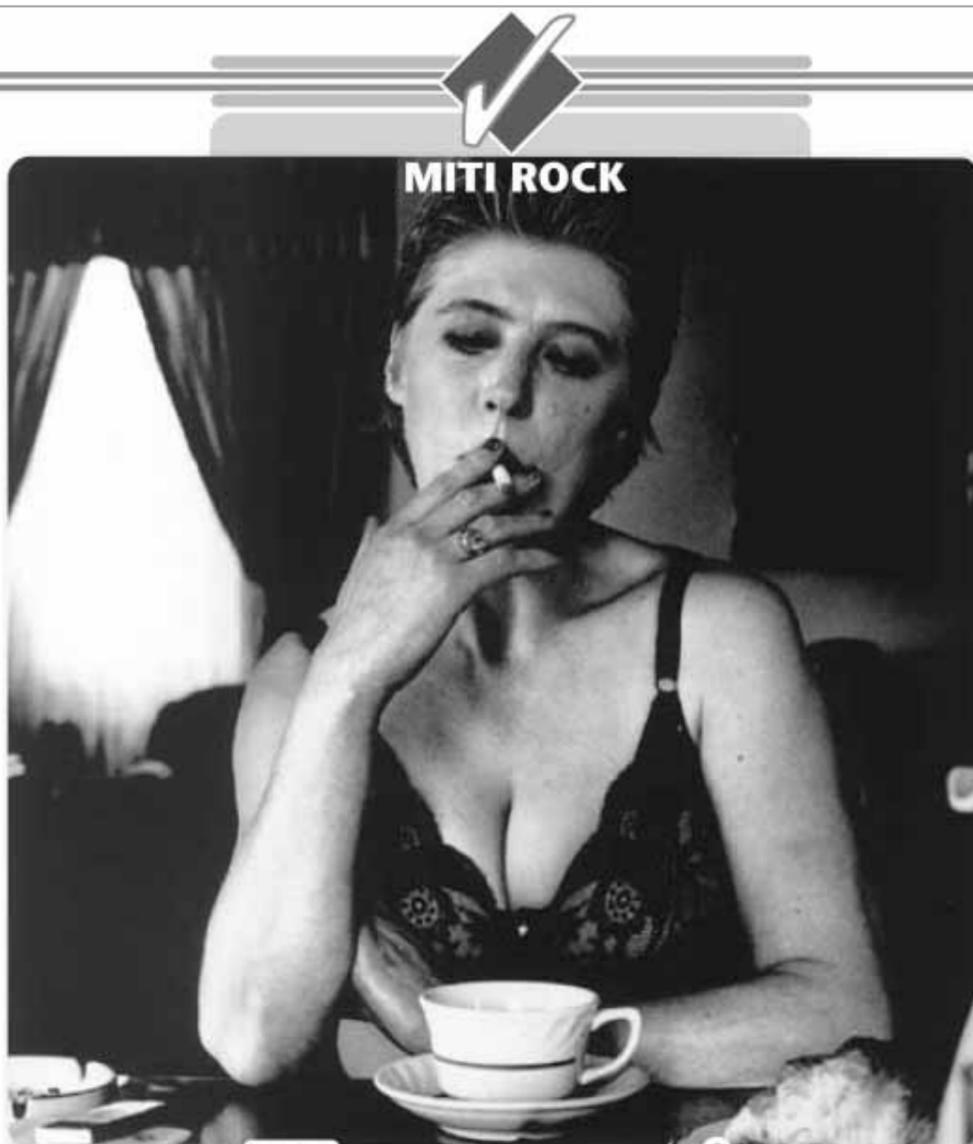
www.unita.it

Silvia Boschero

Il coraggio di fare del sesso con estranei, a cinquantacinque anni portati splendidamente. Solo una sacerdotessa del rock eccessivo e coraggioso come Marianne Faithfull poteva permetterselo. Solo lei poteva uscire dopo tre anni di silenzio con un pezzo come *Sex with strangers*, dove, se vogliamo, gli estranei sono un manipolo di giovani talentuosi musicisti del circuito alternativo coinvolti nella sua ultima fatica *Kissin' time*. Questo e altro è permesso alla signora Marianne, la diva, l'appassionata di Rimbaud e l'interprete di Kurt Weill, la splendida sopravvissuta agli eccessi degli anni d'oro e d'inferno del rock, la donna passata sulle cronache di tutti i tabloid del mondo per essere stata l'amante (tra gli altri) di Mick Jagger, dunque, come vuole la letteratura, la sua musa. Mica cosa da poco «fare sesso» con giovanotti che potrebbero essere i propri figli (e metaforicamente lo sono): Beck, l'ex Smashing Pumpkins Billy Corgan, Damon Albarn dei Blur, Jarvis Cocker dei Pulp. Eppure c'era da aspettarselo: la grandezza di Marianne sta nell'essere stata sempre capace di vivere con aderenza invidiabile il tempo, seguirlo e modificarlo con il portamento di una diva, reinventarsi scegliendo la crema dei musicisti di sempre conducendoli per mano con la sua eleganza atemporale. Questo *Kissin' time* di Marianne (in uscita il prossimo 4 marzo) non è un capolavoro assoluto, ma è un graffio alla pochezza di tanta musica dei nostri giorni: un'esempio di grandezza interpretativa (chi non è stato turbato dalla sua voce calda e inquieta che si muove sinuosa attraverso gli ultimi trent'anni di musica?), di fantasia e di languida verve compositiva. «Sono in missione - ha dichiarato - È lo sono da moltissimo tempo. Talvolta questo mi distoglie da tutto il resto, ma non ci posso fare niente». Provate ad immaginarvi un'ex punkettona in tailleur, elegantissima e fascinosa, che oggi trascorre le sue serate inglesi con il cantante trentenne di un famoso gruppo brit-pop. Sono amici da tempo lei e Damon Albarn (cantante dei Blur e dei Gorillaz) e si sono scambiati i favori: hanno scritto a quattro mani la canzone che dà il titolo all'album di Marianne, *Kissin' time*, e lo stesso succederà nel prossimo disco della band inglese. Ma immaginatela anche nello studio di Dave Stewart degli Eurythmics: sono lì per firmare assieme una delle canzoni più rappresentative di questo disco, *Song for Nico*. Dove Nico (la musa dei Velvet Underground), è quello che Marianne vede nello specchio del tempo, quando immagina che la sfortunata fine dell'amica avrebbe potuto essere anche la sua se avesse indugiato ancora a percorrere il fondo melmoso dell'esistenza. Una canzone durissima dove

Tre anni di silenzio ed ecco «Kissin' Time»: Faithfull dolce e amara si racconta con l'aiuto degli amici

Un disco affascinante grazie alla sua voce e al contributo di Beck, Corgan, Albarn e Jarvis Cocker. Una dedica a Nico, signora dei Velvet



Marianne Faithfull, oggi e negli anni Sessanta

Temeraria Marianne

piaceri e dolori

Dal jet set a barbona Una donna difficile

Roberto Brunelli

Un vortice. Questa era Londra negli anni Sessanta. Un vortice da capogiro, talvolta sembrava che la terra ti sfuggisse sotto i piedi. E Marianne Faithfull era la principessa del vortice. Bionda, innocente e, col passare del tempo, sempre più peccaminosa. Bellissima, con quei capelli giganteschi in testa, con quei vestiti bianchi usciti direttamente dal paradiso, con quella voce profonda come il mare che sembrava promettergli gli abissi dell'animo. Era la fidanzata di Mick Jagger: e lì, insieme a quei cinque diavoli dei Rolling Stones, lei

sembrava in perfetto equilibrio su una corda che era stesa sulla linea di confine tra il Cielo e l'Inferno: dove la musica era il ritmo di un mondo che cambiava ad una velocità mai sperimentata prima. Marianne Faithfull è sembrata incarnare alla perfezione il paradigma di quegli anni: ascesa e caduta, follia e ricchezza, droga e innocenza. Un mix pazzesco, di cui quel satanaso di Jagger sembrava saper cogliere la potenza: le fece cantare *As tears go by*, forse una delle canzoni più belle degli Stones, nel '64. Cantante, sì, ma anche attrice, in teatro, in tv, al cinema. Mise i panni di Ofelia in un'Amleto leggendario, nel '69, in piena «swinging London»: «Io ero Ofelia: so cosa vuol dire essere pazzi». Quello stesso anno dopo lei scrisse (con la complicità di Mick e di Keith Richards) *Sister Morphine*: ed ecco che si spalancò la fascinazione dell'inferno, tanto che la casa discografica ritirò dopo soli due giorni il singolo dagli scaffali dei negozi, alimentando più che mai la leggenda. Molte volte, da allora, Marianne è scomparsa e ricomparsa tante volte: amante di questa o quell'altra rockstar, drogata, quasi uccisa dal pop business, dal mercato, poi riemersa, redenta, sfacciata nel suo coraggio. Consapevole (forse più delle superstar

alle quali si accompagnava), intelligente, maledetta: maledetta da un establishment che non aveva gli strumenti per capire, e che proprio per questo l'ha spinta sin nel cuore della mitologia dei roaring sixties. Quando nel '79 riemerse dal buco nero - la raccolsero in condizioni di barbonaggio - con l'album *Broken English*, fu accolta come un fantasma che riemerge dalla tomba: Marianne portava i suoi ascoltatori in un mondo di ombre, e in men che non si dica lei divenne - anche per i più giovani, ormai infetti dalla rumorosa sfida del punk - una sorta di oracolo della controcoltura, fuori dal tempo. Una sfida perpetua, che nel tempo l'ha portata a cantare pezzi di Patti Smith, a riprendersi il John Lennon più tragico (isolation), a lavorare, non a caso, al fianco dal musicista prediletto da David Lynch, Angelo Badalamenti, a farsi cullare dalla chitarra jazz di Bill Frisell. Occhi profondi, labbra carnose, i segni del tempo che diventano storia, l'abbiamo rivista qualche anno fa, a cantare le canzoni di Brecht e Weill, e poi, come fossero legate da un unico filo, a ripescare, dalla sua adolescenza (e dall'adolescenza del nuovo mondo) *As tears go by*. Oggi ancora una volta prende per la corna la storia: no, non ce ne sono molte, come lei.



Billy ha digerito i consigli che gli ho dato: l'ho fatto pensare alla maniera di Brian Wilson, Phil Spector e un po' alla Scott Walker». L'apertura del tour è fissata per il 10 marzo al Barbican di Londra assieme a Billy Corgan, i Pulp e Bill Frisell. Nel futuro altre collaborazioni, magari con PJ Harvey, dice Marianne, forse l'unica donna che oggi ha raccolto la sua vibrante eredità.

Canta «Sex with strangers», come se il tempo non fosse esistito, come se il presente le appartenesse, come cantasse Weill

scelti per voi

INCANTESIMO 5
Regia di A. Cane - con Lorenzo Flaherty.
Prima puntata.

Torna in prima serata l'appuntamento con "Incantesimi". Al matrimonio di Paola e Michele è presente anche la giovane dottoressa Martina, arrivata alla clinica Life per operare il loro figlio malato. Alla cerimonia arriva anche Andrea, un vecchio amico di Michele, la cui moglie è ricoverata alla clinica Life. L'uomo rimane sorpreso ed agitato alla vista della dottoressa...

RAZIONE A CATENA
Regia di Andrei Davis - con Keanu Reeves, Morgan Freeman, Joanna Cassidy. Usa 1996. 106 minuti. Avventura.

Un giovane meccanico inventore fa parte del gruppo che fa la scoperta del secolo: un'energia derivata dall'idrogeno, pulita ed economica. Gli equilibri economici del mondo derivati dal petrolio sarebbero sconvolti. Il gruppo di scienziati, con l'Fbi alle calcagna, viene massacrato, si salva solo lui in compagnia della ragazza-scienziata.



SCIUSCIA
Un programma di Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona - con Michele Santoro.

Perché Rutelli parla di truffa e chiama alla mobilitazione in una durissima battaglia? La partita delle nomine Rai mette realmente a rischio la libertà d'informazione? E perché, dopo tante sollecitazioni alle dimissioni di Zaccaria, il partito delle nuove nomine è tanto difficile? Il racconto delle ultime convulse ore nei palazzi della politica è affidato ai servizi di Maria Cuffari.

SCIAMPISTE & CO.
Regia di Tonie Marshall - con Nathalie Baye, Robert Hossein, Audrey Tautou. Francia 1999. 105 minuti. Commedia.

Angela è un'estetista a cui piace far star bene le gente. È single, "non capisce neanche quel poco di politica che serve per andare a votare", e ha un passato passionatamente burrascoso alle spalle: ora gli uomini li incontra e li consuma nelle sere in cui pesa la solitudine. Non ha fatto i conti però con Antoine, un ostinato scultore deciso tutto...

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	
6.00 Euronews. Attualità 6.30 TG 1. Notiziario --- COISS. 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Guarato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rossati. Regia di Antonio Gerotto 11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 11.30 Tg 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Dupliche omicidie". Con Angela Lansbury 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicoltra 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità --- Previsioni sulla viabilità Cociss Viaggiare Informati. 17.00 Tg 1. Notiziario	6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica "Incontro con" 6.40 LAVORORA. Rubrica (R) 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.00 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Ombre dal passato" 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Terziario avanzato" 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Fuga tragica" 17.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002. All'interno: 17.55 Tg 2 - Net. Rubrica; 18.00 Tg 2 - Flash L.I.S. Notiziario; 18.10 Rai Sport Sportsera. Notiziario sportivo 19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo	6.00 RAINews 24 MORNING NEWS. Contenitore 7.35 OLIMPIA NEWS. Rubrica 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Documenti. "L'Italia unita: sviluppo e modernità - La breccia di Porta Pia". Regia di Luca Mancini 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabollini 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iliara Capitani Regia di Daniela Giambardà 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica 12.30 TG 3. Notiziario --- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo 12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazza 13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Bevilacqua 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica 15.20 ZONA FRANKA. Rubrica 15.50 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica Regia di Roberto Valentini. A cura di Muzzi Bollini 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.46 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti --- CAPITAN COOK 8.53 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.02 GR 1 - SCIENZE 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACCO DEL LALLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 13.25 GR PARLAMENTO 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.10 BEHA A COLORI 15.00 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ 15.05 HO PERSO IL TREND 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.05 BAORAB 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.42 ZAPPING 21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 21.05 GR 1 CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE B 21.38 GR MILLEVOCI 22.40 UOMINI E CAMION 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.35 SPECIALE BABOARIUM 0.33 BRASIL RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 8.47 IL TERZO GEMELLO 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 VENTOTTO MINUTI 13.42 JACK FOLLA C'E 14.33 ATLANTIS 16.33 IL CAMMELLO DI RADIO2 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato 20.55 INCANTESIMO (O.M.) 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 24.00 WEEKENDANCE RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.01 MATTINOTTE 9.45 RADIOTREMONDO 10.15 LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH 11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE 11.30 PRIMA VISTA 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A... 12.15 CENTRO LIRE 12.50 ARRIVI E PARTENZE 13.00 LA BARCACCIA 14.00 RADIOBELLABLU 14.15 BUDDHA BAR 14.45 FAHRENHEIT 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.15 STORVILLE 19.03 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIOTRE SUITE 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 CARMELO BENE IN CARMELO BENE - 4 MOMENTI SU TUTTO IL NULLA 22.50 NOTTE TRE 23.10 STORIE ALLA RADIO 23.45 INVEZIONI A DUE VOCI 0.15 IERI OGGI E DOMANI 2.00 NOTTE CLASSICA	6.00 ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter 6.40 MILAGROS. Telenovela 7.20 QUINCY. Telefilm. "Il paradiso delle palme" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.35 INNAMORATA. Telenovela 11.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.45 IL COLONNELLO VON RYAN. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Trevor Howard, Raffaella Carrà, Sergio Fantoni. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo 17.55 SEMBRA IERI. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. (R) 9.30 TG 5 - BORSA FLASH. Notiziario 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R) 11.30 PROVIDENCE. Telefilm. "Proposta indecente". Con Melina Kanakaredes, Paula Cale, Mike Farrell, Seth Peterson 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci 13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 EMPORIO. Telenovela 14.15 CENOVETRE. Teleromanzo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Bosile 16.10 PER TUTTA LA VITA. Film Tv (USA, 1987). Con Lindsay Wagner, Armand Assante, Doug Sheehan. Regia di Larry Elkann. All'interno: 17.00 Bollettino della neve 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci	9.00 CASA KEATON. Situation comedy. "La modella dell'anno". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman 9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Il camaleonte". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare 10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Gioco duro". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il capro espiatorio". Con Don Johnson, Chesch Marin, Jody Lyn O'Keefe, Jerry Perry 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "Fuga dal set". 14.40 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Addio Joey". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes 15.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. 15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari 17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il trionfo dell'amore". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Enrico Paggi. Regia di Giuliana Baroncelli	6.00 TG LA7 - METEO OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità. 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici" 12.00 TG LA7. Notiziario 12.30 PARADISE. Telefilm 13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander 14.00 FELICE E VINCENTE. Film (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss. Regia di Joe Pytko 15.30 CAD FAEI. Telefilm 17.30 ROBOTS WARS LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti 18.30 KUNG FU - THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Carradine 19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

RAI CINQUE	RAI SEI	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	TELE +	TELE +	TELE +	
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità 20.45 INCANTESIMO 5. Miniserie. Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti. Regia di Alessandro Cane. Leandro Castellani 22.45 TG 1. Notiziario. 22.50 FRONTIERE. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi 23.45 GIORNI D'EUROPA. Attualità 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.35 STAMPA OGGI. Attualità --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 BABEL. Attualità. "Avventura" 1.20 SOTTOVOCE. Attualità 1.55 MA CHE MODI!!! Varietà	20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.55 SCIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Andrea Soldani 23.15 CHIAMBRETTI C'E. Varietà. Conduce Piero Chiambretti 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.10 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica 0.15 TG PARLAMENTO. Attualità 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 0.35 BABYLON 5. Telefilm. "A precipizio verso l'apocalisse" 1.15 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone 1.20 TG 2 SALUTE. Rubrica (R) 1.35 TUTTOBENESSERE. Rubrica	13.00 IL FANTASMA DI SULAWESI. Doc. 14.00 AVVENTURA. Documentario 15.00 NATURA. Documentario 16.00 DETECTIVE DEL MARE. Doc. 17.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. 18.00 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario 18.30 VETERINARI VOLANTI. Doc. 19.00 IL FANTASMA DI SULAWESI. Doc. 20.00 AVVENTURA. Documentario 21.00 NATURA. Documentario. "Ali spiegate sul Serengeti" 22.00 DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Sulle tracce del Diluvio universale" 23.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti. "Il recupero del U-534" 24.00 INDIA SELVAGGIA. Doc. "Appuntamento con il destino"	12.50 SUPERNOVA. Film. Con James Spader. Regia di Thomas Lee 14.20 NEW ALCATRAZ. Film. Con Dean Cain. Regia di Phillip J. Roth 15.55 WILL & GRACE. Telefilm. 16.20 UNA PASSIONE SPEZZATA. Film. Con R. Graves. Regia di Eric Styles 17.55 THE FAMILY MAN. Film. Con Nicolas Cage. Regia di Brett Ratner 20.00 GLI MANCA SOLO LA PAROLA. Documenti. 21.00 WHAT WOMEN WANT QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film commedia (USA, 2000). Con Mel Gibson. Regia di Nancy Meyers 23.05 GIORNALE DEL CINEMA 23.50 BOSSA NOVA. Film. Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto	15.25 EXTRA. Rubrica sportiva 15.55 PROFILI. Rubrica sportiva 16.25 SNOWBOARD. CAMP. ITALIANO 16.55 ZONA MONDO. Rubrica (R) 17.20 SPORTHANDICAP. Rubrica 17.55 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva 18.25 ZONA VOLLEY. Rubrica sportiva 18.55 +MOTORI. Rubrica sportiva 19.30 ZONA. Rubrica sportiva 20.30 PREPARATA CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Rubrica sportiva 20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Reggina - Cosenza 22.45 BASKET. NBA. San Antonio Spurs - Sacramento Kings 23.50 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva	11.30 IL GLADIATORE. Film. Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott 14.05 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica 15.00 LA TIGRE E IL DRAGONE. Film. Con Chow Yun-fat. Regia di Ang Lee 17.00 STATI DI ALLUCINAZIONE. Film. Con William Hurt. Regia di Ken Russell 18.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica 19.15 X-MEN. Film. Con Patrick Stewart. Regia di Bryan Singer 21.00 A FATHER'S CHOICE - LA SCELTA DI CHARLIE. Film Tv. Con Peter Strauss. Regia di Christopher Cain 22.30 LOST SOULS - LA PROFEZIA. Film. Con W. Ryder. Regia di J. Kaminski 0.10 EROI DI DOMANI. Documenti. 1.05 TRAPPOLA CRIMINALE. Film. Con B. Affleck. Regia di J. Frankenheimer	13.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli 14.00 TRL. Musicale 15.00 DIMISSED. Real Tv 15.30 MUSIC NON STOP. Musicale 16.00 MAD 4 HITS. Musicale 17.20 FLASH. Notiziario 17.30 SELECT. Musicale. "Video richieste". Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri 19.00 VIDEOCLASH. Musicale 20.00 GLOBAL FORUM. Speciale 21.00 MTV SUPERSONIC. Musicale 23.00 MTV TRIP. Speciale 23.50 UNDESSED. Telefilm 23.55 FLASH. Notiziario 24.00 BRAND-NEW. Musicale 1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	2 10	VERONA	4 9	AOSTA	4 7
TRIESTE	8 10	VENEZIA	5 10	MILANO	4 10
TORINO	-1 6	MONDOVI	3 7	CUNEO	-1 8
GENOVA	9 10	IMPERIA	7 10	BOLOGNA	4 11
FIRENZE	9 11	PISA	10 12	ANCONA	11 12
PERUGIA	2 7	PESCARA	1 7	L'AQUILA	5 6
ROMA	11 16	CAMPOBASSO	5 10	BARI	5 16
NAPOLI	10 16	POTENZA	5 13	S. M. DI LEUCA	8 15
R. CALABRIA	11 16	PALERMO	10 16	MESSINA	9 14
CATANIA	4 14	CAGLIARI	10 14	ALGHERO	10 12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-13 -7	OSLO	-14 -6	STOCOLMA	-11 -1
COPENAGHEN	-2 1	MOSCA	-5 3	BERLINO	1 9
VARSAVIA	3 3	LONDRA	1 11	BRUXELLES	2 10
BONN	1 9	FRANCOFORTE	2 8	PARIGI	3 13
VIENNA	5 11	MONACO	1 7	ZURIGO	1 6
GINEVRA	3 6	BELGRADO	9 11	PRAGA	1 7
BARCELONA	9 12	ISTANBUL	7 9	MADRID	3 13
LISBONA	11 15	ATENE	11 17	AMSTERDAM	1 9
ALGERI	4 16	MALTA	11 15	BUCAREST	-3 14

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio parziale aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con ampi spazi di sereno sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con piogge sparse e isolati temporali, più probabili sulle coste tirreniche.

DOMANI

Nord: al mattino sereno o poco nuvoloso, ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso o nuvoloso con precipitazioni a carattere sparso.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia è presente un sistema nuvoloso, attualmente sulle regioni centrali, che tende ad interessare più direttamente il Sud.

venerdì 22 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

biennale

I DS SULLE NOMINE DI SGARBI «HANNO ABBROGATO LO STATUTO?»
«Dopo l'annuncio del sottosegretario ai beni culturali Vittorio Sgarbi sulle consultazioni per le nomine alle direzioni di arte visive e cinema della Biennale» I Ds Andrea Martella e Giuseppe Giulietti chiedono di «sapere dal ministro Urbani e dal presidente Bernabè se «è stato abrogato lo statuto della Biennale che assegna tale compito a presidente e comitato». Per i deputati Ds «non è consentibile tale sovrapposizione di ruoli e tantomeno il silenzio del ministro e del presidente. Se non ci sarà su questo una risposta pubblica organizzeremo una conferenza stampa a Venezia sotto la sede della Biennale».

treset

PERCHÉ OGNI VOLTA CHE CROWE VA A LETTO LA CENSURA LAVORA DI FORBICI?

Bruno Vecchi

NON CI POSSO CREDERE. Anne Parillaud è tra le protagoniste del nuovo film della regista più hot di Francia, Catherine Breillat. Quella di *Romance* con Rocco Siffredi e con Rocco ha intenzione di girare un'altra pellicola. Per il momento, si limita a firmare *Scènes Intimes* (titolo è porcello, ma forse solo nella fantasia). Ovvero, una sorta di *Effetto notte* al femminile e più bollente. Nel quale si racconta la storia di un set, con conseguenti dispute pubbliche e private tra regista (Parillaud) e la prima attrice (Roxane Mesquida, rivelata in *A ma soeur*). **NON CI POSSO CREDERE, PARTE II.** Il pudore colpisce ancora. Colpa di Russell Crowe. Sul set di *Rapimento* e riscatto aveva fatto perdere la testa a Meg Ryan, costringendo la produzione a tagliare le scene più calde del film. Risultato: della relazione intercorsa tra il macho delle trat-

tative e la moglie del rapito nel film si capiva più niente. La storia si è ripetuta sul set di *A Beautiful Mind* di Ron Howard. Dove sarebbe scoppiata la passione tra Russell e la protagonista femminile Jennifer Connelly. Tant'è che la produzione sarebbe stata costretta a tagliare le scene d'intimità tra i due per evitare pettegolezzi. Ma va là. **NON CI RESTA CHE CREDERE.** E vai col remake. Anche *Sciarada* di Stanley Donen (1963) ne avrà uno: *The Thruth About Charlie*. Al posto di Cary Grant e Audrey Hepburn ci sono Mark Wahlberg e Tande Newton. In cabina di regia Jonathan Demme, che proprio per girare questo film (ambientato a Parigi) aveva rinunciato alla regia di Hannibal. Speriamo bene. Per lui e per noi. **E CI CREDO BENE.** Dopo il successo di *Moulin Rouge*,

Ewan McGregor è uno degli attori più gettonati di Hollywood. In attesa di vederlo nei panni di Obi-wan Kenobi in *Star Wars II*, le cronache lo danno in trattativa per interpretare il ruolo di Paul Watson, il fondatore di Greenpeace, in *Ocean Warrior*. La regia del film (budget previsto 48 milioni di dollari) è stata affidata all'esordiente Paul Street. Prima di calarsi nel ruolo dell'ecologista, l'attore scozzese avrà già girato *Young Adam* di David Mackenzie. Lo si dice possibile interprete anche del titanico progetto di Peter Greenaway *The Tulse Luper Suitcase*, cast di 92 attori, il numero atomico dell'uranio. Della serie. **CI CREDO, QUINDI CI RIPROVO.** Evidentemente la boxe è una passione per Robert De Niro. Non è più tempo di *Toro Scatenato*. Però, l'attore ha deciso di ricalcare il

quadrato cinematografico in *Out on My Feet*, prima regia dell'attore Barry Primus. Questa volta nel più tranquillo ruolo dell'allenatore. A combattere, nel biopic ispirato alla vita del pugile Vinnie Curto (un'infanzia infelice di abusi sessuali inflitti dal padre) sarà Stephen Dorff. Primo gong, pardon ciak, prossimamente. **NON CI CREDO, QUINDI NON CI RIPROVO.** Ci ha pensato, ripensato, pensato ancora, poi ha deciso: questo film non fa per me. Mel Gibson. Non firmerà il remake di *Fahrenheit 451*. Al suo posto la produzione ha chiamato Frank Darabont (*Il miglio verde* e *Le ali della libertà*). **GRAFFITI:** «Sono stata risucchiata dai movimenti orchestrali sul set da Russell Crowe e Ron Howard. E sono migliorata grazie a questo film». Jennifer Connelly protagonista di *A Beautiful Mind*



Bologna, spinelli e movimento: è «Paz!»

Film-fumetto sconvolto e surreale sulle atmosfere e i personaggi del grande Andrea Pazienza

gli altri film

«*Biuti Quin Olivia*» è un piccolo, ottimo film. «*Paz!*» è un film riuscito al 60%, a esser generosi, ma è comunque un'operazione interessante e coraggiosa. Per questo, qui accanto, li abbiamo privilegiati assieme all'inevitabile «*A Beautiful Mind*» (8 candidature agli Oscar non sono uno scherzo). Ecco, in breve, le altre uscite. Con un occhio di riguardo al film di Albanese, scritto - assieme all'attore stesso e a Vincenzo Cerami - da Michele Serra, un nome che i lettori dell'Unità conoscono molto bene.

IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI
La frase del titolo viene pronunciata da Alice, fresca sposa di Antonio, il giorno stesso delle nozze. La ragazza lascia il marito perché deve cercare il proprio io. «E se poi lo trovi e scopri che è stronzo?», risponde lui. Alice si rifugia in un agriturismo mistico in Toscana, diretto da un guru imbroglione (lo interpreta Shel Shapiro, sì, quello dei Rokes). Antonio la segue e si fa tutti i corsi, dall'autocoscienza di gruppo all'amore libero. Presa in giro della New Age e di tutte le sette in stile reverendo Moon (ma anche dei luoghi comuni sulla Toscana/Chiantishire), il film ha trovate divertenti ma è fragilissimo di struttura. In più, Albanese è bravo e simpatico ma va avanti a sketch senza costruire un personaggio. Tradotte dal «critichese», le ultime due frasi significano: manca un regista. Se Albanese lo troverà, prima o poi farà un bel film.

DANNI COLLATERALI Ve l'abbiamo raccontato quando Schwarzenegger è venuto a Roma. Arnold è un pompiere di L.A. la cui famiglia viene sterminata (casualmente) in un attentato. Giura vendetta, va in Colombia e fa strage di terroristi & narcos: con uno così, gli Usa avrebbero preso Bin Laden e il mullah Omar in 10 secondi. Politicamente preveggente (è un film pre-11 settembre) ma cinematograficamente assurdo. La Neri terrorista assassina è da cult.

I MARCIAPIEDI DI NEW YORK Sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Milano. Anzi, a New York. Come trovare l'anima gemella in una città di 8 milioni di abitanti? Bella domanda, secondo la legge dei grandi numeri dovrebbe essere facile... Commedia sentimentale fatta di incroci: nel senso di incontri casuali e di angoli di strada. Edward Burns (classe '68) dirige e interpreta uno dei sei personaggi in cerca d'amore. Tra gli altri Stanley Tucci, Dennis Farina, Rosario Dawson, Heather Graham.

Una scena di «Paz!» di Renato De Maria



Alberto Crespi

Facciamo finta di non sapere quasi nulla di Andrea Pazienza. Non ci verrà molto difficile: questione di gusti, o di accidenti della vita (non è un giudizio di merito, lo giuriamo e lo controfirmiamo alla presenza di un notaio), ma non abbiamo mai troppo frequentato quel tipo di fumetto e quel tipo di cultura. Mettiamoci quindi di fronte a *Paz!* come a un Ufo appena sbarcato sul nostro pianeta: che tipo di oggetto è? È possibile identificarlo? somiglia a qualche film noto, consente termini di paragone? Tutte risposte molto difficili.

Il critico, preso alla sprovvista, potrebbe definire *Paz!* una versione bolognese e settantasettina di *Trainspotting*. Stessa struttura corale, stessa monomania di alcuni personaggi (non tutti) per le sostanze stupefacenti (fumo, non eroina: quindi meno tragedia e più ironia, perché le canne non uccidono), stesso stile iperlavorato (inquadrature dal taglio bizzarro, montaggio frenetico, personaggi che guardano & parlano in macchina: siamo ai confini dell'espressionismo). Il paragone è lievemente squilibrato e probabilmente ingiusto: *Trainspotting* era più narrativo, più «scritto», inoltre forzava la situazione e le portava al limite, mentre *Paz!* ha un tono grottesco che si ferma sempre un attimo prima di diventare melodrammatico; o rimane, al massimo, tragicomico. Come ricognizione in un particolare scorcio storico-geografico (il '77, Bologna,

il Dams, l'autonomia, gli studenti fuori sede, le code in mensa, la musica punk, le periodiche risse con fascisti e polizia e soprattutto spinelli, spinelli e poi ancora spinelli) è divertente ma non profondo, perché si ferma alla superficie dei comporta-

menti senza scavarli più di tanto. Un bizzarro spettacolo; un fumetto sconvolto e surreale che con un pizzico di follia in più sarebbe potuto diventare un musical.

Tutto questo, appunto, se non sapessimo nulla di Andrea Pazienza. Ma almeno

due cose le sappiamo. La prima: Pazienza disegnava e scriveva fumetti, era un artista underground, dal taglio narrativo feroce e fluviale, che la pubblicazione su *Linus* portò a una grande e improvvisa notorietà. Era popolare e «cult» al tempo stesso. La secon-

da: in una cosa «poco seria» come il fumetto (nella vulgata della cultura «alta», non certo nelle convinzioni di chi scrive, di Pazienza stesso e di chi allora lo leggeva) metteva tutto se stesso al punto di morire, giovane e maledetto come una rockstar. Quindi, la suddetta parola - «fumetto» - che poteva suonare come una critica, è esattamente ciò che il film vuole essere. In più, l'adesione del regista Renato De Maria alla materia è sincera e totale: perché De Maria viene da quell'ambiente, ha vissuto quegli anni, era amico di Pazienza e per scrivere *Paz!* ha ripercorso con amore e scrupolo

filologico tutta la sua opera. Mescolando due personaggi importanti (Zanardi e Pentotal) e uno minore (Fiabeschi), e descrivendone una giornata qualsiasi in una Bologna che sembra uscita da un film in costume (fare al cinema il ConRusell Crowe Jennifer Connelly (Usa, 2002).

usando l'apparecchio a gettoni del bar è nostalgica e sconvolgente).

La ricostruzione di De Maria è impeccabile dal punto di vista figurativo. I problemi del film sono, invece, due. Uno è di struttura. Pensando a quanto erano lunghe e complesse le storie di Pazienza, viene da dire che nel film succede troppo poco. Il secondo è, forse, un'impressione del tutto nostra, e personale, ma ci sembra investa la natura di fondo del film, ovvero il passaggio dal fumetto al film con attori (lo stesso che ci si pone davanti ai vari *Batman*, di Tim Burton o meno; al *Dick Tracy* di Warren Beatty; al futuro *Spider Man* di Raimi, o ad un ipotetico Topolino fatto da un tizio in carne ed ossa).

Il fumetto ha un'elasticità (fisica e soprattutto psicologica) che gli attori non hanno. Il fumetto è libertà e fantasia, gli attori sono comunque persone. Sulla carta Zanardi è un eroe, o può diventarlo: fatto da un attore, per quanto sornigliante, diventa una persona «verosimile» e la voglia di prenderlo a ceffoni, o di consegnarlo alla «pula» quando crocifigge il gatto della preside, è insopportabile (esattamente come sono insopportabili le idiozie in «politichese» alle quali Pentotal si ribella durante l'assemblea organizzata là per là nel suo appartamento). E come se l'Es, l'innominabile, la parte in ombra della nostra coscienza si materializzasse all'improvviso. Ma può anche darsi che tutto ciò sia benefico. Se *Paz!* ha tirato fuori, anche solo per pochi minuti, il reazionario che è in noi, sarà comunque stato utile. Come una seduta di psicoterapia di gruppo, per giunta a buon mercato.

Biuti Quin Olivia

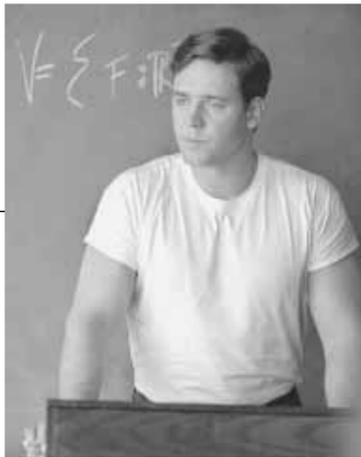
I fragili sogni di periferia

Dario Zonta

Alla fine degli anni '70 apparve in Italia il musical *Grease*, che incantava con la bellezza genuina di Olivia Newton John e con il fascino ballerino di John Travolta, ovvero con un altro diverso e sognante. E allora che impatto poteva avere un film come *Grease* in una Roma di periferia ancora abitata da quelle famiglie sottoproletarie che resistevano, loro malgrado, ad una drammatica trasformazione antropologica? Federica Martino, esordiente, figlia d'arte, con alle spalle molta gavetta tra le fila dei lavoranti cinematografici, prende come spunto questo dato

per costruire un film dal titolo evidentemente storpiato. *Biuti Quin Olivia* è il concorso organizzato da una ragazzina, Lilli, tra le strade del Villaggio Olimpico, una macchia rosa nella giungla d'asfalto con su una manciata di adolescenti intente a premeleggiare nel concorso per eleggere la biuti quin olivia del giorno. È questo solo un escamotage a cui la Martino ricorre per raccontare la storia di Olivia, a rischio di devianza, e invece semplicemente abbandonata a se stessa da un padre alcolizzato e invalido, che trasforma la

frustrazione in violenza e da una madre, Franca, cameriera, avvilita nella sua prorompente bellezza decaduta. Olivia e Lilli diventano amiche contro le rispettive diversità. Una scontro e rissosa l'altra colorata e trasognata. Entrambe si riconoscono nella grazia e nella fragilità e si isolano dall'ambiente sociale e familiare fino al punto di decidere di scappare e intraprendere un viaggio alla ricerca di un lago nella campagna romana 'abitato' da un pescatore poeta. Siamo nei luoghi del fiabesco e dell'avventuroso in un viaggio di formazione che fa esperienza della realtà. Viaggio che termina nella delusione in un tuffo che omaggia il cinema di Vigo. *Biuti Quin Olivia* sembra un film girato vent'anni fa. Un film fragile che si differenzia dal prodotto medio per quell'ingenua autenticità che nasce solo dalla passione per quest'arte che troppo spesso rimane mestiere.



Russel Crowe in «A beautiful mind»

film è la decrittazione di un codice sovietico, in piena guerra fredda, che porta Nash a lavorare per il Pentagono e, poi, per la Cia. E qui che il misterioso Parcher (Ed Harris) diventa la sua ombra. Su Parcher - e su altri personaggi ai quali Nash è molto legato - scopriremo, verso metà film, una cosa sconvolgente, che sarebbe criminale rivelarvi. Sappiate solo che è legata alla malattia, il cui sviluppo va di pari passo con il genio. È il destino di Nash. Un destino che Howard e Crowe sposano fino in fondo, con affetto e abnegazione. Il film è lievemente retorico, e smussa gli angoli più controversi della personalità di Nash. Non approfondisce né gli

aspetti clinici della sua schizofrenia, né le sue teorie. Ma non poteva essere altrimenti: i primi sarebbero troppo dolorosi per il pubblico, le seconde del tutto incomprensibili per chi è digiuno di alta matematica. È un film sul Genio che non spiega il Genio, un po' come *Amadeus* di Forman, su Mozart e Salieri. Ci racconta però una storia complessa, coinvolgente, con risvolti thriller non banali. Howard è un regista troppo bravo per fare un film noioso. Anche se, nella sua carriera, *A Beautiful Mind* rimarrà - nonostante le 8 candidature all'Oscar - un titolo di transizione.

a.l.c.

«A Beautiful Mind» di Ron Howard con Russel Crowe: storia di John Nash e del suo male

Un genio matematico tra Nobel e Oscar

John Nash è un genio e un uomo malato. Ha ricevuto il Nobel per l'economia nel '94, ma è stato soprattutto un matematico di vaglia che con la sua «teoria del gioco» ha rivoluzionato vari settori del pensiero, compreso le analisi economiche. Ma il Nobel venne a ricompensare una vita piena di dolori, a causa di una fortissima forma di schizofrenia che cominciò a insidiare la sua psiche già quando era studente a Princeton. Sulla sua vita, Sylvia Nasar ha scritto un libro che in America è stato un bestseller: è il tema di fondo - il rapporto misterioso e simbiotico fra genio e malattia - non poteva non affascinare Hollywood. Ron Howard (*Apollo 13*, *Splash*, *Ransom*, *Ed TV*) si è fiondato sull'idea e ha proposto il ruolo a Russell Crowe subito dopo che il divo australiano aveva interpretato *Insider* (ovvero, prima del *Gladiator*). La spiegazione è evidente, anche se Crowe la negherebbe: John Nash è - dal punto di vista della perfor-

mance - un parente stretto di Jeffrey Wigand, il travet di *Insider*. Personaggi chiusi in se stessi, che comunicano con il mondo attraverso silenzi e paradossi, ma covano roveli segreti e inconfessabili. Crowe li interpreta entrambi andando sotto le righe, lavorando su gesti minimi. La prova di *Insider* era grandiosa, quella di *A Beautiful Mind* è più esteriore, ma è proprio il tipo di interpretazione che può sbancare gli Oscar: ricordate l'autistico Dustin Hoffman di *Rain Man*? La sceneggiatura di Akiva Goldsman segue Nash dai 19 ai 70 anni. Lo incontra studentello a Princeton e lo accompagna fino al Nobel, affidando a Jennifer Connelly (la ragazzina di *C'era una volta in America*, molto cresciuta come donna e come attrice) il fondamentale ruolo della moglie Alicia. Racconta la carriera accademica, i primi disastrosi approcci con le donne, lo spasmodico desiderio di avere «un'idea geniale» che gli procuri un buon lavoro; la svolta del

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93,300 15,3%
	6 GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77,900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39,000 12,7%
	6 GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31,800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale *Il signore degli anelli* che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut?*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agosta Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Carlo
130 posti
sala Duecento
200 posti
sala Quattrocento
400 posti

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
sala 2
108 posti
sala 3
108 posti

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.20.18.90
sala 1
350 posti
sala 2
150 posti

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
sala 2
90 posti

COLOSSEO
Viale Marite Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
sala Chaplin
198 posti
sala Visconti
666 posti

CORALLO
Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
sala 2
128 posti
sala 3
116 posti
sala 4
116 posti

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
Sala Kubrick

Sala Olmi

Sala Scorsese

Sala Truffaut

MARILYN
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)

MAESTRO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti

MEDOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti

MEXICO
Viale Corsica, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.76.00.61.99
200 posti

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti

Il colpo - Heist
giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,25 (E 7,25 - E 14,038)

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)

Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15,15 (E 4,25 - E 8,229) 18,15 (E 7,25 - E 14,038)

K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
22,25 (E 7,25 - E 14,038)

The Believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
14,55-17,25 (E 4,25 - E 8,229) 19,55-22,25 (E 7,25 - E 14,038)

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)

Mulholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15,30 (E 4,25 - E 8,229) 19,20-22,15 (E 7,25 - E 14,038)

ORFEO
Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti

PASQUIROLO
Corso Vill. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
sala 2
250 posti
sala 3
250 posti
sala 4
249 posti

PRESDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti

SAN CARLO
Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
632 posti

ABBATEGRASSO

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti

ARLUINO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Riposo

WWW.UNITA.IT

P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 22 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco interessate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincuotra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segomora, 15 Tel. 039 275 56 27 254 posti Rit Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 21.15	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02 35 02 379 700 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 21.15	BOLLATE - CASCIANA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02 35 13 15 3 1377 posti Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 21.00	BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039 87 01 81 700 posti Candace da Libbiano commedia di P. Benvenuti, L. Poli, R. Cerrato, V. Davanzati 21.00	CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362 90 00 22 603 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21.15	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02 95 29 200 412 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00	CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02 92 45 343 392 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.15	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02 92 11 30 66 330 posti The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 21.00	CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02 45 80 242 550 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.15	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02 66 01 55 60 584 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20.00-22.30 (E.6,70 - E.12,973)	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02 66 00 102 498 posti Spettacolo teatrale 21.00	COLOGNO MONZESE CINEMATRO Via Villa Tel. 02 25 30 82 92 300 posti Concerto 21.15	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02 93 64 79 94 350 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02 44 71 403 205 posti Dazeroedici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 21.00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02 61 31 577 350 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.00	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362 62 62 66 470 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.15	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visconti, 2 Tel. 02 99 59 403 238 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21.15
--	--	---	---	---	---	--	--	---	--	--	--	---	---	--	---	--

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02 99 56 978 440 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02 95 30 06 16 728 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.00	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331 54 78 65 1377 posti Concerto 21.00	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331 59 22 10 448 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 21.00	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331 54 75 27 245 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 19.50-22.30	SALA RATTI Casa Magenta, 9 Tel. 0331 54 62 91 175 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.00-22.30	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331 54 75 29 700 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.00	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371 42 60 28 483 posti Dazeroedici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.15-22.30	FANULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371 30 74 0 330 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 20.10-22.30	MARZANI Via Gallurio, 38 Tel. 0371 42 33 28 590 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.10-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371 42 00 17 285 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.00-22.30	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02 97 29 85 60 405 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 21.00	CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02 97 29 13 37 361 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 21.15	MILZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02 95 41 64 44 285 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.00-22.30	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039 36 26 49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 17.30-20.00-22.30 (E.6,70 - E.12,973)	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039 32 31 90 700 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20.00-22.30 (E.6,70 - E.12,973)	CAPITOL Via A. Ferraioni, 10 Tel. 02 92 42 42 72 850 posti Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, E. Koteas, F. Neri 15.30-17.50-20.10-22.30 (E.6,70 - E.12,973)
---	---	--	--	---	--	---	--	--	---	--	--	---	---	--	--	--

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039 32 27 46 590 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 17.10-19.50-22.30 (E.6,70 - E.12,973)	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039 38 05 12 796 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.15-18.45 (E.6,70 - E.12,973)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039 74 01 28 Pren. 039 74 25 63 559 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 16.00-18.00-20.22.40 (E.6,70 - E.12,973)	TEODOLINA MULTISALA Via Cortalgata, 4 Tel. 039 32 37 88 559 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.40-18.00-20.22.40 (E.6,70 - E.12,973)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039 74 80 81 157 posti W. V. Uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 21.15 (E.3,00 - E.5,809)	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02 90 00 76 91 Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cristoforo Colombo, 26 Tel. 02 35 41 641 498 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02 57 60 38 81 Riposo	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02 91 81 93 4 560 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 21.00	METROPOL MULTISALA Via Ostia, 8 Tel. 02 91 89 181 285 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.00	180 posti Dazeroedici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 21.00	PESCHIERA DE SICCA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02 55 30 00 86 405 posti Spi Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371 23 70 12 A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20.30-24.00	180 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.22-40	PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02 92 44 36 66 17.00-20.30-22.50
--	--	--	--	---	--	---	--	--	---	---	---	--	--	--

La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 17.00-20.00-22.30	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 19.00-22.30	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 17.00-20.30-22.50	I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 17.00-20.00-22.30	A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 17.00-20.00-22.30	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, E. Koteas, F. Neri 17.00-20.30-22.50	Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 17.00-20.00-22.30	Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 17.00-20.00-22.50	Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 17.00-20.00-22.30	Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 17.00-20.00-22.30	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17.00	Dazeroedici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 17.00-20.30-22.50	Il mio amico vampiro commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige 17.00	The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.30-22.50	RHO CAPITOL Via Martini, 55 Tel. 02 93 02 420 650 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.20-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02 93 03 571 724 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 17.00-20.30-22.50	ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02 94 97 50 21 215 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.15	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Piarozzica, 39 Tel. 039 60 79 921 Riposo	ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02 57 50 19 23 Riposo	SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02 55 60 42 25 405 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.30	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02 98 46 496 422 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 21.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362 23 13 85 320 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 21.00	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362 23 08 55 Riposo	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02 24 81 291 597 posti La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.00-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02 22 41 39 39 680 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.20-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	DANTE Via Falk, 13 Tel. 02 22 47 08 78 560 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 20.30-22.30 (E.6,20 - E.12,005)
---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	---	--	---	---	--	---	--	--	---	--	--	---	--	--	---	--

ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02 24 80 707 960 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20.00-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02 24 21 603 605 posti Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, E. Koteas, F. Neri 20.10-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	RONDINELLA Via Baracca, 425 Tel. 02 22 47 81 83 571 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.05-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02 32 82 992 Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039 20 14 667 420 posti Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.05-22.30 (E.6,20 - E.12,005)	TREZZO SULL'ADDA KING Via Bracca, 1 Tel. 02 90 90 254 900 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 100 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Spettacolo teatrale 21.00	VIMERCATE SPAZIO CAPITOL Via Garibaldi, 22 Tel. 039 66 80 13 210 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. E. Coen, con B. B. Thomson, F. McDormand, J. Garofalo 21.00	WARNER VILLAGE CINEMAS Via Torti Bianchi, 16 Tel. 039 66 12 573 Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.50-18.45-21.40-00.35	Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 14.50-19.35	Dazeroedici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 17.20-22.05-01.15	Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.15-17.45-20.15-22.45-01.15	Il mio amico vampiro commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige 15.15	La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 18.30-21.05-23.40	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 15.55-18.10-20.25-22.40-00.55	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, E. Koteas, F. Neri 15.10-18.35-20.00-22.35-00.50	A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 15.25-18.20-21.10-00.10	A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 16.45-19.40-22.35-01.20	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, E. Koteas, F. Neri 14.25-16.40-18.55-21.20-23.45	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 13.50-17.25-21.00-00.35	I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15.15-17.35-19.55-22.15-00.35	The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 15.30-18.00-20.30-22.55-01.20	Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 14.45-17.25-20.05-22.45-01.25	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 14.40-16.55-19.10-21.25-23.40	Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 16.20-19.20-22.00-01.20	La bella e la bestia animazione di G. Trousdale 14.30-18.30	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 18.20-21.55-1.30
---	---	--	--	--	--	--	---	--	--	--	---	---	---	--	--	---	---	--	--	--	---	---	--	---	--	---

CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02 55181377 Oggi ore 20.45 Possesto di A. B. Yehoshua regia di T. Bertorelli con F. Valeri, U. Barberini presentato da Società per Attori	CIAM - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02 76110093 Oggi ore 21.00 Il diluvio fa bene ai gerani di E. Bertolino e G. Solari regia di P. Galassi, G. Solari con E. Bertolino	COMUNA BAIRES Via Farello, 11 - Tel. 02 4232190 Domani ore 20.30 Haci Giugio di I. Casali regia di I. Casali con V. Bordine, G. Cavallo, C. Cornali, D. Dorizzi, R. Lalli, A. Mei presentato da Comuna Baires	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Belgioia, 6 - Tel. 02 89017844 Oggi ore 20.30 In bella copia di L. Flory e S. Sandroni regia di L. Flory e S. Sandroni con S. Sandroni, Q. Vajsar, J. Malek, L. Capkova presentato da Déjà Donnè	FILODRAMMATICI Oggi ore 21.00 Laucuben di R. Cavosi regia di U. Cantone con P. Bacci, L. Pagani, A. Falcone, A. Veneroso presentato da Teatro Biondo Stabile di Palermo	FOYER TEATRO STREHLER Via Rovello, 2 - Tel. 02 723331 Oggi ore 10.00, 11.30 e 14.30 Arcelchico racconta per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minnici, C. Neri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa	FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierbattardo, 14 - Tel. 02 55184075 Oggi ore 20.45 La vedova allegra di V. Leon-Leon Stein. Musiche di Lehar con M. Bagliani, M. R. Congia presentato da Compagnia Italiana di Operette 2000	GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02 6692456 Oggi ore 21.15 Humanize di A. Bertolotti presentato da The Limelight Theatre Company	IDROPARK FILA Idroscalo Ingr. Punta dell'Est parcheggio riviera est - Tel. 02 70208035 Oggi ore 17.00 e ore 21.00 Circo Nando Orfei primo festival internazionale del circo con Ambra Orfei	INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02 29006767 Oggi ore 20.45 La vedova allegra di V. Leon-Leon Stein. Musiche di Lehar con M. Bagliani, M. R. Congia presentato da Compagnia Italiana di Operette 2000	LG PALACE Viale Belgioia, 6 - Tel. 02 89017844 Oggi ore 20.45 Emozioni di E. Tartaglia su musiche di L. Battisti e parole di Mogol regia di S. Japino con A. Angiolini, M. Petri, S. Salerno presentato da E.A.O. Giglio
--	--	---	---	--	--	---	---	---	---	--

LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02 83223264 Oggi ore 21.00 Piu stupidi di cosi ... di V. Molinari regia di V. Molinari con R. Recchia e al pianoforte M. Zippoli presentato da Teatri Possibili	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02 86454545 Oggi ore 21.00 Due fratelli tragedia da camera in 53 giorni di F. Paravindio regia di F. Dini con F. Paravindio, G. Rappa, A. Truppo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02 76002231-76001285 Oggi ore 20.45 I figli della lupa favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Carlini con V. Moriconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinei & Giovannini	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02 781219 Oggi ore 20.45 I giganti della montagna di L. Pirandello regia di M. Panici con M. Rigillo, M.T. Rossini presentato da Argol - Apas	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grangi, 1 - Tel. 02 723331 Oggi ore 20.30 Don Giovanni di Moliere regia di M. Sciaccaluga con G. Lavia, E. Pagni, D. Giordano, R. Alinghieri, F. Bonani, P. Serra, M. Tarasco, F. Vanni presentato da Teatro di Genova - Compagnia Lavia	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02 8751885-86453554 Oggi ore 21.00 G'innamorati di C. Goldoni regia di E. De' Giorgi con E. Ratti, A. Ferrara, G. Lamanna, R. Bruzzo, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02 39262282 Oggi ore 21.00 Ziti tutti di R. Baldini regia di L. Loris con G. Alberti	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02 723331 Oggi ore 20.30 Quali che sapeva Maisele con H. James regia di L. Ronconi con M. Meisato, P. Bigatto, G. Senesi, E. Vezzoli presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro di Genova	SALA FONTANA Via Beltruffo, 21 - Tel. 02 6886314 Oggi ore 21.00 Omnia e Giuletta di W. Shakespeare regia di A. Latella con M. Gacchia, M. Foschi, A. Pavone, E. Roccaforte, R. Tedesco, E. Valgoli presentato da Elniron	SAN BABILA
--	---	--	---	---	--	--	--	--	-----------------------

ex libris

Dov'è il cammino?
Il cammino
è sempre da trovare.
Un foglio bianco
è pieno di cammini

Edmond Jabès
«Il libro delle interrogazioni»

microbi

LE LINEE CHE VANNO A SPASSO

Manuela Trinci

È possibile scambiare un serpente boa per un cappello? Certo, ai grandi le cose bisogna sempre spiegarle, rifletteva deluso il Piccolo Principe. I bambini, si sa, mostrano con entusiasmo i loro primi capolavori, indefinibili ghirigori disegnati un po' dappertutto: dai mobili alle pareti, dai fogli alla tovaglia. Rimbalzano così, da nonni a genitori, imbarazzati: «Che mai sarà?», cui talora si aggiunge l'incertezza dello stesso bambino: «Cosa ho disegnato?». Domanda, peraltro, senza valenze indisponenti in quanto, fra i diciotto mesi e i tre anni, l'instancabile scarabocchiare è disancorato dall'idea di un oggetto da rappresentare. I bambini, osservava Paul Klee, prendono semplicemente per mano una linea e la portano a passeggio. Linee, punti, tratti spezzati e continui, a raggiera o concentrici, ondulati o angolosi, creano una geometria immaginaria dove si iscrivono soprattutto le reazioni emotive e i movimenti abituali del piccino.

Eppure, quando l'infante gioca a lasciare tracce, stabilisce con il foglio un contatto profondo e singolare, certo non privo d'analogie coi movimenti d'unione e di separazione dalla madre - un argomento che gli assorbe molte energie! Quel va e vieni della matita sul foglio, quella ricerca di contatto con la superficie, alla stregua del gioco del cucù, possano aiutare il bambino a controllare con la fantasia le emozioni connesse all'inevitabile allontanamento della mamma. Tradendo la loro stessa immagine, i fogli bianchi o colorati divengono una sorta di superficie epidermica che se da un lato raccoglie e contiene il segno del ritmo pulsionale, dall'altro si erige a frontiera di un confine lentamente stabilito. Spirali e tracce a pendolo si integreranno, a questo punto, in forme chiuse, e omini con grandi teste e occhi e bocche e pance rotonde, nonché immancabili soli occhialuti, riempiranno uno sfondo ormai leggibile anche come spazio capace di



contenere a sua volta forme rappresentative di contenimento: cerchi, immagini visive del dentro e del fuori e di una «membrana divisoria». Partecipa così, quest'arcanica geometria, nientemeno che alla costituzione del sistema psichico, avviando il discorso sull'importanza pedagogica del disegno infantile e della didattica dell'arte. Anche se, ha spiegato Giacomo, «gli artisti sono quelli che fanno i capolavori». Con gli artisti, i bambini condividono però la curiosità, lo stupore e la meraviglia che deriva da un pensiero declinato al «congiuntivo», e strutturato nel regno dell'ipotetico: di ciò che «non è né è stato né forse sarà ma che potrebbe ancora essere», per dirla con Calvino. Nel concreto: spingiamo l'immaginazione sull'altalena con René Magritte (Ed. Lapis), addentriamoci con Linnea ne *Il giardino di Monet* (Ed. Giannino Stoppani) e, prima di partire per la grande Cina, mettiamo in valigia con Mei i suoi *Aquarellibelli* (Ed. La Coccinella).

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Beppe Sebaste

Per esprimere qualcosa di vero sul movimento del '77, e non un vagheggiamento nostalgico, premetto che non fu l'inizio di qualcosa, ma la fine. Gli anni '70 furono per molti versi splendidi, carichi di promesse. Non tutte luminose, certo, ma anche le ombre erano attraenti. Penso alla musica, alle arti, alla creatività diffusa, alla consapevolezza politica che non si fermava davanti alle barriere di un'ipocrita «privato». Penso alla generosità delle generazioni maggiori nel dialogare con le generazioni minori. Penso al movimento delle donne che ha educato, nella mia generazione, molti maschi, e alla benefica influenza che esso ha avuto, anche se in larga parte rimossa, sul linguaggio. Il '77, e quello che è seguito, ha lentamente, ma inesorabilmente strozzato tutto questo proprio portandolo crudamente alla luce, come il collo di un imbuto troppo stretto che impedisce una corrente impetuosa. Se oggi è facile riconoscere che la rivoluzione culturale cinese di Mao fu in realtà un genocidio culturale, nel '77 in Italia si verificò, dei tanti fili multicolori di una controcoltura dilagante e festosa, una sorta di suicidio. Coperte dal fragore delle sue manifestazioni più folkloriche, dagli indiani metropolitani alle P38 - eroina e lotta armata, tenute insieme da una grande offensiva economica e culturale dei settori più spietati di quello che una volta si chiamava il Potere (da Andreotti a Craxi alle tv di Berlusconi) hanno spento i desideri politici di più di una generazione. (Dire queste cose dopo Genova significa sperare che la storia non si ripeta, che il variopinto movimento per «un nuovo mondo possibile» lasci aperte appunto tutte le sue possibilità).

Non è quindi che il '77 sia stato un evento così memorabile, nonostante alcuni caratteri francamente eccezionali: carri armati a Bologna, assassinio (sparato alla schiena) di uno studente, in concomitanza con il corteo di marzo a Roma, strade con cabine e automobili in fiamme, spari, poliziotti

fili rossi

Eravamo partiti in Vespa il 31 maggio dello scorso anno e siamo approdati, oggi, a un serio convegno su Andrea Pazienza. La Vespa è il modello PX nato nel '77 che la Piaggio ha deciso di riproporre, il convegno è quello che si è tenuto ieri a Bologna. Parlati: Stefano Benni, Franco Berardi, Enrico Palandri, Enrico Ghezzi, Francesca Alfano Miglietti, Angelo Pasquini, Stefano Bonaga e Maurizio Torrealta i quali, in una maniera o in un'altra hanno tutti attraversato l'esperienza dei movimenti libertari e creativi, quell'esperienza che negli anni di Pazienza raggiunge il suo apogeo prima che la catastrofe degli anni ottanta precipitasse vertiginosamente. Sul '77, in queste pagine, abbiamo cercato di riflettere insieme a Enrico Palandri (31 maggio 2001), Renato Nicolini (11 giugno 2001) e Giovanni Lindo Ferretti (10 luglio 2001); ci siamo chiesti se era veramente tutto da buttare di quegli anni che poi sono diventati solo gli anni di piombo. Nel frattempo, il '77 è stato portato alla ribalta da ricorrenze, libri («Il Settantesette» di Marco Crispigni, Il Saggiatore) ed eventi di spettacolo come il film «Paz!» che da oggi è nelle sale. Ha detto ieri a Bologna Franco Berardi che in quegli anni «la follia felice delle avanguardie si era messa a proliferare oltre i limiti della letteratura e dell'arte, per invadere la vita quotidiana. Si stava realizzando il vecchio sogno dadaista "abolire l'arte abolire la vita quotidiana"». La «follia», la visionarietà, il bisogno di sognare e vivere i propri sogni, il bisogno di bellezza, possono essere gli strumenti per licenziarsi dall'azienda Italia.

da parte di quella che sarebbe stata l'Autonomia, di alcuni presunti tossicodipendenti. Ma la tenda dell'amico poeta, che conobbi lì a Parco Lambro, era sistematicamente a sua insaputa cosparsa di siringhe, e io e lui, più vecchio di me di molti anni

ma coetaneo nella sensibilità, ci aggiravamo in quello che diventò presto un inferno come un dante e un virgilio da fumetto in una divina commedia ubriaca, o meglio acida.

Ricordo le assemblee bolognesi all'università,

l'aura di intelligenza marxista e punk («no future») che ammantava come uno spray le iniziative di un'area di inclassificabili. Ricordo Pino Angoscia che ti fermava per strada e ti voleva mangiare un panino o pensavi a una ragazza che ti piaceva e

magari pioveva eri scazzato ma lui ti inchiodava e parlando monotono tutto di seguito ti diceva senza una pausa che quello che ti accadeva intorno era la ristrutturazione globale in atto del capitalismo che determinava ogni meandro delle nostre vite e ogni

STORIA



«Roma, 12 maggio 1977. Corso Rinascimento». Di Sergio Pessolano. La foto è tratta da «Quelli del '77» (Il fotogramma)

'77 Alla ricerca della felicità perduta

La migliore eredità di quel periodo: osare mischiare i linguaggi, il sacro e il profano, la politica e la vita

singolo segmento della nostra infelicità e dei desideri insoddisfatti, compreso l'arresto del tale in flagranza di reato. Già, il desiderio, le «macchine desideranti», il lessico di Guattari (più che di Deleuze), «come farsi un corpo senza organi», quell'impatto di filosofia antifilosofica, psicanalisi antipsicologica e economia antieconomica, individualismo collettivo, vogliamo tutto e subito, il rifiuto del lavoro (ma il lavoro ci aveva già rifiutati), la rivendicazione del lusso, e sarà una risata anzi un risotto che vi seppellirà.

Fu a Parma, non a Bologna, che mi beccai una denuncia per avere scritto sui muri di un cinema «Non vogliamo scrivere sui muri», e dove riuscii, non so più con quale retorica shakespeariana, a farmi condonare. Ormai lo sa anche chi non c'era: nel '77 e negli anni successivi, accanto al tragico proliferavano con innocente cinismo il comico e l'ironia, dai falsi del *Male* al Totomoro Prigioniero (sulle stesse pagine), o «se Moro sia scappato in vespa con la bella bionda». Fu il vero anticipo di quella cultura detta post-moderna che mischiava sullo stesso nastro scorrevole (come alla catena di montaggio di una fabbrica?) le epoche e i luoghi, la geografia e la storia, le filosofie e le arti, in un misto da vetrina e da consumo. Il movimento del '77 era un melting-pot di idee e di pratiche («pratiche teoriche», althusserianamente) di opposizione. Opposizione a cosa? A qualsiasi idea istituzionale o dominante. Forse non fa piacere ricordare che quella cultura di opposizione aveva soprattutto bisogno di un nemico, e se non c'era bisognava inventarlo. Per questo, se si riguardano i video del periodo, non può non cogliersi una fascinazione estetica per le divise, le uniformi del Potere: quelle dei nemici, nemici che danno identità, e che trasformò quella rivolta, o almeno molti rivoli di essa, in una lotta

fratricida. C'erano molte allucinazioni in quel periodo, allucinazioni desideranti; e anche questo, in fondo, era insito nel materialismo (comunista) nella sua formulazione più innovativa: «occorre attenersi ai fatti», scriveva Louis Althusser dal manicomio di Saint-Anne, e «anche le allucinazioni sono fatti».

Il '77, penso, era già allora una nostalgia di qualcosa d'altro, della cultura beat schiacciata, in Europa e soprattutto in Italia, da un moralismo che imponeva vettori strettamente «politici» e di classe alla rivolta del '68. C'erano la cultura delle droghe, che non si era espressa con sufficiente trasparenza, intelligenza e liricità; quella dei diritti civili, della qualità della vita, dei libri di Ronald Laing; quella della poesia, la bellezza diffusa come espressione e come arma, contro la tentazione dell'omicidio e del suicidio; la cultura di tutto ciò che non era, non è mai stato, e ancora forse non è, politicamente accettabile, rappresentabile, delegabile, degno di essere presente sui palchi delle manifestazioni di partito, e neppure nelle amministrazioni di sinistra. Che cosa davvero ha spento tutto questo? La duplice, simmetrica violenza dell'ideologia e dell'entertainment, cioè della televisione.

Oggi che si è imposto nel Paese un regime di pubblicitari (ma da quanto tempo, in realtà?), è dovere di un linguaggio e una cultura «di sinistra» esserne diversi di natura e non solo di grado, e contrapporre all'efficacia di slogan mediatici un linguaggio intenso e sobrio, liberato. Ricordiamoci però che l'orrenda locuzione «Azienda Italia» non la conio Berlusconi, ma *La Repubblica*, in anni craxiani. E che, con buona pace dei Ministri di sinistra che scoprirono la lettura dei giornali in classe e aprirono la scuola alle aziende, leggere Dante (o John Donne) è per natura la resistenza culturale più forte al berlusconismo nei suoi effetti più nefasti: la trasformazione della lingua in grido da stadio (Forza Italia) o in consiglio per gli acquisti (idem). La gente ha votato questa destra perché ha paura: non solo di una sinistra immaginaria, ma paura della noia, e paura della paura. La gente è infelice e incapace di star da sola in una stanza (come diceva Pascal), e vuole vivere per interposta persona, come negli spot televisivi. Ma la gente, e soprattutto i giovani, hanno bisogno di sognare, e vivere i propri sogni. Ecco una verità da cui trarre, invece che disprezzo, indicazioni di politiche concrete: sui modi e contenuti dell'educazione (la scuola e non solo), dove è in gioco uno stile di vita prima di ogni scelta politica; sulla salute e felicità mentale dei cittadini (ripresa delle tematiche psicosociali di Franco Basaglia, anche in ordine alla chiusura dei manicomi); e di politica ambientale, strettamente legata alle altre, da svolgere non solo nei parchi naturali ma nei luoghi del lavoro e del cosiddetto «tempo libero» (libero di fare cosa?). Penso quindi a una vera «politica della bellezza», bellezza afroditica, non winckelmaniana, che non spenga tensioni e passioni, che non abbia paura dell'informe e non cerchi forzate armonie. Che renda abitabili le nostre città e le nostre vite. Forse è questa la migliore eredità del '77: osare mischiare i linguaggi, il sacro e il profano, il serio e il ludico, la politica e la vita, il linguaggio dei corpi e quello delle istituzioni. Da parte mia, continuo a meditare l'invito rivoltommi da un maestro: «La vostra vita è troppo preziosa perché sia felice, perché sia spendibile facilmente».

Oggi che nel nostro paese si è imposto un regime di pubblicitari perché non riappropriarsi del nostro bisogno di vivere i propri sogni?

”

IL «CASTIGLIONCELLO» AL NIETSCHE DI VATTIMO
Gianni Vattimo è il vincitore del Premio filosofico Castiglione con il volume «Dialogo con Nietzsche. Saggi 1961-2000» (Garzanti). La premiazione si terrà al castello Pasquini di Castiglione sabato prossimo alle 17. Per il Premio Antonella Musu sarà consegnato un riconoscimento a una giovane autrice, la trentacinquenne Nicoletta Salomon, autrice del libro «La zattera di mimesis» (Marsilio). Sessantasei i volumi inviati alla giuria del concorso. Tra i partecipanti Umberto Galimberti, Remo Bodei, Salvatore Veca, Ermanno Benicivenga e Domenico Parisi.

scrittura

GALLIMARD PUBBLICA I TACCUINI DEL GIOVANE PROUST

Gallimard offre un dono gradito ai fedeli di Marcel Proust: la casa editrice parigina ha appena dato alle stampe i quattro taccuini dove per nove anni, dal 1908 al 1917, Proust appuntò pensieri, battute, idee mentre si cimentava con la stesura della *Ricerca del tempo perduto*. I carnet sono già noti agli studiosi: gli originali infatti sono in possesso della Biblioteca Nazionale di Francia che a più riprese li ha messi in mostra. Ma ora gettano nuova luce, anche per il lettore comune, sulla genesi del monumentale capolavoro: ne rappresentano il caotico, telegrafico, enigmatico brogliaccio di partenza e sono illuminanti se si vuole meglio capire il complesso e tormentato bricolage alla base della *Recherche*. «Per Proust i taccuini - spiega Antoine

Compagnon, uno dei due studiosi che ne hanno curato l'uscita - hanno un doppio obiettivo. Servono per le note preparatorie al romanzo che sognava da anni di scrivere. E allo stesso tempo si scopre in quelle pagine il dubbio, l'impotenza, l'angoscia».

Il primo è senz'altro il più interessante dei quattro. Risale agli anni 1908-1910 e già contiene una massa sorprendente di temi, situazioni, scorcio sviluppati poi a pieno in *Du côté de chez Swann* e negli altri sei volumi dell'opera. È sulla base di questo taccuino che qualche critico ha elaborato l'ipotesi che Proust si fosse tuffato nella scrittura romanzesca perché si sentiva profondamente in colpa con la madre morta, alla quale sentiva di non avere, in vita, manifestato abbastanza affetto. Tramite l'arte e il recupero del

passato, insomma, avrebbe cercato di riparare a un torto di cui non si dava pace. Per Antoine Compagnon è chiaro dalle letture dei carnet (Gallimard li pubblica in un libro di 444 pagine, 24,50 euro il prezzo di vendita) che il dolore per la madre defunta è il vero nocciolo del romanzo. «Nel primo carnet - sottolinea lo studioso - si vede il passaggio dal Marcel Proust privato, ossessionato dalla scomparsa della madre, al romanziere che pone una dottrina, dei principi. Si assiste alla metamorfosi dall'io personale a quello narrativo». Gli ultimi taccuini, scritti dal 1914 al 1917 quando già era uscito *Du côté de chez Swann*, provano in modo eloquente l'altra caratteristica del laboratorio proustiano: il romanziere, è noto, fagocitava e ruminava di tutto nel suo proces-

so artistico, giornali, impressioni, frammenti di conversazione rubati in strada. Integrava nella sua prosa lenta e fluviale tutto quanto lo sfiorava. Proust, frequentatore notturno dei salotti più mondani (passava le giornate nella sua stanza tappezzata di sughero e usciva solo a sera) fu ritenuto dalla società parigina un semplice, meraviglioso pettegolo, finché la *Recherche* non dimostrò quale uso facesse, nella scrittura artistica, del «gossip» che divorava. Sui bellissimi taccuini inglesi, ricevuti in dono da Madame Straus, vedova del musicista George Bizet e mamma di un suo compagno di scuola, non mancò appunto di fissare per la prima volta in parole i tratti essenziali dei personaggi della Belle Époque parigina che sotto altro nome affollano i gironi della *Recherche*.

La dialettica immunitaria ci guarirà

In un libro di Roberto Esposito una lettura biopolitica dei conflitti nel corpo sociale

Sergio Givone

Sono molte le metafore attraverso cui pensare il «corpo sociale», e tutte queste metafore vengono dalla medicina che le ha elaborate per capire come funziona il nostro corpo. Possiamo ad esempio immaginare che lo Stato sia una grande macchina (la macchina statale) all'interno della quale leggi e istituzioni hanno il valore di strumenti intesi al suo funzionamento. Oppure possiamo figurarlo come un organismo, che in quanto tale è soggetto a un principio di autoregolazione interna. Qui semmai c'è da chiedersi se questo organismo è governato da un centro che è l'equivalente del sistema nervoso centrale oppure se si tratta di una struttura molecolare in cui le cellule sono autonomamente predisposte alla vita del tutto. Insomma: che cos'è il corpo (il nostro corpo così come il corpo sociale)?

Anzitutto, una realtà minacciata di distruzione. Questo, infatti, sembra proprio del corpo: che tutte le parti che lo compongono lavorano alla sua conservazione perennemente a rischio. La potenza del negativo preme sul corpo. Sia dall'esterno sia dall'interno. Non meno massiccio e pericoloso dell'urto che viene da fuori è l'assalto degli agenti patogeni e parassitari, per non parlare dell'azione corrosiva del tempo. Accade al corpo sociale quel che accade al nostro corpo. Perciò le lotte intestine, le sedizioni, le varie forme di turbolenza possono avere effetti altrettanto gravi di una guerra. Allora dovremo chiederci: come se ne difende il corpo sociale?

È questa la domanda intorno a cui Roberto Esposito costruisce il suo nuovo libro in uscita da Einaudi, libro che prosegue il lavoro di scavo teorico avviato con il precedente *Communitas* (sempre di Einaudi) e che si presenta come un contributo di grande rilievo non solo per la filosofia politica ma per la filosofia tout court. *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, (Torino, Einaudi, pp. 212, euro 15), questo è il titolo: a sottolineare un'evidente continuità teorica tra i due lavori e nello stesso tempo indicando il concetto-chiave dell'opera.

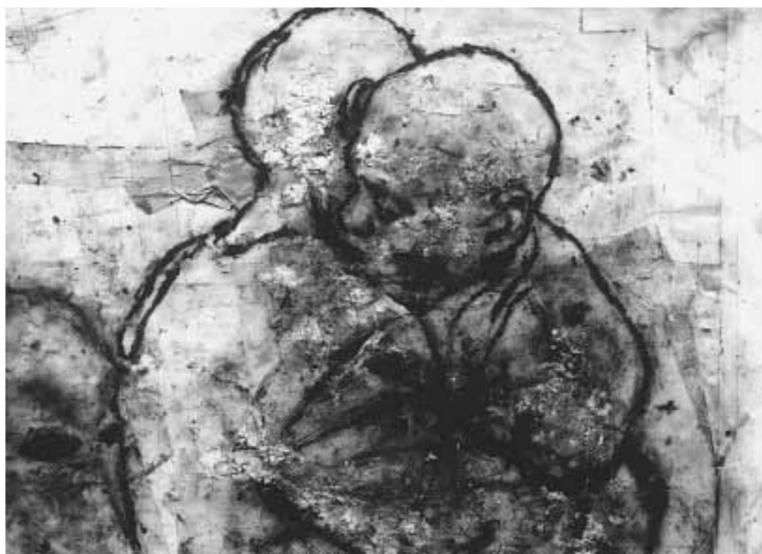
Non a caso si tratta di una categoria mutuata dalle scienze biomediche. In questione è come il corpo attivi le sue strategie difensive nei confronti delle insidie che lo minacciano. E che portano malattia e morte. Cioè, sul piano politico, una progressiva e irreversibile disgregazione della società, del corpo sociale. Donde la domanda sulla politica intesa nel senso di cura e salvaguardia del corpo. O la domanda sul corpo in quanto oggetto e soggetto della politica.

Come il corpo provveda alla propria difesa, lo sappiamo. Producendo anticorpi. Immunizzandosi. E siccome quel che fa il nostro corpo, lo fa il corpo sociale, la categoria dell'immunità (da intendersi non solo e non tanto come una prerogativa ma come una facoltà, la facoltà di immunizzarsi, appunto immunitas) viene posta al centro della riflessione sull'agire politico. Il cui dinamismo naturalmente deve essere cercato nell'allestimento di dispositivi in grado di assorbire i conflitti e convertirli in agenti di sviluppo, ma ancor prima nella dialettica in forza della quale il corpo trasforma gli agenti patogeni in agenti salutari. Dialettica immunitaria, per l'appunto.

E qui la domanda suona: ciò di cui stiamo parlando, la società, la

comunità, è qualcosa di indivisibile o, come suggerisce Esposito, qualcosa di «infinitamente plurale»? E quindi: in che rapporto sta la società con ciò che essa non riconosce come proprio e anzi teme come estraneo a sé, come straniero che può invaderla e sconvolgerla? Quale la condotta da tenere, quale la migliore politica? Se pensiamo la società in termini di identità e di appartenenza, la figura che la rappresenta nel modo più adeguato è, come ci ha insegnato Hobbes, il corpo del sovrano. Ossia l'incarnazione del principio di sovranità, per cui è il sovrano che dà o toglie il diritto alla vita a seconda che riconosca il singolo come membro del corpo sociale - che è come dire membro del suo stesso corpo. In questo caso il corpo si immunizza includendo l'agente patogeno al solo scopo di provocare un'azione di rigetto. L'ombra dei progrom, della caccia alle streghe, della sistematica negazione dell'altro, farà notare Foucault, si stende lunga e cupa fino ai campi di sterminio dei nostri giorni.

Se invece pensiamo la società in termini di differenza, ossia come realtà in continua trasformazione, che non è mai quella che è, perché al contrario è quella che diviene o che viene costituendosi sulla base



«Abbraccio africano», un'opera di Stefano Ricci dal catalogo «Depositone/02 centoventidisegni» (infinito ltd edizioni)

dell'accoglienza al suo interno di coloro che arrivano da fuori, allora la figura che ne esprime l'essenza è quella della persona giuridica, per-

sona che ha diritti e doveri, persona che è definita da una sfera di intangibile autonomia e libertà. E ben diversa apparirà la logica e anzi la

dialettica immunitaria. Essa non agisce per salvaguardare l'identità della comunità, ma semmai per renderla capace di ricomporre i propri

assetti su una linea d'orizzonte in continua espansione. Lo straniero è incluso non per essere escluso o ghezzato, diciamo pure incistato alla stregua di una scheggia nella carne intorno a cui il corpo emette un siero protettivo; è incluso non come soggetto che non ha alcun diritto (neppure quello della vita), ma come «grande stimolante» (per dirla con Nietzsche), nel senso che stimola la produzione di quegli anticorpi che aiutano a vivere non già ripiegati su se stessi e sui presunti valori che identificherebbero un popolo storico, ma all'aperto e liberamente esposti al vento della storia.

Così il disegno che Esposito aveva abbozzato con *Communitas* trova in *Immunitas* il suo compimento. Già nel libro sull'origine e sul destino della comunità, la comunità era definita non in rapporto a ciò che essa è (in forza della tradizione, dell'appartenenza, dell'identità) ma in rapporto a ciò che essa non è (e tuttavia può essere di volta in volta). Potremmo dire: la comunità allora era definita in rapporto al suo «non», se non addirittura in rapporto al suo nulla, e quindi in rapporto al suo poter essere altrimenti e alla sua capacità di aprirsi alla dimensione del possibile. Ora il dispiegamento della dialettica immunitaria ci fa capire come la cosa più difficile, l'ac-

coglienza dello straniero, non sia un semplice auspicio di anime belle o una forma di cattiva coscienza, perché al contrario appare inscritta nella natura biologica del nostro vivere insieme.

Ciò è tanto più carico di conseguenze in un'epoca in cui si è fatto evidente che la politica ha per oggetto non tanto la salvaguardia di questa o quella forma di vita associata (e tantomeno di questa forma contro quella forma), ma la salvaguardia della vita in quanto tale, la salvaguardia del vivente. Se la politica oggi diventa biopolitica, è bensì necessario decostruire il dominio che il potere esercita sul vivente attraverso il principio di sovranità (lo ha fatto magistralmente Foucault). Ma è altresì fondamentale ricordare che il vivente è tale in forza di un principio di segno opposto, ossia la libertà (e qui va reso merito a Jean-Luc Nancy e alla sua idea, sviluppata in modo originale da Esposito, di comunità formata da individui che sono persone). Questo libro sa guardare l'uno e l'altro volto della politica: quello tremendamente equivoco, che ci fa schiavi, e quello positivo, che ci fa liberi, o quantomeno ci immunizza da qualsiasi tentazione autoritaria. Perciò il suo contributo alla riflessione filosofico-politica è tanto prezioso.

I Grandi Maestri dell'Arte LEONARDO



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti in una edizione completamente rinnovata

Sabato 23 in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

Rivoluzione di carattere

Riviste, manifesti e copertine di Albe Steiner in mostra a Trento

Paolo Campiglio

Quando a Berlino, nel 1933, veniva chiuso il Bauhaus, i giovani italiani, che, come Steiner, Modiano, Dradi e Rossi, lo Studio Boggeri, Nizzoli, avevano assimilato la lezione della grafica costruttivista e astratta attraverso i Bauhausebucker (i quaderni del Bauhaus che ebbero una notevole influenza sulla prima generazione di artisti astratti italiani) nella Milano degli anni Trenta si ritrovarono isolati a «inventare» la grafica. Unico sostegno allora era *Campo Grafico* (1933-1939), rivista che si propose di accogliere e divulgare le istanze internazionali di rinnovamento, nel senso di un accostamento delle esperienze estetiche dell'astrattismo al nuovo mestiere del grafico. La separazione tra il mondo della tipografia e l'ambito artistico, prima nettissima, si faceva, nella coscienza di pochi (Steiner, Max Huber), sempre più discutibile, dal momento che il grafico, come l'artista, era in grado di determinare un'emozione estetica sulla superficie con moduli geometrici: ogni elemento grafico, prima vincolato ad una collocazione abitudinaria e inesplicita, diveniva motivo espressivo. Steiner nacque in questo contesto, recepi la lezione anche della grafica svizzera ma la intese subito in una dimensione espressiva e per nulla limitata a un'estetica fine a se stessa. Accolse l'eredità «sovietica» di una «funzione sociale» della grafica, che egli, per fede, per ideali giunti a maturazione in una coscienza politicamente schierata contro ogni fascismo, perseguì, si può dire, per tutta la vita. Nipote di Matteotti, partigiano negli anni cruciali del conflitto, dopo la liberazione esplicitò il proprio impegno strettamente connesso alla sua attività di comunicazione visiva, come ha sottolineato Italo Calvino «per Albe il piacere dell'invenzione



formale e il senso globale della trasformazione della società non erano mai separati».

L'esposizione al Museion di Bolzano (fino al 24 di questo mese), frutto della collaborazione dell'Archivio Steiner con la Triennale di Milano, allestita dalla figlia Anna Steiner, presenta i più significativi lavori per l'editoria, la stampa, l'industria in un periodo di tempo che va dai primi anni del dopoguerra fino al 1974, anno della morte. Nella sala grande si possono vedere gli studi a tempera per le famose pagine del *Politecnico* di Vittorini (1945), dove gli spostamenti, l'asimmetria delle pagine, pur in una rigorosa «griglia», l'uso sapiente delle bande, la scelta di nuovi caratteri «bastoni», il calcolato peso delle immagini in funzione del testo, comunicavano con secca determinazione, senza apparati decorativi, nuovi contenuti. Dietro al grafico si rivela, infatti, l'anima dell'artista e dell'uomo in ricerca continua, fin dagli schizzi giovanili, che risentono dei grafismi poetici di Klee e rifletto-

no sulla modulazione di una forma geometrica nello spazio; come nelle splendide fotografie, finora inedite, che esprimono sondaggi di «textures» compositive, forme ordinate e ripetute ritmicamente, con echi e rimandi giocati sulle ombre. La stretta correlazione tra forma e contenuto, la coscienza che la forma abbia il dovere di comunicare diviene esemplare oltre che nelle storiche testate come *Il Contemporaneo*, *Realismo*, *Rinascita*, con un significativo recupero dei caratteri bodoniani, nei numerosi manifesti, come quello per la campagna contro l'atomica, quello per il Comitato per la Pace, premiato nel 1956 da una giuria internazionale, per i Festival de l'Unità o per l'anniversario della fondazione del quotidiano (1964). Notevole appare l'apporto per l'editoria nelle collane per Einaudi, Feltrinelli e Zanichelli, «fra le pietre miliari nella storia dell'editoria nostrana», come ha sottolineato Gillo Dorfles.

«Steiner è stato per gli architetti milanesi della nostra generazione uno di quegli amici che ha svolto la propria attività parallelamente alla nostra», affermava Ludovico Belgiojoso, e le copertine di famose riviste di architettura come *Domus*, *Casabella*, *Intérieurs*, ma anche i cataloghi e l'immagine dell'VIII, X e XIV Triennale di Milano esprimono la stretta collaborazione con gli architetti che hanno cambiato il volto della città, fra i quali il Giancarlo De Carlo e B.B.P.R., in una unità di intenti. In collaborazione con il gruppo milanese si possono vedere i bozzetti del Museo al Deportato a Carpi, dove l'essenzialità e la contrapposizione di luci ed ombre esaltano, senza enfasi, la drammaticità dei contenuti.

La mostra prosegue nelle sale piccole e nel corridoio dedicate ai lavori commissionati dall'industria: prodotti di design, packaging e marchi, fra i quali spicca l'immagine coordinata della COOP.

pillole di medicina

Cnr
Un ricettario a base di cibi «sani»

Per prevenire malattie quali l'obesità, il diabete, l'ipertensione o l'osteoporosi, il Servizio di Prevenzione e Protezione del Cnr ha messo a punto un ricettario che, seguendo i modelli dell'alimentazione mediterranea, fornisce un'alternativa semplice ma sana ai cibi preconfezionati. Basandosi sulle «Tabelle di composizione degli alimenti» realizzate dall'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione, sono stati scelti cibi gradevoli ma caratterizzati da un limitato contenuto di acidi grassi saturi - i più pericolosi per le nostre arterie - e di sodio, ricchi invece di calcio, minerale prezioso per le nostre ossa. Le ricette sono contenute in fogli staccabili, uno per ogni giorno della settimana, e descrivono il pasto principale della giornata. Per maggiori informazioni si può consultare l'almanacco della scienza del Cnr all'indirizzo: www.almanacco.rm.cnr.it

Da «Scientific American»
Un composto che toglie l'appetito (ai topi)

Le potenzialità di un nuovo principio attivo contro l'obesità sono state confermate da uno studio condotto sui topi da Daniel Lane della Johns Hopkins University School of Medicine. Questa molecola, chiamata C 75, sembra sopprimere l'appetito dei topi, alterando i messaggi neuronali che regolano la sensazione di fame. Lane l'ha usata per cinque giorni su cavie di laboratorio sia magre che obese. Se nel primo giorno l'effetto era simile, nei giorni successivi si è scoperto che i topi obesi mangiavano solo il dieci per cento del loro normale pasto, mentre quelli magri tornavano alla regolarità. «Questi risultati - scrive Lane - dimostrano che i topi magri diventano insensibili agli effetti del composto». Inoltre, in generale i topi trattati con il C 75 perdevano più peso, rispetto a quelli non trattati con la molecola, ma che mangiavano un eguale quantità di calorie. (lanci.it)



Uno studio americano
Con lo spray si evita la carie

Negli Stati Uniti è stata presentata una nuova tecnica che permetterebbe di fermare con uno spray lo sviluppo delle carie. La nuova tecnica verrebbe messa alla prova entro la fine dell'anno sui primi pazienti: è stata illustrata dal suo ideatore, Jeffrey Hillmann dell'Università della Florida, nel corso del convegno dell'associazione americana per l'avanzamento della scienza (Aaas) a Boston. Lo spray anti-carie utilizzerebbe un batterio modificato geneticamente che potrebbe essere spruzzato in bocca in una seduta di meno di cinque minuti. Il batterio è una variante dello streptococco mutans che si trova naturalmente in bocca e che trasforma lo zucchero in acido lattico. È questo acido che col tempo attacca lo smalto provocando le carie. Hillman ha trasformato il batterio in una forma che non produce acido lattico.

Da «New England Journal of Medicine»
Il freddo fa bene all'infartuato

Chi è colpito da un attacco cardiaco tale da lasciarlo privo di conoscenza trae beneficio da un abbassamento di un paio di gradi della temperatura corporea, che riduce i rischi di danni cerebrali. Se si interviene rapidamente, infatti, i danni subiti dal cuore possono essere riparati, e il cuore può essere fatto ripartire con un'adeguata scarica elettrica del defibrillatore, ma possono bastare pochi minuti di interruzione del flusso di ossigeno attraverso il sangue per causare danni irreversibili al cervello. Ora una ricerca appena pubblicata sul «New England Journal of Medicine» indica che gli impacchi di ghiaccio all'arrivo in ospedale riducono i rischi di danni cerebrali e migliorano le prospettive di sopravvivenza. Una tecnica analoga era stata sperimentata negli anni '50, e presto abbandonata per via degli effetti collaterali, ma con le attuali conoscenze questi rischi sembrano essere minimi.

Se le sbarre stritolano la mente

Uno studio su «Lancet»: in Occidente un detenuto su sette soffre di disturbi psichici

Pietro Greco

ricerche

Sarebbe stata individuata l'area del cervello responsabile del cattivo umore. Lo rivela uno studio condotto da alcuni ricercatori della Vanderbilt University di Nashville, Tennessee (Usa), pubblicato sui «Proceedings of the National Academy of Sciences». Secondo i ricercatori, le persone che sono spesso e volentieri di cattivo umore hanno infatti un'attività particolarmente elevata in una precisa area del cervello: la corteccia prefrontale ventromediale, ovvero quella zona che si trova qualche centimetro dietro l'occhio destro e che è coinvolta nella gestione delle emozioni. «Questa nuova conoscenza - ha spiegato lo psicologo che ha guidato la ricerca, David Zald - permetterà di migliorare le terapie contro la depressione». Lo studio è stato condotto su un campione di 89 volontari, cui è stato chiesto di compilare un questionario sul loro stato d'animo, sia in quel preciso momento che nelle settimane precedenti. «Mentre scrivevano, abbiamo misurato l'attività cerebrale dei singoli, ricorrendo alla Pet, ovvero la tomografia a emissione di positroni - ha raccontato Zald -. In questo modo abbiamo notato che a uno stato d'animo caratterizzato da irritabilità, ansietà e rabbia corrispondeva sempre un aumento di irrorazione sanguigna nella corteccia prefrontale ventromediale. «È la prima volta - ha aggiunto - che simili differenze vengono individuate in modo così chiaro, anche nel cervello delle persone sane». Diversi studi sugli animali hanno verificato che la corteccia prefrontale ventromediale è coinvolta nel controllo del battito cardiaco, del respiro, del livello di acidità gastrica, della sudorazione, tutte attività autonome collegate in qualche modo allo stato d'animo.



C'è un luogo preciso dove l'Occidente concentra la gran parte dei suoi mali mentali. Questo luogo è la prigione. Nei paesi ricchi, infatti, un detenuto ogni sette è affetto da malattie psichiche gravi o da una forte depressione (con forte rischio di suicidio). E addirittura almeno la metà dei detenuti di sesso maschile accusa disturbi della personalità con comportamenti antisociali.

Poiché in tutto l'Occidente gli uomini e le donne in prigione sono, in questo momento, circa tre milioni, ne deriva che, detenuti in cella, vi sono centinaia di migliaia di persone con problemi psichici. Persone che potrebbero essere curate. E che non lo sono. O, almeno, non lo sono in modo adeguato.

Lascia un po' sgomenta l'analisi, anzi la meta-analisi, che gli inglesi Seena Fazel, psichiatra presso il Warneford Hospital dell'università di Oxford, e John Danesh, epidemiologo in forze all'Istituto di salute pubblica dell'università di Cambridge, hanno pubblicato sull'ultimo numero della rivista medica inglese «The Lancet». Perché sembra dimostrare che ancora oggi - e, per di più in modo surrettizio - tutti i paesi occidentali tendono a risolvere il problema della malattia mentale non curando i malati, ma allontanandoli da sé e mettendoli dietro le sbarre.

Tuttavia, prima di giungere a conclusioni che potrebbero apparire troppo allarmate, conviene dare uno sguardo ai dettagli dello studio pubblicato dai due medici inglesi.

Fazel e Danesh hanno preso in esame 62 diverse indagini psichiatriche condotte sia prima che dopo il 1990 nelle prigioni di molti paesi occidentali. La meta-analisi riguardava 22790 detenuti (l'81% dei quali maschi) scelti a caso in 12 diversi paesi. I due supervisori inglesi hanno analizzato i dati relativi a questi detenuti, rendendoli il più omogenei possibili. Prima di guardare i risultati della ricerca, però, c'è da fare una premessa: in questo tipo di studi l'errore commesso (ivi inclusa la reale casualità del campio-

ne) è piuttosto alto, per cui ogni conclusione va raggiunta con prudenza.

Detto questo, vediamo quali sono i dati e che conclusioni se ne possono trarre. I dati dicono che il 3,7% dei detenuti accusa una malattia psichica, il 10% una depressione grave e il 65% un disturbo della personalità (ivi incluso un 47% di detenuti in cui il disturbo della personalità ha caratteristiche antisociali).

Naturalmente c'è una notevole variazione tra detenuti maschi e femmine (tra le donne «solo» il 20% accusa disturbi della personalità con comportamenti antisociali). E c'è una notevole differenza tra i detenuti di diversi paesi. Anche se l'incidenza delle psicopatologie più gravi è analoga in ogni paese, mentre risulta fortemente variabile quella dei disturbi della personalità, il che potrebbe fotografare più una diversità di diagnosi che

una situazione di fatto.

Da questi dati, Fazel e Danesh concludono che: il 14% dei detenuti nelle prigioni occidentali è affetto da una qualche malattia mentale grave e circa il 50% ha disturbi della personalità con comportamenti antisociali. Questi dati, sostengono i due inglesi, hanno tre diverse implicazioni.

Primo: nelle prigioni occidentali la malattia psichica e le depressioni hanno un'incidenza da due a quattro volte maggiore che nel resto della società. L'incidenza è superiore addirittura di dieci volte nel caso dei disturbi di personalità. Non sappiamo, sostengono Fazel e Danesh, se questa peculiare incidenza della malattia mentale è effetto, causa o causa ed effetto della detenzione. Ciò non sappiamo se i malati mentali finiscono più degli altri in prigione o se chi finisce in prigione corre un rischio molto maggiore di chi resta libero di con-

trarre una patologia psichica.

Questa ignoranza, aggiungiamo noi, non è di poco conto. Perché nel primo caso dovremmo constatare che la prigione finisce per assolvere le medesime funzioni del vecchio manicomio: allontanare il malato dalla società. Nel secondo caso dovremmo constatare che la prigione genera malattia mentale ed espone il detenuto a un rischio inaccettabile.

Tanto più inaccettabile, sostengono Fazel e Danesh, se leggiamo bene tra le righe della nostra meta-analisi e constatiamo che in prigione la malattia mentale che potrebbe e dovrebbe essere curata, non viene affatto curata. O, comunque non viene curata al meglio, eludendo un diritto ormai sancito a livello internazionale. I dati dimostrano che negli Stati Uniti, che hanno ben due milioni di detenuti (con una popolazione pari al 20%, gli Usa hanno una popo-

lazione carceraria pari al 66% dell'intero Occidente), i malati mentali detenuti in carcere sono il doppio dei malati mentali a piede libero curati nelle cliniche psichiatriche sparse per il paese. Il che significa che negli Usa due malati mentali su tre o non sono curati o non sono curati in maniera adeguata.

Terza considerazione: l'Occidente ospita solo un terzo dei 9 milioni di detenuti in questo momento nel mondo. Tutti gli altri sono in una qualche prigione nei paesi in via di sviluppo. Eppure il 99% delle indagini sulle condizioni della salute psichica della popolazione carceraria è effettuata in Occidente. Insomma, non conosciamo nulla dello stato psichico dei due terzi delle persone in prigione per un qualsiasi motivo nel mondo.

Queste tre implicazioni impongono, a loro volta, due considerazioni. La prima è che gli studi devo-

no essere estesi al più presto anche ai paesi non occidentali e alla condizione dei loro detenuti. La seconda è che l'Occidente deve prestare molta attenzione allo stato di salute mentale dei propri detenuti. Sia per evitare che il carcere generi la malattia mentale, assicurando anche alla popolazione in prigione un diritto universale che non può essere sospeso neppure in presenza di una condanna penale. Sia per evitare che la prigione diventi «il modo» di curare la malattia mentale, diventando il luogo prescelto per ospitare il malato psichico.

clicca su
www.thelancet.com
www.pnas.org

Edoardo Altomare

L'Europa si sta muovendo, ma nel nostro paese non ci sono incentivi per la produzione di medicine per le malattie rare. Un convegno a Pavia

Farmaci orfani: l'Italia rischia di rimanere indietro

Per l'Unione Europea è tempo di recuperare il ritardo accumulato rispetto agli Stati Uniti (partiti già nel 1983 con l'«Orphan Drug Act») e ad altri paesi nel settore dei farmaci per le malattie rare: quelle cioè che interessano nel territorio europeo meno di cinque persone su 10.000. Occorre fornire incentivi e facilitazioni alle industrie impegnate nella ricerca di nuovi farmaci o strategie terapeutiche. E per la sua «rimonta» l'Unione Europea ha puntato sul Regolamento CE 141/2000, concernente appunto i medicinali orfani: entrato in vigore il 22 gennaio 2000 e diventato operativo il 27 aprile dello stesso anno. «Questo regolamento - chiarisce Adriana Ceci, ematologa che guida la Task Force «Orphan Drugs/Rare Diseases» - introduce infatti procedure per designare un prodotto come farmaco «orfano», sia perché destinato a malattie rare, gravi e debi-

litanti, sia perché l'industria può dimostrare che per quel prodotto non può essere atteso un giusto ritorno economico qualora venga sviluppato nella Comunità; il regolamento prevede inoltre facilitazio-

Dall'entrata in vigore del regolamento Ue sono 3 i prodotti entrati in commercio: tra questi c'è anche il Glivec

ni alle industrie che decidono di sviluppare questi prodotti una volta designati, e 10 anni di esclusività di mercato dopo la registrazione del prodotto».

E siccome, ai sensi del 141/2000, il primo passo per lo sviluppo di un farmaco orfano è rappresentato dalla sua «designazione» (a cui è preposta la COMP, Commissione per i Prodotti Medicinali Orfani che ha sede presso l'EMA), su questo tema si è incentrato un importante corso-convegno svoltosi a Pavia dall'11 al 13 febbraio. «L'obiettivo dichiarato del corso - commenta Vincenzo Cuomo, presidente della Società Italiana di Farmacologia (SIF) che ha sostenuto lo sforzo organizzati-

vo della Task Force su «Orphan Drugs/Rare Disease» - era quello di dare alle aziende italiane confidenza con le procedure di designazione, attraverso un diretto rapporto con la COMP e le altre istituzioni europee: e di far crescere così la partecipazione dell'Italia alle attività che si vanno rapidamente sviluppando in questo ambito».

Su 155 richieste di designazione presentate fino al dicembre del 2001, la COMP ha espresso parere favorevole in 88 casi. E dall'entrata in vigore del Regolamento 141/2000 sono tre i prodotti designati come orfani che hanno già ottenuto dall'EMA l'autorizzazione alla commercializzazione: si tratta del Glivec per la cura della leuce-

mia mieloide cronica e di due farmaci per una malattia congenita del metabolismo (la malattia di Fabry).

Il corso di Pavia ha preso in esame anche l'art. 9 del 141/2000, il quale prevede la possibilità di accedere ad appositi incentivi, siano essi messi a disposizione dalla Comunità o dai singoli Stati Membri: i quali dovrebbero, attraverso questo meccanismo, stimolare una competizione ed una partecipazione delle singole imprese operanti nel proprio territorio e comunicare annualmente alla Commissione le misure assunte. Dopo il primo anno, 13 Stati Membri hanno dato risposte in tal senso e solo 6 hanno comunicato di aver assunto misu-

re specifiche: «Nel rapporto presentato nel febbraio 2001 - sottolinea Cuomo - è scritto che l'Italia non ha introdotto alcuna iniziativa specifica per promuovere o facilitare piani nazionali di ricerca e svilup-

Secondo alcuni la defiscalizzazione della ricerca potrebbe essere uno degli incentivi per le industrie

po per farmaci orfani». La SIF, aggiunge il suo presidente, è pronta a mettere a disposizione delle autorità sanitarie, delle aziende e dei centri di ricerca i suoi esperti accreditati.

Sulle misure che si potrebbero adottare per stimolare le industrie italiane ad investire in questo settore, la Ceci avanza delle proposte: «Ad esempio la costituzione di un fondo per il sostegno della ricerca sui farmaci orfani. O la defiscalizzazione della ricerca, che consenta di detrarre fiscalmente l'investimento. Ancora, la fissazione del prezzo dei medicinali orfani in misura tale da consentire il recupero dei costi sostenuti per la ricerca e la produzione nell'arco del decennio di vigenza della clausola di esclusività del mercato (sempre facendo rientrare la categoria dei farmaci orfani in quella dei medicinali a carico dello Stato). Senza escludere altre forme di finanziamento: la forma potrebbe essere quella indiretta, attraverso la fiscalità generale».

c.p.u.

Società e politica, oggi è il giorno dopo

Segue dalla prima

Si immaginarono dunque gli intellettuali, e più in generale chiunque provenisse da percorsi professionali, come «compagni di strada» nel migliore dei casi, come strumenti imbelli da educare ad una presunta sensatezza della politica in tutti gli altri.

Date queste premesse, le delusioni furono bilaterali. I partiti si accorsero che gli intellettuali tendevano a pensare con la propria testa, fuori da, sebbene non contro, gli schemi consueti: un fatto perturbante, e alla lunga insopportabile. Molti di quei «prestati alla politica», inoltre, si rivelarono incapaci di gestirne gli strumenti propri, non previsti nella loro formazione, e compirono di conseguenza errori anche gravi. Per parte loro, le «new entries» nei governi e nelle amministrazioni si stupirono dolorosamente del malfunzionamento delle loro ipotesi riformatrici, spesso illuministicamente calate dall'alto; patirono l'assenza di sedi

condivise e riconoscibili in cui fosse possibile un dialogo alla pari con i partiti, in cui non ci fosse qualcuno che dà gli ordini e qualcun altro che li esegue; lamentarono lo scarso consenso suscitato intorno a sé, per colpa propria e altrui. E alla fine, salvo eccezioni dovute a ragioni non sempre commendevoli, non restò loro che tornare ai libri, alle professioni, agli uffici.

Quanto alle inadeguatezze, da parte dei partiti la maggiore fu certamente quella di immaginarsi una trasformazione soltanto di facciata, di comodo, senza capire che la richiesta di cambiamento che veniva dalla società tutta non poteva venire elusa

CLARA SERENI

Ci troviamo in una di quelle fasi di rivolgimento in cui è difficile far previsioni: ma sento che può nascere qualcosa di buono, qualcosa che per ora non sappiamo immaginare

da una banale operazione di maquillage, o risolta da opere di ingegneria istituzionale. Per le «new entries», accanto al deficit di formazione politica e amministrativa va certamente indicato un elemento più rilevante: l'illusione di rappresentare altri che non se stessi, l'idea che automaticamente la società diffusa entrasse attraverso i loro piedi nelle stanze del potere. Un'illusione forse scusabile in un momento in cui non apparivano visibili i movimenti, se non attraverso piccole frange generalmente di scarsa consistenza e durata: ciascuno intese se stesso come una parte capace di rappresentare il tutto, e il tutto invece, nel frattempo, pren-

deva altre strade e altre derive. È difficile riprendere oggi un discorso su e con la società civile senza tornare a vecchie contrapposizioni. Senza tornare a scontrarci su illusioni e delusioni, inadeguatezze e infingimenti. Dovremmo aver imparato tutti che non tutto è buono quel che viene dalla società, e non tutto è compromissione riprovevole in ciò che abita la politica, dovremmo riflettere insieme sui modi e le forme di una nuova osmosi. Invece le difficoltà di dialogo permangono, più esacerbate nel momento in cui gli autoconvocati riempiono piazze su piazze e la politica non riesce a trovare con loro un'interlocuzione degna

di questo nome, capace di umiltà, disponibile davvero alla costruzione collettiva di sbocchi politici all'insoddisfazione e alla protesta.

A me pare di cominciare a capire che ci troviamo in una di quelle fasi di rivolgimento che Alberoni definì, parlando del '68, «stato nascente». Tutto è diverso da allora, nel quadro italiano e mondiale, eppure la trasformazione che sta avvenendo mi sembra rimandi proprio a quel clima, quando era arduo per gli onesti prevedere, ogni giorno, cosa sarebbe accaduto il giorno dopo, quale direzione avrebbero preso le cose. Allora, si trattò di una grande e incompiuta fase di innovazione, di cui non fu certo l'unica ricaduta il terrorismo, dovuto in parte anche all'incapacità di offrire risposte politiche a bisogni radicali che andavano affermandosi. Adesso, la sfida è aperta: senza più illusione di poter cogliere fior da fiore, sapendo di non sapere, con la fatica della pazienza, con la consapevolezza che non c'è più schema consolidato che funzioni, forse può nascere qualcosa di buono, qualcosa che adesso nessuno di noi è ancora capace di immaginare. Qualcosa che può venir fuori solo da un gran rimescolamento delle carte: quelle in mano alla politica, quelle in mano alla società tutta intera.

segue dalla prima

I sindaci: la grazia a Sofri

Rimangono sempre validi e attuali, invece, i principi della Costituzione e del nostro ordinamento giuridico, là dove si afferma che lo scopo di una condanna non può essere la mera punizione, che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. In questa vicenda, si avverte quante cose siano cambiate nel nostro paese rispetto a trent'anni fa. L'Italia di oggi non è più quella di allora. E non sono le stesse di allora le persone di oggi, per le quali non c'è opera di rieducazione che la pena e la detenzione debbano compiere. In particolare, Adriano Sofri è un uomo che ha dato e continua a dare ampie prove di uno spessore intellettuale e di una coscienza civile che rendono contraddittoria una detenzione che rischia di essere una condanna definitiva. Nel rispetto per il dolore della famiglia Calabresi che, ancora una volta, ha dato dimostrazione di grande umanità non opponendosi a un eventuale atto di clemenza, per tutto questo riteniamo ci siano le condizioni, oggi, per un passo sereno come quello della grazia, per un passo significativo lungo la via dell'unità civile e morale del paese.

- Walter Veltroni - Sindaco di Roma
- Leonardo Domenici - Sindaco di Firenze
- Paolo Fontanelli - Sindaco di Pisa
- Simeone Di Cagno Abbrescia - Sindaco di Bari
- Rosa Russo Iervolino - Sindaco di Napoli
- Paolo Costa - Sindaco di Venezia
- Beppe Pericu - Sindaco di Genova
- Sergio Chiamparino - Sindaco di Torino
- Emilio Floris - Sindaco di Cagliari
- Fabio Sturani - Sindaco di Ancona

Per le adesioni i Sindaci possono rivolgersi ai numeri: 06-67103898/99

Itaca di Claudio Fava

GLI ADULTI CHE CI PREOCCUPANO

C'è un onesto disegno, nelle politiche di prevenzione del crimine del governo Berlusconi: una sorta di primitiva, elementare saggezza, la stessa che ciascuno di noi almeno una volta nella vita ha esercitato nelle lunghe attese davanti agli sportelli della posta o in coda nell'ingorgo di città.

Quella saggezza plebea che ci porta a risolvere i problemi dell'universo mondo con poche, ruvide verità: ci vorrebbe la pena di morte, tutta colpa dei sindacati, non ci sono più le mezze stagioni...

Verità approssimative, dunque generiche, dunque inoffensive. Quelle del Polo invece sono offensive. Nel senso che rischiano di recar offesa al buon senso e al diritto in un sol colpo. Per esempio questa recente alzata di ingegno di mettere sullo stesso piano la marijuana e il crack, le can-

ne e le pere, e di reprimere con identico implacabile rigore tutte le droghe conosciute, leggere o pesanti che siano. Alla faccia del Beccaria. Se qualcuno si illudeva che fosse un episodico eccesso di zelo, s'è dovuto ricredere quando il presidente della Commissione antimafia Roberto Centaro (siracusano, magistrato, Forza Italia) ha buttato lì la sua ricetta per risolvere alla radice il problema della devianza minorile: abbassare da 14 a 12 anni l'età della punibilità. Insomma, sbatterli al fresco a dodici anni. «Non è pensabile - spiega Centaro - che un minore che delinque venga identificato e riaccompagnato nel luogo in cui abita, il più delle volte in uno dei quartieri degradati delle città a rischio...».

Meglio la galera. Che da noi, come è noto, è sempre stata un'accademia di galateo civile. Ci penserà il carcere

minorile a raddrizzare certi bambini per farne dei cittadini modello, è la convinzione del presidente Centaro.

Che è mosso da virtuose intenzioni, per carità: «Mafia, ndrangheta e camorra sempre più spesso si avvalgono di ragazzi al di sotto dei 14 anni in quanto non imputabili». E noi invece li freghiamo, questi mafiosi, mettendo in prigione i bambini appena escono dalle elementari. Magnifico esempio di filosofia preventiva!

Un suggerimento, al presidente Centaro e ai filosofi del Polo: perché non farne oggetto d'una proposta di direttiva europea, invece di quelle idee balzane e comuniste sul mandato di arresto internazionale per mafiosi e terroristi? In galera a dodici anni, ovunque, da Stoccolma a Canicattini così imparano. Del resto, spiega il signor Presidente, «i minori di oggi sono molto più maturi di quelli di ieri». Non ne dubitiamo. Sono gli adulti che ci preoccupano.

Maramotti

DOPO LA SPARIZIONE DEL CONFLITTO DI INTERESSI, VI FARO' IL NUMERO DELLA RAI A PEZZI!



Cultura di sinistra, non strumento ma mondo di valori

GIAN PIERO ORSELLO*

La cultura di sinistra ha in Italia una grande e positiva tradizione e gli intellettuali hanno avuto nel tempo un ruolo determinante nell'affermazione e nella difesa dei suoi valori, che in gran parte si sono riverberati nello spirito dell'Ulivo, sostenendone l'azione politica e collaborando utilmente al successo elettorale del 1996.

L'appello di Nanni Moretti (e non v'è da stupirsi che la «cultura» americana abbia impedito la partecipazione del suo film «La stanza del figlio» ai prossimi premi Oscar) sabato 2 febbraio scorso in Piazza Navona, nel corso di una manifestazione indetta soprattutto in ordine ai temi della giustizia, tanto bistrattati dagli interessi dei membri dell'attuale maggioranza di governo, è risultato, al di là di ogni possibile forzatura interpretativa, come un evidente detonatore, e giustamente Piero Fassino, lungi dal prenderne le distanze, ha rivendicato la volontà di un impegno comune e successivamente ha promosso il Convegno degli intellettuali allo Stenditoio del San Michele.

Il ruolo della cultura di sinistra e l'impegno degli intellettuali a sostegno dell'azione politica dei Ds vanno ripresi efficacemente non in modo strumentale, ma nei valori in sé di cui sono portatori: del resto, proprio in questi giorni assistiamo ad un fiorire di iniziative spontanee che nelle diverse città d'Italia sostengono l'esigenza di un impegno politico a favo-

re della sinistra nei diversi campi della cultura e della scienza.

Nel progetto riformista, approvato con la relazione di Piero Fassino al Congresso di Pesaro si è delineato il tipo di società e di Stato proposto dai Democratici di sinistra ed in tale quadro assumono un particolare rilievo la politica della cultura ed il ruolo degli intellettuali nell'ambito di una gestione unitaria del Partito e di una prospettiva pluralistica.

Lo spazio per un'azione culturale da parte dei Democratici di sinistra è del tutto evidente, e si contrassegna soprattutto in alcuni punti chiave che riguardano la presenza tra i docenti e gli studenti dell'Università, il sostegno del ruolo della scuola pubblica e dell'autonomia della ricerca, l'affermazione dei valori su cui si basa lo Stato laico in tutti i campi (società, scuola, sanità, ecc.), la salvaguardia del modello sociale europeo, la difesa del ruolo determinante del servizio pubblico radiotelevisivo contro ogni forma di subcultura mediatica, tale da creare le premesse anche di uno spostamento del consenso elettorale, oltre ad agire negativamente sul costume degli italiani.

Vi è la necessità di stabilire rapporti organici con le istituzioni culturali (cinema, teatro, musica, arte, ecc.) anche per sostenerne l'autonomia e di sviluppare legami di collaborazione con analoghe esperienze soprattutto nei grandi paesi

europei retti da governi di sinistra (in particolare, Francia, Inghilterra e Germania) nell'ambito dei valori sostenuti dal Partito del socialismo europeo e nelle politiche dell'Unione europea.

In una tale prospettiva si pone l'esigenza di sviluppare iniziative comuni con le principali Fondazioni politiche e culturali che gravitano nell'ambito della sinistra e mantenere stretti contatti operativi con le tematiche esposte sulle colonne de l'Unità e con le Riviste maggiormente caratterizzanti il pensiero della sinistra socialista e riformista (a cominciare da Italiani Europei).

È evidente che in una tale azione può essere assai utile una stretta collaborazione con gli organi della Sinistra giovanile sia attraverso l'indizione di Corsi di formazione politica e di aggiornamento culturale sia per la sensibilità dimostrata dai suoi esponenti intorno ai temi della globalizzazione per sostenere i valori di giustizia e libertà di cui è portatrice l'Internazionale socialista.

Vi sono poi iniziative significative che possono riguardare il coordinamento di alcune delle comunità di immigrati individuandone alcuni temi particolarmente significativi, tra cui l'elezione dei Consiglieri comunali e municipali aggiunti e la creazione di uno spazio pubblico per la «casa dell'interculturale», progetto che il centrosinistra da tempo ha elaborato.

Nel Lazio, nell'ambito della segreteria regionale, retta da Michele Meta, occorre poi un impegno particolare per sostenere le amministrazioni di centrosinistra esistenti - a cominciare da quella di Roma, anche per il progetto di «Roma-capitale» - e battersi contro quelle di centrodestra, soprattutto quella regionale, che si avvale anche dell'appoggio del governo nazionale ed operare in vista delle nuove prospettive elettorali, le prossime amministrative, ma anche la tornata elettorale del 2004 per il Parlamento europeo, senza dimenticare le scadenze nazionali.

Nell'avviare un impegno particolare nello spazio della cultura è opportuno sollecitare collaborazioni con similari iniziative nell'ambito dell'Ulivo, della Margherita, di Rifondazione, dello Sdi e dei Verdi (specie in materia di ambiente). In tal senso potrà essere utile l'azione di un Dipartimento articolato, al quale possano collaborare esponenti provenienti da diverse esperienze confluiti nel Partito agli Stati generali di Firenze e che potrà avvalersi anche di apporti esterni per predisporre con sollecitudine piani di lavoro scadenziati nel tempo, in modo da costituire una efficace rete di contatti da offrire all'impegno politico del Partito ai diversi livelli.

* responsabile della cultura nella Segreteria dell'Unione regionale del Lazio dei Ds



cara unità...

Il mio nome è Clemente non Roberto/1

Clemente J. Mimun

Illustre Direttore, ho avvertito in queste settimane la crescente antipatia, non ricambiata, de «L'Unità» nei miei confronti, ma non pensavo arrivaste a modificare persino il mio nome, Clemente, in Roberto, nella didascalia di una foto pubblicata oggi, 20 Febbraio. Così si chiama Zaccaria. Cordiali saluti.

Taroccamenti e rettifiche/2

Clemente J. Mimun

Illustre Direttore, eccoti la lettera di smentita del collega Bianco all'articolo del tuo giornale circa i presunti taroccamenti del Tg2. Quanto alla mia rettifica di ieri non ne ho visto traccia su «L'Unità». Evidentemente ritieni «l'incidente» chiuso per

effetto della tua telefonata. Io penso, invece, che una cosa sono i rapporti personali, altro il dovere di render note le opinioni di chi si ritiene colpito o offeso. Non a caso, per delicatezza, ti ho parlato, non scritto, di come il tuo giornale abbia affrontato, e in che modo, persino il tema della mia religione. Cordiali saluti.

Diversi servizi

su Vittorio Emanuele/3

Gian Franco Bianco

Egregio Direttore, il Suo giornale, nell'edizione del 12 febbraio, lamenta una presunta censura operata dal Direttore del Tg2 Rai ad una intervista concessa al sottoscritto da Vittorio Emanuele di Savoia, una volta reso noto l'esito della prima votazione in Senato sull'abrogazione delle norme transitorie che vietano l'ingresso in Italia dell'ex famiglia reale. Ero a Gstaad in Svizzera quella sera con una troupe della sede Rai di Torino. Vittorio Emanuele ricevette il gruppo di giornalisti, in ora già molto tarda, rispondendo alle domande, visibilmente emozionato. Con quel materiale raccolto ho confezionato diversi servizi per le testate Rai, cercando di differenziarli nel taglio e

anche nella durata, come è abitudine. Così in un pezzo ho inserito la breve frase di Vittorio Emanuele che tra l'altro si diceva soddisfatto del voto espresso dalla sinistra; in un altro quella in cui ringraziava indistintamente tutti i partiti presenti in Parlamento, in un altro quello spezzone in cui diceva di non voler rispondere alle «delusioni dei monarchici», in altro caso infine quello in cui ammetteva che la strada è ancora molto lunga.

Così sono stati montati i pezzi qui nella redazione Rai di Torino, così sono stati riversati a Roma e così sono andati in onda, integralmente, senza alcun intervento, meno che mai censorio, del direttore del Tg2. Tanto per la verità.

La sequenza delle tre lettere in parte si spiega da sola, in parte no. Perciò chiarisco. La prima lettera chiedeva una spiegazione che è avvenuta per telefono. Clemente Mimun intendeva riferirsi all'ultima frase di un articolo sulle nomine Rai apparso il 19 febbraio, a pagina 3, a firma Natalia Lombardo. La frase era: «In lontananza echeggiano le preferenze d'Oltretorre». Baldassarre presidente, meglio evitare la cultura ebraica di Mimun alla direzione del Tg 1».

L'articolo intendeva raccogliere e segnalare un pericolo di discriminazione. Ma deve essere accettata l'obiezione del direttore del Tg 2. Ha ragione, e di ciò ho l'impegno a dargli atto. F.C.

Chiediamo tutti la grazia o un perché

Roberto Rampi, Vimercate

Sofri e Bompresmi sono in carcere. Bompresmi sta morendo. Gran parte degli ultimi 30 anni li hanno passati in libertà senza per questo compiere alcun reato. A cosa serve che stiano in carcere ora. Che vantaggi ne trae lo stato.

I danni per loro sono evidenti. L'utilità incomprensibile. Scriviamo e chiediamo tutti al Presidente della Repubblica: o la grazia o almeno un perché.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Nel '76 si volle dividere le reti per evitare l'uniformità culturale. Purtroppo al posto di una maggiore libertà si ebbe la lottizzazione

Nella lettera di dimissioni dalla presidenza invitai i partiti a fare tre passi indietro: sbagliavo. Serve una distanza siderale

La Rai, la cultura e l'informazione

ENZO SICILIANO

Segue dalla prima

È stata un'operazione per alcuni aspetti discutibile, ma è avvenuta, e l'intero paese se ne è giovato. Per questo, finché la politica, o parte, grande, piccola, dei politici, considererà quella azienda come una propria protesi, essa, la Rai, vivrà in una condizione di paralisi, se non di vuoto. Dicevo, grande azienda produttrice di cultura: quindi, non solo di informazione. La sovrapposizione perversa, anche interessata, dei due piani - cultura, informazione - ha distorto sempre più il profilo di quella struttura, asservendola ai cabotaggi della politica. Tutto è cominciato con la riforma del 1976, quando, con le migliori intenzioni del mondo, sono state istituite diverse direzioni per le diverse reti con lo scopo di sottrarre la programmazione al rischio di un pensiero unico. Il risultato non è stato di reale, profonda liberalizzazione, ma lottizzazione, nel senso corsivo, corrivo, della lottizzazione politica. Si sono espressi così non diversi pensieri, ma solo concorrenziali protesi partitiche, cui il giornalismo ha spesso fornito con abbondanza, con cecità, segmenti, rondelle, giunti e spec-

chio. La responsabilità culturale dei programmi Rai non è stata più vista come un'articolazione di sistema, sulle linee di una difficile missione sempre da riconsiderare; ma casomai come ornamento di non ben precisati «approfondimenti» da affiancare all'informazione pura e semplice, equilibrandoli in termini di minutaggio scandito fra i rappresentanti del governo e dei partiti - semplice materia di verifica da offrire all'Osservatorio di Pavia. La conta dei minuti, eufemisticamente trasformata in «visibilità», ha veicolato quindi ricca materia per scontri pesanti in Parlamento, sulla stampa, riducendo a essi la sostanza «culturale» della produzione d'azienda. Eppure, il problema reale della Rai, per le menti riunite nella Commissione Bicamerale di Vigilanza, dovrebbe essere la qualità del prodotto, nella consapevolezza che la funzione formatrice della Tv non si annida in questo o quel particolare contenuto, in questo o in quell'aggettivo usato da un conduttore di programmi, ma in un complesso disegno che dovrebbe prendere nome di «destino d'un paese», un destino la cui proprietà è di tutti. Altrettanto, preoccupazione della

la foto del giorno



Pellegrini musulmani pregano sul monte Arafat nei dintorni della Mecca.

Girotondo, il ballo della buona volontà

FULVIO ABBATE

Io, questa storia della presa in giro del girotondo per la giustizia, anzi, dei «girotondini», tanto per citare il modo in cui sono stati chiamati dagli amici scettici, ma anche dai dipendenti di Berlusconi, coloro che fanno ricorso a questo genere di cose per esprimere un'idea di opposizione e resistenza nel presente. Io, dicevo, questa storia della presa in giro ai «girotondini» un po' la capisco. Corrisponde, infatti, all'atteggiamento «adulto» e forse perfino «maturo» che, da sempre, gli «uomini di mondo» mostrano nei confronti dei «semplici», degli «illusi», dei «fessi», di quelli che si sono messi in testa, se non proprio di modificare il mondo, almeno denunciarne le fregature peggiori, vedi la disonestà, vedi l'arroganza, vedi il qualunquismo, vedi perfino i rigurgiti di fascismo, vedi il tentativo farabutto di non far funzionare la giustizia.

Ma il vero guaio è quando, anche da sinistra, si affaccia qualche «adulto», qualche «intelligente» a tirar fuori la stessa lezione in fatto di modi e modalità di manifestare il proprio rifiuto dell'esistente, nella fattispecie un governo di affaristi, di ex fascisti e di razzisti. Ora, prendendo in prestito per comodità un linguaggio che appartiene alla pratica militare, si potrebbe convenire sul fatto che non è certo con le scope e il secchio del «minuto mantenimento» che si vince la guerra, ma è anche sicuro che prima che l'artiglieria e l'aviazione facciano il proprio lavoro c'è spazio addirittura anche per le cornamuse. A pensarci bene, questa storia degli «adulti» sempre pronti a dare lezioni di realismo mi fa anche un po' incappare. Mi riporta a quando il fascista Concutelli, lui che da lì a qualche anno avrebbe assassinato il giudice Occorsio, rivolgendosi a noi «fessi» che preparavamo un corteo contro non so

più chi né cosa, ci disse: «Ragazzi, dovete crescere, non è così che si fa politica». A pensarci bene, è altrettanto «adulto», molto «adulto», l'ex ministro Filippo Mancuso, che dal piano rialzato della sua prosa di «uomo navigato», dice: «Quel girotondo mi sembrava

una danza tribale: mancava solo il pentolone con l'esploratore dentro». Insomma, chi va in piazza tenendosi per mano non immagina mica di prendere il posto degli altri - gli «adulti», appunto - che, forti dei propri mezzi, porteranno alla

vittoria le ragioni che stanno a cuore a tutti gli amici della democrazia, ma intanto, in attesa che torni fra noi il bel partigiano «col suo straccetto rosso al collo», accogliamo come un buon segno, un giorno di festa perfino il ballo della buona volontà in strada. O no?

Commissione dovrebbe essere il controllo delle linee di arricchimento cognitivo e tecnologico dell'azienda sulla base dello sviluppo industriale e culturale della società. Ma il progetto di sistema passa di frequente in secondo piano. E in primo piano resta l'uso particolaristico, interessato della piazza mediatica - essa, strumento unico di una cosiddetta «cultura». Il presidente Ciampi in questi giorni - che hanno visto in agenda le nomine del nuovo CdA Rai - ha invitato la politica, nelle scelte che deve compiere istituzionalmente, a salvaguardare obiettività e qualità. Il richiamo ha riproposto, in un fascio non disutile di interpretazioni, la questione dell'azienda come servizio pubblico. Servizio pubblico non significa obbedienza a una maggioranza parlamentare, poiché le maggioranze parlamentari sono funzioni politiche, cioè pratiche; e se esprimono culture non dovrebbero incollare una cultura a una totalità numerica. La politica mira però al possesso dell'informazione come strumento di potere, come manipolazione di immagini; e schiaccia sull'informazione ogni altro problema. Credo che obiettività e qualità non

siano fra loro scindibili: è la qualità professionale a dare garanzia unica di obiettività culturale, sempre tenendo conto che la cultura è scelta e non indifferenza - una scelta che rappresenta sempre un rischio. Ma la politica, così come oggi tende a configurarsi - lontana da me qualsiasi forma di disprezzo per la politica in quanto tale, - non vuole intendere quel rischio come il valore dentro cui è racchiuso il significato più incisivo della libertà. Non fu però una vita facile: né all'interno né all'esterno dell'azienda. Dentro e fuori, era impossibile farsi capire: - o illimpidire la dialettica fra competenza e oggettività. Alla vitalità sanguigna si preferiva coattivamente l'anemia dell'obbedienza. Le difficoltà con l'esterno si rovesciavano con crudeltà all'interno, e in un feed-back negativo queste ultime schizzavano fuori. Quando dopo diciotto mesi rimisi l'incarico, scrissi nella lettera di dimissioni che sarebbe stato bene che, per la salute reciproca, i partiti si tenessero nel futuro a tre passi di distanza dalla Rai. Mi sbagliavo. Non prevedevo le condizioni presenti. Non tre: i passi di distanza devono essere cento, mille. Meglio: una distanza siderale.

segue dalla prima

Benché non invitato

La prima è proprio quella di suggerire loro di dimenticarsi per il momento della loro appartenenza e di ragionare a tutto campo sui problemi posti - secondo me, giustamente ed opportunamente - da Nanni Moretti. Spero siano morti i sepolti i tempi in cui gli intellettuali più di moda, con la I maiuscola, dovevano essere riveriti e blanditi dai dirigenti con la D altrettanto maiuscola, soprattutto se scontenti, per poi essere inseriti in qualche lista elettorale come fiori all'occhiello, successivamente rispuntati per far posto ad altri. L'incontro di venerdì può essere un segnale di apertura e di dialogo se, come pare, si è resistito alla tentazione di comporre una platea compiacente, ma contiene comunque il rischio di riproporre la riserva indiana di un tempo. Mi auguro che gli invitati vi si rechino con l'esempio di Pierre Bourdieu, il grande sociologo francese appena defunto, stampato nella coscienza.

vertà nascosta. Tuttavia, il conflitto cui egli dava vita era sempre fecondo perché alla spietatezza nei confronti dei detentori del potere affiancava un grande senso delle istituzioni, dei partiti e delle forze di sinistra cui non cessò mai di fare riferimento, nemmeno nei momenti di ira funesta che, nel suo caso, non erano certo rari. Era il suo modo di essere organico.

Per Pierre ruolo ed indipendenza degli intellettuali significava molto spesso (non sempre) conflitto, che si trattasse di amministrazione dello stato (in un paese in cui essa si poteva definire *noblesse d'état*), globalizzazione, potere mediatico, immigrati *sans papiers* o po-

Critico e organico, ma a condizione di non dimenticare la profondità, ma anche i limiti, delle sue competenze. Egli abborriva tutto ciò che sapeva di moda intellettuale, *nouveaux philosophes*, saggisti (come li chiamava), noi diremmo tutologi, per quanto titolati: non solo per i contenuti che, nel suo paese in particolare, costoro esprimono, ma perché profondamente convinto che la nuova politica, quella che ancora non esiste, si fonda anche su competenze precise, imbarazzanti per dirigenti politici, solo a parole capaci di misurarsi con il mondo moderno. Ma coloro che hanno qualcosa da offrire da questo punto di vista nella visione di Bourdieu non devono mai dimenticare di usare la libertà e i diritti di cui dispongono in quanto cittadini in grado di comprendere, giudicare, eventualmente contestare e sostituire la politica con la P maiuscola e coloro che, con credenziali magari logorate dalla prova dei fatti, ne disponessero a piacere. Gian Giacomo Migone

Nomine Rai un gioco pericoloso

Marta, studentessa, 25 anni

Sono una studentessa di 25 anni, e volevo solo esporvi un mio timore e una mia speranza. Io temo il gioco difficile e pericoloso delle nomine Rai, temo che per garantire la democrazia si finisca nelle paludi della destra e delle machiavelliche strategie di Berlusconi. Contemporaneamente spero, come diceva anche Scalfari su Repubblica del 17 febbraio, che i DS, e l'Ulivo con loro, non partecipino minimamente alla spartizione delle poltrone in Rai. Se bisogna iniziare a cambiare qualcosa, bisogna farlo ORA, SUBITO, ADESSO, e non rimandare ad una possibile legislatura. Non si tratta di garantire un CdA di un certo spessore o super partes (?), perché questo dovrebbe essere compito dei Presidenti delle Camere, e continuare a chiedere che venga eletto questo o quest'altro amministratore rischia di indebolire la loro possibilità di decidere in merito, e soprattutto macchia il centrosinistra del'onta di voler partecipare alla «spartizione» del potere. La cosa migliore, l'unica cosa da fare, è lasciare che si scannino tra di loro, evidenziare l'orrore di questa politica e delle loro decisioni; smascherare ogni singolo nome che verrà scelto, senza paura, senza vergogna. Far conoscere il background

professionale e/o politico dei prossimi dirigenti in Rai. Bisogna voltare pagina. Ecco, spero che qualcuno mi ascolti: non credo di essere l'unica ad avere quest'idea.

Perché non si muoia in carcere

Giorgio Rappo

Cara Unità, Bompresì (e tanti altri) viene tenuto in carcere per ragioni incomprensibili a noi umani, per la pervicacia di qualche istituzione preposta all'esecuzione delle pene comminate da qualche altra istituzione: ma Bompresì (e tanti altri) in carcere letteralmente ci sta morendo. Il problema adesso non è se Bompresì (e tanti altri) è colpevole oppure innocente il vero problema è che sta morendo in carcere un uomo (e tanti altri) che non è socialmente pericoloso, che può stare benissimo fuori dal carcere, che nessuna ragione obbliga a segregare, che si riconosce come uomo mite. La grazia, che venga o non venga concessa non è necessaria alla sua vita, gli è necessario uscire dal carcere. Bompresì deve uscire per quelle ragioni che caratterizzano uno stato civile, ragioni molto diverse da quelle di chi vuole barattare una grazia con un'amnistia sulla sua pelle. Chiediamo la sua liberazione, la sua e quella dei tantissimi che stanno morendo in carcere.

<p>Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---